ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 119
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
12 giugno 1991

La clamorosa vittoria dei sì scuote la politica italiana. Nuovo messaggio tv del Quirinale
Secco no allo scioglimento della Camera. Il Pds: riforma elettorale subito

Cossiga tutto solo

La Dc lo lascia e il voto blocca Craxi

Purché gli sconfitti capiscano...

FABIO MUSSI

È scattato un interruttore. Si è riaccesa la coscienza democratica del Paese. E sono state ore di festa in tutta Italia. Questo referendum rappresenta certamente un punto di svolta, può avere profondi e duraturi effetti politici. Grazie ad un inedito fattore di potenza: 27 milioni di sì, la maggioranza assoluta degli elettori italiani. Il voto esprime una volontà chiara, perentoria, inequivocabile. Innanzitutto in relazione al quesito: la riduzione delle preferenze ad una sola, la cancellazione del sistema multiplo che, con un facile calcolo combinatorio, consente il controllo del voto, è stata dai cittadini ritenuta importante, in nome del voto libero e di una politica pulita. C'è poco da arzigogolare. Chi ha detto che erano «cavolate», «referendicchi», robetta insomma, si è visto sbattere la porta in faccia semplicemente perché diceva il falso.

Ma questo gigantesco sì contiene anche altri significati. C'è un segno di responsabilità e anche di moderazione nel voto: contro gli strappi, le palingenesi costituzionali, lo sciabolio che fa sempre più allarmante e malinconico spettacolo ai vertici delle istituzioni, magari in diretta televisiva. Contro gli sfasciacarrozze istituzionali.

C'è un segno forte di riforma, a partire dalla riforma elettorale. È di straordinaria importanza l'appropriazione popolare del tema istituzionale ed elettorale, del principio orientativo di un cambiamento profondo nella vita politica e dello Stato, di un rinnovamento della democrazia. Ormai è necessaria l'apertura di una vera e propria fase costituente per il nostro Paese. Con la Costituzione, non contro di essa. Ma la riforma elettorale è possibile farla subito in Parlamento. E questa è la richiesta fermissima che viene oggi dal Pds.

Poi ecco gli sconfitti. Il senatore Bossi, alla prima prova di un'azione concreta per la moralizzazione, pensino per una «meridionalizzazione» dei partiti, ha gettato la maschera: ha bisogno che le cose vadano male, per gonfiare la sua Lega col voto gridato e di protesta. Nel frattempo gioca al piccolo chirurgo, tastando l'Italia per vedere dove tagliare. Ma i suoi non gli sono andati dietro il 9 giugno.

Quello di Craxi, e di una parte del Psi, è innanzitutto un errore. Lo sbaglio di valutazione e di previsione è clamoroso, e amaro il risveglio. La realtà dell'Italia è diversa da quella immaginata: non il Paese rassegnato e passivo cui si è rivolta la campagna astensionista, ma un Paese percorso da una forte corrente democratica intenzionata a partecipare e a dire la sua. Il segretario socialista si è trovato contrapposto al resto della sinistra politica, a gran parte del mondo cattolico, a molti dei laici, ad una società civile, speranza dell'Italia, dove si ritrovano le principali forze del lavoro e dell'impresa, delle donne e dei giovani, dell'associazionismo di massa, della cultura. E tanti semplici cittadini, mossi dalla loro coscienza prima ancora che da una appartenenza. È l'Italia sulla cui esistenza abbiamo scommesso, quando è iniziato il cammino del Partito democratico della sinistra.

Bisognerebbe ora poter discutere con grande franchezza e con senso della verità. L'errore del Psi dipende da una politica. Una politica che oggi si basa sulla sostanziale rinuncia ad una prospettiva di alternativa, che intende il sistema politico come una miscela di conflitto e consociazione entro un meccanismo unico (sostanzialmente privo di opposizione), che vuole edificare, con il «presidenzialismo», una «seconda repubblica» a forte tenore plebiscitario e populista. Ma questa non è Europa.

Craxi ha dichiarato a caldo: «Referendum incostituzionale» (platonico, a urne chiuse e risultati promulgati); «In Ital a c'è confusione politica» (da Beirut!). E poi «a mente fredda» da Instanbul: «Se quanto avvenuto significa che il paese desidera a gran voce che si ponga mano alle riforme, noi siamo della partita». Benissimo. Anche noi. Ma non si parte da zero. Si riparte da 27 milioni.

Nessuno si schiera con Cossiga. La sua idea di un Parlamento «delegittimato» dopo la vittoria dei Sì, è respinta da tutti i partiti. Monta l'irritazione nella Democrazia cristiana. Forlani: «Niente è più ridicolo della retorica». De Mita: «Ne riparleremo». Anche Craxi, in giro per il Medio Oriente, prende le distanze dal Quirinale. Achille Occhetto accusa: «Cossiga ha dato un'interpretazione capovolta».

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. Cossiga isolato, dopo l'«esternazione» televisiva dell'altra sera, quando ha minacciato di mandare a casa, come effetto della vittoria dei Sì, i deputati. «Non ho mai detto che il Parlamento è delegittimato», si è corretto ieri il presidente della Repubblica. Ma non ha raccolto, intorno a sé, nessuna solidarietà. Neanche Bettino Craxi, di solito schierato al suo fianco, si espone ora più di tanto.

Ieri sera, il capo dello Stato si è presa un'altra mezz'ora sugli schermi di Berlusconi. «Avevo avvisato Andreotti di ciò che avrei detto», ha rivelato Cossiga. Nella Dc monta l'irritazione. «Non c'è più niente di ridicolo della retorica», scandisce Forlani. Avverte De Mita: «Per ora non parlo, ma ne riparleremo». Gava sulle minacce di elezioni anticipate: «Ognuno può dire tutte le sciocchezze che vuole».

Anche Craxi prende le distanze. Sciogliere le Camere? «Io non ho mai pensato e non penso ora che le cose stiano così», risponde il segretario del Psi. Achille Occhetto, segretario del Pds, polemizza con il Quirinale: «Cossiga ha dato un'interpretazione capovolta del risultato elettorale».

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

I nostri tanti sì

MICHELE SERRA

«Mentre Francesco Cossiga attuava la sua occupazione della *nostra* televisione, spiegandoci come i *nostri* «sì» fossero, in buona sostanza, altrettanti nulla-osta al suo operato, alla sua persona e al suo modello prêt-à-porter di ristrutturazione istituzionale, moltissimi di noi si sono ritrovati a ragionare, per le case e per le piazze delle *nostre* città, su questo *nostro* voto.

La sottolineatura quasi maniacale dell'aggettivo possessivo *nostro* tradisce, credo, la legittima ansia di riconoscerci, finalmente e interamente, in un fatto politico. Spettatori della politica nella misura in cui la politica diventava commedia dei palazzi, ci siamo ritrovati a milioni, quasi senza rendercene conto, suoi attori.» (..)

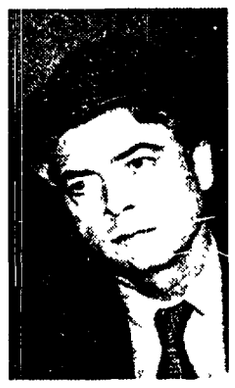
A PAGINA 2

Cinque feriti non gravi in Lombardia
Sede spagnola distrutta in Emilia

Bombe a Milano e a Bologna: l'Eta in azione?

Gli uffici dell'Iberia a Milano danneggiati dall'esplosione

GIGI MARCUCCI SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9



Martelli a Scotti: «Chi ha deciso sui boss?»

Sulla lotta alla mafia e sul decreto che rimpatria i boss al soggiorno obbligato è polemica dura tra le forze politiche. Dalla Sicilia, Martelli (nella foto) attacca il ministro Scotti: «Il governo non era stato informato del decreto» e affaccia l'ipotesi del ripristino del confino. Più esplicito La Malfa al *Gr1*: «I boss mandiamoli nelle isole minori». In una conferenza stampa Scotti si difende: «Non ho mai parlato di mandare i boss a casa». Pds: «Discutiamo in Parlamento»

A PAGINA 11

Italia, paese a due velocità e doppia personalità

I rilevamenti dell'Istat, almeno statisticamente, parlano chiaro. L'Italia ha vizi e virtù da grande potenza: venti milioni di telefoni, quindici di televisori, trent'anni di vita in più rispetto a un secolo fa, consumi in costante aumento e escalation della criminalità. Ma il divario fra Nord e Sud, resta, anzi si accentua. Nel Mezzogiorno c'è meno di tutto: consumi, auto, occupati. Aumento nel Paese di rapine, estorsioni, sequestri. Record di furti, un milione quattrocentomila.

A PAGINA 10

Venerdì in sciopero tutte le donne della Svizzera

Posti di responsabilità? Un affare di uomini. Lavori casalinghi? Un affare di donne. Salario? Le donne guadagnano un terzo in meno. Ora come 10 anni fa, quando il 14 giugno 1981 la Svizzera aggiungeva alla sua Costituzione un articolo 4 che sanciva l'uguaglianza nei diritti senza differenze di sesso. E allora sia *grève, streiken*, sciopero. Venerdì le donne elvetiche incrociano le braccia. Colori e fantasia per una lotta tutta al femminile.

A PAGINA 15

Roma capitale Un dossier sulla rivoluzione urbanistica

Centinaia di ettari di terreni espropriati, un nuovo sistema di trasporti, i ministeri spostati dal centro alla periferia... Una rivoluzione urbanistica, che condizionerà i prossimi cento anni di sviluppo della capitale. Benvenuta? Pericolosa? Da tenere sotto controllo? Gli interventi di Della Seta, Tocci, Argan, Ghio, La Regina, Manieri Elia.

IN CRONACA

Un appello firmato da 52 studiosi e docenti di diritto

«Signori, giù le mani dalla Costituzione»

Cossiga non viene mai nominato. Ma il riferimento è più che evidente. All'indomani delle dichiarazioni del capo dello Stato sul dopo-referendum, 52 docenti di diritto costituzionale lanciano un appello perché «coloro che esercitano le attribuzioni più delicate, il cui adempimento richiede imparzialità, operino nel pieno rispetto della Costituzione». Tra i firmatari Barile, Manzella, Bassanini, Zagrebelski.

PAOLA SACCHI

ROMA. Esprimono «sorpresa e preoccupazione per il numero, l'intensità e la provenienza di comportamenti e dichiarazioni non riconducibili né alla lettera né allo spirito della Costituzione». Senza mai nominarlo, 52 docenti universitari di diritto costituzionale, con argomentazioni pacate ma assai ferme, lanciano una dura critica al Presidente della Repubblica. «Affermiamo l'esigenza - dicono - che tutti i soggetti che hanno responsabilità istituzionali, e in particolare coloro che esercitano le attribuzioni più delicate, il cui adempimento richiede imparzialità, operino nel pieno rispetto della Costituzione, senza strumentali forzature». E ricordano che «qualsiasi modifica della Costituzione, compresa quella delle stesse procedure di revisione, deve essere conforme alle prescrizioni dell'articolo 138».

A PAGINA 6

Interviste a

Giacomo Mancini
Pietro Scoppola
A PAGINA 5

Umberto Bossi
Sergio Pininfarina
A PAGINA 6

Giorgio Galli
Emanuele Macaluso
A PAGINA 7

La ragazzina ha detto di aver voluto nascondere la nascita ai genitori

Ha tredici anni la madre del bimbo trovato morto per strada a Verona

Una ragazzina di tredici anni è la mamma infanticida del neonato scagliato sull'asfalto della via principale di Vigasio. Ha confessato a carabinieri e giudice: era riuscita a nascondere a tutti la gravidanza, subito dopo aver partorito da sola in casa è scesa in strada ed ha fatto cadere suo figlio. Vista l'età non è imputabile, è già tornata a casa. Adesso si cerca il padre del bambino.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. I carabinieri di Vigasio cercavano la madre assassina del neonato trovato morto sulla strada all'alba di domenica. Sono arrivati, invece, ad una ragazzina appena tredicenne che abita nel paese. «Sì, sono stata io. Ero incinta, ma nessuno lo sapeva», ha confessato. Qualche ora di interrogatorio e la mamma-bambina è stata riaccompagnata a casa: sotto i quattordici anni si è del tutto irresponsabili. La bambina appartiene ad una giovane famiglia di negozianti e frequenta le scuole medie del paese. Bionda, piccolina: a settembre è rimasta incinta. Non si è confidata nemmeno con la mamma, è riuscita a tener nascosto anche il cambiamento fisico. All'alba ha partorito da sola, nella sua cameretta, tagliando maldestramente il cordone ombelicale. Poi ha preso il bimbo, è scesa in strada e l'ha lasciato cadere. Nell'impatto col terreno il bimbo è morto.

A PAGINA 10

Con le mani sugli occhi

GIANNA SCHELOTTO

La prima reazione è di angoscia e di sgomento. Angoscia e sgomento di fronte a questa infanzia sola e disperata. E la prima domanda riguarda gli adulti: quale tipo di rapporto c'era fra questa bimba e i suoi genitori? È difficile immaginare una paura così irrazionale che sconfina in atti così liquidatori e definitivi. Non solo non c'è dialogo fra questi genitori e figli ma i ragazzi continuano ad avere, in un tempo come il nostro in cui sembra che nessuno punisca più nessuno, un'immagine così punitiva dei propri genitori.

Siamo di fronte a una bambina che ha voluto liberarsi della paura liberandosi dell'oggetto stesso che la causava. Quasi con un gesto «magico» che la affrancava per sempre, ha lasciato cadere o ha buttato via, quella «cosa» che la terrorizzava. Quante volte vediamo bimbi che mettono le mani sugli occhi per non farsi vedere. È scattato lo stesso meccanismo. Così come la ragazzina è riuscita a dimenticare «veramente» per nove mesi di essere incinta. Con un altro atto «magico», che possiamo ora chiamare col vero nome di rimozione, ha cancellato la gravidanza. Fino a quando quella «cosa» non ha cominciato a strillare e a piangere, a dimostrare cioè con forza la sua presenza. Allora con lo stesso atto «magico», questa volta violento, la rimozione agisce di nuovo. Via la «cosa» piangente, via la paura.

Scadono i termini Scarcerato Fosso capo militare Br

Il brigatista Antonino Fosso

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 11

I signori della droga ringraziano

LUIGI CANCRINI

Giuseppe Di Gennaro ha diretto per nove anni le attività dell'Unfdac, l'agenzia dell'Onu che si occupa di lotta alla droga. Il 26 dicembre del 1990, mentre si trovava per lavoro in Africa, è stato licenziato in tronco e sostituito da un diplomatico di carriera. Il governo italiano, che è il principale responsabile di questa decisione, non ne ha mai fornito spiegazioni. Cossiga, dice Di Gennaro, se n'è vergognato nel corso di un colloquio personale. Andreotti, nel corso di un altro colloquio personale, l'ha attribuita a De Michelis. De Michelis non ha concesso colloqui personali e si è limitato a tacere fino a ieri, quando con una nota della Farnesina ha scaricato tutte le colpe su Perez de Cuellar. Vitalone, parlando in pubblico per conto di tutti quanti, ha farfugliato scuse (in un primo tempo) e avvertimenti (più tardi).

In un libro che uscirà la prossima settimana intitolato «La lotta alla droga» Di Gennaro fa un tentativo di ragionare su queste dimissioni forzate. Allontanare dal suo posto una persona che è diventata scomoda è una scelta che dipende dalle cose che quella persona ha fatto o sta per fare: soprattutto nel caso in cui le attività del suo successore sembrano dirette a rallentare le iniziative di colui che l'aveva preceduto. È dal racconto delle sue iniziative e dei movimenti che intorno ad esse si stavano producendo, dunque, che parte Di Gennaro per ricostruire le ragioni di quello che è diventato in questa fase il suo avversario. Proponendo una denuncia la cui pesantezza è pari solo all'enorme gravità del problema sollevato.

«Se fossi un politico, dice Di Gennaro, dovrei dire che il comportamento del governo italiano è ispirato dal desiderio di non colpire dove io stavo colpendo». Non posso arrivare a crederlo, aggiunge, ma davvero è difficile fare altre ipotesi nel momento in cui si riflette sui rischi che avrebbero corso i trafficanti di eroina se si fosse realizzato (come si stava in effetti realizzando) il progetto Unidac di collaborazione politica, economica e militare, sotto l'egida dell'Onu, fra Birmania, Thailandia, Cina e Laos nelle terre del cosiddetto triangolo d'oro. Le terre da cui arriva eroina ancora in Europa e negli Stati Uniti: cioè in tutto il mondo occidentale che tanto dell'eroina si lamenta. Il patto promosso da Di Gennaro in quella lontana regione poteva significare, infatti, la fine o il rallentamento progressivo di una produzione controllata oggi da eserciti irregolari direttamente collegati alle organizzazioni internazionali del traffico di droga e di armi. Organizzazioni che sono assai ben protette e nascoste nel sistema mostruoso di produzione e di riciclaggio del denaro sporco che tanta importanza ha oggi per le economie forti del mondo occidentale. Compresa la nostra.

Non conosceremo mai, certamente, le strade attraverso cui i rappresentanti degli interessi di cui stiamo parlando sono riusciti ad influenzare le decisioni degli uomini che del governo fanno parte. Non c'è neppure bisogno in effetti di pensare alla malafede di chi materialmente si è preso la responsabilità delle decisioni. Che si sia trattato di un atto intenzionalmente diretto a proteggere amici sporchi o di un atto dovuto (come è molto più probabile) a pura e semplice incapacità di capire l'importanza del problema non cambia molto tuttavia. Quella che importa, infatti, è solo la geometria limpida del risultato finale. Sappiamo tutti da tempo che la vittoria contro i signori della droga richiederebbe la lealtà e la trasparenza intelligente dei comportamenti di tutti quelli che ci rappresentano a livello nazionale e internazionale. Di questa lealtà e trasparenza è necessario dubitare però nel momento in cui si colpiscono, senza motivi plausibili, persone che avevano cominciato ad ottenere dei risultati all'interno di una lotta come questa.

Lascia l'ultima carica dopo lo smacco dell'Enimont

La famiglia Ferruzzi «licenzia» Raul Gardini

L'uomo che ha fatto della Ferruzzi il secondo gruppo industriale privato italiano e l'ha portato ad un passo dall'illusione di governare la chimica e una grossa fetta dell'editoria è stato licenziato dalla famiglia Ferruzzi – sua moglie compresa – con un vero e proprio colpo di scena consumatosi nella tarda serata di ieri a Roma. Raul Gardini ha dovuto così lasciare l'ultima carica che gli era rimasta all'interno del gruppo Ferruzzi dopo la fallimentare (non certo dal punto di vista economico) conclusione della vicenda Enimont: la famiglia ha infatti nominato Arturo Ferruzzi alla presidenza della Serafino Ferruzzi Srl, la «cassaforte» della famiglia.

A PAGINA 15

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

La stampa italiana ha avuto un ruolo molto importante nello sviluppo civile di questo paese. Ma ha anche sempre fatto tanti errori. Oggi si discute molto di informazione. I giornali sono credibili? E quanto? Se doveste dare un voto da 1 a 10 ai giornali italiani (non presi uno ad uno, ma tutti insieme), quanto gli dareste?

Avete qualche dilemma sul quale consultare i lettori dell'Unità? Oggi, insieme alla vostra risposta, potete darci un suggerimento.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

A PAGINA 8
i vostri pareri sulla vittoria del referendum

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I nostri tanti sì

MICHELE SERRA

Mentre Francesco Cossiga attuava la sua occupazione della *nostra* televisione, spiegandoci come i *nostri* «sì» fossero, in buona sostanza, altrettanti nulla-osta al suo operato, alla sua persona e al suo modello prêt-à-porter di ristrutturazione istituzionale, moltissimi di noi si sono ritrovati a ragionare, per le case e per le piazze delle *nostre* città, su questo *nostro* voto.

La sottolineatura quasi maniacale dell'aggettivo possessivo *nostro* tradisce, credo, la legittima ansia di riconoscerci, finalmente e interamente, in un fatto politico. Spettatori della politica nella misura in cui la politica diventava – massimamente negli ultimi mesi – commedia dei palazzi (lunga e noiosa, oltretutto), ci siamo ritrovati a milioni, quasi senza rendercene conto, suoi attori. E ciò che abbiamo sempre detto senza poterlo verificare (cioè che cambiando gli attori sarebbe cambiato anche il copione) è diventato vero: davvero l'azione generosa e inizialmente isolata di un gruppo di persone civili e serie, simboleggiate dal poco conosciuto Mario Segni, era riuscita ad attraversare i partiti, i gruppi di opinione e i singoli cittadini come una scossa benefica.

Scavalcando a piè pari i tradizionali percorsi del consenso (dai partiti alla gente), l'idea di una riforma democratica e di massa della scena politica ha raggiunto *contemporaneamente* i partiti e la gente: come, direi quasi, se i politici fossero diventati gente, nel senso che hanno raccolto l'appello del Comitato promotore con la stessa tardiva e preoccupata ansia di chi, normalmente, prima pensa al proprio lavoro quotidiano e poi ai propri doveri civili. Così c'è chi ha partecipato alla febbrile campagna degli ultimi giorni come militante politico, chi come semplice cittadino, chi come dirigente di partito e chi come comune elettore: con pari dignità (e pari imbarazzo: scusate il ritardo).

Adesso mi sembra logico, ripensandoci, che proprio il partito maggiormente in imbarazzo in quanto partito tradizionale (e cioè in quanto centro di potere), il Pds, si sia sentito più libero, e più predisposto, ad accettare una giusta e benefica subalternità della propria azione a questa campagna civile. Paradossalmente, molti militanti del Pds hanno sentito propria la battaglia in quanto *non* era una battaglia di partito. Paradossalmente, l'iniezione d'orgoglio dovuta alla vittoria del sì è direttamente proporzionale alla coscienza che, per la prima volta, non era orgoglio «di partito», ma orgoglio di cittadini pari a quello di altri cittadini. Ai quali, durante la campagna elettorale, nessuno ha chiesto la tessera o le opinioni di bandiera; e tutti ci siamo chiesti a vicenda, unicamente, di spendere qualcosa per una causa giusta.

A parte qualche comico portaborse da rotativa, nessuno, anche dopo il voto, tenta di leggere il referendum *pro domo sua*. Tutti, piuttosto, contano con soddisfatto stupore l'incredibile patrimonio di consensi e di mobilitazione che una battaglia giusta può rendere spendibile. Come iscritto al Pds, penso che questo voto sia la prima prova provata di quanto sia stato giusto, nei mesi acidi ma inevitabili del cambiamento, decidere che il terreno sul quale si misurano la propria identità e la propria dignità non deve e non può essere l'autogratificazione ideologica, ma la permeabilità alla società civile. Una permeabilità rischiosa, difficile e spiazzante (che richiede, voglio dire, anche dei «no», quando si deve), ma in grado di far diventare il partito un vero e proprio «servizio pubblico», un veicolo di cultura e di elaborazione politica sul quale si sale (e dal quale si scende) in funzione delle lotte da fare, degli obiettivi da raggiungere.

Parlate alla gente del gioco delle alleanze, delle strategie di potere, dei «due forni», e nessuno vi ascolterà. Impegnatevi insieme alla gente nelle battaglie comuni a molti, e molti vi ascolteranno. È quello che ci ripetiamo, retoricamente, fino alla nausea, da anni. Questa volta è successo, ha funzionato benissimo, ha funzionato così bene che nessuno di noi si è chiesto se era del sì, del no, di Rifondazione, tesserato o reletto, impegnato o deluso, comunista o post-comunista. Ci siamo sentiti solo cittadini dalla parte giusta. Personalmente, mi è sembrata una condizione invidiabile: utile agli altri e, cosa che non guasta, utilissima a me, perché ho finalmente capito come si può essere comunista nella cultura e negli affetti (in privato, direi) e cittadino democratico in pubblico: senza nessuna schizofrenia.

Ci venga a spiegare adesso, Ugo Palmiro Intini, se sono più «estranei al gioco democratico» gli ex arcigni militanti comunisti che sono andati civilmente a votare, o i neobagnanti socialisti che si sono chiamati fuori, papali papali, dal primo vero movimento riformista dai tempi del divorzio.

Il progetto del ministro del Lavoro Marini è un'utile base di partenza
Ecco i sacrifici che devono accettare lo Stato, le imprese e i cittadini

Pensioni: riforma da fare ma non sarà indolore

MASSIMO PACI

Il ministro Marini ha presentato dunque il suo progetto di riforma delle pensioni. Diciamo subito che esso, insieme con aspetti lacunosi e problematici, contiene indicazioni interessanti. Questo è vero soprattutto per il principio dell'unificazione normativa tra i vari regimi pensionistici (privati, pubblici e autonomi), che il ministro è intenzionato a realizzare. È questa una delle questioni centrali della riforma. Se veramente Marini intende eliminare, sia pure con gradualità, le sperequazioni e i privilegi che infestano oggi il sistema previdenziale, egli avrà tutto il nostro appoggio. D'altra parte, alcune delle misure a carico dei lavoratori che Marini intende introdurre (come l'innalzamento dell'età di pensionamento o l'ampliamento del periodo preso a base per il calcolo della pensione), non potrebbero neppure essere prese in considerazione, se non si punta preliminarmente a realizzare l'unificazione normativa delle gestioni previdenziali.

Quali obiettivi deve avere, dunque, la riforma? Per il ministro, essa sembra rivolta essenzialmente a bloccare il deterioramento finanziario delle gestioni previdenziali. Per noi, essa deve anche riportare il sistema entro confini più civili di equità e di giustizia sociale. Oggi le categorie con la retribuzione media più alta sono anche quelle con la più alta percentuale di retribuzione pensionabile. Oggi i lavoratori più «deboli», con carriere contributive che non raggiungono i 15 anni, restano – in linea di principio – senza copertura pensionistica e vedono i loro contributi andare perduti. Oggi il reddito da lavoro autonomo contribuisce in quantità irrisoria alle entrate complessive dell'Inps, mentre l'evasione contributiva stimata per i lavoratori autonomi è pari al doppio di quella dei lavoratori dipendenti. Oggi, infine, lo Stato spende circa 50mila miliardi all'anno per sostenere le gestioni pensionistiche dell'Inps e dei pubblici dipendenti senza alcun disegno organico e senza alcun discernibile effetto redistributivo.

Che fare dunque? Noi non pretendiamo che il ministro risolva tutto e subito. Ma certamente saremmo assai delusi da provvedimenti parziali, che non tengano conto del dare-avere complessivo del sistema previdenziale. In realtà, le risorse cui attingere per riportare la previdenza pubblica a parità di bilancio sono molteplici. Una prima risorsa è costituita dall'allungamento della vita media: esso permette di innalzare l'età di pensionamento e quindi di recuperare un migliore rapporto tra attivi e non attivi, dando un contributo importante al riequilibrio finanziario del sistema. Certo questa misura, di per sé, non aiuta a ridurre le sperequazioni esistenti. Tuttavia, se introdotta gradualmente e salvaguardando i diritti acquisiti, io credo che possa essere accettata.

Una seconda risorsa è costituita dalla contribuzione «sommersa», quella cioè che è evasa o disincentivata dall'attuale normativa. Esistono, in effetti, migliaia di miliardi di contributi da recuperare – da questo lato – al sistema. Qui occorre certamente una più efficace azione di accertamento. Ma una misura che può essere importante è l'ampliamento del periodo preso a base per il calcolo della pensione. Tale ampliamento, infatti, soprattutto se esteso a tutto l'arco della vita lavorativa, diminuirebbe la convenienza all'evasione totale o parziale della contribuzione. A questo proposito, tuttavia, se non si vuole che tale misura si traduca in una riduzione della pensione, occorre rivalutare le retribuzioni pregresse e questa rivalutazione deve essere completa: essa deve riguardare cioè l'aumento dei prezzi, quello dei salari, gli avanzamenti individuali di carriera, ecc... Ora, è difficile valutare se il meccanismo di rivalutazione previsto dal ministro (che fa riferimento all'inflazione e al 50% della variazione del Pil) sia veramente efficace. In realtà, a me sembra evidente che con l'ampliamento del periodo preso a base per il calcolo della pensione (soprattutto quando – come propone Marini – esso non riguarda tutta la vita lavorativa, ma comporta solo un aumento da 5 a 10 anni) si tende ad abbassare (sia pure di poco) il livello della pensione e non solo a combattere l'evasione.

Qui, evidentemente, si pongono dei problemi. Una misura di questo tipo è proprio necessaria? Qual è l'ordine di riduzione delle pensioni che comporterebbe? Quali categorie ne sarebbero più colpite? C'è una logica redistributiva in essa? Per rispondere a queste domande, tuttavia, è bene tenere presente che esiste una terza risorsa finanziaria alla quale attingere: la crescita del Pil e della ricchezza delle famiglie. Non vogliamo, certo, «scoprire l'acqua calda». Vogliamo solo attirare l'attenzione sul fatto che, se è vero che il peso delle entrate contributive nel bilancio previdenziale è in costante diminuzione (e questo, non soltanto a causa dell'evasione, ma per motivi strutturali), è anche vero che ciò avviene in un quadro di crescita costante del reddito nazionale. Si pone dunque oggettivamente un problema di diversificazione delle fonti di finanziamento della previdenza: in altre parole, dobbiamo renderci conto che, accanto ai contributi dei lavoratori e delle imprese, sarà sempre più necessario ricorrere, da un lato, al prelievo fiscale sul reddito generale e, dall'altro, al risparmio delle famiglie (oggi canalizzato verso i titoli di Stato).

Ma è proprio qui che occorre ispirare l'azione di riforma, non soltanto a criteri di risanamento finanziario, ma anche a obiettivi di perequazione economica e sociale. Il ricorso – ad esempio – al risparmio delle famiglie o al Tfr (trattamento fine rapporto) per sviluppare la previdenza integrativa, riguarda di fatto le categorie di ceto medio-alto o i lavoratori dipendenti con carriere retributive superiori alla media. Costoro potrebbero dunque compensare in questo modo l'eventuale lieve riduzione della loro pensione, che deriverebbe dall'ampliamento del periodo preso a base del calcolo. In sostanza, per far fronte alle attuali difficoltà, invece di aumentare la pressione contributiva o fiscale su queste categorie, si chiederebbe loro di accettare una lieve riduzione delle prestazioni fornite dalla previdenza obbligatoria e di investire una parte del loro risparmi nella previdenza integrativa. A questo scopo, tuttavia, occorre un impegno esplicito del governo, che vada incontro alle richieste sindacali in tema di utilizzo del Tfr. (Ma nel progetto di Marini si prevede solo una delega al governo, per una successiva regolamentazione del problema).

Un ruolo cruciale riveste infine il sostegno finanziario dello Stato. Oggi lo Stato in molti paesi finanzia direttamente il sistema pensionistico e anche in Italia è impensabile tornare ad un sistema a base strettamente contributiva. Proprio per questo, tuttavia, lo Stato non può continuare ad intervenire in modo incrementale e disorganico. Ad esso si chiede oggi di intervenire tramite gli sgravi contributivi per ridurre il costo del lavoro (e di questo si parlerà nella trattativa tra sindacati e Cofindustria che sta per aprirsi). Ma allo Stato si deve chiedere anche di intervenire a difesa dei lavoratori meno favoriti, i cui risparmi non permettono di accedere alla previdenza integrativa e che subirebbero più degli altri l'aumento della pressione contributiva e la riduzione delle pensioni, conseguenti al riordino che si prospetta. È qui – nella tutela della «fascia sociale» del sistema – che risiede un altro dei passaggi cruciali di ogni progetto di riforma in questo campo. Qui occorre superare l'attuale frammentazione degli istituti assistenziali e «para-previdenziali» e portare la difesa del reddito pensionistico minimo su livelli più alti, imprimendo all'intervento finanziario dello Stato un carattere più nettamente redistributivo. (Ma è proprio su questo punto che il progetto Marini è più carente).

In definitiva, noi non siamo tra coloro che hanno già deciso che la riforma delle pensioni non si farà neppure questa volta. Un progetto intelligente, articolato su tre livelli (garanzia del minimo, previdenza obbligatoria e previdenza integrativa) potrebbe contare su adeguate risorse economiche. Il problema è di riuscire a convincere tutte le forze sociali a fare ciascuna la propria parte. Le imprese possono ottenere una riduzione del costo del lavoro, ma devono mettere a disposizione una parte del Tfr. Lo Stato può ottenere la parità di bilancio delle gestioni previdenziali, ma deve introdurre un sistema efficace di garanzia del reddito minimo. I cittadini devono accettare alcuni sacrifici, connessi con l'innalzamento dell'età di pensionamento e con l'ampliamento del periodo preso a base per il calcolo della pensione, ma possono ottenere in cambio un sistema più equo ed omogeneo, che permetta di investire i propri risparmi nei fondi integrativi e che tuteli le categorie meno favorite.

Vorrà Marini impegnarsi in questa impresa? Il progetto attuale a mio avviso rappresenta una utile base di partenza, ma deve essere ulteriormente migliorato. Noi nutriamo seri dubbi sulle capacità riformatrici di questo governo. Sarebbe, tuttavia, già un buon risultato arrivare ad un progetto credibile e completo, che sia il frutto di una trattativa approfondita tra le parti sociali. E sarebbe anche un segno che il paese, nel clima di unificazione nazionale creato dal referendum, si avvia a superare la deriva egoistica e corporativa che ha dominato negli ultimi 10 anni.

ELLEKAPPA

Qualche proposta sulla Farnesina per una reale riforma della nostra politica internazionale

GIUSEPPE BOFFA GIGLIA TEDESCO

La lista delle riforme mancate in Italia rischia di allungarsi di un caso nuovo. Sarà quello del ministero degli Esteri. Di una sua riforma si parla da circa 25 anni, perché da tempo se ne avverte la necessità. Un progetto è approdato in Parlamento. Sin dal primo esame si è rivelato di una scoraggiante esilità. I tentativi di renderlo più corposo sembrano tuttavia condannati a restare sterili, nonostante gli stimoli ricevuti dalle idee di non pochi dei diretti interessati, cioè di coloro che prestano il loro concorso nell'ambito del ministero e della sua rete all'estero. Una legge sarà ben presto approvata dal Senato. Se però resterà così com'è, in pratica le cose cambieranno assai poco.

Il tema può sembrare destinato a interessare solo gli addetti ai lavori. Poiché così non è, cercheremo di parlarne in modo che il lettore possa coglierne il valore più generale. Dove sta il problema? Il ministero degli Esteri è per ogni Stato fra i più antichi e tradizionali. Ma tradizionale non è più la sua attività, nel senso che sempre meno può essere ridotta solo a quella che è stata sintetizzata nel termine di «diplomazia». L'internazionalizzazione della vita associata è cresciuta in tutte le società moderne a ritmi vertiginosi. L'integrazione internazionale o sovrannazionale sta estendendosi sotto i nostri occhi e vi è da sperare che acquisti toni ancora più intensi. Gli stessi protagonisti della vita internazionale si sono moltiplicati di parecchie volte, tanto da indurre diversi studiosi a chiedersi chi ormai «facesse» davvero la politica estera. Tutto ciò riguarda innanzitutto l'economia – cosa che per fortuna è largamente risaputa – ma non solo, perché oggi gli stessi fenomeni investono la cultura, la scienza, la demografia coi suoi spostamenti di popolazioni, l'ecologia e altri campi ancora. Un ministero degli Esteri non può non esserne influenzato.

Di qui la necessità di una riforma. Per meritare tale nome la trasformazione del ministero dovrebbe tuttavia non solo partire dalle nuove esigenze, ma fondarsi sulla premessa che tutte le tendenze sin qui elencate si faranno ancor più stringenti nel prossimo avvenire. Una riforma, in altre parole, dovrebbe darci un ministero adeguato ai prevedibili sviluppi dei prossimi 15-20 anni. Altrimenti che riforma sarebbe? Ebbene, il progetto presentato dal governo non risponde nemmeno alle esigenze di oggi. Figuriamoci a quelle di domani. La riforma sta quindi per nascere già vecchia.

Di vere e proprie innovazioni il progetto ne prevede una soltanto, anche quella più apparente che reale. Da più parti si era infatti auspicato che fosse abbandonata la vecchia suddivisione del ministero in settori che per le loro competenze si occupavano dall'universo mondo: al loro posto andavano create nuove ripartizioni (direzioni generali) specializzate per grandi aree geografiche. Salomonica soluzione del governo: bene il nuovo, ma resti anche il vecchio. Si creano quindi i nuovi settori «geografici» ma solo per aggiungerli ai vecchi, che nella loro stessa denominazione («affari politici», «affari economici», «affari culturali») portano il marchio di un'estrema genericità. Risultato: una macchina complicata quanto irrazionale.

Intanto il ministero è in crisi. Lo dimostrano gli stessi governanti che ora vi incorporano, ora ne scorporano determinate funzioni. L'ultimo clamoroso esempio è stato la creazione di un nuovo dicastero per l'immigrazione e l'emigrazione con compiti cui già si dedicava e ancora dovrebbe dedicarsi, secondo lo stesso progetto di riforma presentato al Parlamento, una speciale direzione degli affari esteri, col risultato che ancora non si sa bene di che si occuperanno gli uni e gli altri, se non per fare insieme una gran confusione. Alla Farnesina – come di solito si chiama la sede della nostra diplomazia – è stata affidata dal 1987 la cosiddetta «cooperazione allo sviluppo», cioè l'insieme degli aiuti al Terzo mondo. Era una buona idea, ma si è ridotta a un fallimento, riconosciuto ormai quasi da tutti. Ecco allora che si torna a progettare di dar vita a un'agenzia specializzata e separata dal ministero. Ma una cosa del genere esisteva già prima ed era pure stata un'esperienza infelice. Questo è quanto accade, quando invece di riforme si fanno pasticci.

Per non limitarci alla critica noi – i nostri gruppi parlamentari e il governo ombra – abbiamo cercato di proporre, mediante una serie di emendamenti radicali al progetto governativo, un nostro piano di riforma. Un piano che faccia del ministero non certo l'unico attore né l'ente accentratore, poiché questo sarebbe ormai sbagliato e impossibile, ma il cuore propulsore e coordinatore di tutta la politica internazionale dell'Italia. Cercheremo di sintetizzarne i motivi essenziali con un linguaggio che sia comprensibile non ai soli iniziati.

Intanto vogliamo sottolineare il grande valore di questo ministero. Niente scorpori o frazionamenti. L'amministrazione dello Stato va semplificata e non complicata. Proponiamo dunque l'abolizione dello stesso ministero del Commercio estero, da tempo superfluo, affidando alla Farnesina alcuni suoi compiti residui.

Beninteso, un tale indirizzo presuppone una struttura degli esteri che sia davvero rinnovata. Occorre una distinzione precisa fra le diverse attività del ministero. Tutta la sua parte operativa va affidata alle nuove direzioni generali per aree geografiche, cui se ne aggiungerebbero due destinate a occuparsi dei grandi problemi di integrazione e di interdipendenza che sono il motivo del tutto inedito della politica estera: una se ne occuperebbe su scala europea, l'altra invece per le più vaste entità a carattere intercontinentale o universale (Onu, ad esempio).

Quanto ai compiti più spiccatamente tecnico-politici che richiedono indirizzi generali, suffragati da conoscenze particolari, come gli aiuti, la promozione culturale o economica, la scienza, l'energia o l'ambiente, essi vanno affidati a speciali dipartimenti che offrirebbero appunto il tessuto connettivo di specifiche competenze per l'attività complessiva del ministero e per il suo operare nelle singole aree geografiche. Non una semplice distinzione di nome quindi, ma un differente profilo di attività, tale da richiedere il concorso di specialisti qualificati in vari posti sino, ove necessario, ai massimi livelli di direzione.

Sappiamo che questo discorso incontra sospetti e resistenze presso una parte della diplomazia, gelosa del proprio campo di azione cui si continuerebbe ad accedere mediante difficili concorsi. Ma sono timori ingiustificati. Perché è anche nostra preoccupazione valorizzare la professione diplomatica per ciò che essa ha di proprio e di insostituibile. La nostra riforma semplifica l'ordine dei gradi per cui passa la carriera e, al fine di garantire giudizi obiettivi di merito, crea per avanzamenti e promozione una commissione consultiva, composta per metà da rappresentanti eletti dagli stessi diplomatici. Si precisano meglio anche i rapporti che vanno instaurati con le organizzazioni sindacali del ministero. Detto questo, pensiamo però che sarebbe un modo di sminuire il prestigio della professione e di alimentare inutili contrasti corporativi, se essa dovesse per legge occuparsi di tutto, sottovalutando le altre professioni che oggi sono per forza di cose coinvolte nell'attività del ministero e della politica internazionale nel suo insieme.

Sono gli stessi motivi che ci inducono a proporre di sostituire il vecchio Istituto diplomatico con una vera Scuola superiore destinata alla formazione internazionale. Essa dovrebbe occuparsi innanzitutto e in modo specifico dell'aggiornamento professionale dei diplomatici, ma dovrebbe dedicarsi, per altri canali, anche alla specializzazione di tutti coloro che in un modo o nell'altro, in enti o amministrazioni, pubbliche o private, devono dedicarsi a un'attività internazionale. Per farlo essa può autofinanziarsi secondo le modalità da noi suggerite. Sarebbe un opportuno e moderno complemento alla scuola superiore di amministrazione.

Tralasciamo le questioni minori. Nostro scopo era infatti esporre in massima sintesi i punti cardinali di un cambiamento che costituisca una reale riforma e in questo possa, pur nel suo settore assai speciale, delineare le nostre concezioni anche in materia di più generale riforma dell'amministrazione pubblica.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Uomini e computer alle prese con i virus

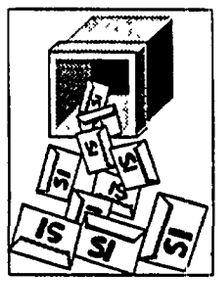
La settimana scorsa questo spazio del mercoledì sul giornale stava per rimanere vuoto. Mentre scrivevo l'articolo una pallina ha cominciato a saltellare sullo schermo del mio computer, come nelle partite di tennis simulate nei videogiochi. Sembrava innocua, anzi divertente, come se accompagnasse i pensieri vagabondi che cercavano di trovar forma nello scritto. Ma quando, completate le 94 righe di 58 caratteri che costituiscono la ferrea misura di questa rubrica, mi accinsi a stamparle per trasmettere via fax il testo al giornale, mi avvidi con spavento che l'articolo non c'era più. Scomparso, inghiottito dalla macchina divenuta improvvisamente amnestica. Feci appena in tempo a prendere la vecchia penna, riscriverlo, dettarlo agli ottimi dimafonisti (un tempo stenografi) prima che scadesse l'ora finale di consegna. Chiamai subito Sandro, un mago del computer, e gli spiegai l'accaduto. Mi disse immediatamente: «È un virus; verrò per identificarlo». Giunse rapidamente, portando con sé lo strumento diagnostico: un dischetto capace di scoprire, fra i 640 virus finora classificati, quello che aveva divorato il mio articolo. Lo mise nella macchina, e la risposta fu quasi immediata: *ping pong B*. Sandro inserì subito un altro dischetto con l'antivirus specifico, ma non era finita. Il *ping pong B* infettò anche l'antivirus (proprio come fa l'Aids, che fra tutte le cellule del sangue colpisce proprio i linfociti T, quelli specializzati nel combattere gli agenti infettanti) e si propagò a tutta la memoria e a tutti i programmi del computer. Un vero disastro, cui solo l'abilità e la pazienza di Sandro riuscirono infine a porre rimedio.

Non ho mai capito come mi sia arrivato il *ping pong B*, e sospetto perfino che sia stato il computer stesso a produrlo, come critica a quel che scrivevo. Ho però riflettuto sulle molte analogie, non solo linguistiche ma sostanziali, fra le malattie dei computer e le nostre, dei viventi; e sulla fragilità tecnologica ma anche biologica degli esseri umani.

Su questo argomento ho ricevuto recentemente dagli Stati Uniti due utili documentazioni. Uno è il libro di Peter Radetsky *The Invisible Invaders* (Gli invasori invisibili), che mi è stato inviato dal corrispondente de *l'Unità* Siegmund Ginzberg, e che spero sia presto tradotto in Italia. Racconta l'origine, la diffusione, le cure, le preoccupazioni per le malattie virali, e pone in guardia la sensazione di falsa sicurezza che si era diffusa dopo la definitiva scomparsa del vaiolo dal mondo. I virus (e i prioni, proteine ancora più piccole) sono esseri primordiali e perciò muteveli, hanno capacità di riplasmarsi e di aggredirsi appena trovano condizioni favorevoli per diffondersi. Così è stato per l'Aids. Così è accaduto per la «rabbia delle foche», che ha decimato i pinnipedi nel Mare del Nord, e per la «malattia delle mucche pazze», che ha trasformato in tessuto spugnoso il cervello di quindicimila bovini inglesi. Essa si è diffusa quando si è cominciato a nutrire gli animali, erbivori da sempre, con interiora e cervelli di pecora, per accrescere la produzione di latte e di carne. Il mutamento di abitudini alimentari ha aperto la via a un contagio latente. Esattamente come per l'Aids: un virus esistente da tempo in piccole comunità circoscritte, divenuto causa di un'epidemia mondiale quando si sono manifestate, contemporaneamente, condizioni favorenti la sua diffusione, come l'omosessualità promiscua, le trasfusioni (e il commercio) di sangue, l'uso di eroina mediante iniezioni, lo spostamento rapido di popolazioni da una parte all'altra del mondo.

L'altro documento, inedito, è la bozza di un saggio speditomi da Stephen S. Morse intitolato *L'Aids e oltre. Definire le regole del traffico per i virus*. Come per i veicoli. Secondo Morse stiamo costruendo vere e proprie autostrade che favoriscono la circolazione dei virus. Molte emergenze virali, e non solo l'Aids, derivano da trasformazioni agricole, da mutamenti ambientali, modifiche dei nostri comportamenti. Qualcuno impreca al destino e invoca i castighi di Dio. Morse critica questo risorgere di timori irrazionali, afferma anzi che si sta cercando di costruire «uno degli ultimi rifugi culturali del creazionismo» proprio in base alla comparsa di nuove epidemie. Quando però si fa un'analisi più accurata si scopre che i loro agenti o non sono nuovi, o hanno almeno genitori o parenti in altri virus, dei quali sono discendenti o mutanti; e che essi si sono diffusi perché «pur vivendo nell'era tecnologica, non siamo in grado di controllare il nostro ambiente biologico». Il dramma dell'Aids, conclude Morse, conferma che spesso l'umanità avverte con ritardo i pericoli; dovrebbe perciò indurci a essere più prudenti nel modificare le nostre abitudini e gli squilibri ambientali nei quali si sono evolute, non certo pacificamente, le specie viventi; e quindi a elaborare regole del traffico, segnali, stop, cartelli indicatori che siano rispettati da tutti.

Valanga referendum



Il capo dello Stato si presenta sulle reti private unificate
«Sullo scioglimento del Parlamento ho posto solo un quesito»
Arringa sul referendum di Craxi: «Voglio vedere come si fa a dire al popolo: su questo tema non puoi votare...»

Cossiga fa il bis in tv e si corregge

«Camera illegittima? Mai detto». E insiste sul presidenzialismo

«Che devo dire? Quelle osservazioni sono indegnamente rivolte a me». Cossiga, dopo aver lanciato il sasso della delegittimazione della Camera, se ne lava le mani e scarica il problema sugli altri vertici istituzionali. Lui adesso vuole guidare il «carro dei vincitori» del referendum, farci salire anche chi non è andato a votare e condurlo a un nuovo pronunciamento: sulla «revisione della Costituzione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non ho mai avuto dubbi sulla legittimità del Parlamento». Così parla Francesco Cossiga, attorniato dai vertici dei deputati e dei senatori a cui ha fatto balenare, con il quasi-monologo dell'altra sera alle tv di casa, il rischio di essere mandati a casa. Adesso, che è ospite del Senato, per un dibattito su «Parlamentarismo e presidenzialismo, il capo dello Stato sembra correggere un po' il tiro: «Ho solo detto che dopo il referendum si pone un problema nuovo derivante dal fatto che il corpo elettorale, che è sovrano, ha votato contro questo modo di formazione della Camera dei deputati». Giovanni Spadolini, anfitrione di palazzo Giustiniani, tenta di buttarla del tutto in scherzo: «Problema che non tocca in nessun caso il Senato...». Ma il gran sorriso che accompagna la replica di Cossiga non scioglie l'enigma delle sue reali intenzioni: «Ognuno crede di essere sempre al riparo da tutti...».

Parte la discussione. E a Cossiga la poltroncina e il ruolo di testimone eccellente, che il cerimoniale in questi casi gli assegnano, stanno scomodi. Si alza e sistema il microfono mentre parla Giovanni Spadolini. Chiede carta e scrive bigliettini al politologo Giovanni Sartori e a qualche altro oratore. Annuisce. Protesta. Mentre Augusto Barbera avanza rilievi all'ipotesi dc della sfiducia costruttiva, il capo dello Stato lo interrompe e dice: «Serve a non far contare nulla il presidente della Repubblica». È questo, allora, il cruccio di Cossiga: contare? Come, con quali atti e in quali forme, è la partita tuttora aperta. C'è in ballo lo scioglimento del Consiglio superiore della magistratura. C'è il tira e molla sull'ipotesi dello scioglimento della Camera. C'è, sia pure estemata in privato, la minaccia di uno scioglimento del governo, se il presidente del Consiglio non dovesse controfirmare il suo messaggio sulle istituzioni. E c'è, detto e non detto, perfino il calcolo di far deflagrare il conflitto istituzionale con la fine anticipatadel proprio mandato presidenziale. Un cumulo di ipoteche, tale da poter compiere indifferentemente un passo avanti e due indietro.

Il passo indietro sulla delegittimazione della Camera, come effetto del referendum, indubbiamente c'è. Forse tattico, visto l'isolamento più totale (persino Bettino Craxi non si è sbilanciato più di tanto) in cui il capo dello Stato si è trovato. Sul suo tavolo ha già la risposta scritta di Giulio Andreotti, che affida soltanto a qualche formalità il compito di mitigare il secco rifiuto già pronunciato ripetutamente a voce nei colloqui «riservati» («Allora, sei delegittimato anche tu») dei giorni scorsi. E le dichiarazioni di ostilità sono tali e tante da riempire intere cartelline verdi puntualmente recapitate di ora in ora al capo dello Stato ovunque sia. Le più trancianti sono quelle dei dirigenti dc. Persino Arnaldo Forlani, questa volta, non si è trattenuto: «Non c'è niente di più ridicolo della retorica e dell'enfasi nell'interpretare il dato del referendum». Così, Cossiga non perde le occasioni della giornata per spostare il tiro.

Eccolo di nuovo in tv, il capo dello Stato. Per non far torto alla Fininvest e a Telemontecarlo, guadagna un'altra mezz'ora di «esternazione» a reti private unificate. Sistema subito Andreotti: «Il governo era stato informato di quanto avrei detto». Fa il volto feroce alla Dc, il suo partito d'origine: «Io ho molte debolezze, ma non certamente quella di farmi intimidire». Ricambia l'«ingenerosità» delle obiezioni di diritto costituzionale, come quella di Nicola Mancino secondo la quale il nostro ordinamento non prevede effetti retroattivi, con una caustica lezione di storia costituzionale: «Allora, anche Umberto di Savoia avrebbe potuto dire, dopo il referendum istituzionale: "La monarchia c'era prima di me", e quindi la Repubblica sarebbe dovuta arrivare soltanto dopo Umberto». Ce n'è anche per Achille Occhetto, che Cossiga definisce una «spiritosa persona». Teme «colpi di mano dall'alto»? Il capo dello Stato si dice «preoccupato perchè per un cristiano quando si dice in alto...».

Ma la vera vendetta di Cossiga è un'altra. Proclama: «In questo referendum ha vinto la gente comune e Mario Segni. Gli altri mi danno l'impressione di voler salire sul wagon band». Tratteggia così il «carro dei vincitori» per poter occupare il posto di comando e offrire un posto anche a chi è rimasto baldanzosamente a terra. «Questa – declama Cossiga – è la vittoria della gente comune... Ha espresso un voto, inaspettato nelle sue proporzioni, di grandissimo significato politico e istituzionale, un voto contro la partitocrazia... che segna una svolta nella storia politica. A ben vedere la stessa cosa hanno voluto chi non ha votato. Non ha votato, in gran parte, perchè ha detto "no, una riforma così piccola non mi va bene, la voglio più grande"». Non s'arrabbia nemmeno per la storia delle tre repubbliche proposte da Bossi: «L'ho ricevuto e gli ho esposto la mia opinione - si è limitato a commentare - con l'auspicio che le energie delle Leghe siano incanalate nell'alveo della legalità».

La «piccola vicenda» dell'abolizione delle preferenze a una sola Cossiga è pronto a chiuderla al più presto. Annuncia di aver parlato con Vincenzo Scotti (ieri ha visto anche Martinazzoli). Il ministro dell'Interno gli ha «comunicato l'orientamento generico» a non chiedere il rinvio di 60 giorni della promulgazione dei risultati del referendum per poter rivedere la legge elettorale. E comunque, il capo dello Stato avverte che lui non è disposto a far «scippare la gente della cosa di cui si è riappropiata con il referendum». Ma non si riferisce solo ai «vuoti o equivoci nell'ordinamento giudiziario». Il «carro» su cui è precipitosamente saltato, Cossiga vuole condurlo fino alla «revisione della Costituzione». Dice: «Voglio vedere come si fa a dire: "Tu non voti su problemi come la forma di governo" alla gente chiamata a votare su quattro, tre, due o una preferenza». Un referendum di tal fatta, proposto innanzitutto dal Psi e ora cavalcato a spada tratta da Cossiga, non è previsto dalla Costituzione? Cossiga torna a dar lezione: «Il depositano del potere costituente è il popolo, tutti gli altri organi sono destinatari del potere di revisione costituzionale... La Costituzione è stata l'espressione del potere del popolo italiano? Non credo, perchè sarebbe una ben strana democrazia questa nella quale un atto di un organo sia superiore al popolo che a questo organo ha dato la forza di compiere tanti anni fa».

Tutto registrato. Così, a palazzo Giustiniani, c'è ben poco da esternare ancora. Sì, Cossiga può ostentare indifferenza verso il Ciriaco De Mita che, seduto due sedie più in là, gli ha appenna fatto sapere attraverso un dispaccio d'agenzia che «Giovanni Galloni sta bene dove sta». A Nicola Mancino che liquida i suoi proclami alla stregua di uno «scrupolo scolastico» ha già risposto in corridoio: «Il problema del futurbile è uno dei capitoli più difficili della filosofia scolastica». Ma lì, stretta nella sua poltroncina, deve ascoltare anche battute al vetriolo nei suoi confronti, come quelle di Leopoldo Elia sugli «ectoplasmi referendari» a cui si contrappone una Dc che con la sua proposta istituzionale «non è stata nè timida nè vile». Non aveva detto Cossiga di aver «stanato» lui la Dc? Ora dice: «Per me non ci sono vili in Parlamento, ma solo coraggiosi». È un rinvio alla partita parlamentare che si giocherà attorno al messaggio del capo dello Stato. Che intanto saluta tutti così: «Io sono un progressista e quindi sono contrario... alla reazione e alle reazioni».

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Pannella: «Cossiga gioca al massacro»

Il leader radicale Marco Pannella è tornato ieri a commentare l'intervista rilasciata dal presidente della Repubblica alla Rai. In una dichiarazione, Pannella sostiene che «per quanto sgradevole e doloroso possa essere, vorrei dire al presidente e ai cittadini democratici che dal Quirinale, ormai, si sta rovesciando su di noi e sull'Italia una valanga di angosce, di irragionevolezze, di sentimenti e di risentimenti, di comportamenti senza precedenti in un qualsiasi paese, per un qualsiasi capo di Stato, monarchico o repubblicano, presidenzialista o parlamentare, responsabile o irresponsabile. Un gioco al massacro non di rado sconclusionato, di grande pericolosità in un contesto partitocratico, di regime, servile e quindi potenzialmente violento, non democratico». «Ogni protocollo, ogni etichetta, ogni regola conosciuta e praticata, ogni elementare forma di prudenza – prosegue Pannella – sembrano abbandonate. Si va in questo contesto, sicurissimamente verso una tragedia, personale e comunitaria, poichè nessuna logica, politica e non, sembra poter esser fatta prevalere».

Invece per Bobbio l'intervento del presidente «è corretto»

Per il senatore a vita Norberto Bobbio, invece, l'intervento del presidente della Repubblica a commento della consultazione referendaria è stato «corretto». In particolare, Bobbio rispondendo a una domanda rivoltagli da un redattore dell'emittente «Italia radio», ha detto:«Penso che il capo dello Stato avesse in qualche modo il dovere di fare un commento a quello che era stato un risultato così clamoroso. Ho ascoltato quanto ha detto Cossiga - ha precisato Bobbio - e, per la verità, mi pare che lo abbia fatto in modo corretto».

Dp–Rifondazione: «Sciogliamo il Quirinale, non le Camere»

«Non le camere bisognerebbe sciogliere, ma il Quirinale». Lo afferma, in una nota il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria–Rifondazione, secondo il quale le dichiarazioni di Cossiga sulla delegittimazione del Parlamento «non hanno alcun fondamento giuridico e rispondono solo ad una ossessione presidenziale che si esprime in ogni occasione». Ossessione che è quella di «sciogliere le Camere per imporre l'avvento della repubblica del Presidente».

Il Pri: «Chiarissimo il responso delle urne»

Il partito repubblicano affida al suo organo di informazione, «La voce» il giudizio sul risultato del referendum. Il quotidiano di partito scrive: «Mai come in questa occasione la chiarezza del responso è stata pari alla quantità di voti che sono stati espressi... La sonorità del segnale inviato dalle urne non può non essere collegata alla stanchezza che la pubblica opinione ha nei confronti dei partiti e di molti uomini che i partiti candidano a rappresentarli».

Il Movimento popolare: «Hanno perso gli astensionisti»

Anche l'esecutivo nazionale del Movimento Popolare ha commentato positivamente l'esito del referendum: «dalla vittoria dei sì sono rimasti sicuramente sconfitti coloro che hanno predicato in lungo e in largo l'astensionismo, cioè i socialisti e le Leghe». «L'esito del referendum – continua Mp – esprime con estrema chiarezza la volontà e la partecipazione dei cittadini ad un cambiamento dello Stato e delle regole che lo sostengono. Che poi questo voto, senza un'adeguata legge elettorale, sia un contributo alla moralizzaione della vita pubblica è da discutere....».

Un centro dedicato ad Enrico Berlinguer

Proprio in occasione del settimo anniversario della scomparsa di Berlinguer, Gavino Angius e Giuseppe Chiarante (il primo membro del coordinamento esecutivo del Pds e il secondo presidente della commissione nazionale di garanzia) hanno annunciato di voler dar vita – assieme a molti altri politici, intellettuali, semplici militanti – ad un «centro nazionale», dedicato ad Enrico Berlinguer. «Lo scopo dell'iniziativa – hanno detto i due dirigenti della Quercia – è di approfondire lo studio della sua opera e di diffonderne la conoscenza, oggi troppo trascurata e a volte stravolta».

GREGORIO PANE

Rivolta dc contro il presidente «Le elezioni sono una sciocchezza»

La Dc fa barriera contro le teorie di Cossiga. Parlamento delegittimato dal referendum? «Assolutamente no», afferma secco Forlani. E Mancino spiega: «Si trascinerebbe dietro anche altri organi costituzionali». Voto anticipato? «Ognuno può dire le sciocchezze che vuole», risponde Gava. Durissimo De Mita: «Non parlo, ma ne riparleremo». E sulle minacce al vicepresidente del Csm: «Galloni sta bene dove sta».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il sole a picco, su piazza del Gesù, scioglie l'asfalto davanti al palazzetto rivemiciato di fresco della direzione Dc. Ma a far sudare il vertice scudocrociato, più che la temperatura estiva, sono le quotidiane uscite di Francesco Cossiga. «Attenti alle mani», si preoccupa con i giornalisti che l'assediano Arnaldo Forlani, cercando di chiudere lo sportello della macchina e difegurarsi. Gradita attenzione, quella del leader democristiano, forse dettata dall'esperienza, visto che le dita del suo partito rimangono quotidianamente intrappolate in qualche porta del Quirinale. La prolissa intervista dell'altra sera del capo dello Stato, ha procurato un'ondata di irritazione nel vertice democristiano. E lo stesso Forlani non intende passarla sotto silenzio pnma di andarsene. E invia un un messaggio chiaro al turbolento inquilino del Quinnale Parlamento delegittimato dal referendum? Il segretario dc ha un tono nsoluto. «No, assolutamente, non vedo come e perchè. Non delegittima affatto il Parlamento». A Cossiga, Forlani non fa passare neanche la smania di un referendum sulla Repubblica presidenziale. Scuote la testa, indeciso tra l'ostentata pazienza e l'insorgente irritazione: «Noi siamo tendenzialmente fermi nella nostra convinzione che la Costituzione va salvaguardata nei suoi contenuti essenziali, nei suoi aspetti portanti ed anche nelle procedure di garanzia». E chiuso lo sportello della 164 blindata, salvate le dita ai giornalisti, si allontana.

Ma ecco che s'avanza, sotto il sole concente, il presidente del partito. Che ne pensa, Ciriaco De Mita, della sortita di Cossiga? «Fa caldo – risponde –, meglio che per ora non parlo. Ma – avvisa – ne riparleremo». Ma un'altra cosa, il leader della sinistra non accetta di passare sotto silenzio. Ed è la ventilata minaccia del Quirinale di «clamorose iniziative» contro il vicepresidente del Csm. Mostra il petto e preannuncia battaglia, De Mita. «Giovanni Galloni sta bene dove sta», scandisce. E qualche ora dopo, quando ad un convegno si trova faccia a faccia con Cossiga, i due ostentatamente si ignoreranno.

Ma l'alt al Quirinale ieri è arrivato da ogni latitudine e longitudine democristiana. Lo scudocrociato si è schierato compatto, contro la ventilata minaccia di scioglimento della Camera. «Dal referendum il Parlamento ha un ruolo "rafforzato", perchè ha avuto un mandato per completare la riforma elettorale avviata con il voto», afferma Carlo Fracanzani, esponente della sinistra. «Il risultato – aggiunge – sollecita le Camere a procedere senza perdere tempo, utilizzando al meglio il tempo che resta di questa legislatura».

Ancora più netto Nicola Mancino, capo dei senatori dc. «C'è uno scrupolo, come dire?, di scuola, nelle parole del presidente», ironizza. Poi spiega la difesa approntata a piazza del Gesù. Primo: «La Camera è espressione legittima del Paese ed è stata eletta nel 1987 con le regole allora vigenti: non poteva essere diversamente. Gli effetti abrogativi valgono per il futuro e non sono retroattivi». Secondo: «Non è stravolta la composizione dell'attuale Camera per via della sola riforma dei meccanismi di selezione dei deputati, mentre è restata inalterata la scelta proporzionale. Se così non fosse, dovrebbero essere convolti, per trascinamento, organi costituzionali, espressione totale e parziale del Parlamento». A cominciare, pare di intendere, dalla stessa presidenza della Repubblica. Ieri mattina, Cossiga ha ricevuto, proprio per discutere dei risultati del referendum, il ministro per le Riforme. «No comment», risponde Martinazzoli a chi gli chiede informazioni sul colloquio al Quirinale. Ma il voto, avvisa, va analizzato «senza oltranzismi e senza pregiudiziali».

Rincara la dose Antonio Gava, capogruppo a Montecitorio. Il voto, afferma, «non delegittima proprio nulla, anzi costringe e obbliga il Parlamento ad operare per fare in modo che le indicazioni venute dagli elettori siano realizzate in quest'anno di legislatura che ancora ci resta». E a chi parla di possibili elezioni anticipate, il leader doroteo risponde a muso duro: «Ognuno è libero di dire le sciocchezze che vuole». Anche Andreotti manda avanti i suoi uomini, contro le teorie elaborate nelle stanze del Quirinale. «Il cambiamento non è retroattivo, vale per il futuro – avverte il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino –. Saranno i presidenti di Camera e Senato a stabilire la legittimità delle due Camere». Un altro seguace del presidente del Consiglio, Publio Fiori, è ancora più chiaro. È vero, riconosce, «è stata introdotta una regola diversa nspetto a quella che ha dato vita all'attuale composizione dell'aula di Montecitorio». Poi affonda: «Devo anche aggiungere che se di regole si tratta, queste regole devono valere per tutti, a cominciare dal capo dello Stato, eletto da una Camera le cui regole di elezione sono state bocciate».

E non è finita qui, per Cossiga. Nel pomeriggio, durante un convegno al Senato, si è sentito ripetere un rosario di accuse da Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale, senatore della sinistra. «La Dc non è timida nè vile: lo dico con orgoglio», ha iniziato Elia. Poi, ha contestato il sistema presidenziale francese: «Il presidente francese dice: "Io sono il depositario del bene comune", e qui nasce la tentazione plebiscitaria». E ha avvertito, forse pensando ai continui scontri tra Cossiga e la Dc: «Un presidente senza partito scompare all'orizzonte». Un lungo discorso teorico, quello del costituzionalista che si è battuto per il Sì. Con un'amara ed attuale considerazione finale: «C'è il rischio di un arbitro troppo interessato a mettersi la fascia di capitano della squadra». E Cossiga, silenzioso, ascoltava.

Lo stop di Andreotti al Quirinale: «Troppo nervosismo»

Il capo del governo in Sicilia prende le distanze da Cossiga: «Il Parlamento fulcro delle libertà» La parabola del tiranno Dionigi: «Attenti ai successori peggiori...»

ALBERTO LEISS

TRAPANI. Che cosa pensa il capo del governo dell'ipotesi di scioglimento delle Camere avanzata da Cossiga? «Al presidente ho già detto come la penso, ma per riservatezza non posso riferirlo». Ai cronisti Giulio Andreotti non concede di più. Del resto è davvero difficile raggiungerlo. Arriva poco dopo le 17 al piccolo palasport di Trapani gremito di gente – cinque o seimila persone – quasi soffocato da una ressa di carabinieri, di fotografi e di entusiasti attivisti dc. Un boato lo accoglie quando sale al palco dove sono già schierati i notabili cittadini dello Scudocrociato: «Giulio, Giulio...». Ma il presidente del Consiglio trova il modo, nel suo discorso, e nelle dichiarazioni che fa diffondere dal suo addetto stampa, di chiarire abbastanza bene il suo pensiero. Cossiga ha detto che il Parlamento rischia di essere delegittimato dalla vittoria dei «sì»? Andreotti risponde che «quel che è certo è che il Parlamento è il fulcro delle libertà democratiche, e che ora deve superare gli intoppi alla propria funzionalità». Qualche ora dopo ad Agrigento sarà più esplicito «Non c'è delegittimazione perchè la modifica apportata al sistema elettorale è modesta. Sarebbe stato diversamente se fosse cambiata radicalmente la legge elettorale».

«C'è un po' di stanchezza in giro – aggiunge sornione – e c'è molto nervosismo. È proprio quello che non serve al popolo italiano». Parole che non sembrano proprio assecondare l'iperattivismo e le drammatizzazioni continue del Quirinale. Del resto parlando ai trapanesi trova modo di nbadire il suo fastidio per chi ripete: «Tutto è da cambiare, da buttare...». «Certo, fa più colpo – ammette Andreotti – ma stiamo attenti: guai se non si adegua la nostra Costituzione, nata negli anni in cui l'Italia era una società agricola e un po' sottosviluppata. Però questa Costituzione ha consentito al paese di trasformarsi e di entrare tra le sette nazioni più avanzate. È servita a rasserenare il clima politico, a dar tempo ai comunisti, ma anche ai socialisti, almeno i padri di quelli che ci sono adesso, di rivedere i loro errori...».

E i risultati del referendum? Come li valuta il leader dc che fin dall'inizio ha detto che avrebbe votato, ma che avrebbe votato «no»? Non rinuncia a strappare l'applauso con la battuta. «Il presidente Cossiga ha voluto mettermi nel limbo di quelli che non hanno più bisogno di preferenze... Io ora non voglio difenderle, ma tutte le volte che le ho raccolte non ho mai corrotto nessuno». Tuttavia il senso del risultato referendario è tale che nemmeno l'ironia andreottiana basta a liquidarlo. E allora il leader dc ricorre alla citazione di Sturzo. Ricorda che negli ultimi anni della sua vita «fu molto critico verso i partiti» e che quella lezione, quegli «ammonimenti» ora devono essere «rimeditati oggi, quando la spinta al rinnovamento può rischiare sia ottuse resistenze, sia distruzioni anche di ciò che è valido». Anche il «messaggio che in qualche modo può trarsi dal referendum di ieri» deve essere «meditato». Vanno cercati consensi per «ciò che si crede giusto», ma «non tutto quel che è nuovo – ammonisce Andreotti – è anche buono». E per nbadire il concetto ecco l'aneddoto della «vecchietta di Siracusa», che non voleva unirsi al coro di quanti chiedevano la cacciata del tiranno Dionigi. Infatti già due volte «aveva pregato per la morte del tiranno in carica, ma erano sopravvenuti successori più aspri e insopportabili». Una parabola i cui destinatari sembrano proprio essere certi «rivoluzionari» alla Cossiga e alla Craxi.

L'uomo più forte della Dc ripropone dunque la ricetta della garanzia democratica, e insieme della cautela e della moderazione nell'imboccare la pur necessaria strada delle riforme. Quella che suggerisce all'entusiasta pubblico trapanese è una medicina tutta dc. Simpatico – come negarlo – quando resiste al sovversivismo istituzionale del Quirinale e del vertice del Psi, il Divo Giulio lo è assai meno quando tocca le corde profonde dell'anima democristiana. Tra circonlocuzioni calibrate e battutine di spirito il suo messaggio è chiaro: la Dc in questi 40 anni non ha mai sbagliato, o poco ci manca. Il primo «bravo» se lo piglia alla seconda frase: «Ancora una volta la Dc è in campo in Sicilia col suo simbolo, mai cambiato...». E i riferimenti polemici agli ex comunisti sono una costante del suo discorso. Non è uomo da far sconti in campagna elettorale Andreotti. Il suo partito ha ben poco da cambiare: la «prospettiva» rimane ancorata alle «due basi granitiche» su cui la Dc è cresciuta: la prima è la «solidarietà», l'interclassismo una volta tacciato di reazionarismo quando era di moda la lotta di classe», la seconda è il «tener fede alla nostra coscienza cristiana: siamo peccatori, ma non più degli altri...». Per i suoi elettori poi, è prodigo di blandizie. La generosità dei pescatori, la civiltà dei siciliani, l'entusiasmo per la locale squadra di basket, molto amata. E la mafia? Giulio allontana da sè l'amaro calice, e se la cava con un riferimento a quelli che prima «parlavano bene dei maxiprocessi e poi hanno cambiato idea», e con una non convintissima difesa degli ultimi provvedimenti del ministro Scotti, che qui in Sicilia non hanno propriamente entusiasmato. Non dice altro il capo del governo della Repubblica in una città che il procuratore Francesco Taurisano indica come una delle capitali del «riciclaggio» del denaro sporco (è seconda solo a Milano per concentrazione di sportelli bancari, e vi fioriscono ben 190 società finanziarie, anche se non c'è una grossa fabbrica e ci sono invece 80 mila disoccupati), nella cui provincia i delitti mafiosi si contano a decine, e si moltiplicano le intimidazioni ai pochi amministratori della sinistra. E in cui la Dc governa col 38 per cento. Del resto Andreotti benedice tra gli applausi il candidato (della sua corrente) Giuseppe Giammarinaro. Questo sì – dicono al Pds – che è «il nuovo ma non il buono». Un astro «emergente», di cui a Trapani più d'uno ricorda i banchetti milionari offerti quasi ogni sera, e le sue amicizie a Salemi, il paese dei Salvo.

Oggi Csm con il presidente

Annunciata la partecipazione di Cossiga alla riunione In arrivo un nuovo scontro?

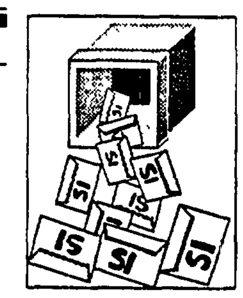
ROMA. Sotto la presidenza di Francesco Cossiga si riunisce questa mattina alle 10 in seduta plenaria il Consiglio superiore della magistratura. All'ordine del giorno una serie di pratiche della commissione uditori giudiziari e l'assegnazione di alcuni incarichi direttivi.

A comunicare ai componenti laici e togati del Consiglio la partecipazione del presidente della Repubblica è stato il vicepresidente dell'organo Giovanni galloni con una nota di due righe fatta pervenire a ciascuno di essi.

A Palazzo dei Marescialli circola la voce che il presidente della Repubblica assisterà solo alla discussione sulla prima parte dell'ordine del giorno e che potrebbe decidere di rinviare la discussione del resto ad altra seduta, sconvocando così quella pomeridiana e quella di giovedì.

La presenza di Cossiga alla riunione di questa mattina a Palazzo dei Marescialli è particolarmente attesa dopo le durissime polemiche dei giorni scorsi tra il presidente della Repubblica ed il vicepresidente del Consiglio Giovanni Galloni. Polemiche roventi che videro Cossiga, in seguito a pesanti accuse rivoltegli da Galloni il quale aveva detto che chi sta ai vertici delle istituzioni non può fare il rivoluzionario, minacciare addirittura lo scioglimento dell'organo di autogovernodei magistrati italaliani.

Valanga referendum



Per i presidenti delle due assemblee
il voto non ha delegittimato la Camera
«Dal popolo un mandato per le riforme»
«Un motivo di più contro lo scioglimento»

Iotti e Spadolini a Cossiga: «Questo Parlamento non si tocca»

Nilde Iotti

Giovanni Spadolini

Il Parlamento non si tocca. Nilde Iotti e Giovanni Spadolini replicano subito alle ipotesi avanzate da Cossiga circa una delegittimazione della Camera a seguito del voto referendario, che ha bocciato sul punto delle preferenze la legge elettorale di Montecitorio. Iotti: «Il referendum non è un istituto antiparlamentare». Spadolini: «La volontà degli elettori è un motivo di più per completare la legislatura».

FABIO INWINKL

ROMA. Le repliche di Iotti e Spadolini sono arrivate, nel giro di poche ore. Parlamento delegittimato? Camera da sciogliere, dopo il voto referendario che ha travolto il regime delle preferenze plurime, e quindi «pezzi» della legge su cui si era sinora votato per mandare i deputati a Montecitorio? Francesco Cossiga ha posto la questione alla televisione, a poche ore dalla chiusura dei seggi, sia pure in forma interrogativa. Ha detto, in ogni caso, che il problema esiste, ma non lo può risolvere da solo. Consulterà rapidamente i presidenti di Senato e Camera, oltre al capo del governo. Ed ecco che i presidenti delle due assemblee si affrettano a richiamare la centralità e il ruolo del Parlamento, proprio per corrispondere alle indicazioni che il voto di domenica reca all'indirizzo del legislatore.

È Nilde Iotti a parlare per prima, ieri mattina, nel corso di una visita ufficiale a Vienna. A chi chiede un commento sul voto referendario, la presidente della Camera dei deputati fa notare che «dal popolo è venuto un mandato al Parlamento per fare, per promuovere quelle riforme che vadano incontro alla volontà di cambiamento, espressa dalla gente con tanta nettezza». E, perchè non vi siano dubbi, fa chiarezza su un punto: «I nostri costituenti, la Costituzione non hanno concepito l'istituto del referendum come uno strumento antiparlamentare o sostitutivo del Parlamento bensì come occasione di stimolo, di verifica, di integrazione fra volontà popolare e potere legislativo».

Altro che scioglimento. «Un lavoro di grande lena – è ancora Iotti che parla – attende subito questo Parlamento: le forze politiche devono prendere atto del risultato del referendum e, nella pienezza della loro responsabilità, affrontare i temi delle riforme, a cominciare da quello della legge elettorale in relazione alla quale le Camere sono innanzitutto tenute a valutare il seguito da dare al voto referendario». Alle forze politiche, infine, l'invito a ritrovare «una forte, serena capacità di dialogo» e l'ammonimento a comprendere che «la grande questione del rinnovamento delle regole della nostra democrazia non può essere oggetto di scontri misurati sulle convenienze di parte».

Giovanni Spadolini coglie invece l'occasione di un dibattito a Palazzo Giustiniani sul tema «Presidenzialismo e parlamentarismo», svoltosi in serata alla presenza del capo dello Stato. Discutono della controversa questione Giovanni Sartori, il politologo della Columbia University, il socialista Giuliano Amato, i democristiani Leopoldo Elia e Beniamino Andreatta, Augusto Barbera del Pds. Il presidente del Senato, che fa gli onori di casa, affronta nel suo intervento introduttivo la sostanza del problema sollevato da Cossiga. «Dobbiamo riaffermare – dice Spadolini – la centralità del Parlamento anche per tutte le riforme indicate dalla volontà diretta, in via referendaria, del corpo elettorale: compresa la recentissima risposta, inequivocabile, sul sistema delle preferenze alla Camera». Il presidente del Senato è categorico. «La materia elettorale – fa notare – è per eccellenza da sempre materia parlamentare e tocca alle Camere dare attuazione alla volontà degli elettori. Un motivo di più – allora – per assicurare a questa legislatura il suo compimento naturale».

Per Cossiga, insomma, i segnali sono chiari, senza necessità di formali consultazioni. È questo Parlamento, questa legislatura a dover recepire il segnale forte del voto e avviare un lavoro in direzione delle riforme. Spadolini invita comunque a non demonizzare l'alternativa tra parlamentarismo e presidenzialismo: «Sono contrario – precisa – ad innalzare steccati o sollevare scomuniche o a favorire contrapposizioni manichee». E sollecita una discussione tra tutte le forze politiche, civili e culturali del paese, una discussione – ribadisce ancora una volta – «che sappia porre il Parlamento al centro di un progetto di riforma e di rinnovamento profondo, che non può prescindere dal sistema elettorale e che insieme deve tener conto della valvola referendaria prevista dalla carta costituzionale». Disponibili, dunque, a confrontare le proposte (e, del resto, nel dibattito di ieri non sono emerse dagli interventi aprioristiche chiusure), ma senza subire pressioni e condizionamenti sulla vita delle assemblee legislative. E a Cossiga non è rimasto che alzarsi e «aggiustare», tra la sorpresa divertita dei presenti, il microfono che si era bloccato ad un certo punto del discorso di Spadolini.

Sì al bicameralismo in commissione: poteri alle Regioni

ROMA. La commissione affari costituzionali della Camera ha approvato ieri sera a maggioranza la riforma del bicameralismo. L'approvazione è avvenuta in «sede referente», e quindi per l'approvazione definitiva il provvedimento dovrà passare al vaglio dell'aula. Il testo approvato è quello proposto dall'onorevole Labriola, presidente della commissione, a cui però sono state portate delle modifiche. Punto «cardine» del testo approvato dalla commissione (che istituisce l'autonomia impositiva per le Regioni e assegna, sempre alle Regioni la facoltà di scegliere la forma di governo e il sistema di elezioni ad esse più congeniali) è il ribaltamento del rapporto tra competenze statali e regionali: sono state fissate tassativamente, infatti, le materie della legislazione statale (tra cui quelle che riguardano i diritti fondamentali dei cittadini), mentre «tutte le altre» rientrano nella legislazione regionale. Lo stato detterà, per queste ultime, «principi fondamentali» che le Regioni dovranno rispettare. Pertanto, i progetti di legge nelle materie riservate allo Stato, saranno presentati alla Camera, gli altri al Senato. Rimane, comunque, la possibilità del «doppio esame»: ciascuna Camera, entro 15 giorni dall'approvazione del provvedimento, può richiederne l'esame. Se non viene avanzata alcuna richiesta, il provvedimento si intende definitivamente approvato (si tratta del cosiddetto «silenzio–assenso»). Obbligatoriamente «bicamerali» sono, invece, le materie di revisione costituzionale, elettorale, i bilanci di previsione e quelli consuntivi, l'autorizzazione a ratificare trattati e accordi internazionali di natura politica, o che comportino variazioni del territorio nazionale. La riforma stabilisce inoltre che il governo può essere delegato a emanare decreti legislativi o può emanarne solo nelle materie che sono riservate alla competenza dello Stato.

Il vice presidente della Commissione, il dc Adriano Ciaffi, commentando l'approvazione dell'emendamento relativo alla facoltà delle Regioni di scegliere forma di governo e sistema di elezione ha detto che «forse si tratta della norma più importante di tutto il provvedimento, nel senso che nell'ambito delle norme costituzionali lo stato delle Regioni lascia che queste si organizzino da sole anche per quanto riguarda la scelta della forma di governo».

Verdi, Pds, laici, Dp-comunisti bocciano la tesi del Quirinale

Un coro di no all'interruzione della legislatura

Respinta decisamente ogni ipotesi di scioglimento della Camera avanzata da Cossiga nel suo intervento televisivo di lunedì, come conseguenza del voto referendario del 9 giugno. La valanga di sì chiede, anzi, al Parlamento che si facciano presto le riforme elettorali. Le posizioni di laici, verdi, democratici di sinistra, Acli. Solo il Msi si dichiara d'accordo con il capo dello Stato.

ROMA. Non c'è tregua nei palazzi della politica. Ogni giorno porta una nuova esternazione del capo dello Stato. Un susseguirsi di dichiarazioni che sta logorando i nervi alla Dc, nelle cui file fino a qualche anno fa militava Cossiga. Gli altri si chiedono fin dove mai si spingerà il Presidente? È la domanda che segue puntualmente il preannuncio di ogni nuovo messaggio presidenziale. Quello a reti Rai unificate di lunedì sera è piombato come un fulmine a ciel sereno proprio mentre si commentavano i travolgenti risultati referendari. Per la verità, che Cossiga avesse in mente di parlare proprio dell'esito del referendum, si sapeva da qualche giorno. Ma ugualmente l'impatto delle sue parole è stato piuttosto violento. E si è levato un coro di no all'ipotesi avanzata di uno scioglimento delle Camere – o più precisamente di una Camera – dovuto alla «delegittimazione» causata dal voto.

Invece la valanga di sì non delegittima niente, anzi è una spinta affinchè proprio questo Parlamento faccia quelle riforme elettorali di cui il referendum appena superato è espressione. Questa in sintesi l'opinione diffusa di esponenti laici, verdi, democratici di sinistra, del mondo cattolico.

«Parlare di delegittimazione del Parlamento fino a ventilarne lo scioglimento appare azzardato e non coerente con la natura e l'effetto del quesito referendario», sostiene il Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. Biondi insiste e aggiunge che «non potrebbe essere accettata una interpretazione automatica di delegittimazione» perchè questa implicherebbe anche tutto ciò che il Parlamento ha prodotto ed espresso, a cominciare dal presidente della Repubblica che dovrebbe, in tal caso, dimettersi. Un altro commento liberale non è meno caustico: «È inammissibile e inaccettabile qualsiasi manovra parlamentare che tenda a distorcere o svuotare il significato o il contenuto della scelta referendaria», sostiene il vice segretario Antonio Patuelli, il quale tuttavia si affretta contemporaneamente a smorzare il tono polemico definendo «comprensibile lo scrupolo istituzionale del Presidente».

Sfumando i toni il Psdi, con il vicesegretario Maurizio Pagani, ritiene «opinabile» l'opportunità di sciogliere la Camera. Il partito che si è battuto, anche se timidamente, per il no glissa sulle implicazioni di legittimità costituzionale che si aprirebbero da una eventuale decisione di scioglimento e punta sugli aspetti concreti: non si potrebbe approvare la finanziaria entro l'anno – dice – con il conseguente esercizio provvisorio del bilancio per un lungo periodo del '92. Meglio dunque, «utilizzare il periodo di legislatura restante per fare una vera riforma elettorale».

Quest'ultimo appello di Pagani coincide, su sponda diversa, con quello di Franco Bassanini, del Pds, il quale suggerisce che Cossiga «farebbe bene a rivolgere alle Camere un forte invito a rispettare la volontà degli elettori, ponendo mano subito alla riforma elettorale», piuttosto che sciogliere le Camere. Anche perchè, «non è pensabile che l'elezione del prossimo Parlamento avvenga con le vecchie regole».

Non piace proprio a nessuno l'ipotesi ventilata da Cossiga. Nè ai Verdi (che ritengono «falso» che gli elettori pronunciandosi per il sì abbiano indicato la volontà di esprimersi anche sull'elezione diretta del capo dello Stato, come ha detto Cossiga davanti alle telecamere della Rai), e nè al gruppo Dp-Comunista, che definisce le dichiarazioni del Quirinale sintomo di «un'ossessione presidenziale». E nemmeno alle Acli, che perentoriamente affermano che «le regole del gioco vanno cambiate seguendo le regole e ciò vale soprattutto per la costituzione della Repubblica».

Preoccupato è anche il commento del presidente della Confedilizia, Sforza Fogliani, il quale solleva il problema dell'uso delle preferenze per le elezioni regionali e comunali. Per cui è necessario, dice, che «Parlamento e governo provvedano subito a modificare le leggi relative» se si vuole evitare un altro referendum.

Ma tra tanti no c'è anche un sì. «Siamo d'accordo al cento per cento con Cossiga: la Camera eletta con un diverso sistema di preferenze è ormai delegittimata». Parola di Pino Rauti, segretario del Msi.

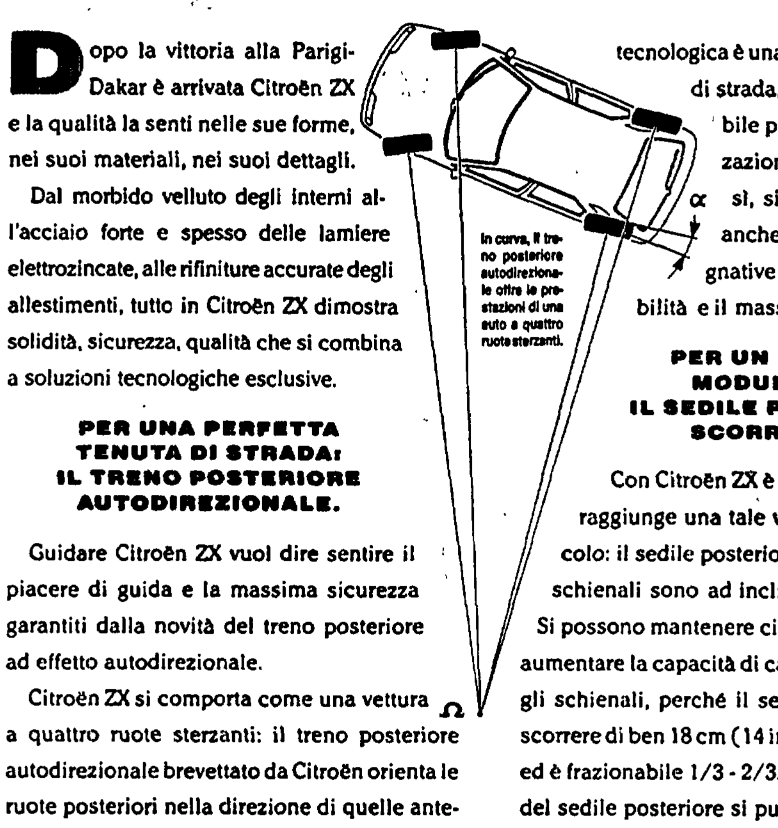
Dopo la vittoria alla Parigi-Dakar è arrivata Citroën ZX e la qualità la senti nelle sue forme, nei suoi materiali, nei suoi dettagli.

Dal morbido velluto degli interni all'acciaio forte e spesso delle lamiere elettrozincate, alle rifiniture accurate degli allestimenti, tutto in Citroën ZX dimostra solidità, sicurezza, qualità che si combina a soluzioni tecnologiche esclusive.

PER UNA PERFETTA TENUTA DI STRADA: IL TRENO POSTERIORE AUTODIREZIONALE.

Guidare Citroën ZX vuol dire sentire il piacere di guida e la massima sicurezza garantiti dalla novità del treno posteriore ad effetto autodirezionale.

Citroën ZX si comporta come una vettura a quattro ruote sterzanti: il treno posteriore autodirezionale brevettato da Citroën orienta le ruote posteriori nella direzione di quelle anteriori. Il risultato di questa grande innovazione tecnologica è una straordinaria tenuta di strada, qualità indispensabile per la vivace motorizzazione di Citroën ZX. Così, si possono affrontare anche le curve più impegnative con la massima stabilità e il massimo confort.

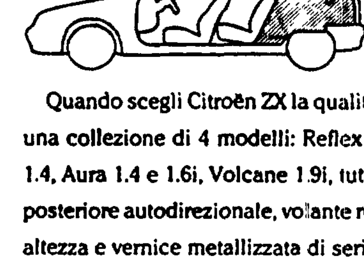


In curva, il treno posteriore autodirezionale offre le prestazioni di una auto a quattro ruote sterzanti.

PER UN INTERNO MODULABILE: IL SEDILE POSTERIORE SCORREVOLE.

Con Citroën ZX è la prima volta che si raggiunge una tale versatilità dell'abitacolo: il sedile posteriore è scorrevole e gli schienali sono ad inclinazione regolabile. Si possono mantenere cinque posti comodi e aumentare la capacità di carico senza ribaltare gli schienali, perché il sedile posteriore può scorrere di ben 18 cm (14 in avanti e 4 indietro) ed è frazionabile 1/3 - 2/3. Con l'avanzamento del sedile posteriore si può anche creare uno spazio protetto e accogliente, garantendo le migliori condizioni di sicurezza per i bambini.

Gli schienali posteriori con poggiatesta integrato sono regolabili (inclinazione di 30°), così che anche dietro i passeggeri possono trovare la posizione ottimale di viaggio.


Con l'esclusiva del sedile posteriore scorrevole si risolvono tutte le esigenze di abitabilità e capacità di carico.

Quando scegli Citroën ZX la qualità la senti in una collezione di 4 modelli: Reflex e Avantage 1.4, Aura 1.4 e 1.6i, Volcane 1.9i, tutti con treno posteriore autodirezionale, volante regolabile in altezza e vernice metallizzata di serie.

A partire da L. 15.800.000 chiavi in mano.

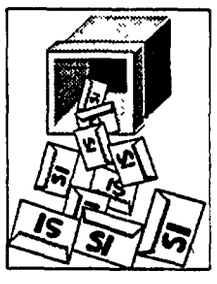
CITROËN

La qualità la senti.

TUTTI I CONCESSIONARI E LE VENDITE AUTORIZZATE CITROËN TI ASPETTANO PER PROVARE LA NUOVA ZX.

Contratto Plus. CITROËN FINANZIARIA · CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE CITROËNASSISTANCE 24 ORE SU 24 CITROËN SCEGLIE TOTAL GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE LISTINO IN VIGORE AL 1-6-1991

Valanga referendum



Il leader socialista ad Istanbul ammette la sconfitta
«Ma io non penso che le Camere debbano essere sciolte subito»
Apertura al Pds: «Tra noi un problema di grande portata
Speriamo di poterlo risolvere nel segno dell'unità»

Craxi: «I fatti ci hanno dato torto»

«Sulle riforme siamo isolati, ora dobbiamo cercare alleati»

Craxi non vuol drammatizzare, accetta la sconfitta. «Sono i fatti che contano – dice – e questi ci danno torto». Si pronuncia contro l'ipotesi di scioglimento delle Camere e trae già le prime conseguenze politiche. «Siamo rimasti soli – afferma – così non si può vincere, per l'altro grande referendum che ci aspetta avremo bisogno di larghe alleanze». E lascia intendere di guardare con rinnovato interesse al Pds di Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

ISTANBUL. «In democrazia bisogna saper stare in minoranza. Io lo sono quasi sempre stato. In un piccolo partito. Figuriamoci... Non è davvero il caso di far drammi». Quando Craxi affronta finalmente i cronisti che dalla sera prima gli fanno la posta sono le 4 di pomeriggio di marterdì (ora locale). Da più di 24 ore ormai c'è una gran parte d'Italia che fa festa. Ma non è la sua. Potrebbe sembrare, quello del segretario socialista, un giudizio sofferto a lungo e rimandato il più possibile. Forse è così. Certo il Craxi che si presenta sulla terrazza dell'Hilton, l'albergo dove è in corso il consiglio dell'Internazionale socialista, non lo dà minimamente a vedere, è straordinariamente disteso, sorridente. Per affrontare i giornalisti, fa sapere, ha solo atteso che arrivassero tutti fin qua, anche quelli che lo hanno accompagnato a Beirut e che per raggiungere Istanbul hanno dovuto fare un lungo giro passando per Ankara. Avrebbe anche potuto farlo prima. Perché lui non ha dubbi sulla lezione da trarre da quelle due percentuali (62,5%-95,5%). E adesso lo fa, parlando pacatamente, per quasi un'ora, senza tradire il minimo dispetto, dando le spalle al Bosforo e alla riva asiatica della Turchia per far sì che le cineprese televisive, dice, possano riprendere insieme a lui anche la splendida immagine del sole che comincia a declinare sullo stretto.

Onorevole Craxi, lei è il grande sconfitto, forse il solo, di questo referendum. Lo dicono tutti. Le vostre posizioni, i vostri appelli non sono stati capiti, la gente non vi ha seguito. E allora? E allora niente. Il segretario socialista allarga le braccia, si accende un'altra sigaretta e conferma: «Che non siamo stati capiti mi sembra evidente. La nostra posizione è risultata fortemente minoritaria. Lo dicono i fatti. E sono i fatti quelli che contano. Noi ci adeguiamo». Ma lei si è giocato la faccia in questa partita. E la prende così? «No, piano, io non ho fatto una vera e propria battaglia. Ho difeso una posizione di principio Quel quesito non era incostituzionale, era incostituzionalissimo. E per carità non parliamo del referendum dell'85 sulla scala mobile, non c'è paragone, quello era tutta un'altra cosa, c'era ben altro in ballo allora. Questo risultato del resto a noi creerà pochissimi problemi. Le quartine di preferenza non ci servono quasi da nessuna parte».

E va bene. Non era poi granché e lei ne ha fatto solo una questione di puntiglio politico. Ma comunque sia ne è venuta fuori una bella sconfitta. Non ci dica che se l'aspettava. E le conseguenze? L'ipotesi ventilata che si vada allo scioglimento delle Camere? Si è cacciato in un bel pasticcio. O no? «Guardate, io l'ho capito presto che finiva così. Le forze in campo erano talmente sproporzionate. Quando la Dc ha lasciato liberi i suoi elettori, i giochi si sono fatti allora. Siamo rimasti soli. Del resto da quando anche Cossiga ha detto che bisognava votare... Adesso, è vero, c'è una pagina nuova che è stata scritta, bisogna leggerla bene e prepararsi a scriverne delle altre».

Non c'è verso, per quanto i cronisti insistano nell'addentare l'osso, Craxi non si lascia sorprendere. Accetta, ammette, si giustifica, si inchina davanti all'elettore, ma minimizzando tutto, antefatti e conseguenze. Chi si aspettava l'irosa e forse devastante reazione del perdente ha di che essere profondamente deluso. E tuttavia quando alla fine si passa dalla schermaglia polemica alle più pacate considerazioni politiche, affiorano nelle parole del segretario socialista alcune novità tutt'altro che trascurabili. E del tutto impreviste. Prima cosa, nessun colpo di testa. Craxi non rinuncia certo a qualche sorridente ritorsione ma a proposito della legittimità dell'attuale Parlamento dice: «Stando con rigore alla logica di chi ha proposto questo referendum, dovremmo concludere che le Camere sono piene di mafiosi e meriterebbero quindi di essere sciolte subito. Ma io non ho mai pensato e non penso ora che le cose stiano così». Secondo, aggiustare alla svelta il tiro. Dietro l'angolo c'è un referendum che al segretario socialista interessa ben più di quello appena perso. «Per avere probabilità di successo – afferma – non dobbiamo ripetere l'errore delle scorse settimane, dobbiamo avere alleanze e sarà saggio trovarsele prima di gettarsi nell'avventura».

Alleanze, e con chi? Con i vecchi amici o con qualcuno di nuovo? Craxi a questo punto lascia intendere più di quanto non dica, ma il senso del suo ragionamento non può sfuggire. A dargli una mano del resto è la stessa cornice dentro la quale il segretario socialista recita il suo tranquillo atto di contrizione. La riunione del consiglio dell'Internazionale ospita per la prima volta, in qualità di osservatori, due dirigenti del Pds, Napolitano e Fassino. Willy Brandt ha appena informato la presidenza della lettera ricevuta da Occhetto, con la formale richiesta di adesione. Craxi in passato ne aveva messi di bastoni tra le ruote alla marcia di avvicinamento all'Internazionale dell'altro grande partito della sinistra italiana ma ora fa tacere ogni obiezione. «È uno degli aspetti dell'unità socialista – dice – e io penso che prima o poi si realizzerà». Anche se Occhetto ha combattuto, in quest'ultima occasione, dall'altra parte della barricata? «Tra noi e il Pds – risponde – è aperto un problema di ben altra portata e dimensione. Speriamo di poterlo risolvere nel segno dell'unità». Incalzano i cronisti, vanno in cerca di polemiche, ma questa volta all'indirizzo del partito di Occhetto non volano né ripicche né cattiverie. È invece, senza dubbio, una mano tesa quella che si intravede quando il segretario ci tiene a far sapere che il prossimo congresso del Psi avrà al suo centro due parole d'ordine «semplici e significative»: unire i socialisti, rinnovare la Repubblica.

Messaggio chiaro. Ha fatto presto Craxi a riordinarsi le idee. Forlani gli ha fatto lo sgambetto e lui torna a guardare a sinistra. Chissà, forse questa volta «le rose fioriranno», come si augura alla fine il grande sconfitto mentre dietro di lui, sullo sfondo, il Bosforo è tutto un festante scintillio, per la gioia dei cameramen e perché sia chiaro a tutti che il lutto non si addice a Bettino.

Anche Martelli prende le distanze da Cossiga

ROMA. «Dobbiamo procedere verso il nuovo senza delegittimare le tradizioni». Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio, sostiene che dal voto referendario non viene nessuna delegittimazione del parlamento e mostra di avere molti dubbi sullo scioglimento delle Camere.

«L'opinione espressa dai cittadini è quella di cambiare radicalmente - insiste Martelli - Penso non soltanto al sistema preferenziale, ma immagino analoga disponibilità, forse anche maggiore, vi sarebbe per modificare il sistema elettorale e presumo anche la forma stessa della Repubblica, ove venisse sottoposta a referendum».

Altissimo al Psi «Raccogliamo questo voto»

ROMA. Altissimo scrive a Craxi sull'esito del referendum, per ribadire la giustezza della scelta liberale di schierarsi a favore del Sì. «Si trattava - dice Altissimo nel messaggio al segretario del Psi - di restituire al voto quei caratteri di personalità, libertà e segretezza che la Costituzione garantisce, ma che anni di pratiche distorte hanno in larga parte vanificato». Il segretario liberale sottolinea il segnale forte che la gente ha voluto lanciare alla classe politica per suggerire la necessità di procedere verso le riforme. «Le forze che con maggiore determinazione hanno battuto la strada dell'urgenza della riforma come sono liberali e socialisti, pur con legittime diversità, debbono fare uno sforzo per mettersi in sintonia con il fermento riformista». Quindi Altissimo conclude sottolineando che in vista del messaggio di Cossiga, che «sta svolgendo un importantissimo ruolo di stimolo e sensibilizzazione in proposito», bisogna portare il dibattito sulle istituzioni nelle sedi appropriate.

Mancini: «Il Psi ha sbagliato il binomio Craxi-Quirinale ci nuoce»

Giacomo Mancini chiede a Craxi di ammettere che l'astensionismo è stato «un errore», perché va contro la «tradizione e l'attualità del Psi». E avverte: il binomio Craxi-Cossiga danneggia i socialisti, perché il capo dello Stato connota il presidenzialismo in maniera «antitetica alla linea democratica e antifascista del Psi». Sul congresso straordinario, dice: «Scadenza troppo ravvicinata».

VITTORIO RAGONE

ROMA. **Onorevole Mancini, Craxi ha preso atto della sconfitta. Ripete sì che il referendum era incostituzionale, ma ammette che si è aperta una nuova pagina, e che bisogna leggerla. Quale insegnamento può trarre il Psi dal tonfo della campagna astensionistica?**

Va bene questa linea di Craxi, va bene. Ma a mano a mano che passano le ore, si potrebbe modificare, almeno in alcuni punti. Ci sono certe cose che vanno dette. Se non le si dice adesso, è probabile che al congresso di Bari qualcuno di alzi per dirle.

Per esempio?

Per esempio, che è stato fatto un errore. Perchè non si può riconoscere un errore? Dopo tutto, il Psi è uno dei padri del referendum, ha una sorta di primogenitura. Per questo è ancora più stridente la contraddizione, cioè l'aver sostenuto che *questo* referendum era una sciocchezza.

Qualcuno ha anche ricordato che l'astensionismo non fa parte del «corredo politico» socialista. È d'accordo?

Sì, questa è un'altra valutazione che non sento ancora fare: l'elettorato socialista nel suo complesso, storicamente ma anche nell'attualità, vuole partecipare. Non può accogliere parole d'ordine come «statevene a casa» o «fregatevene».

Ma è anche vero che un referendum di cui il Psi proclamava l'inutilità ha invece acquistato una fortissima carica simbolica. Di chi è la responsabilità, o il merito, a seconda dei punti di vista?

Non so chi ha cominciato, di chi è la colpa. Ma un'altra delle cose che vanno dette è che alla posizione politica del Psi ha nuociuto l'equazione Craxi-Cossiga. Piaccia o non piaccia, questo binomio fa male alla stessa nostra linea del presidenzialismo. Perchè Cossiga a prima vista avalla, ma poi carica il presidenzialismo di pressioni politiche sul recente passato della Repubblica, come per la vicenda di De Lorenzo, il piano Solo, Gladio, sulle quali le posizioni del Psi sono sempre state diverse. Perciò questo legame con Cossiga dà al nostro presidenzialismo una linea antitetica a quella democratica e antifascista che è tradizione del Psi.

Lei sosteneva prima che non si può invitare l'elettorato socialista a starsene a casa. Ma il Psi questo non lo sapeva anche prima di decidere per l'astensionismo?

Forse l'organizzazione del partito non è abbastanza legata ai problemi della società. Mi spiego: Craxi avrà anche la sua responsabilità, per aver consentito certe cose. Ma in intere zone del Nord, questo è un partito dove segretari provinciali e regionali non si sono visti, non hanno discusso, non hanno dato e cercato indicazioni. Quando sono sceso in Calabria, ho chiesto se il commissario, Giusy La Ganga, si fosse fatto vivo. Mi hanno detto che non lo vedevano da un paio di mesi. Il partito ha un problema, non c'è dubbio. Per fare politica non bastano i fax.

In ogni caso, come lei ricordava è alle porte un congresso, il 30 giugno a Bari. Lì queste cose saranno dette, si spera...

Sì, io mi auguro che ci sia un dibattito. Il Psi vuol discutere, non è fatto di «anime morte» come dice Occhetto. Forse però la scadenza è troppo ravvicinata, e questo non ci aiuta. La scelta della data non va bene. Io non ho capito, e nessuno mi ha spiegato, perchè dobbiamo fare un congresso straordinario il 30 giugno. Sentivo sussurrare che era in previsione di una campagna elettorale anticipata a ottobre. Ma se non è così, abbiamo bisogno di una occasione meno legata alla contingenza, anche se questo referendum è stato eccezionalmente importante. Temo che altrimenti si finirà per concentrarsi più su singoli episodi che sulla prospettiva politica. Io ho sempre pensato – volevo che fosse previsto anche nello statuto – che i congressi non si possono fare dopo una campagna elettorale, perchè così si toglie a tutti quel tanto di freddezza necessaria. Invece i quadri del partito hanno bisogno di riflettere, e di prepararsi.

Giacomo Mancini

Il sindaco Morales è andato alle urne per dire no
Imbarazzo ma senza rotture: «Ora il nostro referendum»

Firenze, disagio tra i socialisti «obiettori»

In casa del Psi fiorentino dopo la sconfitta referendaria. Ovvero le diverse tecniche per incassare il colpo. «Questo cambiamento non servirà a niente», dice il segretario fiorentino Riccardo Nencini. E il vicepresidente della giunta regionale Alberto Magnolfi già compone l'equazione: dopo il referendum sulle preferenze, via a quello presidenziale. Gli «eretici» del garofano pensano alla possibilità dell'alternanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Il ribaltone è stato forte. Si è avvertito in modo palpabile l'altro giorno nelle sedi del Psi fiorentino. Musi lunghi, inediti silenzi, dichiarazioni di circostanza. E negli uffici una attività in tono apparentemente normale, giocata sulle conferenze stampa di argomento locale, sulla gestione dell'agenda quotidiana.

Il Psi si trova per la prima volta dopo molti anni a dover gestire, praticamente da solo, una sconfitta elettorale. Cerca di attingere a tutte le sue energie per parare il colpo. E comincia subito cercando di rovesciare la frittata.

«Al di là del valore del referendum, che continuo a ritenere inutile, fuorviante e strumentale – dice il sindaco Giorgio Morales – vorrei interpretare questo risultato come la volontà degli elettori di cambiare questo sistema politico. Il risultato rende più urgenti le riforme istituzionali che il Psi ha chiesto e su cui non è stato possibile trovare un accordo in questa legislatura. Ora la questione deve essere affrontata». Il sindaco (che ha dichiarato apertamente prima la sua partecipazione al voto e dopo il suo no) percorre così con notevole freddezza e con una abbondante dose di strumentalismo il solco tracciato dai vertici del suo partito.

Riccardo Nencini, segretario provinciale, sceglie a botta calda il vittimismo: «È stato un voto incredibilmente caricato di significati politici, un voto per punire un partito e la sua linea» Poi la ritorsione: «Anche il Pds ha sempre condotto le sue campagne elettorali a colpi di terzine e quartine». E infine sposa un'altra tesi: il referendum non è un responso chiaro: «Permane uno stato di grande confusione e instabilità – continua Nencini – Che il referendum porti una maggiore trasparenza è tutto da dimostrare. Le interpretazioni del voto sono già variegate: secondo me il cambiamento non serve a niente».

Terza ed ultima ancora di salvataggio socialista: dal referendum sulla legge elettorale si può passare senza soluzione di continuità al referendum presidenziale. Alberto Magnolfi, vice presidente della giunta regionale toscana: «Di questa voglia di partecipare dei cittadini bisognerà ora tenere conto, consentendogli di esprimersi anche sugli altri problemi sul tappeto».

Il Psi fiorentino denunciava un imbarazzo fuori dal comune ancor prima del voto. In consiglio comunale il gruppo socialista si era dichiarato contro un ordine del giorno di invito al voto, e nello stesso tempo il sindaco aveva dichiarato apertamente di voler andare alle urne, anche solo per metterci dentro un no.

E in generale le file socialiste hanno traballato sotto la sferzata craxiana di invito a disertare il confronto. Una intera storia, una grande tradizione di attivismo, di partecipazione, di impegno radicata nel tessuto della città e dell'intera regione non si cancella per decreto del capo. Nè si cancellano le opinioni, le elaborazioni politiche, i contributi che un partito vivace e articolato come il Psi sta producendo da anni.

Nel corso di questa campagna referendaria ci sono stati anche in Toscana, anche a Firenze dei socialisti «eretici», che si sono battuti apertamente sia per la partecipazione che per il sì. Il loro primo pensiero è che il risultato non venga utilizzato esclusivamente in chiave antisocialista. Il secondo è quello di affermare una reale volontà di una vera, profonda riforma istituzionale.

Marco Talluri, vice segretario provinciale del Psi: «Questo referendum può sbloccare la situazione, servire veramente per rispondere alla gente che ha dimostrato di voler cambiare. Il sistema elettorale deve cambiare». Il modello che disegna il giovane vice segretario fiorentino è di tipo francese: due turni elettorali a collegio uninominale, elezione diretta del capo del governo: «Potrebbe costituire un punto di incontro tra le varie posizioni all'interno della sinistra» dice Talluri. Che guarda anche alla prospettiva politica: «Questo sistema potrebbe consentire davvero una possibilità di alternativa o di alternanza al governo».

Pietro Scoppola

Scoppola: «Rispetto Cossiga, ma gli ricordo...»

«Le regole del cambiamento sono scritte nella Costituzione
Il presidente deve garantirle
Altrimenti la sovranità popolare diventa un pericoloso fantasma»

MARCO SAPPINO

ROMA. **Il discorso di Cossiga in tv, appena appreso il risultato straordinario e inequivocabile del referendum sulla riduzione delle preferenze, le ha gelato l'euforia assaporata nella festa a piazza Navona?**

Gelato – risponde lo storico Pietro Scoppola, intellettuale cattolico di spicco tra i promotori del Comitato per il Sì – non è la parola appropriata. Mi ha fatto pensare e mi ha preoccupato. Per spiegarmi però vorrei fare una premessa. Io credo sia legittimo e giusto che si discutano parole e atti del presidente della Repubblica in un regime libero qual è il nostro. Non condivido viceversa l'uso di toni aggressivi. E ritengo che sia fondamentale mantenere comunque nei confronti del capo dello Stato un atteggiamento di grande rispetto proprio perché rappresenta l'unità nazionale. Occorre quindi trovare, anche in questa occasione assai delicata, accenti pacati nella pur doverosa libertà di riflessione.

Il suo giudizio di merito? Cossiga allude allo scioglimento dell'assemblea di Montecitorio, attende la valutazione del governo sulla novità introdotta dalla vittoria referendaria e tira in ballo la legittimità di un pronunciamento popolare sul presidenzialismo.

Trascurerei i due accenni di Cossiga all'eventuale scioglimento anticipato della Camera e all'eventuale rinvio di due mesi per la sanzione dell'esito del referendum: mi sembrano più delineazioni di ipotesi astratte che espressioni di volontà. Lascio ai giuristi la discussione su questi temi. Il succo politico dell'intervista televisiva mi pare invece un altro. Cossiga dice in sostanza: se il popolo fosse stato chiamato a decidere sulla forma, una forma nuova, di governo, si sarebbe espresso e sarebbe giusto che si potesse esprimere Ma io rilevo rispettosamente che Cossiga non ha detto una cosa: sul referendum per le preferenze e dunque per la riforma elettorale ci si poteva costituzionalmente pronunciare mentre sul referendum a cui egli accenna non ci si può costituzionalmente pronunciare. Perché la Costituzione non lo prevede in quanto non prevede il referendum propositivo. Non sono un costituzionalista ma questo mi sembra evidente. Perciò formulare quell'ipotesi significa rinviare a una preventiva modifica della Costituzione, che non può esser fatta in altro modo se non con le procedure previste dalla stessa Costituzione: ossia significa rinviare il problema al Parlamento. A quel Parlamento che ha dimostrato, ahinoi, l'incapacità di pronunciarsi sulle riforme.

È un serpente che si morde la coda.

Proprio così. Questo mi appare il limite del cenno, più di un cenno, che il presidente ha fatto a un referendum sulla forma di governo. Aggiungo che un tale referendum è difficilmente concepibile: le forme di governo presidenziale possono essere tante. Cossiga stesso ne ha elencate, direi, troppe e almeno una inaccettabile... Come si fa a chiedere al popolo di decidere su cinque, sei, sette ipotesi? Il concetto essenziale è a mio avviso, ne parlo da storico e non da giurista, che non esiste possibilità di ricorso alla sovranità popolare se non in forme costituzionalmente definite. Altrimenti la sovranità popolare è un fantasma, nel cui nome la storia ha dimostrato che possono scatenarsi i peggiori delitti e installarsi i peggiori regimi.

Lei rifiuterebbe l'idea di un pronunciamento popolare, in forme costituzionalmente corrette, sul presidenzialismo?

Ma non è possibile. Perché non è un Sì o un No. Lo si può fare su un progetto già approvato dal Parlamento, come previsto appunto dalla Costituzione.

Ma se il Parlamento istituisse un referendum propositivo cambiando la Costituzione...

Attenzione. Purché non s'intacchi l'articolo 138. Questo è un punto delicatissimo. La norma dell'articolo 138 – parlo sempre da storico – a mio giudizio può esser rivista in alcuni aspetti tecnici. Ma il principio della rigidità della Costituzione non è rivedibile, perché è parte essenziale dello stesso assetto costituzionale. Così come non si può rivedere, per esplicito divieto, la forma repubblicana. Se noi togliamo rigidità alla Costituzione del '48, non è più la Costituzione del '48. Così come non potremmo negare i valori di libertà dei cittadini e gli altri valori che ne sono le fondamenta.

Lei è che tra i principali promotori di questo referendum non teme di passare per un conservatore.

Il progresso è possibile solo nella continuità della Costituzione del '48, che è il punto più alto della nostra storia democratica. In Francia la Costituzione del '46 non lo era: De Gaulle ha potuto travolgerla senza spezzare la tradizione democratica del suo Paese. Il riferimento all'esperienza francese non ha un aggancio reale da noi. Non ci sono in Italia le condizioni del presidenzialismo, non esistono le premesse storiche che lo giustifichino. Questo non è conservatorismo, è realismo dettato dallo studio della storia.

Lei non gradisce certo l'espressione Seconda Repubblica.

Assolutamente no. Mi sembra del tutto equivoca, priva di contenuti culturalmente definibili e sostenibili.

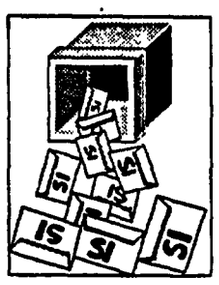
Il suo ultimo libro si chiama «La Repubblica dei partiti». Quella che invece auspica?

È la Repubblica dei cittadini, ma nella continuità della Prima Repubblica. Perché nel lavoro dei costituenti, nelle loro intuizioni, c'erano tutti gli elementi per la correzione della Costituzione materiale come si è venuta affermando: il rafforzamento del governo (penso all'ordine del giorno Perassi), comunque lo si qualifichi nelle formule tecniche, rispetto alle fluttuanti maggioranze parlamentari e alla degenerazione o all'invadenza dei vertici dei partiti; i limiti e i rischi del proporzionalismo elettorale (penso all'ordine del giorno Nitti) che anche i socialisti avvertirono allora lucidamente. I due anelli della catena da toccare sono già presenti nel dibattito alla Costituente: basta riprenderli e snodare i fili che si sono intricati. Su quella base oggi si può andare avanti, mentre distruggere il passato sarebbe l'avventura, sarebbe solo un passo all'indietro.

Ma in definitiva come valuta l'intervento di Cossiga a caldo sul risultato del referendum?

A parte le forme e i tempi, io ritengo legittimo che un presidente della Repubblica si faccia interprete di una domanda di rinnovamento, anche istituzionale, che il Paese in larga misura esprime. Credo, tuttavia, che responsabilità e compito del presidente sia anche e soprattutto di garantire la costituzionalità delle procedure del rinnovamento. E in questo senso sono preoccupato. Ma sento un profondo rispetto verso Cossiga, perché capisco il conflitto che agita in questo momento il suo animo e comprendo anche un tormento psicologico degno di considerazione.

Valanga referendum



Intervista al presidente della Confindustria
«No, il Parlamento non è delegittimato»
«Il governo non si può tirare indietro
nella trattativa sul costo del lavoro...»

«La gente ha detto: basta risse»

Pininfarina: «Il voto? Ci spinge al cambiamento»

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina

«Il voto del referendum conferma la volontà dei cittadini di cambiare. Sciogliere le Camere? E perché? Quel voto non delegittima il Parlamento ma chiede riforme, è un segnale forte ai partiti». Questi i giudizi di Sergio Pininfarina intervistato a Parma. La trattativa con sindacati e governo partirà la prossima settimana. «L'abolizione della scala mobile non è una pregiudiziale ma resta il nostro obiettivo».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PARMA. All'orecchio indiscreto del cronista sembra di cogliere un «Che autogol...». Presidente, è questo che pensa della posizione di Craxi sul referendum? Sergio Pininfarina fa quasi finta di non avere sentito la domanda. «Per carità, non mi permetto di dare giudizi sugli altri, è già abbastanza difficile fare noi bene». Eppure, davanti alla folta platea degli industriali parmensi, il presidente della Confindustria il suo giudizio sull'esito del voto di domenica e lunedì non l'ha certo sussurrato, raccogliendo la comprensibile freddezza del senatore Fabio Fabbri, presente in sala. «Ieri (lunedì, ndr) – ha detto Pininfarina – è stato un giorno importante per il Paese, gli italiani sono andati numerosi a votare per un referendum, che al di là dei suoi contenuti, ha dimostrato il desiderio della gente di cambiare e di contrastare gli abusi della partitocrazia. È un segnale, è solo un segnale, ma è importante. Ciò conferma il desiderio di tutti per una politica di cambiamento più coraggiosa e più costruttiva».

E poco prima aveva fatto appello agli imprenditori perchè diventino «un punto di riferimento credibile sia nei confronti dei politici che verso la pubblica opinione». Un obiettivo tanto più importante «in un momento come l'attuale in cui prevalgono le logiche di schieramento, in cui sembra di assistere ad un confuso scontro di tutti contro tutti». Niente allarmismi, né scoramento, sostiene il presidente degli Industriali. «Ma non c'è ragione neppure per mostrarsi spensieratamente ottimisti, specie per quei politici che sono responsabili di aver accumulato una massa di debiti tale che sta comprimendo le nostre capacità di sviluppo».

Presidente, il suo giudizio sul referendum e sui risultati l'ha espresso chiaramente di fronte agli industriali. Ma cosa pensa delle dichiarazioni del capo dello Stato che ha ipotizzato lo scioglimento delle Camere a seguito del voto degli italiani espresso domenica e lunedì?

Penso che la preoccupazione del presidente della Repubblica sia legittima. Credo però, francamente, come cittadino – parlo come cittadino privato – che il voto degli italiani abbia voluto dire: noi vogliamo meno ingerenze dei partiti nella nostra vita e vogliamo che le riforme si facciano, e presto, proprio a questo scopo. Il voto non ha avuto quindi l'obiettivo di deleggitimare il Parlamento. Sono stato chiaro?

Chiarissimo presidente. Mi scusi però se insisto: lei stesso alcuni mesi fa aveva dichiarato che piuttosto che la confusione era meglio sciogliere le Camere e andare a votare. Ha cambiato idea?.

No, io non ho mai detto questo. Ho detto che il Paese non era in condizione di sopportare dodici mesi di clima preelettorale, cioè che questo anno, che è l'ultimo prima dell'ingresso in Europa, non poteva essere utilizzato come passatempo rinviando problemi che andavano affrontati di petto. Ma la Confindustria non intendeva pronunciarsi se era il caso di fare elezioni, rimpasti o altro: doveva decidere la classe politica. Il nuovo governo che è nato era legittimato da due condizioni di base, le riforme istituzionali e il risanamento dell'economia. Le prime sono state rimandate, affermando che i dodici mesi sarebbero stati di preparazione. E a questo proposito l'influenza di questo referendum direi che è notevole ed è un segnale molto forte perchè si affronti la questione.

E sul versante economico? Non pare che il governo sia tanto più brillante...

Il problema è effettivamente sempre molto urgente. La manovra governativa è stata solo un tampone, non una manovra strategica: non è stato detto ai cittadini cosa si intende fare in questo anno decisivo per risanare l'economia. Ciò è all'origine delle nostre critiche. Il governo ha detto che per quanto riguarda la politica dei redditi essa è demandata all'incontro fra sindacati e Confindustria. Incontro più volte rimandato, si è detto erroneamente, per colpa delle parti. Confindustria ha chiesto di farlo addirittura un anno fa e sono stati i sindacati a volerlo rinviare per ultimare i contratti. Quindi nessun motivo per ritardare. E poi ricordo che siamo in tre a dovere discutere, c'è anche il governo. E ciascuno dei tre deve metterci la sua buona parte: non accettiamo di risolvere tutta la politica dei redditi solo noi e i sindacati.

Dunque, questa trattativa quando comincerà?

Intanto non la chiami trattativa, perchè altrimenti si svilisce a fatto sindacale: io voglio questo tu vuoi quello. Invece la mia ambizione sarebbe che ci sedessimo al tavolo di questo confronto avendo degli obiettivi comuni. Dobbiamo abbattere l'inflazione: come facciamo? Noi abbiamo il nostro piano, lo sottoporremo, vedremo le opposizioni. Se ognuno di noi farà la sua parte, se ognuno guarderà bene i sacrifici del momento e il benessere futuro, l'intelligenza dice che si dovrebbe arrivare a una soluzione.

Sì, ma quando si comincia? Si era parlato dell'inizio di giugno.

Speravo che si iniziasse questa settimana, ma le elezioni siciliane tengono impegnati molti uomini politici di governo. Probabilmente in questa settimana ci sarà l'annuncio e il primo incontro si terrà nella prossima, almeno spero. Parlando di tempi, io ho proposto al governo, e confermo oggi, che quando il confronto inizia si deve sapere anche quando finisce. Esso deve avere un termine tale da consentire di tradurre i risultati, che mi auguro molto buoni ma potrebbero anche non esserlo, nella legge finanziaria.

Tra i risultati che lei si augura c'è anche l'abolizione della scala mobile?.

L'abolizione della scala mobile, e in generale degli automatismi, non è una pregiudiziale della Confindustria. Ma è un obiettivo della Confindustria: noi vogliamo abolire le indicizzazioni perchè hanno due effetti molto negativi. Il primo determina una rincorsa dell'inflazione, aumentandola, mentre l'obiettivo deve essere quello di abbassarla al livello dei paesi concorrenti; il secondo è l'eccessivo appiattimento delle retribuzioni che penalizza la professionalità.

Lei però ha detto che si possono raggiungere risultati nella lotta all'inflazione senza intaccare il potere d'acquisto delle buste paga dei lavoratori: come?.

Non sono sicuro che non si toccherà niente. Ma non servono cose drammatiche. Se si riduce rapidamente l'inflazione al livello degli altri paesi si può dire: facciamo un sacrificio iniziale, ma non appena siamo allineati si vedrà che i nostri lavoratori staranno bene come quelli degli altri paesi europei.

Un'ultima battuta presidente: come valuta il progetto di riforma delle pensioni del ministro del Lavoro Marini?

Non ho nessuna obiezione pregiudiziale al fatto che il progetto venga da un ex sindacalista. Marini ha detto di avere inviato le sue proposte alle organizzazioni dei lavoratori, io non le ho ricevute ancora e quindi posso basarmi solo su quanto anticipato dai giornali, che sembrano più informati di me. Da quello che vedo mi pare condivisibile nel senso generale, ma mi pare troppo graduale e che manchi un concetto molto importante, quello della eliminazione della doppia indicizzazione. Ma, ripeto, questo è un giudizio temporaneo che mi riservo di precisare non appena avrò ricevuto il progetto del ministro.

Docenti di diritto «La Costituzione non si calpesta...»

PAOLA SACCHI

ROMA. E' un appello dalle argomentazioni pacate, ma assai ferme, che suonano come una dura critica all'indomani delle prese di posizione del presidente della Repubblica sul dopo-referendum. Lo hanno sottoscritto 52 professori universitari di diritto costituzionale che insegnano in atenei sparsi un po'in tutta Italia. Tra i loro nomi ci sono quelli di Paolo Barile, Andrea Manzella, Franco Bassanini, Valerio Onida, Alessandro Pizzorusso, Giuseppe Ugo Rescigno, Gustavo Zagrebelsky. Esprimono innanzitutto «sorpresa e preoccupazione per il numero, l'intensità e la provenienza di comportamenti e dichiarazioni non riconducibili nè alla lettera nè allo spirito della Costituzione repubblicana». I 52 docenti affermano, quindi, «l'esigenza che tutti i soggetti i quali hanno responsabilità istituzionali, e in particolare coloro i quali esercitano le attribuzioni più delicate, il cui adempimento richiede imparzialità, operino nel pieno rispetto della Costituzione senza strumentali forzature». Evidente il riferimento al presidente Cossiga, alla sua minaccia di scioglimento delle Camere ed alla possibilità da lui prospettata di un referendum sulle riforme istituzionali. «Ricordiamo - prosegue l'appello - che qualsiasi modificazione della Costituzione, compresa quella delle stesse procedure di revisione, deve essere conforme alle prescrizioni dell'articolo 138». È la norma che disciplina la revisione della carta repubblicana. Le leggi di revisione della Costituzione - stabilisce l'articolo 138 - e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando entro tre mesi dalla loro pubblicazione ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500.000 elettori o cinque consigli regionali. Non c'è referendum, se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi. In ogni caso, secondo i firmatari dell'appello, «nessuna modificazione della Costituzione può mai giungere a negare il principio della rigidità costituzionale (per il quale la Costituzione non può essere modificata se non con procedure aggravate rispetto a quelle di formazione della legge ordinaria), come garanzia di un uso partigiano del potere di revisione costituzionale». Infine, l'auspicio «che uomini e soggetti politici che fondano la loro attuale legittimazione sulla vigente Costituzione siano i primi a rispettarla scrupolosamente, anche quando si discute della sua eventuale modificazione».

Questi i nomi dei firmatari dell'appello: Umberto Allegretti (Univ. di Firenze); Carlo Amirante (Univ. della Calabria); Adele Anzon (Univ. di Perugia), Vincenzo Atripaldi (Univ. di Napoli); Enzo Balboni (Univ Cattolica di Milano); Paolo Barile (Univ. di Firenze); Franco Bassanini (Univ. Roma 1); Giorgio Berti (Univ. Cattolica di Milano); Ernesto Bettinelli (Univ. di Genova); Mauro Cappelletti (Univ. di Firenze e Stanford Usa); Paolo Caretti (Univ. di Firenze); Lorenza Carlassare (Univ. di Ferrara); Antonio Cervati (Univ. Roma 1); Claudio Chiola (Univ. Roma 2); Pietro Ciarlo (Univ. di Caglian); Vincenzo Cocozza (Univ. di Napoli); Ugo De Siervo (Univ. di Firenze); Mario Dogliani (Univ. di Torino), Giustino D'Orazio (Univ. di Trento); Gianni Ferrara (Univ. Roma 1); Giuseppe Franco Ferrari (Univ. di Pavia); Mario Galizia (Univ. Roma 1); Stefano Grassi (Univ. di Firenze); Giovanni Grottanelli de' Santi (Univ. di Siena); Massimo Luciani (Univ. di Perugia); Armando Mannino (Univ. di Firenze); Andrea Manzella (Univ. di Padova); Temistocle Martines (Univ. Roma 1); Franco Modugno (Univ. Roma 1); Stefano Merlini (Univ. di Firenze); Gianfranco Mor (Univ. Statale Milano); Valeno Onida (Univ. Statale Milano); Alessandro Pace (Univ. Roma 1); Alessandro Pizzorusso (Univ. di Pisa); Margherita Raveraira (Univ. di Perugia); Giuseppe Ugo Rescigno (Univ. Roma 1); Paolo Ridola (Univ. di Teramo); Antonio Romano (Univ. di Palermo); Roberto Romboli (Univ. di Pisa); Antonio Ruggeri (Univ. di Messina); Paolo Sarta (Univ. di Salerno); Michele Scudiero (Univ. di Napoli); Gaetano Silvestri (Univ. di Messina); Federico Sorrentino (Univ. Roma 1); Enrico Spagna Musso (Univ. di Bologna); Francesco Teresi (Univ. di Palermo); Paolo Tesauro (Univ. di Napoli); Francesca Trimarchi (Univ. Statale Milano); Massimo Villone (Univ. di Napoli), Giuseppe Volpe (Univ. di Pisa); Mauro Volpi (Univ. di Perugia), Gustavo Zagrebelsky (Univ. di Torino).

Bossi sale sul carro di Cossiga «Questo Parlamento è delegittimato»

Bossi-Cossiga, un faccia a faccia durato oltre un'ora. La Lega Lombarda-Lega Nord ha presentato ieri la sua proposta di legge di iniziativa popolare per modificare la Costituzione che prevede l'elezione di una commissione costituente. L'appuntamento era già programmato ma suona come una prima risposta del «Carroccio» agli insuccessi nel referendum. Bossi: «Cossiga ha ragione, il Parlamento è delegittimato».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi, incassato il gol del referendum, tenta di riportare la situazione in equilibrio e respinge l'idea che la partita sia già conclusa con una sua sconfitta. Anzi, in qualche misura deve essersi fatto questo convincimento dopo il colloquio di ieri pomeriggio con Cossiga anche se dichiara che non sono stati toccati specifici argomenti politici, primo fra tutti la possibilità di scioglimento delle Camere. Meno verboso del giorno dopo la sconfitta, il capo dei lumbard si mostra ansioso di ripartire al contrattacco e soprattutto di ribadire la sua leadership nel movimento che secondo molti lo avrebbe abbandonato. La chiacchierata inizia proprio sulle ultime «esternazioni» del Presidente della Repubblica.

Qual è il suo giudizio sulle valutazioni di Cossiga relative al significato da dare all'esito del referendum?

Si è manifestata una volontà di cambiare, di avviare una riforma istituzionale profonda. Ciò va ben oltre la richiesta di una riformina elettorale per fregare tutti, far vivere più a lungo la partitocrazia e non cambiare nulla. Con Cossiga non ho parlato di queste cose ma sono d'accordo quando afferma che il Parlamento è delegittimato. Noi lo abbiamo detto prima del referendum, ora anche il Presidente della Repubblica ha sottolineato una realtà sancita dalla consultazione referendaria. Quanto allo scioglimento delle Camere, non è certo un mistero che abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere le elezioni anticipate. Se il Presidente è d'accordo diciamo che siamo suoi fervidi sostenitori.

Resta il fatto che lei ha parlato di «elettorato truffato» dalla partitocrazia. Come pensa di spiegare la natura di questa presunta truffa?

I cittadini si accorgeranno da soli che il mandato da loro affidato alla classe politica si trasformerà in un'altra cosa e cioè nella realizzazione di una legge elettorale tendente a frenarci in qualche modo. Insomma le mosse sulla scacchiera di ha organizzato la chiamata alle urne non sono certo finite. Il fatto è che questo referendum potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: potrebbe essere l'ultima volta che la partitocrazia riesce a «ingabolare» la gente.

Lei ha apostrofato Craxi come «un gran bastardo». Si è forse allineato alla schiera dei congiurati contro il Psi?

Negli affari e dispute della partitocrazia noi non entriamo poichè riteniamo che non voglia cambiare niente. Quanto a Craxi, dico che è stato, purtroppo per noi, il più astuto di tutti, comprendendo più degli altri quello che doveva fare al punto che tutto il sistema partitocratico dovrebbe fargli un monumento: se Craxi non avesse scelto il campo astensionista saremmo rimasti noi contro tutti. E se fossimo entrati in gioco noi da una parte e la partitocrazia dall'altra il quorum non sarebbe stato raggiunto. Insomma sarebbe risultato chiaro ciò che già esiste: due partiti, noi e tutti gli altri. Allora si saremmo riusciti a dimostrare le commistioni e la «mafiosità» dello schieramento partitocratico. Ma questo non è stato possibile, ne prendiamo atto.

A proposito di mafia, lei ha detto che al Sud ha votato anche la mafia eppure nei centri notoriamente controllati dalla criminalità organizzata si è avuto il quorum più basso. Come spiega questa contraddizione?

Le differenze sono minime e non significative. Dico anzi che il controllo mafioso non è scattato perchè la mafia non si è sentita affatto minacciata da questo referendum, di certo non si è schierata contro.

Può chiarire la disparità di vedute fra lei e il professor Gianfranco Miglio, teorico riconosciuto della Lega, in merito all'astensionismo?

A parte che Miglio non è la Lega lombarda-Lega Nord. Detto questo, Miglio era convinto che la gente si astenesse e quindi si rendesse inattivo il referendum abrogativo. La cosa ci interessa relativamente poichè noi preferiamo quello propositivo. Il problema è che noi miravamo a rappresentare l'unica opposizione anche se eravamo sicuri che il referendum sarebbe passato e ciò a Miglio lo abbiamo detto in mille salse. Lui, da buon studioso, ha dato invece peso a discorsi tecnici, a tatticismi, a paure che noi non avevamo. Tra me e Miglio c'erano due visioni diverse. Lui insicuro e incerto sul quorum e io convinto che sarebbe passato, quello che volevamo era rappresentare il 30-40% dell'astensionismo dietro una forte campagna antireferendaria nostra. Ma come ho detto prima Craxi ha disattivato tutta l'operazione.

Lei comunque ha detto di «andare al mare» ma i suoi elettori non l'hanno ascoltata. Non si sente sconfitto o di aver perso in qualche modo la faccia?

Credo che in politica paghi il rigore. Io sono il segretario e non potevo prendere che quella posizione, ma finiamola con la storiella che sarei stato tradito. Perfino ai nostri tesserati abbiamo inviato il nostro giornale interno sul quale si attestava la massima libertà di voto. Ripeto: una volta che non è stato più possibile schierarci come l'unica opposizione alla partitocrazia.

Domenica a Pontida proclamerete la costituzione della Repubblica del Nord. Il clima non sembra dei migliori...

Umberto Bossi

Credo che il referendum abbia invece messo in evidenza la possibilità della crescita dell'elettorato leghista, cioè di chi vuol cambiare sul serio. Altro che sconfitti. Da ieri è scattata la macchina per Pontida e mentre i partiti pensano alle leggi elettorali per renderci il cammino difficile (ci bagnano la pista ma i cavalli da corsa spesso sorprendentemente corrono di più) noi rispondiamo con la Repubblica del Nord. E vuole sapere che cosa abbiamo scritto su migliaia di manifesti: «Dopo il referendum della partitocrazia, partecipa al referendum della Lega». Noi e loro ancora una volta contro. Due classi politiche non commiste, senza possibilità di dialogo finchè non si aprirà lo spiraglio di una vera riforma istituzionale.

I colonnelli della Lega difendono il capo «Però la sua è stata una scelta personale»

Lega tradita dal suo elettorato? Il «giorno dopo», mentre Bossi tenta il contrattacco, i suoi colonnelli si trovano a giocare in difesa. Il consiglio del leader non è stato seguito, i sostenitori del «Carroccio» anziché al mare sono andati a votare sì. Ma la Lega, dicono gli autonomisti, non è sconfitta. «Tocca a noi adesso lavorare per un cambiamento effettivo». Qualcuno però parla di «scelte troppo personali».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Il «giorno dopo» la prima sconfitta l'intero stato maggiore della Lega Nord – Bossi in testa – è sceso a Roma. Meta: la cancelleria della Corte di Cassazione. Per depositare la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per l'istituzione di una commissione costituente, stesa dal politologo Gianfranco Miglio. Un giorno che il *senatur* deve aver scelto con cura, puntando sull'effetto che avrebbe avuto l'iniziativa una volta affossata l'ipotesi referendaria del Comitato per il sì. Ma sotto le bandiere biancocrociate, ieri, non si respirava aria di sfida.

A Milano, a Bergamo, a Varese, a Brescia, i leader del movimento – per la prima volta – sono sulla difensiva. A Cene (Bergamo), paese simbolo della potenza dei *lumbard* (alle amministrative del maggio '90 hanno conquistato il Comune eleggendo il primo sindaco leghista della storia), ha votato il 59,3 per cento degli aventi diritto. Alle urne ci è andato anche il sindaco. E dispiaceri, al movimento di Bossi, sono venuti pure da Pontida – dove domenica verrà proclamata la nascita della repubblica del Nord – e dove ha votato il 64 per cento con la solita altissima percentuale di sì, e da quei capoluoghi, Bergamo in testa, che hanno fatto le recenti fortune elettorali del movimento. Nessuno, però, vuole parlare di sconfitta. Nessuno, o quasi, se la sente di criticare il *senatur* e il suo fiuto non più infallibile. Anzi.

«L'astensione – dice Massimo Colombo, consigliere regionale di Legnano – era la scelta più logica, non è stato un errore di Bossi». E cerca di rilanciare: «Visto che alla gente va bene tutto pur di cambiare allora puntiamo alle elezioni». Ma i toni, rispetto a quelli di qualche settimana fa, sono cambiati. Le dichiarazioni sono contraddittorie. Michele Corti, segretario cittadino di Milano, afferma che la Lega ha carte importanti da mettere in campo proprio «per soddisfare il bisogno di cambiamento che si è manifestato col voto». Per cambiare davvero, dice in sostanza, «c'è bisogno di noi». Un'ammissione, però, la fa. «Il sì – dice – è andato oltre le nostre previsioni». Le telefonate – tante – di elettori volevano portare il dissenso e il disappunto per la linea del capo pesano. «Molti – racconta ancora Corti – ci dicevano di non voler rinunciare a questo sì». In pochi casi però – a quel che si racconta – il dissenso sul referendum si è tradotto in rottura politica col movimento. Di Lega sconfitta non vuole sentir parlare neppure Gisberto Magri, consigliere regionale bergamasco, al congresso di Pieve Emanuele solitario oppositore del *senatur*. «Capisco che qualcuno cerchi di leggere il risultato in chiave antileghista – afferma – ma è puro esorcismo illudersi che questo sia l'inizio del tramonto della Lega Lombarda». Difende la scelta dell'astensione e ricorda che, comunque, la percentuale degli astenuti in Lombardia è superiore a quella ottenuta dal «carroccio» nel '90. «In un quadro in cui praticamente tutti i partiti erano per il sì – conclude – non è di poco conto».

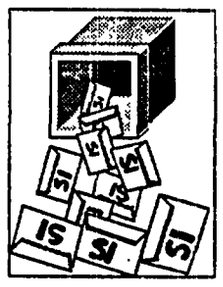
Chi invece – pur avendo seguito le indicazioni del leader – non rinuncia alla critica è Adriano Poli, geometra di Pontida, capogruppo al Consiglio provinciale di Bergamo. «Non è una sconfitta. Questo voto non c'entra niente con la Lega Lombarda», dice. Ma aggiunge: «Il sì, anche se non cambierà niente, è comunque un segnale». Spiega, Poli, di non essere stato d'accordo con la scelta astensionista di Bossi. «Per decidere – afferma – si doveva convocare il consiglio nazionale. La Lega doveva spiegare agli elettori le proprie ragioni lasciandoli liberi di votare». E parla di piccolo errore di percorso. «Comunque – conclude – noi non dovremo cambiare nulla, saranno i partiti tradizionali a dover cambiare. Soprattutto dopo che domenica dichiareremo la nascita della repubblica del Nord». Anche Roberto Maroni, avvocato, segretario provinciale del «carroccio» a Varese, tiene a mantenere le distanze e smentisce il capo. «Quella di Bossi – dice – è stata una posizione personale. Non ci sono stati ordini di scuderia all'interno del movimento. L'indicazione al non voto era solo ufficiosa». Anche per Maroni però, preoccupato forse dell'immagine del movimento, quello dell'astensione non è stato un errore politico: «non era opportuno confondersi in uno schieramento così eterogeneo». «Il nostro elettorato – ammette – in parte è andato a votare ma non contro di noi, contro i partiti». Sembra tutto logico ma la contraddizione resta. L'elettore leghista la consegna non l'ha rispettata.

Sabato 15 giugno con **l'Unità**
4° fascicolo: **«Sud Africa»**

nel fascicolo:
le modalità
per ricevere gratuitamente i primi 3 numeri
ISLAM
CURDI
IRAQ

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della
«STORIA dell'OGGI»

Valanga referendum



Riunito a Botteghe Oscure il coordinamento politico
«Dopo il voto le Camere sono tutt'altro che delegittimate»
D'Alema al «Sabato» torna a parlare del governo di garanzia
«Non credo si possa fare subito ma è all'ordine del giorno»

Il Pds: «Ora le riforme in Parlamento»

Occhetto a Cossiga: «Hai capovolto il risultato elettorale»

Una risposta al segnale venuto dal referendum ma anche una risposta implicita a Cossiga. Il coordinamento del Pds ha annunciato che presenterà subito la sua proposta di riforma. Che dovrà essere discussa subito da questo Parlamento, che non è affatto «delegittimato». Occhetto dice che Cossiga «ha dato del voto una interpretazione capovolta». E D'Alema riparla del governo di garanzia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È già «dopo voto». Il Pds è già al lavoro per coglierne «il segnale» inequivocabile uscito dalle urne. Il senso di quel voto è infatti la «richiesta di riforme che diano un maggior potere di decisione ai cittadini nel determinare gli indirizzi e nell'attribuire la responsabilità di governo». Le riforme istituzionali devono quindi rispettare quest'indicazione. Cominciando dalla riforma elettorale. Che si può fare subito: «Dopo il referendum, infatti, il Parlamento vede stimolati i suoi poteri e richiamato fortemente le sue responsabilità di legiferare». E a questo punto interviene la Quercia: «Il Pds presenterà immediatamente le proprie proposte e chiederà che il Parlamento avii subito, con quella elettorale, il processo di riforma delle istituzioni». È questo il primo impegno del neonato partito della sinistra all'indomani dell'affermazione del «sì». Un impegno unitario, visto che le frasi fra virgolette sono brani del documento approvato, ieri, da tutto il coordinamento politico della Quercia.

Dal risultato del referendum all'«interpretazione» che Cossiga ha fornito di quel voto il passo è breve. Achille Occhetto (che subito dopo la riunione a Botteghe Oscure è partito per l'ennesimo giro elettorale in Sicilia) ha detto che il presidente «ha dato del voto una interpretazione capovolta». «Il paese –ha aggiunto– è andato a votare per dire che vuole esprimere una sola preferenza e per dare al parlamento la possibilità di far votare alle prossime elezioni nazionali con questo sistema». E dunque uno scioglimento delle Camere «implicherebbe un capovolgimento della decisione popolare». Tra l'altro, ha aggiunto il leader del Pds, «occorre ricordare che Cossiga è stato eletto da un Parlamento designato proprio con quelle regole che il referendum ha modificato». Anche il documento del coordinamento dice che il «Parlamento è lungi dall'entrare in *mora*». Le Camere, insomma, devono funzionare, devono fare le leggi. Esattamente il contrario di quanto sembra aver sostenuto Cossiga. E per essere più chiari, il presidente del partito democratico della sinistra, Stefano Rodotà ha aggiunto: «Questo Parlamento non è delegittimato, anzi ha la piena legittimità per affrontare subito una riforma elettorale, attraverso l'approvazione di una legge che, essendo di tipo ordinario e non costituzionale, può essere approvata rapidamente».

È «no», dunque, alle pressioni del capo dello Stato. Ma il «dopo voto» non è solo questo. C'è il problema dei rapporti col Psi, che si è contrapposto ai promotori del referendum (e ha segnato la prima sconfitta da 15 anni), c'è il problema della repubblica presidenziale, le sorti del governo Andreotti, il dopo–Andreotti. Di tutto questo ha parlato il numero due della Quercia, Massimo D'Alema, in una lunghissima intervista concessa al settimanale «Il Sabato». Tra le tante domande, una è stata ripresa da tutte le agenzie. Riguarda le proposte del Pds per il futuro. E ad una domanda molto diretta («voi che proponete?»), Massimo D'Alema risponde così: «Noi abbiamo già avanzato una proposta durante la crisi. È quella del governo di garanzia, aperto a personalità della società civile e che possa essere sostenuto dalle grandi forze popolari. Un governo siffatto potrebbe avviare un serio processo di riforma della politica, dove diverse ipotesi si confrontino. Insomma proponiamo di superare il vecchio patto di potere Dc–Psi». Certo, aggiunge il coordinatore del Pds, «non mi illudo che sia facile arrivarci prima delle prossime elezioni politiche». Insomma, non è questione dell'oggi, però, aggiunge ancora D'Alema, «la questione è all'ordine del giorno». Per capire, insomma: «Ci vuole un governo fuori da questa mischia... le riforme non possono essere bloccate dal ricatto reciproco tra socialisti e dmeocristiani».

Tutto questo, comunque, riguarda il domani, anche se vicino. Ora c'è da capire cosa ha significato quel 70% di votanti al referendum e quel 95% di «sì» alla preferenza unica. Per il Pds questo straordinario risultato «rivela una fortissima corrente di democrazia, nella quale sono presenti culture, posizioni politiche, forze sociali fra loro diverse, ma convergenti nella volontà di perseguire le necessarie riforme dello Stato, della politica e delle istituzioni, nel segno della partecipazione, della chiarezza, della responsabilità». E ancora: « L'esito del referendum, con l'abolizione della pluralità delle preferenze e con la preferenza unica, introduce subito una novità di grande rilievo per assicurare una maggiore moralità nella vita pubblica, per garantire la segretezza e la libertà del voto». Se questa è l'analisi, l'obiettivo ora è fare la riforma elettorale. Le proposte della Quercia – si è detto – saranno presentate a giorni. Forse in una conferenza stampa a Palermo, durante questi ultimi giorni di campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale. Uscendo ieri dalla riunione del «coordinamento» Achille Occhetto è stato «affrontato dai cronisti. Una domanda suonava più o meno così: è vero che il vostro progetto è in sintonia più con le proposte dc che con altri partiti? secca la replica: «Noi abbiamo la nostra proposta. E su quella lavoreremo».

Gianni Pellicani

Il governo ombra: «In Sicilia evitiamo un nuovo Belice»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sulle popolazioni della Sicilia orientale, a Carlentini come ad Augusta, a Francoforte come a Lentini colpite dal terremoto nello scorso dicembre, pesa come un incubo il ricordo e la prospettiva del «terremoto dimenticato» del Belice. Oltre 14 mila i senza tetto, 7104 gli edifici inagibili, di questi 6830 sono abitazioni civili.

Solo qualche giorno fa, il segretario del Pds Achille Occhetto dopo un incontro con il Comitato dei terremotati in Sicilia, ricordava in una lettera al presidente del Consiglio Andreotti la condizione «di profondo disagio» dei senza tetto. «Cittadini – si legge nella lettera – che hanno la sensazione di essere stati dimenticati e cosiderano insufficiente quanto è stato fatto per proteggiare le conseguenze del sisma». E sempre nella lettera si richiamava l'attenzione del Governo sull'opportunità di varare un pacchetto di provvedimenti urgenti e immediatamente attuabili. Tra i quali quelli di assicurare i finanziamenti ai cittadini che vogliono provvedere direttamente alla riparazione, ricostruzione e consolidamento antisismico della propria abitazione.

Ieri mattina la Camera ha iniziato a discutere le linee generali del decreto che dispone i provvedimenti per le popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal sisma della fine del '90. Il provvedimento, che affronta le prime misure d'emergenza, è stato reiterato dal governo per la terza volta e *non ha ancora avuto* l'approvazione della Camera e del Senato. Sono quattro i giorni che separano dal voto siciliano e il rischio che il decreto venga utilizzato a fini elettorali è stato denunciato da Anna Maria Lorenzetto e Cesare Sapio, del gruppo comunista-Pds.

È la stessa relazione del governo a sottolineare che la zona colpita è «l'area a più elevata sismicità d'Europa» Ma cosa prevede il decreto? Integra di 150 miliardi il fondo della Protezione civile, di questi 30 miliardi sono desinati all'avvio di un programma di adeguamento antisismico di edifici pubblici e infrastrutture, e 20 miliardi alla realizzazione di un sistema di sorveglianza sismica estesa alla Sicilia orientale.

Tutte misure come si vede di prima emergenza, ma soprattutto «un decreto omnibus - ha detto la Lorenzetto intervenendo in aula - dove si è voluto mettere di tutto e che non risolve i problemi di cui soffre la gente, in primo luogo la situazione abitativa delle popolazioni colpite». Il decreto , infatti, tratta di quindici argomenti diversi: dai danni causati dalle alluvioni alle agevolazioni e interventi per l'Adriatico ecc.. Dopo sei mesi dal sisma non c'è ancoro un intervento sulla situazione abitativa.

A seguito di un viaggio nelle zone terremotate da parte di una delegazione di parlamentari del gruppo comunista-Pds e del governo ombra, Gianni Cervetti, ministro ombra per la Protezione civile, ha annuciato un emendamento al decreto che tocca appunto la questione abitativa. «L'80 per cento della gente che vive in containers, in case di parenti o in alberghi – dice Cervetti – possiede abitazioni inagibili, ma comunque non colpite nelle strutture portanti». Se si aspetta un programma di ricostruzione organico passerà l'estate e anche l'inverno. «La situazione – continua Cervetti – diventerà *insostenibile*». L'emendamento proposto prevede di affrontare la questione abitativa secondo uno schema già sperimentato in altri comuni (tra cui Zafferano Etnea), e stabilisce un rapporto diretto tra Comuni e singoli cittadini con procedure trasparenti e tempi certi. «Altrimenti – conclude Cervetti – il pericolo di un incacrenimento della situazione diventa reale».

«Craxi voleva darci un colpo, ma non sceglieremo la ritorsione»

Macaluso: «Al confronto col Psi ora non andremo a capo chino...»

«Il referendum? È importante anche perché potrà avvicinare l'alternativa di sinistra». Sono stati in molti a leggere il voto come il segnale di una nuova trasversalità che supera le consuete formule politiche. Ma Macaluso, dirigente del Pds e tra i leader riformisti, non la pensa così: il voto, dice, ha sconfitto l'ipotesi di Craxi che voleva colpire il Pds. Ora a sinistra si potrà tornare a parlare, da pari a pari.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Ma che fine fa l'alternativa di sinistra? Questa valanga di sì finirà per travolgere anche una ipotesi politica? Con Craxi sconfitto, col delinearsi di un fronte politico eterogeneo finchè si vuole ma stramaggioritario l'idea di una asse d'allenza a sinistra incardinato tra Pds e Psi è oggi più vicino *o più lontano? Le* domande politiche del dopo-referendum sono molte, specialmente per la sinistra e per il Pds. Le abbiamo girate ad Emanuele Macaluso, tra i leader della componente riformista.

Cominciamo dall'alternativa di sinistra, termine tanto bistrattato da Flores d'Arcais, come esce dalle urne?

Per prima cosa ci tengo a dire che io il referendum l'ho firmato e ci ho creduto: lo al referendum ci ho sempre creduto, sapessi quante volte ho litigato con Paolo Bufalini su questo strumento di consultazione popolare...

Ma l'alternativa oggi ti sembra più lontana o più vicina rispetto a ieri. L'alternativa di sinistra, quella che deve mettere insieme Pds e socialisti?

Io non sono pessimista. Il referendum avvicina la possibilità di alternativa, se chiariamo bene però cosa significa questa parola. È vero, il fronte del sì era eterogeneo, fatto di forze diverse sia nelle aspirazioni che spingevano al referendum che nelle conclusioni politiche che oggi si traggono dai risultati del voto. Ma la sostanza è che il referendum dà una forte spinta al rinnovamento della politica, ad un processo di modernizzazione, ad una riforma elettorale.

Ma il Psi era da un'altra parte...

L'errore più grosso commesso dal Psi è quello di non avere capito quale era la spinta di fondo che c'è nel paese, verso un processo di modernizzazione, di semplificazione del sistema politico, di fine di una fase. E il referendum spinge inevitabilmente il partito socialista ad una riflessione, a un ripensamento. A mio avviso Craxi pensava di poter vincere con l'astensione e per questa via di dare un colpo al Pds. Sarebbe venuto poi un successivo colpo con le elezioni siciliane. E quindi puntava ad arrivare al congresso di Bari ponendo *il problema dell'unità socialista* tra uno sconfitto e un vincitore, quindi porla in termini egemonici. Io credo che ogni volta che si ponga in termini egemonici la questione dell'unità a sinistra si va verso una sconfitta. Quindi io considero positivo l'esito del referendum anche da questo punto di vista: permette di andare al confronto tra Pds e Psi non con un Pds a testa bassa. Questo comporta che non ci deve essere, anche da parte del Pds, una reazione di ritorsione o di sopravvalutazione che finiscono per deviare l'esigenza di un confronto alla pari, che è fatto anche di momenti di battaglia politica e di scontro.

Ma c'è un problema di sostanza: il Psi punta tutte le sue carte sul presidenzialismo. E la vittoria dei sì è stata letta anche come un rifiuto della Seconda Repubblica. Sei d'accordo?

Io credo che se Craxi non avesse scelto di usare il referendum in chiave strumentalmente politica avrebbe persino potuto dare al voto di domenica scorsa un significato presidenzialista, lo ha fatto Miglio o Montanelli, poteva farlo anche lui. Il fatto che non abbia fatto questa scelta mi conferma che la sua posizione era tutta politica. E ha sbagliato, non ha visto quale fosse la corrente. Ha puntanto sulla capacità del Psi da una parte e della Dc (dei suoi capi elettori, della sua macchina correntizia) di imbrigliare la spinta. Non era così, per questo oggi lui accusa di tradimento i democristiani.

Qualcuno legge lo schieramento del sì, con le sue radici certamente diverse ma tutte legate alla società civile e a una contestazione della «vecchia politica», come un possibile schieramento di alternativa. Soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali. Pensi che sia vero che ci sia non soltanto un sì di massa, ma un vero schieramento politico?

No, non vedo uno schieramento, nè di governo e neppure una forza omogenea per le riforme istituzionali (c'è al suo interno chi vuole il presidenzialismo, chi una modifica delle leggi elettorali). Non vedo omogeneità. Vedo invece con grande interesse l'esprimersi di strati importanti della società. Gruppi di borghesia industriale, agraria, gruppi di intellettuali si sono impegnati apertamente mi pare un fatto importante. Anche la maggiore indipendenza del mondo dell'infrmazione è un segnale di novità rilevante. Vedo un processo *magmatico in cui il Pds*, essendo una forza che punta molto sul rinnovamento della politica, può trovare una consonanza e delle convergenze. È un processo che non dobbiamo subito ingessare in formule di governo o in maggioranze per le riforme istituzionali. Via via che si svolgeranno le battaglie si vedranno le convergenze possibili. Per quanto riguarda invece la prospettiva politica, di governo dipende da due fattori. Quale riflessione avverrà nel Psi? E che cosa si muove nella Dc e nel mondo cattolico? Siamo al centro di un processo politico: si tratta di non bloccarlo e di non fissare già oggi tutte le coordinate di possibili alleati o partner.

Mi pare che ci troviamo davanti ad una difficoltà nel pensare contemporaneamente in termini di società civile, di trasversalità e in termini di partiti...

Io credo che alla fine dei conti la politica la facciano i partiti. Prendiamo ad esempio le Leghe: sembravano lontanissime dai partiti, li contestavano in nome della società ed hanno finito per assumere la posizione più partitica di tutti. Io credo invece che questi movimenti servono ad influire e a svecchiare i partiti. Ma non buttiamoli questi partiti: si possono chiamare con tutti i nomi, ma alla fine quando si arriva alle elezioni si misurano delle forze coagulate attorno a idee politiche, a programmi politici. Insomma i partiti restano, il problema è come riuscire a cambiarli nei programmi e nei comportamenti. Da questo punto di vista il referendum è una grande lezione: chi non si adegua a queste spinte rimarrà tagliato fuori.

Emanuele Macaluso

«Dal referendum un'iniezione di fiducia, ma ora c'è la prova siciliana»

Giorgio Galli: «Guardatevi dalla Dc non cedete a vecchie tentazioni»

Attenti al lupo. Giorgio Galli, politologo di fama, teme che il successo elettorale riapra nel Pds la tentazione di flirtare con la Dc. Ci hanno già rimesso le penne – avverte – Nenni, Berlinguer e forse anche Craxi. Invece, superata la transizione, deve infittirsi il dialogo a sinistra. Intanto, dopo l'iniezione ricostituente del referendum, per il Pds c'è un'altra prova-chiave: in Sicilia.

ROCCO DI BLASI

ROMA. «Il Pds ha dimostrato di saper stare in campo da protagonista. Ma il prossimo voto in Sicilia, anche se si tratta (e lo so bene) di un test elettorale anomalo, non potrà essere deludente. Altrimenti riprenderà la tentazione di trattarlo come un punching ball. Se invece...»: Giorgio Galli, politologo e collaboratore di «Panorama», parla del Partito democratico della sinistra alla luce di questa prima vittoria elettorale e delle possibili novità sullo scenario politico italiano.

Professor Galli dopo questo voto il Pds è l'unico partito unito e vincente. Sorpreso?

Il Pci, forse anche prima dell'89, aveva un problema: quello di rinnovarsi ma mantenendo una certa continuità, anche se può sembrare strano che lo dica un osservatore esterno come me. La continuità, in un partito fatto di militanti e che non ha grande potere sui media, è essenziale perchè sono i militanti che collegano questo partito con la società e la continuità serve ai militanti per riconoscersi. Ora, da Rimini fino al voto di Andria, la scissione di Rifondazione sembrava aver indebolito il nuovo Pds, che dava la sensazione di aver chiuso col ruolo ultradecennale da protagonista del Pci. E questa convinzione si è diffusa tra osservatori e nel mondo politico. Ora questo risultato elettorale potrebbe influire molto e modificare questa immagine, perchè il Pds si è confermato protagonista significativo in alcune regioni-chiave (l'Emilia, la Toscana) e quindi si può dedurre che ha ancora una capacità rilevante di raccolta del consenso. Il problema è se ora questa capacità riuscirà ad utilizzarla.

Appunto, questa capacità secondo lei andrebbe giocata a sinistra o, come si dice oggi, in senso trasversale?

La mia opinione di sempre, in base a tutta la scienza politica moderna, è che le democrazie rappresentative funzionano sulla base di schieramenti alternativi. La trasversalità c'è e vale in periodi di transizione, come quello che sta attraversando il nostro sistema politico. Intini sull'*Avanti!* di ieri si chiedeva come fanno a stare insieme Pininfarina e i leader del sindacalismo di sinistra. È possibile proprio perchè siamo in una fase di movimento. Ma, conseguita la normalità di una democrazia rappresentativa, allora gli schieramenti tornano quelli classici: da una parte i progressisti, dall'altra i conservatori.

Per sbloccare il sistema D'Alema riparla di un governo di garanzia. Potrebbe essere una via per le riforme?

Sì, potrebbe essere un'idea utile per passare ad un sistema politico che consenta il ricambio, ma non dovrebbe trattarsi, però, di quel «governissimo» di cui si è parlato qualche tempo fa. La mia personale opinione è, inoltre, che questo governo non dovrebbe essere guidato da un democristiano. Sarebbe paradossale, ad esempio, che Andreotti fosse a capo di un esecutivo che deve assicurare il cambiamento.

Ma allora la Dc quale interesse può avere ad un ricambio?

A mio parere la Dc non ha alcun interesse a modificare un sistema che col 34-35% dei voti le assicura un potere reale che non ha riscontro negli altri Paesi occidentali. È possibile che nella Dc ci sia chi vuol mutare una parte del ceto dirigente del suo partito, è possibile che vi siano rinnovatori, ma essi si muovono solo al fine di assicurare anche per il futuro l'egemonia dello scudocrociato. Ma una Dc che governasse meglio (come, ad esempio, negli anni '60) non modificherebbe il sistema.

E Craxi in che modo deve tener conto del risultato del referendum?

C'è un dato su cui sicuramente Craxi (e non solo lui) dovrà riflettere. C'è un forte desiderio di cambiamento nel modo di fare politica che prevale oggi in Italia. Il risultato non delegittima il Parlamento, perchè si è votato sulle preferenze, ma fino a tre o quattro settimane fa non si immaginava un desiderio di cambiamento così profondo. Anzi si ignorava l'esistenza stessa del referendum. Invece dobbiamo registrare un ritorno di interesse per la politica, come non avveniva da anni. Ho ascoltato le trasmissioni di Italia Radio, di Radio Popolare, di Radio radicale e la qualità della partecipazione mi ha colpito. Era difficile da capire prima tutto questo, ma ora che si è vista la forza dell'ondata bisogna che tutti ne tengano conto.

Si può dire, allora, che il vero Pds è nato il 9 giugno?

Se l'esito del voto fosse stato negativo per il Pds la situazione sarebbe stata decisamente grave. Ma il Pds non è nato oggi, il nuovo partito è frutto di un lungo travaglio che ha avuto momenti molto apprezzabili ed anche qualche sbandamento. Il successo del referendum rappresenta, tuttavia, una importante iniezione di fiducia che ora si gioca sul difficile terreno delle elezioni siciliane, dove se la quercia ottiene un risultato discreto (diciamo oltre il 10%) prende quota tra i protagonisti della fase di rinnovamento politico ormai aperta. Altrimenti sarebbe forte la tendenza a scaricare sull'operatore più debole le contraddizioni del sistema politico. Si ricomincerebbe, per dirla chiara, col punching ball...

Che consigli darebbe, qui ed ora, ai dirigenti del Pds?

Per carità, non ho nessuna intenzione di consigliare chicchessia. Posso solo mettere in guardia da qualche rischio, da qualche strada vecchia. L'esito del voto in Veneto ed in Emilia potrebbe, ad esempio, suggerire che l'elettorato cattolico e quello «rosso» siano convergentie da qui potrebbe nascere qualche tentazione. È un rischio da cui guardarsi, dopo una fase politica di transizione. Le polemiche contro il Psi sono state e sono forti, ma non bisogna dimenticare che è la Dc l'architrave dell'attuale sistema di potere. È occorre tenere a mente che la Dc è un partito abile, forte, prudente, dai riflessi pronti, capace di adattarsi a tutte le situazioni. Le stesse scelte di Cossiga fanno parte di questa flessibilità. Bisogna essere altrettanto forti e capaci, altrimenti come è già accaduto a Nenni, a Berlinguer, forse allo stesso Craxi con Andreotti si scopre che il pugile che sembrava in ginocchio è quello che vince il match.

Giorgio Galli

Internazionale socialista

Napolitano e Fassino: «La nostra presenza utile per l'unità della sinistra»

ISTANBUL. Una delegazione del Pds sta partecipando alla riunione del Consiglio dell'Internazionale socialista, in corso da ieri a Istanbul. Il partito della Quercia, che è presente per la prima volta in qualità di osservatore e non di semplice invitato, ha inviato in Turchia Giorgio Napolitano e Piero Fassino. Napolitano, dopo aver ricordato ai giornalisti come già il Pci si fosse sensibilmente avvicinato all'Internazionale, tanto da essere invitato due anni fa a seguire il congresso di Stoccolma, ha osservato che «una cosa è essere invitati a un congresso, altra cosa è essere invitati ad una riunione di un organismo dirigente». Fassino ha sottolineato il fatto che l'invito al Pds è giunto dopo la richiesta formale di adesione all'Internazionale.

«Stiamo portando a termine – ha detto poi Napolitano, commentando la lettera che Occhetto ha inviato a Willy Brandt per chiedere l'adesione – un lungo processo che ha avuto un'accelerazione con la creazione del Pds». Ai due dirigenti è stato quindi riferito quanto dichiarato da Craxi a proposito della necessità di creare un sistema di alleanze prima di affrontare una nuova battaglia referendaria. «Mi pare un saggio avviso – ha commentato Napolitano –. Non riesco a vedere una via d'uscita dalla crisi politica italiana senza un riavvicinamento dei partiti di sinistra. E nonostante tante polemiche, tanti scontri e tante punture di spillo, il riavvicinamento è una necessità per gli uni e per gli altri, e questa convinzione si sta diffondendo». Napolitano ha anche sottolineato le convergenze fra Psi e Pds in tema di politica internazionale, salvo un «parziale dissenso» sulla guerra del Golfo.

«Noi pensiamo – ha concluso il dirigente del Pds – che la presenza di tre partiti italiani nell'Internazionale non sia un ostacolo ma, al contrario, sia utile all'unità della sinistra». Favorevole all'adesione del Pds si è detto anche il segretario del partito socialdemocratico, Antonio Cangila: «Il Pci – ha osservato – non esiste più, e noi abbiamo una decina di partiti ex comunisti europei che chiedono di aderire all'Internazionale. Quest'ultima è favorevole, perchè se il comunismo non esiste più non lo possiamo mantenere in vita artificialmente. Sono quindi favorevole, nè credo si possano porre condizioni al Pds».

A parer vostro...

Dal Nord, dal Centro e dal Sud: lettori e lettrici hanno chiamato da ogni parte d'Italia per dire la loro sul successo del referendum. Una sequenza ininterrotta di telefonate spesso molto emozionate

Nelle immagini le manifestazioni di festeggiamento per la vittoria del «Sì» martedì scorso a Roma

Esultanza per il risultato e consapevolezza che molto rimane da fare. Frecciate polemiche verso il partito socialista e il Quirinale. Nessuno accetta che venga messo in discussione il risultato del referendum

«Una grande vittoria da gestire bene»

LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Orgoglio. Gioia per una vittoria tanto attesa e finalmente arrivata. E comunque consapevolezza che il successo del referendum non deve essere enfatizzato: per il Pds si apre una dura stagione di lavoro. Dalle 10 alle 17 *A parer vostro...* ha ricevuto 344 telefonate. Non c'è stato un attimo di pausa: una media di due minuti e mezzo a telefonata. Hanno chiamato cittadini di tutte le età, anche ragazzi e ragazze giovanissimi. Moltissimi dal Sud (42%) come già era avvenuto per il quesito di sabato, un segnale che ci aveva fatto sperare bene per il voto nel Mezzogiorno.

Non potevamo fare uso migliore ieri dei due telefoni verdi. Veri e propri telefoni aperti, strumento di trasmissione dai lettori e dalle lettrici al giornale, dai lettori agli altri lettori, dai lettori al Pds. In presa diretta, per commentare la vittoria del «sì» e provare a spiegarla, per valutare la situazione politica che si apre, per sottolineare comportamenti e commenti dei soliti «addetti ai lavori» (compreso il presidente Cossiga)

Sembrava difficile, anzi impossibile, selezionare i pareri questa volta. La traduzione dalla parola allo scritto, inoltre, sembrava togliere calore e rischiava di rendere tutto più grigio. Il risultato, comunque, è quanto segue.

«Nel mio paese il Psi ha il 70% dei voti. L'affluenza al voto è stata inferiore al 30%. Tutti gli esponenti socialisti, sindaco Nicola Pinto in testa, stavano davanti ai seggi per controllare chi andava a votare. Questi signori richiamavano l'attenzione dei potenziali elettori ricordando la richiesta di una licenza che giaceva in Comune e altri piccoli fatti personali, facendo chiaramente intendere che il voto avrebbe determinato un cattivo esito dell'iter delle pratiche».

(**Edoardo Nullo**, 48 anni, Rodi Garganico Foggia)

«Sono il gestore del cinema *Di Francesca* di Cefalù. Non è vero quanto avete scritto sabato: non ho intenzionalmente tolto dalla programmazione *Il portaborse* per mettere *La carne*. È stata la casa distributrice che all'ultimo momento non mi ha mandato le bobine"

(Cefalù)

«Eravamo così entusiasti per la vittoria. Poi c'è stata la doccia fredda del discorso del presidente Cossiga. Sono andato a ricercare un vecchio numero del settimanale *Tempo* (n.16 – 25 aprile 1976): c'è un servizio a firma Jannuzzi – ora molto vicino al Presidente – e Catalano. Titolo: Chi prepara la guerra civile? Parla della struttura di Gladio senza naturalmente conoscerne il nome: "Cossiga è un ministro giovane e intraprendente. Ha appena adottato come suo consigliere personale quel Federico D'Amato che è stato per anni il cervello degli affari riservati, la centrale di spionaggio del Ministero, smantellata solo dopo le furibonde polemiche sulla strategia della tensione. Se il Paese va alle elezioni, se le elezioni vanno in un certo modo e se c'è quindi bisogno di guidarlo per impedirgli sdrucciolioni fatali non c'è dubbio che il ministero dell'Interno in questa nuova versione così efficiente e manageriale è il più indicato di tutti per svolgere questi compiti. E alle spalle del ministero e di tutti quelli che si preoccupano così profondamente per le sorti del Paese, nascosta nell'ombra c'è la base di Capo Marargiu, quello schedario con migliaia di nomi di attivisti pronti a tutto, e i 200 depositi di esplosivi.. " Allora, le informazioni c'erano. Il rapimento di Moro è avvenuto due anni dopo ... Facciamo un salto e arriviamo all'oggi: io mi appello ai mass–media l'Unità, cosa si può fare per mettere con le spalle al muro questo presidente?».

(**Augusto Guidoni**, 49 anni, Rozzano - Milano)

«Spero che quella di lunedì sia stata solo la prima vittoria. Ora dobbiamo ricominciare a muoverci come un tempo, quando andavamo nelle piazze. Tra l'altro dopo questa battaglia abbiamo capito chi sono i veri avversari».

(**Luigi Casciani**, 78 anni, Roma)

«La vittoria dei «sì» la definirei anche una vittoria dell'autolesionismo: io per esempio ho deciso di andare a votare dopo l'appello di Craxi all'astensione».

(**Iolanda Sattanino**, 58 anni, Savona)

«Ne hanno fatte di tutti i colori: Gaspari a Gissi, sua città natale, ha imposto l'astensione. Il risultato è stato il 48% delle presenze. A San Buono, a 7 chilometri di distanza, è andato a votare l'80% della popolazione».

(**Franco Pica**, 37 anni, San Buono - Chieti)

«Questa è una vittoria della gente onesta e seria che vuole cambiare il paese. Un tempo Craxi era socialista, ora non lo è più: fa una politica di destra vergognosa, contro i lavoratori. Deve essere fermato».

(**Gianfranco Manzin**, 50 anni, San Damiano d'Asti Asti)

«La trasversalità tra i partiti che ha consentito la vittoria dei sì deve continuare per mettere davvero in piedi una riforma democratica dello Stato».

(**Giuseppe Portacci**, 24 anni, Taranto)

«Visto che lui vuole sciogliere le Camere, io vorrei sapere quanti sono gli italiani che vogliono sciogliere Cossiga. Perché non fate un quesito di *A parer vostro...*».

(**Ezio Candellero**, 54 anni, Grezzana Verona)

«I "sì" hanno vinto ma la mia gioia si è trasformata in timore quando ho visto Cossiga monopolizzare la Rai per portare avanti la sua richiesta di referendum propositivo. Una dimostrazione che l'ala reazionaria della Dc e il Psi tenteranno di utilizzare a loro uso e consumo questo referendum che li ha visti sconfitti».

(**Marco Malli** 23 anni, Brescia)

«Ora per il Pds è il momento di valutare bene alleanze e strategie. Sono veramente indignata per il comizio di Cossiga in televisione. Non si sentivano le domande dei giornalisti e lui continuava ad esprimersi con quell'"io borioso di superbia" che non si addice a un Presidente. Ha veramente esagerato».

(**Giancarlo Biguzzi**, 45 anni, Reggio Emilia)

«È dir poco che io sia contento per questo risultato: ma ora non dobbiamo deludere la gente e dobbiamo dare corpo e gambe a questa vittoria. Va costruita un'alleanza sulla questione morale con le forze che hanno combattuto con noi questa battaglia. Non dobbiamo ricadere nell'errore di privilegiare il Psi, questo Psi, che ha dimostrato di non essere di sinistra. Anzi, se il Pds continua ad agire come in queste ultime settimane creerà una spaccatura nel Psi».

(**Giorgio Perletti**, 49 anni, Bulciago - Como)

«La vittoria è arrivata perché era una battaglia contro la partitocrazia e l'occupazione criminale della politica. Il secondo passo adesso dev'essere la soglia di sbarramento. Questo referendum ha dimostrato che basta avere idee chiare per ottenere il consenso della gente. Un'altra battaglia concreta potrebbe essere quella per la riconversione a fini pacifici dell'industria bellica»

(**Roberto Innocenti**, 51 anni, Firenze)

«Cosa significa questo voto? Che i cittadini hanno voglia di cambiare ma non come vuole Craxi; che il voto alle Leghe è voto di protesta e basta, non sono punto di riferimento politico: rispetto ai contenuti nessuno le sta ad ascoltare»

(**Bruno**, 17 anni, prov. Vercelli)

«Mi ha dato fastidio Cossiga che ha occupato così a lungo 3 reti televisive. Vorrei rispondere a Cossiga che non c'è nessun collegamento fra il "sì" al referendum e la richiesta di Repubblica presidenziale. Chi spingeva sul tasto della seconda repubblica era per l'astensione. Il voto al "sì" si colloca sulla frontiera opposta: riforma della prima Repubblica. Il presidente sostiene che questo voto delegittima la legge che ha portato all'elezione del Parlamento: ma questo è altamente provocatorio e destabilizzante. E' come dire che il voto delegittima tutte le leggi che sono alla base di questa Repubblica parlamentare. Se questo fosse vero le conseguenze sarebbero paradossali. la gente in realtà ha detto: questa Repubblica e questa Costoituzione ci vanno bene; è solo necessario riformarle»

(**Francesco Tarquini**, 51 anni, Roma)

«È stata soprattutto una sconfitta per Craxi e Cossiga. Cossiga in particolare dovrebbe smetterla. Ogni giorno se la prende con qualcuno. All'inizio pareva simpatico, ora è inquietante. Fortunatamente abbiamo questa Costituzione, altrimenti dove potrebbe arrivare?»

(**Moresc Mario**, 54 anni, Pescara)

«È un segnale importante verso il cambiamento, e di insofferenza verso gli uomini del palazzo; ed è una sconfitta per tutti coloro che vogliono cambiare le carte in tavola. Mi preoccupa la smania di Cossiga nel voler mandare tutti a casa. Mi sembra una minaccia, un tentativo di dare a questo risultato un segnale di svolta autoritaria, mentre la vittoria dei "sì"è una vittoria della democrazia»

(**Franco**, 41 anni, Palermo)

«Sinceramente mi fa paura vedere Occhetto in mezzo a Rivera e La Malfa; non vorrei che il "partito trasversale" diventasse realtà. Preferisco stare all'opposizione piuttosto che governare con certa gente»

(**Oscar Merli**, 27 anni, Brescia)

«È una forzatura dire, come ha fatto l'Unità, che a Cosenza il voto è stato poco libero: qui ha votato il 61,6% degli aventi diritto, quasi 10 punti in più rispetto all'87. Il "sì" ha avuto il 97,3%. Tenete conto che qui il Psi ha il 25% dei voti. Il risultato del referendum dimostra che qui nonostante tutto c'è una forte sociatà civile»

(**Carlo Russo**, 31 anni, Cosenza)

«Sono un pensionato. Ho votato "sì" per un misto di considerazioni, sia razionali (ritengo che una preferenza sola eviti i brogli e l'identificazione del voto) sia antagoniste (contro Craxi). Mi pare tuttavia che si stia enfatizzando questa vittoria e si creino illusioni nell'elettorato di sinistra. Non dimentichiamo che se non ci fosse stato l'apporto del voto cattolico e l'invito della Confindustria, questo risultato non ci sarebbe stato. Bisogna guardare sotto la crosta delle cose. Io sono stato iscritto al Pci fino all'ottobre scorso, poi sono uscito, senza entrare in Rifondazione, perchè vedevo nel Pds una scarsa mobilitazione in difesa dei diritti della gente. Perchè il Pds non si batte in difesa dell'equo canone?»

(**Ausano Lorenzetti**, 62 anni, Milano)

«È stata una catena di S.Antonio. Il Pds nelle sezioni si è riattivato dopo tanto tempo. Abbiamo fatto un tam tam incredibile, fermato la gente per strada; ogni compagno è diventato una "radio" per combattere la disinformazione di radio e televisione pubblica. Sono soddisfatto. Ho alle spalle 41 anni di militanza politica. Di una cosa sono convinto: una volta Natta disse che con la Dc non avrebbe preso neanche un caffè; io dico che con Craxi non entrerei neanche nel bar. A parte gli scherzi, non si più fare l'alternativa ora con i socialisti»

(**Giacopetti Giuseppe**, 58 anni, Genova)

«È una vittoria nostra, del Pds. Il partito si è schierato decisamente e si è impegnato a fondo. Abbiamo fatto propaganda casa per casa come non avveniva da tempo. A Ittiri abbiamo raggiunto il 67,5%, la più alta percentuale in prov. di sassari. La base del Pds aspetta segnali forti e nuovo impulso per far camminare il nuovo partito».

(**Mario Pinna**, 36 anni, Ittiri - Sassari)

«Berlinguer qualche tempo prima di morire fu intervistato a *Mixer* da Giovanni Minoli che gli chiese cosa ne pensasse di Craxi. Lui rispose: è un bel giocatore di poker. Ebbene i giocatori di poker alle volte escono in mutande»

(60 anni, Ancona)

«Finalmente Craxi ha perso. Preoccupa molto Cossiga che con le sue esternazioni sta diventando come il prezzemolo. Entra dappertutto: se vuole fare politica si dimetta da presidente ed entri a pieno titolo nell'arena».

(**Franco Marchi**, 48 anni, Ravenna)

«Sono un socialista, attivista di sezione, ma ho votato "sì". Voglio dire che non capisco né condivido il vostro risentimento verso i socialisti, tutti i socialisti. A me, ad esempio, Craxi non sta più bene. Così il Psi non può andare avanti. Pensavo di essere ormai l'ultimo socialista a pensarla in questo modo, invece vedo che ci sono molti compagni che vorrebbero un altro segretario».

(**Atos**, senza cognome per sua volontà Firenze)

«Questa bella vittoria pone alcuni problemi. Anzitutto di gestione, perché va considerata come una vittoria dei cittadini, e non di questo o quel partito. E poi, le schede che alle prossime elezioni avranno più di una preferenza saranno annullate o verrà considerato il voto di lista? Credo che, per non svalutare il voto referendario, vadano annullate. Infine va estesa anche alle elezioni amministrative la stessa disciplina. Vorrei dire, infine, che è inaccettabile che il presidente della Repubblica introduca il criterio della retroattività, assente in tutti i paesi democratici. Questo Parlamento è stato eletto nel 1987, con una determinata legge elettorale, e quindi è pienamente legittimo».

(**Sandro Papa**, 45 anni, Genova)

«Voglio spezzare una lancia a favore della Calabria. Il quorum qui non è stato raggiunto anche perché la popolazione è composta in gran parte di emigranti, e molta gente non può permettersi di lasciare Francia e Germania due volte in tempi così ravvicinati, dopo le ultime amministrative».

(**Francesco Bruni**, 42 anni, Lamezia Terme Cosenza)

«Eravamo così contenti, poi ha parlato Cossiga e la nostra gioia è stata sgradevolmente oscurata dal suo discorso. Noi non vogliamo una repubblica presidenziale, vogliamo la nostra Costituzione».

(**Lucia Amatone**, 60 anni, Firenze)

«Ho due figli e il voto referendario mi fa sperare che quando saranno grandi non saranno schiavi di qualcuno che offre loro un posto di lavoro, che possano essere apprezzati per quello che varranno e non per il voto che esprimeranno».

(**Antonietta Monittola**, 43 anni, Lecce)

«Non dobbiamo lasciarci prendere dal troppo entusiasmo. Dobbiamo lavorare per portare Craxi fuori dall'imbuto nel quale si è cacciato. Lui ci ha provato ad imbavagliare la voglia della gente di cambiare. Non ci è riuscito. Ci pensi bene».

(**Ivano Torri**, 28 anni, Brescia)

«Un pensiero da dedicare a Craxi: Caro Bettino, a salutarti è un libero cittadino al quale per ora è riconosciuto il diritto–dovere di dare il suo voto e di esprimere la sua opinione. Tutto ciò sarà di certo garantito fino a quando in Italia ci saranno uomini e donne interessati alla democrazia. Non sarà di certo garantito da partiti che, anziché operare per rinnovare il paese, invitano gli elettori a disertare le urne e andare al mare, associandosi alle minacce della mafia e della camorra. Per una volta caro Bettino ti sei sbagliato: in Italia c'è ancora gente che ha occhi per vedere e cervello per pensare. Le riforme si devono fare ma non sono quelle che tu desideri. La repubblica presidenziale va bene in America e in Francia, noi italiani vogliamo decidere chi ci deve governare e guidare. E non deve essere una persona sola. Tanto meno tu».

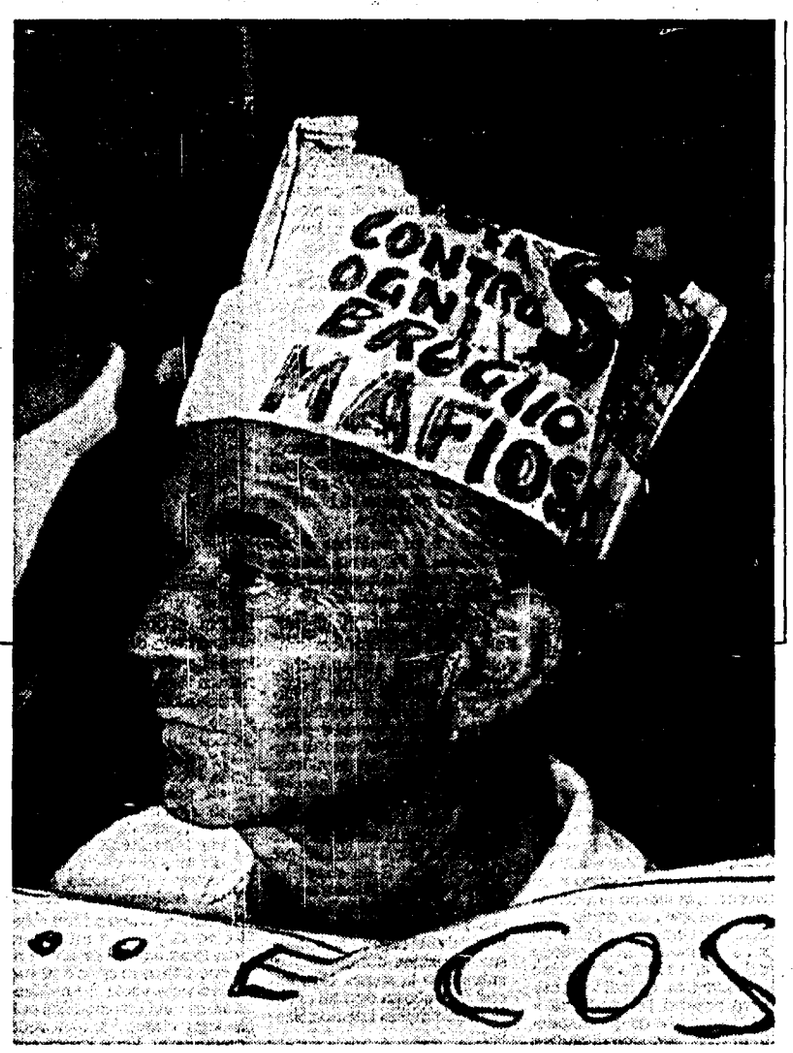
(**Massimo Marchi**, 28 anni, Forlì)

Perché questa pagina

RENZO FOA

Una pagina di voci che non vengono dai palazzi. C'era anche questo tra gli impegni non dichiarati, quando decidemmo di attivare i due «telefoni verdi» di «A parer vostro...». E così nella circostanza più bella, quella della vittoria elettorale referendaria, abbiamo pensato che fosse giunto il momento di uno spazio aperto e libero, in cui i nostri lettori potessero dire la loro. Ieri i due «telefoni verdi» hanno squillato in continuazione e dall'altro capo del filo tante voci hanno raccontato, dato giudizi, espresso pareri. Sono certamente le voci di coloro che in questi giorni si sono dati da fare, hanno convinto gli indecisi, hanno chiamato al voto e poi hanno sofferto aspettando il quorum e, infine, hanno esultato per una vittoria attesa da troppo tempo.

Insomma è quell'Italia che sta fuori dai palazzi del potere e che è diventata all'improvviso protagonista di un evento che, certamente, è destinato a cambiare il corso della politica italiana. Aveva diritto, anche questa Italia di cui non scrive nessuno, di avere il suo spazio su un giornale. Ci scusino coloro che hanno telefonato e che non si ritrovano in questa pagina. Non pensavamo che fossero tanti a voler dire la loro. Ringraziamo tutti. Presto lo rifaremo.



A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

La stampa italiana ha avuto un ruolo molto importante nello sviluppo civile di questo paese. Ma ha anche sempre fatto tanti errori. Oggi si discute molto di informazione. I giornali sono credibili? E quanto? Se doveste dare un voto da 1 a 10 ai giornali italiani (non presi uno ad uno, ma tutti insieme), quanto gli dareste?

Avete qualche dilemma sul quale consultare i lettori de l'Unità? Oggi, insieme alla vostra risposta, potete darci un suggerimento.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

Eta, identikit
Ormai pochi commandos sanguinari

OMERO CIAI

ROMA. Non sono le Br. E non assomigliano a nessuno dei gruppi terroristici che hanno infestato l'Europa fra gli anni Settanta e Ottanta. Euskadi Ta Askatusa – ossia *Patria Basca e Libertà* – è un movimento che nasce alla fine degli anni '60 come risposta, negli ambienti studenteschi e cattolici di Bilbao e San Sebastiano, al franchismo. Ma non solo, e qui sta la differenza, come strumento di opposizione alla dittatura. A muovere quel gruppo di studenti che oltre vent'anni fa fondarono l'Eta, in quel fazzoletto di terra a nord-est della Spagna compresoi fra l'Atlantico e Pirenei, non era solo la particolare violenza con la quale Franco si occupava di *Euskadi*, la regione basca spagnola. C'era, nel loro cocktail ideologico, un germe diverso: il nazionalismo. L'idea, mutuata dagli storici locali del primo novecento, dell'estraneità dei baschi dal resto della Spagna. Estraneità culturale, linguistica, etnica. Una diversità che affonda nella storia delle migrazioni europee – pare che i baschi siano giunti, Dio sa quando, nella penisola iberica dall'Asia – e che il filosofo Sabino Arana rigenerò, all'inizio di questo secolo appunto, riallacciandola alla formale indipendenza goduta dalla regione fino al diciottesimo secolo.

Ed è proprio l'irredentismo, l'aspirazione all'indipendenza nazionale – viva fra le genti basche – la «differenza» che ha alimentato il terrorismo basco e lo ha fatto arrivare fino ai nostri giorni. L'ideologia marxista-leninista, infatti, nell'Eta resse poco. Fu sufficente la morte di Franco – nel '75 – e la transizione democratica per spazzare via l'Eta della prima generazione: i suoi fondatori si sciolsero, tornarono alla vita civile ed oggi sono deputati, medici o avvocati. Alcuni, invece, all'ombra di Parigi, proseguirono sviluppando fino alle estreme conseguenze quel germe nazionalista.

Da allora – stiamo parlando del '78 – la *nuova* Eta che, dopo la scissione, si chiamò «militare» ha compiuto centinaia di attentati nei quali hanno perso la vita oltre un migliaio di persone in una strategia terroristica che, col passare del tempo, è divenuta sempre più violenta, raffinata e indiscriminata. Fino alla strage dell'Hipercor il supermercato di Barcellona, obiettivo di una autobomba che nel giugno di quattro anni fa esplose nel parcheggio sotterraneo uccidendo ventuno persone.

Quella fu una strage di «svolta». Fino ad allora l'Eta non aveva mai colpito Barcellona e, soprattutto aveva sempre accuratamente evitato di uccidere civili. I suoi obiettivi prioritari erano stati le caserme della Guardia civil, i gipponi della polizia o i generali dell'esercito spagnolo. C'era, insomma, una logica nelle sue azioni, un filo che, agli occhi baschi, giustificava il rapporto fra l'attentato e il diffuso desiderio di indipendenza nazionale. Dopo, ed è storia di oggi come il recente massacro di Vic, dieci giorni fa, questa «connessione» si è perduta. L'Hipercor coincise con l'inizio del declino. La progressiva democratizzazione della Spagna e la sempre maggiore autonomia politica, amministrativa e linguistica concessa a Bilbao dal governo centrale hanno lentamente ridotto la base di appoggio popolare dell'Eta. C'è un partito – Herri Batasuna – sorta di braccio politico dell'organizzazione, che raccoglie ancora il 18% dell'elettorato basco, ma ormai quelli dell'Eta trovano maggiori difficoltà a reclutare simpatizzanti fra i giovani di Euskadi, e i suoi «ispettori fiscali» non riescono più ad incassare le quote che per anni, e non sempre sotto la minaccia delle armi, gli industriali baschi hanno versato per finanziare una rete terroristica che ha avuto spesso, grazie all'indulgenza dei francesi, una valida sponda al di qua dei Pirenei.

Cosa sia oggi l'Eta non è facile da sapere. Al suo vertice c'è Francisco Mugica Garmendia *Artapalo*, un uomo dell'ultima generazione, cioè quella più sanguinaria e meno politicizzata. La polizia spagnola crede che si nasconda in Francia ed è convinta, anche, che la capacità operativa degli indipendentisti baschi sia ridotta oramai a pochi «commandos». Tre o quattro al massimo. Il loro scopo è costringere il presidente spagnolo Gonzàlez a trattare la liberazione di cinquecento militanti incarcerati e costringerlo ad indire un referendum per l'indipendenza della regione basca. E fra un anno in Spagna ci sono le Olimpiadi.

L'esplosione alle 2,40 di ieri notte
Investiti dalle schegge 5 agenti
che avevano notato l'ordigno
e stavano aspettando gli artificieri

Un boato fortissimo, distrutti
i locali della compagnia spagnola
Prime rivendicazioni inattendibili:
tutti i sospetti riguardano l'Eta

Tritolo a Milano, cinque feriti

Terroristi filo-baschi contro gli uffici dell'Iberia

Due chili di polvere da mina hanno devastato l'altra notte gli uffici della linea aerea Iberia a Milano. Lo spostamento d'aria ha prodotto danni in un raggio di oltre 200 metri, ferendo anche cinque agenti che stavano predisponendo misure di sicurezza per isolare la zona e disinnescare l'ordigno. L'attentato è attribuibile all'Eta per la tecnica usata ma, finora, sono arrivate solo rivendicazioni inattendibili.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Alle 2,40 della notte via Albricci era ancora tranquilla. Un blindato della polizia era passato davanti alla sede milanese dell'Iberia e gli agenti non avevano notato nulla di sospetto. Dieci minuti dopo però, uno zainetto beige era appeso sulla saracinesca degli uffici della compagnia di linea spagnola: gli agenti hanno circondato la zona, sul posto sono arrivati gli artificieri ma l'ordigno, probabilmente comandato da un timer, è esploso esattamente mezz'ora dopo, alle 3,20.

Un boato assordante, un fumo denso che ha avvolto tutta la strada e dietro la cortina di nebbia i locali dell'agenzia completamente distrutti. Le schegge dell'esplosione hanno ferito leggermente quattro poliziotti e un carabiniere e il violento spostamento d'aria ha fatto crollare vetri e insegne dei palazzi di fronte: se l'attentato si fosse verificato di giorno sarebbe stata una strage.

Per terra gli agenti hanno trovato frammenti dei materiali usati per la fabbricazione dell'ordigno: della povere di mina, probabilmente contenuta in una bomboletta del gas da campeggio per farne aumentare il potenziale.

Ieri mattina i dirigenti della Digos non escludevano una possibile responsabilità dell'Eta, l'organizzazione terrorista degli indipendentisti baschi. Oltre alla scelta del bersaglio, questa ipotesi è suffragata dalle modalità e dalla tecnica usate. Il 28 maggio scorso a Roma sono stati compiuti tre attentati contro obiettivi spagnoli: l'ambasciata, il Banco de Bilbao e de Vizcaja e gli uffici dell'Iberia. Anche in queste circostanze era stata usata polvere da mina, stipata in bombolette della Camping gaz: l'attentato era stato rivendicato dall'Eta, prima con una telefonata all'agenzia «Reuter» e poi con un comunicato apparso su «Egyn», un giornale vicino all'organizzazione.

Gli inquirenti non ritengono invece attendibili le due rivendicazioni, arrivate nella tarda mattinata di ieri, alle sedi dell'Ansa di Firenze e di Roma, che portano la firma congiunta dell'Eta e della «Falange armata italiana».

Le riserve espresse dalla Digos riguardano appunto questo improbabile sodalizio: il nome della «Falange armata» è ricorso spesso in questi ultimi mesi, per rivendicare attentati già dettagliatamente descritti da giornali e televisione. «Non abbiamo mai avuto riscontri di un effettiva partecipazione della "Falange armata" agli attentati di cui si è assunta la paternità», dicono, e non escludono che questa sigla possa essere utilizzata anche da qualche mitomane.

Il dottor Ravenna, dirigente della Digos milanese, ritiene credibile una responsabilità dell'Eta «ma la mia convinzione – aggiunge – è che abbiano appoggi in Italia».

Sui possibili partner italiani tutte le ipotesi sono aperte: la questura milanese ha iniziato le indagini passando al setaccio l'area dell'autonomia, con esiti negativi. Più che a un'alleanza organica su obiettivi comuni, si pensa ad uno «scambio di favori» tra organizzazioni terroristiche. È comunque inedita l'apparizione dell'Eta sulla scena italiana: il direttore dell'Iberia, Domenico Lamia, ipotizza la probabile volontà di discreditare la Spagna in vista delle Olimpiadi di Barcellona del '92: «Non credo che il bersaglio sia la nostra compagnia – ha detto –. Ciò che si vuole colpire è tutto ciò che rappresenta il nostro Paese».

Dieci minuti dopo, il bis a Bologna: esplosivo contro il «Real Colegio»

Un ordigno esplosivo di medio potenziale ha demolito l'altra notte l'ingresso del Collegio di Spagna di Bologna, danneggiando auto, vetrine e finestre nel raggio di alcune centinaia di metri. L'attentato, di paternità ancora incerta, non ha provocato feriti. La bomba, confezionata con polvere nera, è scoppiata 10 minuti dopo quella di Milano. La «Falange» rivendica, ma come al solito non convince.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un boato spaventoso e il rumore di vetri infranti hanno svegliato Bologna, poco dopo le 3,30 del mattino. Una bomba, definita di «medio potenziale», ha devastato l'ingresso del Collegio di Spagna, nel cuore della città, un'istituzione vecchia di sei secoli dove si sono formati alcuni quadri della classe dirigente iberica. L'esplosione, udita anche in periferia, non ha provocato feriti ma ha procurato danni ingentisimi nel raggio di alcune centinaia di metri.

Molti commercianti ieri mattina hanno trovato le vetrine a pezzi, in frantumi sono andati anche le finestre di numerose abitazioni e di alcune sale della vicina federazione bolognese del Pds. L'ordigno, confezionato probabilmente con polvere nera da cava sistemata in un involucro metallico, era stato collocato tra la cancellata e il portone in legno istoriato sormontato dall'effige dell'immortale Cervantes, polverizzato dall'esplosione che ha seguito di pochissimi minuti quella che a Milano ha devastato la sede della compagnia aerea «Iberia».

E' ancora incerta la paternità del gesto. Secondo Guillermo Garcia Valdecasas, docente di filosofia del diritto, da 13 anni rettore del Collegio di Spagna, si tratterebbe di un «attentato su commissione», una sorta di scambio di favori tra terroristi spagnoli e italiani. Ma non hanno convinto gli inquirenti bolognesi le rivendicazioni della «Falange armata» che con due telefonate alle redazioni Ansa di Bologna e di Firenze si è attribuita, anche per conto dell'Eta, la paternità dei due attentati notturni.

Gli investigatori si limitano a sottolineare le somiglianze tra gli ultimi due fuochi e quelli divampati a Roma la notte del 28 maggio scorso. Prima dell'alba, la Digos ha effettuato perquisizioni nelle abitazioni di cinque esponenti dell'Autonomia, ma senza alcun risultato.

Non è la prima volta che il Collegio, fondato nel 1364 dal cardinale Gil de Albornoz, finisce nel mirino dei terroristi. Nel '77, sullo stesso portone sbriciolato ieri dall'esplosione, fu lanciata una bottiglia molotov. L'altra notte all'interno del «Real Colegio de Espana» dormivano diciotto «bolonios», come vengono chiamati i laureati che vengono a perfezionare gli studi in legge, medicina, filologia. L'esplosione, oltre a tranciare le sbarre della cancellata, ha prodotto strappi e tagli in un preziosissimo tappeto donato da re Juan Carlos e ha demolito una scalinata in legno istoriato. Intatti sono rimasti invece i codici miniati che si trovano nell'archivio storico dell'istituto.

La bomba non era probabilmente destinata a uccidere, ma se qualcuno fosse passato davanti al portone al momento dell'esplosione non si sarebbe sicuramente salvato. «Questa bomba mi ha riportato al periodo più buio degli anni di piombo», afferma il rettore Valdecasas, che aggiunge di aver chiesto a più riprese protezione al Ministero degli Interni. La sorveglianza di polizia al collegio, ininterrotta durante la guerra del Golfo, dopo la fine del conflitto era svolta periodicamente. Nel pomeriggio, una nota della prefettura ha precisato che erano state disposte «misure di vigilanza mobile rinforzata alla sede del Collegio svolte dalle Forze dell'ordine, con frequenti passaggi e prolungati soffermi, specie nelle ore notturne».

Gli attentati di ieri a Bologna e, sopra, Milano

Ora gli inquirenti temono una strage «In Italia hanno una rete di fiancheggiatori»

Attentati dimostrativi, ma non troppo. I terroristi dell'Eta non si preoccupano molto del fatto che le loro azioni potrebbero provocare una strage. Altrimenti non farebbero esplodere ordigni così potenti. C'è preoccupazione tra gli esperti dell'antiterrorismo. Il dispositivo di sicurezza, già previsto per la guerra del Golfo, è stato riattivato. False le rivendicazioni di «Falange armata».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'importante, per loro, è realizzare una grande azione, procurare molti danni. Il resto non conta. Quindi l'ipotesi di provocare una strage, rientra nel novero delle possibilità. Un modo di agire, quello degli uomini dell'Eta, che preoccupa molto gli esperti dell'antiterrorismo. Le azioni, il tipo di ordigni fatto esplodere, lo dimostrano chiaramente. Si tratta di atti dimostrativi, ma non troppo. Dimostrativi perché rivolti contro obiettivi spagnoli. Le bombe, però, sono così potenti che, oltre ai danni materiali, esiste un grosso rischio che accada anche qualcosa di ben più grave. Insomma, tra gli inquirenti c'è nuovamente un clima che ricorda il periodo della «guerra del Golfo». I controlli, ovviamente, sono stati intensificati.

L'Italia, dunque, è entrata nel mirino dell'Eta. Gli indipendentisti di «Euzkadi ta Askatasuna» (patria basca e libertà», oltre alle azioni in Spagna, hanno trovato un canale per poter realizzare gli attentati nel nostro paese. Hanno sicuramente una rete di appoggi. Un aspetto, questo, che viene valutato con estrema attenzione. Le tre bombe a Roma e quelle di Milano e Bologna dimostrano chiaramente che i baschi dispongono di fiancheggiatori in grado di fornire loro una copertura e di aiutarli nel reperire l'esplosivo necessario. Il tipo di esplosivo, poi, costituisce un importante elemento di valutazione. In Italia è stata usata polvere nera da cava. In Spagna, al contrario, gli uomini dell'Eta avevano sempre utilizzato l'Amonal, che è un particolare tipo di plastico. Un fatto che lascia pensare che l'esplosivo sia stato reperito nel nostro paese. «Sicuramente c'è chi li sta aiutando - spiegano gli inquirenti - ma non sappiamo ancora né chi, né come». Diverse le ipotesi che vengono fatte. Ci potrebbe essere un nucleo di terroristi in «trasferta», al quale alcuni italiani oppure baschi o spagnoli residenti in Italia fornirebbe copertura e anche l'occorrente per gli attentati. O, addirittura, ci potrebbero essere persone che hanno eseguito gli attentati su commissione. Ipotesi, per ora. Ma c'è una certezza: le azioni sono sicuramente dell'Eta. La rivendicazione delle tre bombe di Roma, fatta con un volantino recapitato al quotidiano basco «Egin», è più che attendibile. Di sicuro c'è anche che la misteriosa «Falange armata» non c'entra nulla, nonostante da tempo ci sono alcuni personaggi che puntualmente telefonano nelle redazioni dei giornali, rivendicando ogni cosa rivendicabile. Anzi, secondo gli investigatori, «Falange armata» non esiste. È solo una sigla utilizzata per qualche manovra di depistaggio, da strutture non del tutto estranee ai centri di «intelligence».

«Ancora non sappiamo per quale motivo l'Eta abbia deciso di agire in Italia, seppure contro obiettivi spagnoli - spiegano gli inquirenti - ma non possiamo escludere che il motivo sia più tecnico che politico. E cioè che nel nostro paese si siano create le condizioni più favorevoli». Sì, perché gli indipendentisti baschi, in passato, avevano rivolto gli attentati anche verso la Francia. Un paese confinante, dove i capi militari dell'organizzazione avevano trovato rifugio. Nel 1986, per protestrare contro le estradizioniconcesse dal governo di Parigi, l'Eta fece saltare in aria ventisette aziende di proprietà di cittadini francesi; due anni dopo ci fu una nuova catena di attentati contro i concessionari Renault: furono presi di mira nove autosaloni in Cantambria, nella Roja e nella provincia basca di Alava.

Adesso, però, con la Francia è stata stabilita una tregua. E i responsabili militari hanno deciso che, in attesa delle Olimpiadi di Barcellona, l'organizzazione deve firmare un grosso numero di azioni. È stata scelta l'Italia. Questo, però, non vuole assolutamente dire che nel nostro paese si stia ricreando un terreno fertile al terrorismo e che, all'ombra dell'Eta, si stiano riformando gruppi «rivoluzionari» «Euzkadi ta Askatasuna», infatti, è un'organizzazione indipendentista, che pochi legami ha avuto con il terrorismo rosso europeo. A fine anni '70 in un covo di Prima Linea fu trovato un documento in cui si parlava genericamente di «collaborazione»; altre voci si sono diffuse in passato sulla presenza dei baschi nei campi para-militari in medioriente. Ma nulla di più. In Francia, poi, più che con «Action directe», l'Eta ha collaborato con «Iparretarrak», la struttura dei baschi che vivono oltre il confine spagnolo. «Non abbiamo alcun elemento per dire che l'Eta possa aver stretto un patto d'azione con uno dei gruppuscoli filo-anarchici di cui si è parlato ultimamente - spiegano i funzionari dell'antiterrorismo - anzi, non possiamo nemmeno escludere che gli appoggi, se si tratta di italiani, possano venire da ambienti della malavita». Gli indipendentisti baschi, ha accertato l'Interpol, per provvedere all'autofinanziamento, si sono occupati ultimamente del traffico di droga.

Roma: il Banco di Bilbao danneggiato dall'esplosione dello scorso mese

Oggi trecento albanesi sbarcheranno in Italia

Arrivano altri profughi albanesi. Circa trecento sbarcano, questa mattina, nel porto di Ancona. Altri cento dovrebbero essere sbarcati ieri nel porto di Brindisi. Anche questi profughi arrivano in Italia con la solita storia alle spalle: si sono imbarcati in Albania su zattere, barconi gonfi di ruggine, vecchi pescherecci che quasi imbarcavano acqua. Sono stati avvistati nelle acque dello stretto di Otranto, brutte acque. Dopo essere stati probabilmente trainati (o molto aiutati) dalle navi militari albanesi, i profughi sono entrati da soli nelle acque territorali italiane. Mare grosso, avevano bisogno di aiuto. Sono intervenute le navi della marina militare italiana, la «Capri», la «Procida» e la «Levanto». La maggior parte dei profughi sono stati fatti salire a bordo di due traghetti, «El greco» e «Lato», in linea Ancona-Patrasso. Altri 100 profughi avvistati più tardi su zattere, a 40 miglia da Brindisi, sono stati accolti a bordo della nave «Levanto» e dovrebbero già essere arrivati in Italia. Ieri pomeriggio, intanto, nel deposito militare di «Restinco», a Brindisi, dove vivono oltre seicento profughi, un incendio ha distrutto alcune tende. Infine, da registrare la riunione tenuta ieri tra i sindaci dei comuni pugliesi che ancora ospitano 11.748 profughi: potrebbero ricorrere a ordinanze di sgombero se il governo non darà, al più presto, piena attuazione ai piani per il trasferimento dei profughi in altre regioni.

Csm: sanzioni per i giudici di Locri

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha inflitto le sanzioni della censura e del trasferimento d'ufficio per il presidente del tribunale di Locri, Luigi Crotona, per le presunte irregolarità che sarebbero avvenute durante la trattazione di un processo per un omicidio, avvenuto nel 1986. La speciale sezione dell'organo di autogoverno dei giudici ha inflitto la sanzione della censura anche al presidente di sezione dello stesso tribunale Francesco Frammartino e quella dell'ammonimento, la più lieve, all' ex sostituto procuratore di Locri, Carlo Macri, attualmente sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro. Crotona era stato incolpato di non aver «preso completa visione del procedimento a carico di Giuseppe Alecce ed altri per l'omicidio di Rocco Zoccari» e di non aver provveduto a fissare il dibattimento del processo stesso nella sessione autunnale della Corte di Assise.

La Cassazione riapre lo «scandalo petroli»

Si riparlerà quanto prima dello «scandalo petroli», e di alcuni dei personaggi che vi furono coinvolti. Ci dovrà essere un nuovo giudizio, per riquantificare alcune delle pene comminate in primo grado dal tribunale di Torino, nell'aprile del 1987, e confermate, in secondo grado, nel luglio dell'89, dalla terza sezione penale della Corte d'Appello torinese. Le nuove condanne dovranno essere determinate da un'altra sezione della stessa corte di appello. A decidere in questo senso, è stata la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, che, confermando la colpevolezza dei condannati, ha però rilevato alcuni errori nella computazione delle pene. Tra gli imputati più noti, a cui carico ci dovrà essere un'altra pronuncia, figurano i petrolieri Musselli, Mancini e Milani, e l'ex capo di stato maggiore della guardia di finanza, il generale Donato Lo Prete.

Reggio Emilia: tre deputati indiziati di frode fiscale

Ci sono anche tre parlamentari reggiani tra gli 800 destinatari delle informazioni di garanzia spedite dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia per non aver versato o aver versato in ritardo le trattenute fiscali operate sui dipendenti. Si tratta del senatore del Pds, Ugo Benassi, in qualità di sindaco di Reggio Emilia nell'84 (epoca alla quale si riferiscono le indagini) e quindi nella veste di legale rappresentante dell'amministrazione comunale, del deputato socialista Mauro Del Bue, allora segretario della federazione provinciale del Psi, per i dipendenti della federazione stessa, e del sottosegretario al commercio estero il democristiano Franco Bonferroni, per i dipendenti della sua segreteria personale quale deputato. I procedimenti erano stati congelati e vengono definiti adesso dopo l'entrata in vigore della legge che ha convertito con alcune modifiche il decreto 516, noto come «manette agli evasori».

De Lorenzo sull'eutanasia: «Terapia del dolore unica strada»

«Parlare di eutanasia è sbagliato», ha detto il Ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, ieri mattina, dopo il parere del Comitato nazionale di bioetica. «È un dovere invece impegnare tutti in un grande sforzo perchè i malati terminali abbiano un'assistenza adeguata che si deve basare sulla terapia del dolore». Per il Ministro della Sanità si può parlare di rifiuto dell'accanimento terapeutico. «Tutto il resto - afferma De Lorenzo - è al di fuori di qualsiasi codificazione. Se pretendessimo di affrontare questi temi con leggi, entreremmo in una sfera che è deontologica e professionale ed appartiene a quelle libertà individuali non suscettibili di essere disciplinate nè con norme, nè con regolamenti, nè con leggi».

Malato di mente si dà alle fiamme per liberarsi della camicia di forza

Per liberarsi, ha dato fuoco alle cinghie della camicia di forza che da due giorni lo inchiodavano a letto, nel Centro d'igiene mentale dell'ospedale Forlanini, a Roma. In un istante Davide Catalano, 22 anni, è stato avvolto dalle fiamme. Tre infermieri, richiamati dalle grida degli altri ricoverati del reparto, sono riusciti a tirarlo via dal rogo. Ma i soccorsi sono stati rallentati proprio da quelle cinghie strette attorno al corpo del ragazzo. Davide Catalano ha subito gravissime ustioni su tutto il corpo ed è ora ricoverato nel reparto di terapia intensiva dello stesso ospedale.

GIUSEPPE VITTORI

I misteri del caso Moro

Un testimone racconta: «Quella mattina in via Fani vidi sparire le borse»

ROMA. Cinquant'anni circa, capelli brizzolati, fare deciso, per nulla sconvolto per quello che era accaduto qualche attimo prima. Così Alessandro Marini, uno dei testimoni del rapimento di Moro in via Fani, ha descritto la prima persona che si è avvicinata alla macchina dello statista, nell'immediatezza del sequestro. Lo ha fatto davanti al sostituto procuratore Franco Ionta, che indaga sulle connessioni tra caso Moro e Gladio, ribadendo ciò che aveva raccontato a diversi giudici sin dal 16 marzo di tredici anni fa.

Su quello stranissimo personaggio, evitato accuratamente per tanti anni nel corso di tre processi, si è incentrato in questi giorni l'interesse della magistratura romana: il suo ruolo lo sta analizzando in particolare il sostituto procuratore Luigi De Fischy, che sta indagando sui «misteri» del caso Moro. E seguendo la pista dei misteri De Fischy è arrivato a un colonnello del Sismi, Camillo Guglielmi che quel drammatico 16 marzo 1978 era in via Fani. Una coincidenza, ha dichiarato più volte l'ufficiale dei carabinieri, che oggi ha 68 anni ed è in pensione.

Il racconto di Marini non rappresenta certo una novità: lo ha ripetuto in questura poche ore dopo l'eccidio e il rapimento di Moro, poi davanti al giudice Luciano Infelisi, quindi davanti a Domenico Sica e al giudice Ferdinando Imposimato. La cosa strana è che al suo racconto non è stata mai prestata un'attenzione particolare. Eppure il racconto di Marini si riferisce a un passaggio-chiave del caso Moro: la possibile spartizione della borsa dello statista negli attimi successivi alla strage. Marini ha parlato di «probabile poliziotto in borghese» che, dopo aver dato le prime indicazioni su come soccorrere l'agente ferito, si è avvicinato a.le macchine.

Ha preso le borse? L'ingegnere non lo sa con precisione. Solo che ricorda d'aver visto una ventiquattr'ore poggiata sul sedile dell'auto di Moro subito dopo l'agguato. Poi, all'arrivo delle prime volanti della polizia, quella borsa era sparita nel nulla. Come era sparito nel nulla anche il primo ignoto soccorritore, il cinquantenne brizzolato con fare da «agente in borghese», che coordinava le operazioni di soccorso. Una sparizione prolungata nel tempo, visto che di quel primissimo e prezioso testimone di via Fani, si è persa traccia. Il cinquantenne brizzolato non è infatti mai comparso nell'elenco delle persone che dovevano testimoniare. Un'altro mistero che si aggiunge ai numerosi misteri del caso Moro.

Un altro mistero, inquietante per le strane coincidenze, è quello rappresentato dalla presenza «casuale» di Guglielmi in via Fani (questa è la versione del colonnello del Sismi). Perché è come se i tasselli di un ipotetico mosaico si andassero a comporre delineando un preciso scenario. Innanz.tutto la presenza di un uomo del Sismi piduista di Santovito e Musumeci proprio nel luogo del sequestro; quindi l'esistenza di una indagine interna svolta dal gruppo di cui faceva parte l'ex carabiniere parà Pierluigi Ravasio e il fatto che questo nucleo particolare, costituito nel Centro Controllo e Sicurezza del Sismi, era diretto proprio dal colonnello Guglielmi. Ma di misteri, il caso Moro, ne contiene a decine, irrisolti da tredici anni. E proprio oggi, nell'aula bunker del Foro Italico, prenderà il via il processo detto «Moro quater».

Ha ucciso il figlio gettandolo per la strada subito dopo aver partorito da sola e di nascosto

Ha confessato tutto ai giudici poi è tornata a casa perché non è imputabile Si cerca il padre del bimbo

È una bambina di 13 anni l'infanticida di Verona

Una ragazzina di tredici anni è la mamma infanticida del neonato scagliato sull'asfalto della via principale di Vigasio. Ha confessato a carabinieri e giudice: era riuscita a nascondere a tutti la gravidanza, subito dopo aver partorito da sola in casa è scesa in strada ed ha fatto cadere suo figlio. Vista l'età non è imputabile, è già tornata a casa. Adesso si cerca il padre del bambino.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Per la seconda volta in tre giorni i carabinieri di Vigasio sono rimasti a bocca aperta. Domenica, poco prima dell'alba, si erano imbattuti nel cadaverino di un neonato sbattuto in mezzo alla via principale. Ieri, alla ricerca della madre assassina, sono arrivati ad una ragazzina appena tredicenne che abita a pochi passi: «Sì, sono stata io. Ero incinta, ma nessuno lo sapeva», ha confessato dentro la piccola stazione dell'Arma, davanti a militi sbigottiti, genitori sconvolti, magistrato col brividi per la schiena. Qualche ora di interrogatorio e la mamma-bambina è stata riaccompagnata a casa: sotto i quattordici anni si è del tutto irresponsabili, anche penalmente, non è imputabile, non sarà accusata di alcunchè. La sua è una età ancora da «Telefono azzurro».

Della ragazzina non trapela molto. Il suo nome inizia per «C». Appartiene ad una giovane famiglia di negozianti approdata a Vigasio da Castel D'Azzano. Il padre ha aperto bottega sotto casa, in via Garibaldi. La mamma ha appena trentuno anni. C'è anche un fratello maggiore, quasi diciassettenne. Un quadro, ancora una volta, di apparente normalità. «C» frequenta le scuole medie del paese. Bionda, piccolina, nè bella nè brutta: «Una ragazza vivacetta, con tanti amichetti per l'età che ha», dicono in parrocchia prima di chiudersi a riccio. Si mormora anche di una sua precedente «fuga» da casa, una scappatella commessa prima di arrivare a Vigasio. E così la ragazzina, un giorno dello scorso settembre, è rimasta incinta. A quanto pare è stata presa da paura e smarrimento. Non si è confidata nemmeno con la mamma, è riuscita a tener nascosto anche il cambiamento fisico. Ma negli ultimi due mesi «non l'avevo più vista fuori di casa», assicura la giornalaia con edicola vicina all'ingresso. «C» ne è uscita, finalmente, domenica. All'alba ha partorito da sola, nella sua cameretta. Sempre da sola ha maldestramente tagliato il cordone ombelicale. Ha preso in braccio quel bimbo nudo che poteva essere un suo fratellino, bello e sano, ancora sporco di liquido amniotico, è scesa in strada piena di angoscia. Dal portone ha controllato che nessuno passasse; è corsa nel mezzo di via Garibaldi, ha aperto le braccia, ha mollato per terra suo figlio. Sempre di corsa è rientrata in casa. Si è infilata sotto le coperte. Erano le cinque e tre quarti del mattino. Poco dopo sono passati i carabinieri, hanno frenato bruscamente giusto sotto la casa di «C». Per un'ora il corpicino del figlio è rimasto sull'asfalto, a pancia in giù, il viso piegato di lato. La notizia si è sparsa, anche in casa della adolescente, con vista diretta sul delitto dal poggiolo, è stato orrore generale. Questa, almeno, la confessione, che dovrà essere vagliata più e più volte dal sostituto procuratore Guido Papalia.

Possibile che i genitori non avessero capito nulla? Possibile che il bambino appena nato non abbia urlato, che non ci siano stati rumori, che nessuno si sia svegliato? Dovrà anche cercare, il magistrato, il papà. E non si sa ancora, tra i vari «amichetti», di chi si tratti, se fosse al corrente, se sia minorenne o maggiorenne, «irresponsabile» anche lui o «imputabile». Provvedimenti, per ora, non sono stati comunque presi.

Alla ragazza i carabinieri sono arrivati per esclusione. L'autopsia aveva stabilito che il neonato era morto per il colpo ricevuto in testa cadendo. Ma aveva anche escluso che l'avessero «lanciato» da un'auto: non c'erano abrasioni, il «rimbalzo» del corpicino sull'asfalto era di pochi centimetri. Era stato fatto cadere, insomma, da «un punto fermo». Nessuno del resto aveva visto o sentito macchine passare, nè la pattuglia in perlustrazione ne aveva incrociate. Le ricerche, così, si sono presto concentrate nelle abitazioni vicine al luogo del ritrovamento.

Giovedì o venerdì ci saranno i funerali. Li celebrerà il vescovo di Verona, Giuseppe Amari. È sorta anche una minidisputa teologica: l'innocente vittima, uccisa prima del battesimo, avrà diritto al paradiso? Ne parlano alcuni sacerdoti, non il resto del paesotto a pochi chilometri da Verona che appare, e non è un luogo comune, sotto choc. «Questa storia mi rivolta lo stomaco», dice il sindaco Giuseppe Rossi: «Si dice che nessuno ha gli occhi lunghi come le mamme. Come hanno potuto non accorgersi di nulla, in famiglia? Non posso crederci». Non ha pietà, il sindaco, per la mamma infanticida: «Troppi lussi per i ragazzi d'oggi. Vicino al miele è facile appiccicarsi. Io non la giustifico, neanche se ha tredici anni». Lui è di una generazione più abituata a veronesi come Gigliola Cinquetti, che «non aveva l'età» a sedici anni, e si è messa la minigonna passati i quaranta.

Piano anti-traffico di Conte

Caro-soste e vice-vigili per decongestionare le città Targhe alterne a Napoli

ROMA. Il traffico uccide le città d'Italia. A Napoli si è già all'emergenza e da lunedì si circolererà a targhe alterne (dalle ore 8 alle 20 nei periodi 17 giugno-15 luglio e 15-30 settembre). Il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte ha emanato delle direttive a Comuni e Regioni per attuare le misure di fluidificazione della viabilità cittadina previste dal piano energetico nazionale. Obiettivo di queste misure sono l'aumento della velocità media del traffico urbano dagli attuali 8 chilometri orari a 25 (con conseguente risparmio di un terzo degli attuali consumi delle auto) ed uno spostamento del 12 per cento del traffico dalle auto private ai mezzi pubblici (che consentirebbe di risparmiare un sesto degli attuali consumi).

Ecco, in particolare, le indicazioni fornite da Conte:

1) «parcheggi»: la causa principale della congestione del traffico urbano è costituita dall'occupazione delle carreggiate stradali da parte dei veicoli in sosta. Occorre quindi regolamentare e sgomberare le principali strade cittadine dalla sosta veicolare, realizzando aree di parcheggio sostitutive (a raso, sotterranee ed elevate).

2) «tariffe per la sosta»: dovranno essere di tre tipi. Le più salate andranno applicate ai posti-auto lungo le strade perchè «più appetibili in termini di distanze pedonali dalle destinazioni finali degli spostamenti». Tariffe minori nei spazi-sosta periferici mentre la sosta gratuita potrà essere consentita ai residenti dei centri storici ed in poche aree pubbliche.

3) «Ausiliari del traffico»: la figura di questi «vice-vigili» urbani, simile a quelli esistenti in Francia, consentirà l'esazione delle tariffe per la sosta. Il personale potrà essere assunto a tempo determinato «pescando» preferibilmente tra giovani in attesa di prima occupazione, donne in cerca di lavoro e pensionati della polizia di stato e dei vigili urbani. Conte non esclude nemmeno che ci possano essere «vigilantes» privati in questo settore: ai concessionari della gestione dei parcheggi potrebbe eventualmente affidarsi l'accertamento degli illeciti (non rispetto dei divieti di sosta, evasione delle relative tariffe e non rispetto degli eventuali limiti di durata dell'a sosta) «con immediata segnalazione delle violazioni riscontrate ai rispettivi comandi di polizia municipale».

4) «Incentivi al trasporto collettivo»: i comuni dovranno incentivare l'uso dei mezzi di trasporto privati (auto) e pubblici (taxi) da parte non solo del conducente (i cosiddetti «car pools» per i privati) o di una sola persona trasportata (taxi collettivi). Occorrerà anche un incremento dei mezzi di trasporto pubblici e privati (come autobus scolastici, aziendali e turistici) e il ricorso anche a funicolari e scale mobili.

5) «Incroci»: occorrerà infine evitare gli ingorghi con opportuni provvedimenti sulla segnaletica ed i semafori, creando apposite canalizzazioni, ampliando gli spazi disponibili o realizzando soprapassi e sottopassi. Tutte le misure dovranno essere contenute nei piani urbani del traffico (put) da adottare con cadenza quinquennale.

A pagare le innovazioni saranno gli stessi automobilisti con le tariffe dei parcheggi e gli esborsi per le multe. Per queste ultime si è stimato un gettito annuo di 500 miliardi di lire.

Serrata «contro i drogati»

I commercianti di Pontedera oggi chiudono per due ore «Via i tossici dal centro»

A Pontedera i commercianti dichiarano guerra a droga e criminalità. Lo fanno stamane con una serrata dei negozi per due ore. Per loro la presenza dei tossicodipendenti in città è diventata insopportabile. «I commercianti devono lavorare con noi per la prevenzione, non possono solo lamentarsi» affermano gli operatori del servizio assistenza e prevenzione delle tossicodipendenze della coop «Il Ponte».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PONTEDERA (Pisa). Negozi chiusi, saracinesche abbassate. La protesta è contro chi si buca: il tossicodipendente, visto come il nemico, come quello che lascia le siringhe per terra. È l'incarnazione della droga e della criminalità. L'autore di scippi, furti, continue litigate. L'intruso che cambia il volto di un marciapiede e rende meno appetibile una vetrina.

Così, oggi, a Pontedera in provincia di Pisa, il comitato commercianti ha indetto uno sciopero di due ore, dalle 10 alle 12, per protestare contro quella che loro definiscono una vera e propria invasione di tossicodipendenti nel centro cittadino.

«I commercianti non sopportano la presenza fisica del tossicodipendente – spiega Roberto Della Cerra, un operatore della cooperativa "Il Ponte", da due anni promotrice di un servizio di assistenza e prevenzione delle tossicodipendenze –. La Confesercenti di zona ha studiato una campagna a favore del nostro servizio di prevenzione che fino a questo momento non siamo riusciti a far partire. Quello che invece non stenta a farsi largo sono le lamentele da parte di questa categoria che vede solo nell'intervento repressivo la strada per l'eliminazione del problema».

Pontedera capitale dello spaccio e della criminalità collegata? Non sembrerebbe, anche se i dati che il Got, il servizio pubblico dell'Usl di Pontedera e che lo stesso servizio della coop «Il Ponte» hanno in mano, parlano di crescita del fenomeno droga, «un aumento più visibile grazie ai mezzi che l'ultima legge sulle tossicodipendenze mette a disposizione – spiega sempre Della Cerra – ma che rimane ancora troppo sotterraneo come tutto il mercato della droga lo è».

E la criminalità raggiunge livelli eclatanti tanto da richiedere barricate a difesa della città? «Direi proprio di no – replica il sindaco di Pontedera Enrico Rossi, del Pds che guida la città assieme al Psi – i fenomeni a Pontedera come negli altri centri della provincia sono quelli di microcriminalità, piccoli furti ad esempio, che non giustificano nessun tipo di crociata. Se la manifestazione di oggi vuol essere un modo per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema droga, possiamo anche discutere, ma se così non è, e questa manifestazione serve a scagliarsi contro i tossicodipendenti, non avrò problemi a dire tutto quello che penso di una simile iniziativa».

Che a Pontedera il fenomeno dello spaccio e dell'uso di sostanze stupefacenti sia sovraddimensionato non lo nega neppure l'assessore ai problemi sociali, Luca Chierici, socialista: «È molto forte anche il fenomeno della criminalità legato allo spaccio nella nostra zona – spiega l'assessore –; nelle zone limitrofe gravitano organizzazioni malavitose che scelgono Pontedera come centro per lo spaccio; che la gente oggi prenda coscienza di un fenomeno che sta diventando sempre più evidente non è che un bene, e lo sarà ancora di più se accanto al nostro lavoro di prevenzione e cura del fenomeno tossicodipendenza si unirà l'appoggio della gente. Sarebbe davvero preoccupante se invece la manifestazione di oggi si trasformasse in qualcosa che ha a che fare con un moto per la cacciata dei tossicodipendenti dalla città».

Preoccupazione per la manifestazione di oggi anche fra i lavoratori della Piaggio. «Il fenomeno droga è diventato un problema molto sentito dalla gente anche a Pontedera – afferma Contino del consiglio di fabbrica della Piaggio – ma inserire il problema in una logica di emarginazione non è la strada da intraprendere. Una serrata e appellarsi ad interventi repressivi non sono metodi che risolvono le cause del fenomeno droga. Se è vero che i commercianti possono sentirsi danneggiati nella loro attività dalla criminalità che spesso si lega allo spaccio, una scelta come quella della serrata mette solo in luce il carattere corporativistico dell'iniziativa».

Tensione a Varese dopo gli scontri dei giorni scorsi. Sarà chiuso il centro d'accoglienza?

«Tunisini, San Fermo sarà il vostro inferno» E nella notte un nuovo raid razzista

Cova ancora la brace dell'odio, nel rione varesino di San Fermo, teatro di violenti scontri tra gli abitanti e un gruppo di immigrati: l'auto di un tunisino è stata incendiata, ci sono state minacce. Intanto, si discute della sorte del centro di accoglienza per stranieri di San Fermo, per ora «chiuso in via cautelativa». Dice il sindaco: «Questi comportamenti facinorosi non trovano giustificazione».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

VARESE. Via Vetta d'Italia, quartiere San Fermo, ora di pranzo. La villetta gialla e vecchiotta è deserta e silenziosa: «Il centro resterà provvisoriamente chiuso per lavori di manutenzione» annuncia un cartello, pietosamente bugiardo. Nel centro comunale di prima accoglienza, che fino a domenica mattina ospitava 16 tunisini, non sono all'opera idraulici o muratori. I motivi della chiusura li hanno annunciati poco prima il sindaco e l'assessore ai servizi sociali di Varese: «Ancora stanotte ci sono stati dei *raid*, la macchina di un immigrato è stata incendiata – ha spiegato l'assessore socialista Ernesto Antonacci – e si temono tragedie maggiori».

Nell'aria calda e profumata di fiori di San Fermo si respira ancora l'odio, dopo gli scontri dell'altra notte, che hanno visto centinaia di persone scendere in strada per dare la caccia a un gruppo di immigrati che aveva fracassato – in preda alla rabbia per gli insulti e le botte di una banda di teppisti – una decina di auto parcheggiate nei pressi del campo di calcio. Adesso, dicono assessore e sindaco, non si può pensare di riaprire quel centro, il secondo della città (il primo è stato creato dalle Acli a Casbeno, e finora non ha dato problemi).

I quindici tunisini coinvolti nella rissa, dopo essere stati scarcerati, hanno dovuto passare la notte dormendo in stazione, l'unico posto dove si sentivano sicuri: solo un paio ha trovato un letto presso amici, un altro paio è stato ospitato dal datore di lavoro. E, confessa candidamente l'assessore Antonacci: «Io non so dire dove li metterò, che cosa succederà. Non li sistemerò in albergo, perché non so come potrebbero reagire la città e la Lega Lombarda...».

Varese si china all'intolleranza razziale? Ritornano i fantasmi della partita Maccabi-Mobilgirgi Varese, macchiata dalla comparsa di striscioni nazisti? Il sindaco socialista Luciano Bronzi: «Ma no, stiamo mettendo a punto un piano d'intervento...». Nel pomeriggio, infatti, arriverà la notizia che una sistemazione provvisoria è stata trovata.

Certo, la situazione è gravissima. Di fronte al campetto di calcio che ha visto accendersi la prima rissa tra tunisini e ragazzotti del quartiere, occheggia una scritta: «Neri al forni». A pochi metri dal centro di accoglienza, un'altra mano ha tracciato a lettere cubitali: «Extracomunitari a San Fermo? Benvenuti all'inferno», e la firma è quella di un sedicente «Ku Klux Klan».

Domenica notte non c'erano in strada solo i teppisti, ma intere famiglie. Racconta Gerardo Torres, il peruviano cui le Acli – che gestiscono il centro – hanno affidato il compito di custode: «Ci gridavano *preferisco vent'anni in galera che lasciare un tunisino vivo* e *siete peggio degli ebrei*». Nella villa, al numero 6, abita il signor Giuseppe Nicoletti: è il promotore di una raccolta di firme antiimmigrati, iniziata oggi stesso (ieri per chi legge). «Se li tenga il signor sindaco, questi qui: noi non li vogliamo, non ci servono, ci danno solo fastidio. Sono dei disadattati e io non voglio vivere con questi porci che buttano le cicche nel mio giardino. Per questa casa ho pagato 80 milioni di mutuo!». E' un meridionale di Cosenza, il signor Nicoletti, ed è arrivato qui trent'anni fa. E' passato tanto tempo, e lui si è totalmente immedesimato nella nuova "patria": dice che la Lega è l'unica speranza, e che per non essere oggetto di razzismo bisogna farsi rispettare. Gli danno manforte la moglie e altri passanti, tutti meridionali: non è il razzista che ha torto, è l'oggetto del razzismo che ha il dovere di discolparsi.

Qui si è parlato di guerra tra i poveri, ma il signor Nicoletti e i suoi amici poveri non sono: il quartiere è popolare, ma le case sono immerse nel verde di una collina, e ora qui si gode – dopo anni turbolenti – di una relativa tranquillità. Il sindaco dice che la violenza è ingiustificata, che gli screzi provocati dai pochi immigrati «pere marce» sono ben poca cosa: i 400 extracomunitari che vivono a Varese hanno possibilità di inserirsi, il lavoro non manca.

I problemi, a San Fermo, ci sono, a prescindere dai pochi tunisini. Ci sono gli spacciatori, ci sono i drogati che la sera ciondolano in piazza della Solidarietà, ci sono i teppisti, un'umanità troppo spesso dimenticata dalle amministrazioni, come ricorda Stefano Tosi, segretario cittadino del Pds. Ma gli abitanti replicano che «quei quattro spacciatori non danno fastidio, i teppisti sono nostri figli e li dobbiamo sopportare, ma quelli lì, i marocchini e gli albanesi fannulloni e ubriachi, bisognerebbe mitragliarli».

Italia affetta da doppia personalità

Vizi e virtù italici da grande potenza, escalation di consumi e reati, mangiamo bene e abbondantemente, abbiamo recuperato in meno di un secolo 30 anni di speranza di vita in più e vantiamo 20 milioni di telefoni e 15 di televisori. Ma il divario tra le due Italie, Nord e Sud, resta, la spirale del Mezzogiorno è sempre puntata al basso: meno consumi, meno auto, meno persone occupate. In tutt'Italia, per contro, rapine, estorsioni, sequestri aumentano del 18 per cento e i furti, nel solo 1989, arrivano alla cifra-record di 1 milione e 400 mila. Questo il profilo dell'Italia '91 secondo l'Istat.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Non c'è dubbio, ci muoviamo con i tic e le movenze da «grande potenza», consumi vistosi che aumentano di anno in anno. È uno dei dati che salta subito all'occhio, nello scorrere le 200 pagine di numeri e tabelle che l'Istat ha messo in fila sotto il titolo «Le regioni in cifre».

Consumiamo alacremente, ma non tutti allo stesso modo. Le «due Italie» di sempre si specchiano nel divario regionale con estrema nettezza: contro consumi familiari pari (anno 1989) a 30,7 milioni del Centro Nord, si scende a 23,1 milioni del Mezzogiorno, ma la disaggregazione regionale mette in risalto dislivelli ben più profondi. Ad esempio i 20, 6milioni della Basilicata, i 21 e poco più della Campania e della Calabria, i 22 della Sicilia. Testa a testa al più alto livello consumistico se la battono, all'altro capo, Lombardia ed Emilia Romagna, Bolzano, Veneto, Trentino e Alto Adige.

Le «due Italie» di sempre, il divario che sanziona due diverse qualità della vita, il Nord e il Sud, il lavoro e il non-lavoro.

Anche qui, regione per regione: in Sicilia, la percentuale delle forze lavoro sulla popolazione è del 37,1 per cento, in Sardegna del 39, in Puglia e in Campagna del 38, ma a Bolzano è del 47,3, in Val d'Aosta del 46,5, del 45,4 in Trentino, del 44,5 in Lombardia.

Quello della occupazione, tuttavvia, non è il solo dato della diversità regionale tra Nord e Sud. Gli addetti all'agricoltura sono il 3,3 per cento in Lombardia e il 21,8 in Calabria, il 5,5 in Toscana e il 19,7 in Molise; le persone in cerca di occupazione sono 131mila in Piemonte e 159mila in Lombardia, ma 262mila in Lazio, 462 mila in Campania, 429mila in Sicilia.

Un Paese, comunque, che ha registrato una spettacolare avanzata. Mangiamo molto meglio - il consumo di carne bovina in 90 anni è passato da 5,7 chilogrammi per abitante a 26, quello dello zucchero da 3,3 chilogrammi a 25,3 - e viviamo molto più a lungo. Sempre in 90 anni, la vita media dei maschi è passata da 42,6 a 73,2 e, per le donne, da 43 a 79,7.

Tra nonni e nipoti, è quasi un abisso. La poliomielite è scomparsa; altre tremende malattie infettive tipo difterite, meningite, malaria sono praticamente debellate; la mortalità è scesa dal 21,6 per 1000 del 1901 al 9,1 del 1989; quella dei bambini dal 159,7 per 1000 nati a 8,8.

Ma anche in campo demografico, differenze stridenti spiccano tra regione e regione: in Campania la natalità è del 13,9 per mille abitanti,in Liguria è appena del 6,4: e in questa regione - come in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trento, Veneto, Friuli-Venezia Goiulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche - il numero dei morti supera quello dei vivi.

Un'Italia sempre più meridionale. Se l'andamento demografico nel decennio 1971-81 segnala un aumento di popolazione di oltre 2 milioni e 420 mila unità, con un incremento del 4,4 per mille contro il 6,7 del decennio precedente, scomposto per regioni, il dato mette in luce un raddoppio della popolazione dell'Italia meridionale rispetto a quella settentrionale (6,2 per cento contro il 2,9 e il 4,9 del Centro).

Al Nord calano le nascite e cresce il numero degli anziani, mentre al Sud, nello stesso decennio, il flusso della disperata migrazione è pressochè cessata.

Agricoltura in declino. In 10 anni, il numero delle aziende agricole in Italia è diminuito di quasi il 10 per cento, la superficie totale delle stesse del 6 e la superficie agricola utilizzata di quasi il 9. In compenso abbiamo in funzione oltre 20 milioni di telefoni, quasi 15 milioni di televisori (258 ogni 1000 abitanti), quasi 4 mila miliardi di protesti cambiari in un solo anno (572 miliardi in Sicilia, 523 in Campania, 437 in Lombardia) e, quanto ai divorzi, tocchiamo il 64,6 per 100 mila abitanti al Nord e il 32 al Sud.

Ricca, consumista, non troppo felice, egoista, l'odierna Italia dal doppio volto, da vera potenza europea, conosce anche l'assalto di una criminalità in minacciosa escalation: 2 milioni e 300mila delitti denunciati nel solo 1989, oltre la metà dei quali totalmente impuniti.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale
(D.M. 1/3/89 - G.U. 19/5/89)

PUBBLICA AUDIZIONE

Il testo unico di igiene e sicurezza del lavoro

Attuazione dell'art. 24 della legge 833/78 (Riforma Sanitaria); potenziamento e coordinamento dei Servizi e Presidi di prevenzione e istituti preposti; diritti e doveri di aziende, P.A., lavoratori

Ore 9,15: saluti di **LAURA BODINI**, v. Presidente nazionale Snop; **CARLO GHEZZI**, Segretario gen. Cgil di Milano.

Ore 9,30: introduzione e proposte di **CARLO SMURAGLIA**, Docente di Diritto del Lavoro, pres. naz. Ambiente e Lavoro.
Comunicazioni: **ANTONIO GRIECO**, Presidente Consulta interassociativa italiana per la prevenzione (Cup); **VALERIO ONIDA**, Docente di Diritto Costituzionale.
Presiedono: **SUSANNA CANTONI**, Medico del Lavoro, direttivo naz. Snop; **DOMENICO MARCUCCI**, Segreteria Ambiente e Lavoro.

Interventi: **ACHILLE CUTRERA**, Senatore della Repubblica, gruppo Psi; **NANDA MONTANARI**, Deputato al Parlamento, gruppo Pds; **AUGUSTO REZZONICO**, Senatore della Repubblica, gruppo Dc, **FRANCO RAMPI**, Segretario Cgil Lombardia.

Interviene: **LUCIANO LAMA**, Sen. della Repubblica, Presidente commissione parlamentare d'inchiesta cond. lavoro nelle aziende.

Milano, 17 giugno 1991 - ore 9/13 c/o FAST piazzale Morandi 2 (piazza Cavour)

In collaborazione con

SNOP Società Nazionale degli Operatori della Prevenzione

CGIL Lombardia e Milano

Il vicepresidente del Consiglio contro il decreto che riporta i boss in Sicilia «Il governo non era stato informato» La Malfa: «I capiclan nelle isole deserte»

I giudici palermitani contro la superprocura: «Può diventare un nuovo centro di potere» Dura replica del ministro della Giustizia: «Vi opponete perché siete degli anarchici»

«Scotti sbaglia, è meglio il confino»

Anche Martelli è polemico, sulla lotta alla mafia è scontro

Martelli contro Scotti. Il ministro della Giustizia attacca il suo collega degli Interni per il decreto che ha rispedito a casa i boss inviati al soggiorno obbligato: «Bisognerà trovare una strada diversa», dice Martelli. E aggiunge: «Il governo non era stato informato dell'iniziativa di Scotti». Il vicepresidente del Consiglio per il ripristino del confino dei boss nelle isole minori. Accusati di anarchia i giudici di Palermo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. La lotta alla mafia diventa rissa istituzionale. Dopo il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, anche il vicepresidente del Consiglio e ministro della Giustizia, Claudio Martelli, si scaglia contro il suo collega degli Interni Scotti e contro il decreto che ha riportato in Sicilia i boss inviati a soggiorno obbligato in alcune città del Nord. È una polemica dai toni roventi.Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa nella sede del Psi siciliano, Martelli non poteva essere più duro nei confronti del suo collega. Ha detto il vicepresidente del Consiglio: «La Malfa ha fatto bene a sollevare il problema. Non mi pare che il rimedio adottato da Scotti sia quello giusto, penso che al più presto il governo dovrà trovare una strada diversa. Chi rappresenta un pericolo per la sicurezza dei cittadini o addirittura un contagio malavitoso è pericoloso ovunque ma, soprattutto, si deve ritenere che lo sia nel suo ambiente». Cosa propone Martelli? Non lo dice chiaramente ma il vice presidente del Consiglio sembra proprio intenzionato a muoversi in direzione del ripristino del vecchio confino. Ascoltiamolo ancora: «Forse la soluzione più opportuna è quella di una via diversa anche se non nuova che comunque richiede un'attenta valutazione di carattere legislativo che potrebbe essere quella di assegnare i boss a domicili in luoghi tali da escludere il rischio di collegamenti continui con cosche e clan e quindi la diffusione e la penetrazione nel territorio di organizzazioni malavitose». Spedire i boss nelle isole minori: da Favignana a Ustica, dall'Asinara a Pantelleria. È la riabilitazione del confino, un istituto giuridico abolito con la legge del 1988 ma che adesso viene rispolverato per far fronte ad una situazione d'emergenza. Specifica Martelli: «Non a caso ho adottato un linguaggio cauto: c'è una questione di principio che deve essere valutata e studiata attentamente prima di sbandierare una soluzione tipo confino». Più esplicito era stato qualche ora prima ai microfoni del Gr1, il segretario del Pri La Malfa: «Credo che i boss debbano esser confinati in un'isola deserta». E proprio in tre paesini della costa sarda erano stati spediti nel lontano 1984 tre boss di prima grandezza: Giuseppe Madonia, Armando Buonanno e Vincenzo Puccio. Erano accusati di aver ucciso il capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Fuggirono tutti e tre a bordo di un motoscafo. Lasciarono un biglietto dedicato allo Stato: «Arrivederci». Buonanno e Puccio sono stati poi ammazzati. Giuseppe Madonia, invece, è uno dei boss rimpatriati nei giorni scorsi da Scotti. Insomma, questo decreto che ha consentito ai padrini di Cosa Nostra di far ritorno nelle loro case è un ennesimo pasticcio all'italiana che rischia di avere effetti devastanti in tema di lotta alla criminalità organizzata. Ma non solo. Martelli, infatti, non esita a dire che nessuno, in consiglio dei ministri, aveva sentito parlare di una soluzione come quella che poi è stata adottata dal ministro degli Interni: «Nessuno ha mai prospettato che per decreto si riportassero i boss a casa loro, per decreto si intendeva corrispondere all'ansia e alla preoccupazione di comunità del nord Italia esposte alle conseguenze di questa ospitalità. E debbo dire che nel Consiglio dei ministri ciò che è stato comunicato è stato questo: non è stato detto li rimandiamo a casa. A chi gli fa notare che il decreto è già stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Martelli risponde: «Non è il primo caso in cui la coperta della giustizia risulta troppo corta. Se si coprono i piedi resta fuori la testa e viceversa. Quindi: o si allungano le coperte o se ne trovano delle altre».

Venuto in Sicilia per sostenere la candidatura di Filippo Fiorino, il deputato dalla faccia di pietra, che non nasconde le sue ambizioni di sostituire il vecchio Lauricella al vertice dell'Ars, Martelli trova poco spazio per la propaganda elettorale. Così, dopo aver polemizzato con Scotti si trova ad affrontare un altro spinosissimo problema. I giudici della Procura di Palermo, con una lettera indirizzata allo stesso Martelli e al Csm, respingono le ipotesi della costituzione di una superprocura che «finirebbe col diventare un nuovo centro di potere». Il ministro della Giustizia replica duramente definendo quei giudici anarchici. Dice: «L'idea della superprocura nazionale era stata lanciata dai repubblicani, di coordinamento regionale aveva invece parlato il presidente del Consiglio. Il ministro di Grazia e Giustizia ha individuato una terza soluzione: stabilire un coordinamento nazionale al livello di procure generali. Può darsi che ciò non sia sufficiente ma è certamente un passo nella direzione giusta e non credo debba suscitare allarmi e preoccupazioni se non in chi ha una concezione un po' anarchica del ruolo della pubblica accusa». Fin qui Martelli e la sua polemica con Scotti e con i giudici. Il cittadino è disorientato e ancor di più lo sono le forze dell'ordine. Ascoltiamo il racconto di un carabiniere di Palermo: «Qualche giorno fa ho fatto quasi duemila chilometri per trasferire tre mafiosi dall'Ucciardone al carcere di Pisa. Quando sono tornato me li sono ritrovati davanti. Questa è l'Italia...».

Marito e moglie uccisi a Palermo davanti alla figlia di 5 anni

Agguato ed esecuzione nel tardo pomeriggio di ieri nella centralissima via della Libertà a Palermo. Angelo Calabrese, 28 anni, e la moglie Germana Cardella, 26 anni, sono stati uccisi a colpi di pistola da due killer, sulle scale dell'asilo dove erano andati a riprendere la figlioletta di appena cinque anni. La bimba si è salvata; la madre le ha fatto da scudo. Ancora incerte le cause del duplice delitto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Agguato a colpi di pistola per una giovane coppia di sposi. Angelo Calabrese, 28 anni, operaio, e sua moglie Germana Cardella, 26 anni, sono stati uccisi ieri sera a Palermo sotto gli occhi della loro figlioletta, Serena di cinque anni. L'agguato è scattato ieri pomeriggio poco dopo le 19 nella centralissima via Libertà, in uno dei quartieri «in» della città.

I killer hanno sparato sulla soglia di un asilo nido: il Garden School, frequentato dai figli della borghesia palermitana. I sicari, almeno due, sono giunti a bordo di una motocicletta, hanno atteso che Angelo Calabrese e sua moglie uscissero dall'asilo dove erano andati a prendere la figlia, quindi li hanno affrontati sulle scale dell'istituto. Il primo a cadere sotto i colpi degli assassini è stato Angelo: due proiettili gli hanno trapassato il cranio. L'uomo si è accasciato in una pozza di sangue, mentre Germana Cardella, tra le urla della gente, è ritornata sui suoi passi cercando rifugio all'interno della scuola. Ma il suo è stato un tentativo vano. I sicari l'hanno inseguita, raggiunta ed uccisa.

La donna, con il suo corpo, ha fatto da scudo alla figlia che teneva per mano, terrificante la scena che si è presentata davanti agli occhi dei primi poliziotti giunti sul posto. Marito e moglie erano distesi a poca distanza l'uno dall'altra, mentre la bambina è rimasta immobile in un angolo con il grembiule e il panierino imbrattati di sangue.

Sia Calabrese che la moglie non avevano precedenti penali, una coppia di giovani come tante. Agguato mafioso? Regolamento di conti all'interno di trafficanti di droga?

«Noi non siamo in grado di fare nessuna ipotesi», dice il vicecapo della squadra mobile Guido Longo, «mi sento comunque di escludere la matrice mafiosa del duplice omicidio». Un giallo che è stato alimentato anche dall'inconsueto riserbo dietro cui si sono trincerati gli investigatori che soltanto a tarda sera hanno fornito i nomi delle vittime. Tuttavia la dinamica dell'agguato sembra tipica delle esecuzioni mafiose.

Gli investigatori per tutta la sera hanno cercato un indizio tra le parentele delle due persone uccise alla ricerca di un elemento che li mettesse sulla strada giusta. Ma questa ricerca – finora – non ha dato alcun esito. Il questore, Ferdinando Masone, avvertito subito dal capo della Mobile, Arnaldo La Barbera, ha tenuto un vertice in questura a cui hanno preso parte tutti i suoi più stretti collaboratori.

Dalla storia personale di Angelo Calabrese, dopo una prima approfondita indagine condotta dagli «007» della Mobile di Palermo, è venuto, comunque, a galla un particolare che potrebbe risultare importante: l'uomo da qualche tempo, dopo aver fatto a lungo l'operaio in una piccola impresa, aveva deciso di mettersi in proprio, avviando l'attività di una azienda a conduzione familiare che si occupava di saldature degli infissi. Ha pagato con la vita il rifiuto ad una richiesta di «pizzo»? Un'ipotesi, quest'ultima, che gli inquirenti non trascurano.

Le indagini sul duplice omicidio sono coordinate dal sostituto procuratore Salvatore Di Vitale che, dopo una prima ricognizione sul luogo del delitto, ha disposto il trasferimento delle salme all'istituto di medicina legale del policlinico di Palermo per l'autopsia. □ F.V.

Imbarazzato dietrofront del ministro: «No, i boss non torneranno tutti a casa»

Imbarazzato dietrofront del ministro Scotti sul decreto che rimanda a casa i boss in soggiorno obbligato. Le accuse di La Malfa? «Scherzi preelettorali», ha replicato durante una conferenza stampa. «Si discuta in Parlamento», chiede il Pds in una interrogazione. Rottura anche nella maggioranza: Andò (Psi) accusa Scotti di «portare la responsabilità di un decreto che rappresenta una vittoria della mafia».

ENRICO FIERRO

Il ministro dell'Interno Scotti

ROMA. «Caro ministro, così si fa un regalo ai mafiosi». Dopo le bordate di Giorgio La Malfa sulla decisione di rispedire a casa pericolosissimi boss dal soggiorno obbligato, il ministro dell'Interno fa dietro front. Preceduto da un imbarazzato comunicato del suo ufficio stampa («la circolare richiedeva ai prefetti esclusivamente di effettuare una ricognizione sulle presenze dei soggetti in soggiorno obbligato»), ieri Scotti ha fornito la sua interpretazione in una conferenza stampa a Montecitorio. Le accuse di La Malfa? «Brutti scherzi giocati dal clima elettorale e dalla ricerca dei voti», ha detto il ministro. Il trasferimento in Sicilia dei boss, infatti, è solo «presunto», nulla è ancora definito, e non c'è «niente di più falso» delle accuse mosse dal segretario repubblicano. Nella sua visita a Corleone (il paese di Luciano Liggio), il responsabile dell'Interno precisa di non aver mai annunciato il trasferimento nelle loro regioni d'origine dei capimafia, ma di essersi limitato a ragionare sulle «nuove disposizioni di legge in materia», proprio quelle che permetteranno il rientro dei boss, ribatte il Pri. «È assurdo – ha replicato Scotti – sollevare questi problemi in campagna elettorale, come se qualcuno pensasse di inquinare il voto; basterebbe leggere attentamente la legge per capire che non possono esserci trasferimenti in corso». Quindi, assicura il ministro, «non c'è nessun regalo alla mafia, ma l'obbligo per i mafiosi di soggiornare in un paese scelto dal magistrato» (mentre la legge del 1988 permetteva ai boss di proporre al magistrato la località, ndr).

Parole che non hanno assolutamente convinto i partiti né abbassato il livello della polemica. Il Pds ha ieri presentato una interrogazione parlamentare sul «rimpatrio» dei boss, nella quale si giudicano le decisioni di Scotti «non legittime e pericolose soprattutto per la Sicilia dove si voterà il 16 e 17 giugno, stante la nota capacità di controllo del voto di cui dispongono i mafiosi». Una questione, quella del controllo delle preferenze (in Sicilia si voterà ancora col «vecchio sistema»), sollevata nel corso di una intervista ad un quotidiano dal giudice Paolo Borsellino. «I boss – ha detto il magistrato – controllano nell'Isola ben 200mila voti».

Punto per punto, attraverso una nota che comparirà oggi sulla *Voce repubblicana*, il Pri smonta le precisazioni di Scotti. Non siamo stati noi, scrive l'organo del partito, a sollevare il problema in campagna elettorale, ma il ministro nel suo viaggio a Corleone: «Un ministro dell'Interno quell'annuncio non poteva e non doveva darlo, perché egli non può ignorare l'effetto che quest'annuncio ha a pochi giorni dal voto nella società siciliana sottoposta alla mafia. O si tratta di negligenza inescusabile, oppure di peggio ancora». Ancora più duro il giudizio di La Malfa in una intervista al *Gr1*: «Il segnale che il governo dà andando a Corleone o a Catania a dichiarare che i mafiosi torneranno nei loro luoghi d'origine, non è certo un segnale di severità, ma un atteggiamento generoso al limite della follia».

Il decreto del «tutti a casa» apre fratture nella stessa maggioranza di governo. «La decisione del rientro dei boss – ha detto il capogruppo socialista alla Camera, Salvo Andò – pone seri problemi dei quali il ministro dell'Interno non può non portare la responsabilità». Per l'esponente socialista, quella decisione, presa alla vigilia delle elezioni regionali siciliane, «può suonare come un successo della mafia».

Fin qui accuse e repliche, mentre sul fronte della «difesa» Scotti raccoglie solo tiepide prese di posizioni. «Da vent'anni – ha detto ad esempio il presidente della commissione Giustizia della Camera, il dc Giuseppe Gargani – si sente parlare di questo provvedimento, appena però si prende una decisione tutti la criticano: è la logica italiana».

Il terrorista, condannato a otto anni al «Moro ter», è uscito dal carcere di Novara per decorrenza termini
È in attesa di giudizio anche per l'omicidio di Lando Conti e la strage di via Prati di Papa a Roma

Scarcerato Fosso, feroce killer delle Br

Il brigatista Antonino Fosso

Antonino Fosso, il capo brigatista del Pcc, è uscito dal carcere speciale di Novara, per decorrenza dei termini. Trentaquattro anni, Fosso era stato condannato ad otto anni al processo «Moro ter» ed è in attesa di giudizio per l'omicidio di Lando Conti e la strage di via Prati di Papa a Roma. Secondo gli inquirenti Fosso, che venne arrestato nel 1988, era uno dei killer più pericolosi dell'ultima leva delle Br.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il «Cobra» è tornato libero. Antonino Fosso, il capo brigatista più pericoloso dell'ultima generazione del partito armato, il Pcc, è uscito l'altro ieri dal carcere speciale di Novara su ordine del giudice istruttore di Firenze Lo Curto che indaga sull'omicidio di Lando Conti. Il magistrato ha accolto l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Attilio Baccioli che l'aveva sollecitata per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Calabrese di Melito Porto Salvo, 34 anni, Fosso era in carcere per una condanna a otto anni e mezzo nel Moro ter; mentre è in attesa di giudizio per l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti e per il duplice omicidio di via Prati di Papa a Roma. Recentemente il «Cobra» era stato assolto dall'accusa d'essere l'omicida dell'economista Ezio Tarantelli.

Una scarcerazione davvero incredibile. Sembra infatti impossibile che i processi contro un leader delle Br-Pcc, considerato un killer pericolosissimo, siano stati rimandati per anni, fino alla scarcerazione per decorrenza dei termini. Sembra impossibile soprattutto perché nel gennaio 1988, al momento dell'arresto, Fosso era in possesso di un'agendina che provava il ruolo di preminenza nell'organizzazione terroristica; ma non solo, aveva una pistola rubata a uno degli agenti feriti di via Prati di Papa e stava portando a termine un'«inchiesta» di una certa importanza. Quale? L'inchiesta finì sul tavolo del sostituto procuratore Domenico Sica, che evitò di mandare a giudizio immediatamente il «Cobra» per la detenzione di arma da guerra, e scoprì che voleva uccidere De Mita.

In realtà, da tutta la montagna di carte sequestrate nel giro di un anno dai carabinieri in numerosi covi delle Br-Pcc, non saltò fuori mai una minima conferma di questa clamorosa rivelazione. Saltò invece fuori che l'«inchiesta» riguardava due ufficiali dell'antiterrorismo dei carabinieri.

La carriera brigatista di Fosso cominciò nelle file dell'Autonomia. I primi contatti con terroristi furono con Valerio Morucci e Adriana Faranda, all'interno del nucleo di Movimento proletario di resistenza offensiva; un gruppo che all'inizio degli anni '80 si definiva «dei serpenti» (da qui il soprannome «Cobra»). Il battesimo brigatista avvenne nel 1981, quando Mauro Arreni lo fece diventare un «effettivo» con il nome di battaglia di «Sandro». Da quel momento la carriera di Fosso, nell'ambito delle Br-Pcc, è stata rapidissima: al momento dell'arresto, nel 1988, il «Cobra» era membro del comitato esecutivo dell'organizzazione brigatista. D'altra parte, nella documentazione, appare chiaro che Fosso avesse un ruolo anche nell'elaborazione teorica. Scrive il giudice Rosario Priore «Sandro è membro eminente perché indottrina, costituisce strutture, acquisisce basi, dispone del deposito strategico, dirige inchieste». Un «tuttofare» dell'organizzazione, indicato dai giudici come l'uomo visto alle 7 di mattina in via Prati di Papa, «che poi spara sugli agenti e che infine insegue l'agente ferito... impossessandosi della sua arma».

«È un fatto grave», così ha commentato il ministro dell'Interno, Scotti quando ha saputo che Fosso aveva lasciato il supercarcere di Novara. «Ora c'è un'altra preoccupazione per la polizia», ha aggiunto. La speranza è che, almeno questa volta, gli inquirenti siano stati avvisati in tempo della liberazione del «Cobra». È necessario ricordare che quando uscì da Rebibbia Egidio Giuliani non fu avvertito nessuno. Giuliani, big del terrorismo nero, girava indisturbato. E nessuno, né giudici, né inquirenti, sapeva che era libero.

LETTERE

Contraddizioni di Cossiga (e del bicameralismo)

Cara *Unità*, con i risultati del referendum e le immediate dichiarazioni di Cossiga, è venuta alla luce una ulteriore contraddizione di quel bicameralismo che distingue (non del tutto positivamente) il nostro sistema costituzionale.

Il ragionamento fatto da Cossiga lunedì sera infatti è stato questo: il popolo si è espresso contro un sistema elettorale che faceva eleggere la Camera dei deputati in modo scorretto e inquinato; quindi io potrei sciogliere perché si possa eleggerne un'altra in modo pulito.

Senonché c'è anche il Senato; sulle cui modalità di elezione il popolo non si è espresso. E l'elezione del Senato un tempo era indipendente da quella della Camera ma poi, con una riforma della Costituzione passata a suo tempo alla chetichella tra il disinteresse generale, la sua durata è stata unificata con quella della Camera, per modo che le due elezioni avvengano sempre simultaneamente. Tanto che oggi si parla correntemente di «legislature» per indicare l'attività svolta tra un rinnovo e l'altro dell'intero Parlamento.

Ne deriverebbe il paradosso che - poiché la Camera dei deputati è stata eletta, a giudizio del popolo, con una legge sospetta - si dovrebbe sciogliere e rieleggere anche il Senato che invece è al di fuori di ogni sospetto.

Siccome Cossiga ha dichiarato che prima di decidere un'eventuale scioglimento dovrà ascoltare i presidenti delle due Camere, speriamo che il presidente del Senato, Spadolini, gli faccia osservare che in questo caso si tratterebbe solo di un'ingiustificata prepotenza.

E che poi tutti insieme, Cossiga, Spadolini, Parlamento e popolo sovrano, si persuadano che l'attuale esistenza di due Camere eguali tra loro, è non solo superflua ma crea spesso problemi alle nostre istituzioni.

Ferdinando Mario. Torino

«Ma che cosa vuole, un referendum a eliminatorie?»

Gentile direttore, ho ascoltato ieri con sgomento e leggo oggi sui vari giornali: «*...mi sembra legittimo, doveroso che il popolo debba esprimersi se vogliamo la Repubblica presidenziale, semipresidenziale, alla Bush, alla Mitterrand, alla Soares o austriaca, se vogliamo un cancelliere alla Kohl o alla Hitler, o un cancelliere alla Kreisky o alla Dollfus...*» e via farneticando, come avrebbe detto ai suoi tempi l'indimenticato Fortebraccio.

Gentile direttore, ma che cavolo di referendum ha in mente il Presidente Cossiga? Un referendum a eliminatorie? Come il Trofeo Roland Garros?

Giorgio Pazzini. Roma

Inps: laureati che non possono nemmeno concorrere

Signor direttore, chi le scrive è un gruppo di dipendenti dell'Inps appartenenti alla 7ª qualifica funzionale in possesso del diploma di laurea.

Stanno per espletarsi una serie di concorsi interni all'Istituto che permetteranno l'accesso alla 8ª qualifica (per la quale, si ricorda, è necessario il diploma di laurea) a migliaia di dipendenti dei quali la stragrande maggioranza è sprovvista del titolo di studio e che hanno, invece, come solo titolo di merito: o l'anzianità di servizio o l'espletameto di «mansioni superiori» spesso frutto di vere e proprie invenzioni.

Ciò certamente non è una novità nel panorama del pubblico impiego italiano, ma quel che rende oltremodo scandaloso il fatto è che, al contempo, si inibisce la partecipazione a tali concorsi a chi, invece, la laurea, a costo di impegno e sacrificio, l'ha conseguita. Infatti un'assurda clausola prevede come requisito di partecipazione a questi concorsi-burla l'appartenenza alla categoria di concetto alla data del giugno 1976.

Risultato di tale operazione sarà che chi ha il titolo di studio di scuola media inferiore accederà all'8ª qualifica, mentre i laureati non potranno neanche avere il piacere di cimentarsi in un concorso con questi loro colleghi, pur svolgendo da anni lo stesso lavoro di questi.

In realtà, al di là di ogni retorica sulla meritocrazia, prevale la solita logica di premiare solo l'anzianità o la «raccomandazione» continuando a perpetrare quegli errori nel governo del personale che hanno portato ai guasti della nostra pubblica amministrazione.

Lettera firmata da 5 dipendenti Inps, laureati della 7ª qualifica. Foggia.

Tre proposte per riformare la nuova tassa sulle moto

Signor direttore, scrivo a proposito della prevista tassazione sui motocicli. Prima considerazione da fare: in tutti gli agglomerati urbani l'utilizzo del mezzo a due ruote è considerato vitale per il mantenimento di un livello di qualità della vita perlomeno decente.

Proviamo per esempio a togliere da Milano, o anche da Bologna, duemila fra biciclette, ciclomotori, motociclette che ogni mattina alle 8 circolano in centro e prima periferia, e sostituiamoli con mille autovetture: il signor Rossi che ieri impiegava 30' per recarsi al lavoro con la sua autovettura a causa dell'accresciuto traffico oggi ne impiegherebbe almeno il doppio con conseguente avvelenamento atmosferico grave di tutta la città, nonché ulteriore scadimento della qualità della vita a causa dei 30' più 30' uguale 1 ora quotidiana in più di vita persa.

Dovrebbe saltare subito all'occhio che perfino una Kawasaki 1000 consuma e inquina meno della metà di una Fiat Panda, una volta tenuto conto dei diversi tempi di utilizzo necessari sul medesimo percorso urbano. In conclusione: ritengo molto probabile che l'entità dei danni ambientali e sociali sia maggiore della cinquantina di miliardi rastrellabili col provvedimento.

Passando poi ad esaminare il criterio di tassazione adottato, il riccone che scorrazza con la pluricilindrica giapponese nuova fiammante da venti milioni, pagherà la stessa cifra del metalmeccanico che si reca al lavoro con la sua spartana monocilindrica acquistata usata per meno di un milione.

Bisognerebbe dunque perlomeno tenere conto dei seguenti tre fattori: 1) cilindrata: la tassa dovrebbe riguardare tutti i motocicli con targa poiché esistono delle 125 cc da oltre 170 km/h e oltre 7.000.000 di prezzo; se non è lusso questo! La cifra base dovrebbe essere direttamente proporzionale alla cilindrata, ad esempio L. 500 per cc.; 2) età della moto: riduzione del 10% della cifra base per ogni anno intero trascorso dall'immatricolazione, arrivando così all'esenzione per i motoveicoli di età superiore ai 10 anni; 3) numero di cilindri: maggiorazione, ad esempio, del 20% per le bicilindriche, del 50% per le tre cilindri e del 100% per i quattro e più cilindri; questo in considerazione dell'utilizzo via via sempre più voluttuario ed inquinante del mezzo, a parità di cilindrata.

Gianni Cassanelli. Bologna

Oggi si vota

Stasera molto tardi le urne diranno se la città sulla Neva verrà ricordata ancora con il nome del capo rivoluzionario o con quello del santo patrono. Lo scontro ha percorso trasversalmente le famiglie con divisioni e fratture dolorose

Leningrado o San Pietroburgo?

Referendum per decidere se tornare all'antica denominazione

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

LENINGRADO Anche la Chiesa è scesa in campo e, manco a dirlo, il patriarca di tutte le Russie, Alexei II, ha auspicato il ritorno all'antico nome di San Pietroburgo Diranno le urne stasera molto tardi se la città sulla Neva verrà ricordata ancora con il nome del capo rivoluzionario o con quello del santo patrono Sino alle ultime ore i sondaggi di opinione davano per sconfitti i promotori del referendum anche se con una percentuale minima di scarto Se infatti è scontato che qui stravinceranno i radicali Eltsin (per la presidenza della Russia) e Sobciak (per la carica di sindaco) non è automatico che i loro sostenitori li seguano sulla strada del cambiamento del nome. L'ultima parola spetterà al Soviet supremo dell'Urss che dovrà ratificare l'eventuale volontà degli elettori essendo il referendum consultivo ma l'affetto per Leningrado, il forte ricordo per i giorni della sofferenza sembrano dover avere il sopravvento sull'ansia di nuovo battesimo per la seconda città dell'Urss.

A favore di San Pietroburgo si sono schierati, oltre al patriarcato, i radicali di «Russia democratica» i nostalgici monarchici e alcune personalità come l'anziano e illustre accademico Likhaciov Per Leningrado si sono pronunciati i comunisti, i comandanti militari («Un distretto intitolato ad un santo? Mai», ha scritto un ufficiale nella posta dei lettori della Pravda) e i veterani della seconda guerra mondiale Ma lo scontro referendario ha percorso trasversalmente le famiglie creando divisioni e anche fratture dolorose I giovani sembrano indifferenti alla disputa mentre i due principali giornali locali - Leningradskaja Pravda e Smena - si sono fatti la guerra con intere pagine pubblicitarie

Sulla Prospettiva Nevskij, la principale via del centro, la gente apparentemente non sembra dar peso all'evento impegnata com è a far la fila davanti al negozio di scarpe (prezzi alle stelle da 80 a 230 rubli per gli stivali) ma anche per il gelato Oppure per le sardine affumicate del Baltico a 2,50 al chilo e per il salame da otto rubli al chilo Per le sigarette c'è da scegliere tra due marche dello stesso prezzo. O le «Leningrad» o le «San Peterburg» È l ultima novità

Manifestazione dei veterani di guerra a Leningrado, a favore del mantenimento del nome della città

Si elegge a Mosca il primo cittadino Favorito Gavril Popov

A Mosca per la prima volta si elegge il sindaco a suffragio universale. Favorito è Gavril Popov, esponente di primo piano del movimento democratico, sostenitore dell'accordo fra Eltsin e Gorbaciov. I radicali di sinistra lo hanno contestato accusandolo di voler accentrare i poteri. Tre degli sfidanti provengono dal partito comunista. La posta in gioco è la trasformazione del Soviet in una assemblea locale di tipo occidentale.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Sarà la prima volta anche per l'elezione a suffragio universale del sindaco I moscoviti troveranno, insieme alla scheda per le presidenziali russe, anche quella con i candidati alla poltrona di primo cittadino. Per la prima volta si definisce democraticamente il potere esecutivo della città poiché sin qui vi era solo un presidente del consiglio cittadino mentre un enorme effettivo potere aveva una figura amministrativa, il presidente del comitato esecutivo Grande favorito in queste elezioni è Gavrill Popov, presidente uscente del Mossoviet (il consiglio comunale di Mosca), nonostante numerose contestazioni, ultima quella per la sua candidatura quando anche una parte di deputati democratici si è unita ai comunisti e gli ha votato contro. Così, nella lista dei potenziali sindaci, Gavrill Popov è entrato per il rotto della cuffia. Se l'ultimo anno è stato tempestoso per la Russia e per l'Urss, Mosca è stata l'epicentro delle tempeste e Popov, asceso ai vertici cittadini con la grande ondata del voto democratico dell'aprile 1990, ha dovuto vedersela con l'emergenza alimentare, la speculazione economica e i sabotaggi, l'aumento della criminalità, i cortei talvolta proibiti dalle autorità centrali, talvolta contrapposti Popov è esponente di punta del movimento democratico ma appartiene all'ala istituzionale, favorevole all'accordo fra Eltsin e Gorbaciov. Questo spiega, in parte, le contestazioni da sinistra, Tatjana Karjakina, ad esempio, esponente ultraradicale, lo accusa di voler accentrare i poteri esecutivi. Popov reagisce affermando la necessità di trasformare il Soviet in un organo in cui il potere legislativo sia distinto dall'esecutivo Altro motivo di contrasto è l'intenzione di ridurre il numero dei deputati cittadini Il Soviet di Mosca, come tutti gli organismi legislativi sovietici è pletorico. I leader delle grandi città, in particolare Mosca e Leningrado, vogliono ridurne il numero e quest'idea si scontra con l'interesse «corporativo» di chi per la prima volta un anno fa ha assaporato il gusto di entrare nelle stanze del potere, sia pur disordinato e confuso, del grande palazzo del Soviet, le cui finestre guardano al monumento equestre di Dolgoruki, il fondatore della città.

Speculare a quella di Boris Eltsin per la vicepresidenza russa, la nomination del vicesindaco. La scelta è caduta su Juryj Luzhkov, raro esempio di burocrate efficiente, presidente del comitato esecutivo, capace di districarsi nei meandri degli apparati statali. Luzhkov, qui l'analogia con il vice di Eltsin, Aleksandr Ruzkoj, ha in tasca la tessera del partito comunista. Si delinea, insomma, nel gioco delle candidature, quel «partito» di centro sinistra formato da comunisti liberali e democratici moderati che riunisce le migliori energie intellettuali e aspira a governare la transizione dmocratica. A favore di Gavrill Popov gioca il sostegno offertogli da Boris Eltsin. Nella manifestazione conclusiva della campagna elettorale a Mosca, lunedì, molti dimostranti portavano cartelli con i ritratti di Eltsin e Popov

Sono scesi in campo, per la carica di sindaco, altri quattro candidati Tre degli sfidanti sono comunisti. Valeryj Sajkin, che attualmente dirige, come primo vice presidente, il comitato statale per l'industria pesante è sostenuto dall'apparato del partito di Mosca. Anche lui è stato, negli anni passati, presidente dell Ispolkom, il comitato esecutivo non elettivo. Vladimir Kljuev è un tecnocrate molto famoso perché ha trasformato in una azienda modello la struttura scientifico produttiva di cui è direttore Se Sajkin è espresso dalla stessa base elettorale di Nikolaj Rizhkov, Kljuev ha un atteggiamento analogo a quello di Vadim Bakatin L'ultima candidatura è quella di una donna, Valentina Rodionova, outsider con poche probabilità di ricevere consensi significativi Dirige un centro di ginnastica e estetica. Infine, un'altro quesito, quest'ultimo però consultivo, aspetta i moscoviti. L'unificazione amministrativa dell'area intorno a Mosca La questione è importante soprattutto per l'approvvigionamento alimentare della città ma non è detto che per via amministrativa si possa risolvere il contrasto fra metropoli e campagna

Sobciak, futuro sindaco: «Ispiriamoci al Santo»

LENINGRADO Ha detto «Non sono antileninista ma voglio che questa città recuperi l'antico nome, quello del santo Pietro Siamo pronti per dare a Lenin, finalmente, una degna sepoltura e un monumento nel cimitero di Volkovo». Parla Anatolij Sobciak, presidente del «Lensoviet» e futuro sindaco con pieni poteri, che si è battuto per il cambio del nome di Leningrado Alla vigilia del triplo voto nella sua città (una scheda per la presidenza russa, una seconda per il sindaco e la terza per il referendum), Sobciak si offre «sereno» e ottimista alle domande a dispetto di una campagna denigratoria – dice – condotta dalla stampa comunista.

Come finirà? Sarà sindaco di Leningrado o di San Pietroburgo?

Sarà come sarà E la città continuerà ad essere una delle più belle del mondo Aggiungo che ha ragione il patriarca Alexei II quando ha detto che «Leningrado è la carcassa ideologica costruita sul nome di San Pietro» È giunta l'ora di tornare agli autentici valori morali, di purificare il nome di questa carcassa

Se dovesse perdere il referendum, come la prenderà?

Se la maggioranza dei cittadini riterrà che non siamo ancora all altezza del cambiamento del nome, va bene lo stesso Molti cittadini pensano che Pietroburgo è stata una città bella, pulita, brillante mentre Leningrado oggi non corrisponde a questi parametri Per questo molti voteranno contro ma solo perché sono dell'opinione che non è ancora giunto il momento

Come pensa che si comporterà il parlamento sovietico se sarà chiamato a ratificare la scelta di San Pietroburgo?

Anche se il Soviet supremo non accetterà la volontà dei cittadini, la cosa più importante sarà compiuta Il voto avrà, in ogni caso, confermato la volontà di fare il consuntivo del periodo sovietico nella vita della città. E, cioè, restituendo alla città il suo ruolo originario, realizzando l'obiettivo di Pietro che aprì la «finestra sull'Europa».

I sondaggi vi danno perdenti, però...

Chi e come realizza i sondaggi? Se ascoltate il telegiornale «Vremija», parrebbe che vincerà Rizhkov, invece che Eltsin, per la presidenza russa Come vedete Noi non abbiamo svolto alcuna campagna su questo tema. Al contrario, nelle ultime settimane si è assistito ad un colossale sforzo di opposizione che ha visto scendere in campo persino il presidente del paese

Si parla di Leningrado come capitale della Russia. Che ne pensa?

Farò di tutto perché non diventi mai una capitale gonfia di burocrazia. Penso a Pietroburgo come città finanziaria, centro scientifico, religioso

Lei ha proposto di trasferire qui il corpo di Lenin. Perché?

Considero un sacrilegio l'aver ignorato le ultime volontà di Lenin il quale espresse più volte il desiderio di venir sepolto nel cimitero di Volkovo, vicino alla tomba della madre e di una sorella Ripeto siamo pronti a farlo Il vero sacrilegio è, pertanto, lasciare ancora, dopo 70 anni, quel corpo esposto nel mausoleo sulla piazza centrale del paese

Si dice che il referendum costerà 150 milioni di rubli. È vero?

Può essere, ma noi non sprecheremo una lira. Chi vorrà mantenere il proprio passaporto di leningradese, lo faccia Chi lo vorrà cambiare, pagherà Voglio precisare tutto quel che ricorda il «blocco di Leningrado» rimarrà Non si cancella la storia

Kraznizkij: «Dico no ma ci hanno già offeso»

LENINGRADO «Io dico d'aver perso in partenza. Anche se il referendum non passerà, sono uno sconfitto perchè l'aver semplicemente potuto ammettere che si possa cambiare il nome di Leningrado è un colpo difficile da sanare». È lo sfogo di Evghenij Kraznizkij, presidente del Comitato per la Difesa del nome di Leningrado, membro del Comitato centrale del Pcus, l'uomo che in prima persona ha condotto la battaglia per il «no» e che i sondaggi danno, nonostante la sua amarezza per vittorioso. Nel palazzo del «Lensoviet», il municipio, è un po' come nella tana del lupo nonostante la sua medaglietta di consigliere

Allora, come andrà il referendum? Cosa prevede?

Le possibilità per la nostra vittoria sono aumentate Se all'inizio di maggio l'opposizione al cambio del nome si attestava sul 47% contro il 46% per San Pietroburgo, adesso siamo al 58% contro il 30%. Certo, va tenuto conto che i sondaggi non sono la certezza ma lo sento l'umore della gente

Qual è l'effetto trainante?

Molti si sentono semplicemente leningradesi Molti altri ricordano la guerra e il blocco dei nazisti E, poi si avverte che è molto calata l'autorità di quanti hanno voluto questa prova»

Il presidente del «Lensoviet», Sobciak, afferma che il referendum non nasconde alcun intento antileninista.

Sobciak va preso con scetticismo Ancora nello scorso dicembre era contrario al cambio del nome È un uomo flessibile sul piano politico ed etico

Perchè parla di flessibilità etica?

Vede, aderire al partito comunista, come lui ha fatto, in età matura, è un atto preciso Uscirne, come ha fatto, è anche un fatto, anche se non si comprende perchè si era iscritto. Dico che sputare adesso nel piatto in cui si è mangiato

Se il nome di Leningrado rimarrà, cosa consiglia a Sobciak?

Se vivessimo in Occidente, lui si dimetterebbe subito Ma da noi certi consigli rimarrebbero aria fritta Lui diventerà, dunque, sindaco della città che voleva ribattezzare

Perchè lei pensa di aver perduto già in partenza?

Dico così perchè lo stesso voto abbrevierà la vita di alcune migliaia di persone Avremmo dovuto avere un minimo di rispetto per i nostri vecchi, deve pur esistere il rispetto elementare per gli anziani che hanno sofferto. La gente che ha salvato la città dalla barbarie ha diritti speciali

Tuttavia se si fa il referendum evidentemente c'è una parte della città che vuole cambiare il nome...

Non lo nego Ma sin quando vi sarà un uomo che porta il distintivo della difesa di Leningrado

Conta di più il nome di Lenin o il ricordo del blocco nazista?

Sono un comunista e tutto ciò che è legato a Lenin non mi rimane indifferente Prendete Stalingrado adesso si chiama Volgograd ma a Parigi c'è una stazione di metrò che porta il vecchio nome I crimini di Stalin sono grandi e imperdonabili ma io non voglio che la mia città subisca lo stesso torto

Come giudica lo stato attuale di Leningrado?

Questa città sta marcendo da viva, senza soldi, abbandonata, con migliaia di persone che vivono sotto la soglia di povertà ☐ *Se.Ser*

Bush concede a Gorbaciov 1,5 miliardi di $ per l'agricoltura

Il presidente degli Usa George Bush (nella foto) ha dato il «via libera» a crediti per 1 5 miliardi di dollari richiesti dall Urss per l'acquisto di grano statunitense lo ha annunciato il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater, precisando che Bush ha già informato il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e che i crediti saranno scadenzati in 3 «rate» nell'arco dei prossimi 9 mesi «Speriamo – ha detto Fitzwater – che questo sostegno sarà di aiuto per stabilizzare la situazione alimentare in Unione Sovietica» Secondo il portavoce, Bush ha deciso di rispondere positivamente all appello di Gorbaciov dopo aver ricevuto assicurazioni che le Repubbliche baltiche non saranno tagliate fuori dal circuito di distribuzione dei generi alimentari acquistati con i crediti Usa. In attesa di impegni più precisi di Gorbaciov sulla riforma dell'economia, Washington si limita quindi a dimostrare il suo appoggio senza sbilanciarsi in promesse di aiuti più massicci

Urss, attentato al ministro della repubblica del Daghestan

Una bomba lanciata dentro il ministero del commercio, in mezzo ad un gruppo di persone, ha ferito il titolare del dicastero, Gadzhiev. L Izviestia, fornisce i particolari dell'attentato avvenuto avvenuto ieri a Makhachkala, l a capitale della repubblica del Daghestan La bomba è stata lanciata da alcuni uomini entrati nel ministero e tutte le persone del gruppo sono rimaste ferite Sulle cause dell'attentato il quotidiano avanza tre ipotesi la guerra di mafia, molto alta in quella regione, contrasti etnici, o il gesto di uno squilibrato

Pilota italiano precipita sulla pista di Luanda, Angola

Dieci vittime, tutte a bordo dell'aereo, Hercules C-130, pilotato da Stefano Paoletti, di Firenze L'aereo poco dopo il decollo si è inclinato su un'ala, ha perduto quota ed è esploso nell'impatto con la pista di atterraggio a Luanda, capitale dell'Angola Il velivolo era stato noleggiato dalla società aerea angolana Taag, trasportava viveri a Kafunfo, nella parte meridionale del paese. I funzionari della compagnia hanno escluso per ora l'ipotesi di sabotaggio

Medio Oriente Israele accetta la Cee alla conferenza di pace

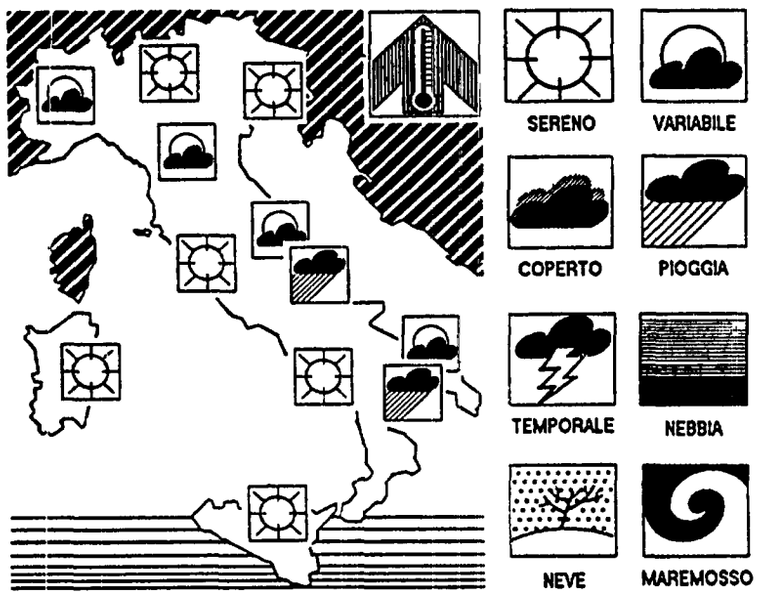
Il governo israeliano ha informato la comunità europea della decisione di accettare la partecipazione della Cee, rappresentata dalla sua presidenza di turno, al tavolo della conferenza di pace sul Medio Oriente alla cui preparazione lavora in queste settimane il segretario di Stato americano James Baker Lo hanno indicato fonti Cee a Bruxelles. Su una partecipazione effettiva della Cee alla conferenza, è da tempo noto l'accordo degli Stati Uniti. Nell'incontro di Ginevra in aprile con la «trojka» della Cee (i ministri degli esteri lussemburghese Jacques Poos, italiano De Michelis, olandese Hans Van Den Broek) sono apparsi chiari a Baker i vantaggi di una partecipazione europea, sia per un'utile influenza moderatrice che i dodici sono in grado di esercitare in proprio nel mondo arabo sia per la capacità che solo la Cee ha – in un quadro di pace nella regione – di offrire in particolare a Israele una cooperazione economica decisiva per il suo sviluppo e la fine del suo isolamento.

Voci su Saddam «Vuol sterminare gli sciiti. Presto avrà bomba atomica»

Mentre il Consiglio di Sicurezza era ieri riunito per decidere se mantenere l'embargo verso l'Irak si moltiplicavano voci e prove sulla pericolosità di Saddam Hussein La prima Il dittatore iracheno sarebbe pronto a sterminare gli sciiti Ma «non ci sono ancora prove, perchè sono stati impossibili i sopralluoghi» ha dichiarato il portavoce dell'ufficio di Teheran dell'alto commissario Onu Secondo il governo iraniano gli sciiti si sono rifugiati nel sud est dell'Irak, sono circa un milione, in prevalenza donne e bambini, sono lì per sfuggire alle repressioni Pare che siano circondati dall'esercito e che Saddam non risparmierà le armi chimiche, secondo gli informatori di Teheran La seconda. Se c'è nebbia sul terrifico massacro, invece s'è fatta chiarezza sulla potenza atomica di Saddam Uno scienziato iracheno che ha disertato a fine maggio ha fornito informazioni concordi con quelle in mano alla Cia. Il programma nucleare del presidente iracheno è uscito intatto dalla guerra del Golfo La notizia è pubblicata dal Washington Times, citando fonti anonime Cia. Saddam ha messo in salvo 40 chili di uranio arricchito sufficienti a costruire una bomba nucleare. Lo scienziato disertore ha fornito la mappa di quattro impianti Infine da Baghdad s'è rotto il silenzio sulle trattative con i curdi L'organo ufficiale del ministero della difesa ha scritto che presto gli accordi verranno resi pubblici

VIRGINIA LORI

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la debole perturbazione che ha interessato la nostra penisola e che attualmente sta abbandonando le regioni meridionali si sposta ulteriormente verso Sud-Est. Sull'Italia si è costituita un'area di alta pressione atmosferica che, per il momento, non è molto consistente e, come tale, non può ancora garantire bel tempo stabile Avremo comunque un periodo generalizzato di miglioramento In aumento la temperatura limitatamente ai valori massimi
TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali, in particolare quelle ioniche, addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche pioggia isolata ma con tendenza a miglioramento Sulla fascia adriatica e sul settore Nord-orientale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso
VENTI: deboli di direzione variabile
MARI: generalmente calmi
DOMANI: *condizioni prevalenti di tempo* buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso Formazioni di nubi ad evoluzione diurna in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	27	L Aquila	13	27
Verona	15	26	Roma Urbe	14	26
Trieste	16	23	Roma Fiumic	15	23
Venezia	17	24	Campobasso	16	26
Milano	13	26	Bari	16	28
Torino	15	27	Napoli	16	27
Cuneo	15	25	Potenza	14	26
Genova	18	21	S M Leuca	20	27
Bologna	17	25	Reggio C	17	29
Firenze	14	25	Messina	20	27
Pisa	13	24	Palermo	18	24
Ancona	18	24	Catania	14	27
Perugia	16	23	Alghero	13	22
Pescara	16	27	Cagliari	15	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	16,	Londra	10	17
Atene	19	33	Madrid	15	30
Berlino	9	18	Mosca	16	25
Bruxelles	7	19	New York	21	32
Copenaghen	12	18	Parigi	9	20
Ginevra	13	20	Stoccolma	7	15
Helsinki	10	18	Varsavia	6	22
Lisbona	16	25	Vienna	17	21

ItaliaRadio

DOPO IL SÌ LE RIFORME

Dalle ore 10 alle ore 11

FILO DIRETTO CON:

MARIO SEGNI

presidente Comitato promotore del referendum

Per intervenire telefonare ai seguenti numeri:
(06) 679.14.12 - 679.65.39

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità Spa, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola Necrologie-part -lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Oggi si vota

«Per la prima volta il popolo elegge il suo leader» ha detto lo storico dissidente Roy Medvedev
È stata una campagna combattuta e aspra ma corretta
Dalle sette di oggi urne aperte per 105 milioni di elettori

La Russia sceglie il presidente

E tutti danno per vincente Eltsin contro Rizhkov

Oggi si vota in tutta la Russia per scegliere, per la prima volta nella storia del paese, un presidente liberamente eletto. Il favorito è Boris Eltsin, ma il suo più diretto concorrente, Nikolai Rizhkov, si è battuto fino all'ultimo. I comunisti russi si sono presentati divisi in almeno tre fazioni e una spaccatura del Pcus potrebbe essere rapidamente all'ordine del giorno nella politica sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Oggi, dalla sette del mattino alle dieci di sera, 105 milioni di elettori potranno recarsi alle urne per scegliere, fra sei candidati, il primo presidente della Russia liberamente eletto. Si tratta, com'è facilmente intuibile, di un avvenimento di grande importanza, di un avanzamento deciso sulla strada della perestrojka e della liquidazione del sistema totalitario aperta da Gorbaciov nel 1986. «Il popolo per la prima volta elegge il suo leader, non lo abbiamo mai fatto prima», ha detto alla vigilia lo storico ed ex dissidente, Roj Medvedev. È stata una consultazione fatta a misura di Eltsin, hanno accusato gli oppositori del leader radicale, primo fra tutti Nikolai Rizhkov, riferendosi soprattutto alla ristrettezza del tempo a disposizione per la campagna elettorale. Forse è vero, ma la popolarità di Boris Eltsin oggi è tale che difficilmente un allungamento dei tempi avrebbe potuto modificare le scontate previsioni della vigilia.

In ogni caso ormai è fatta ed è già possibile trarre un primo bilancio politico di questa battaglia elettorale «alla occidentale», combattuta ma corretta sino agli ultimi giorni, quando accuse personali e a volte offensive, in particolare contro Eltsin, hanno guastato un po' il clima. Ma per la verità anche gli attacchi personali a Rizhkov – su dacie di Stato e pressioni sull'elettorato – da parte della sinistra più radicale hanno contribuito alla caduta di stile. Quale bilancio dunque? La prima cosa da dire è che l'occasione elettorale non ha messo in crisi il «patto di Novo-Ogariovo». Questa volta la condotta di Eltsin è stata oltremodo corretta. La seconda è che il partito comunista russo (che è l'ossatura fondamentale del Pcus) si è schierato diviso in almeno tre correnti: quella democratica di Bakatin, quella di centro-destra di Rizhkov e quella di estrema destra di Makashov e Sergheev. La possibilità di una divisione del Pcus non è più una prospettiva remota, ma potrebbe divenire rapidamente all'ordine del giorno. Anzi, a questo punto potrebbe diventare un elemento di chiarificazione della vita politica sovietica. Ieri da Vienna, l'ex ministro degli esteri Eduard Shevardnadze ha lanciato l'idea della costituzione, in Urss, di un nuovo partito politico, apertamente schierato per le riforme economiche e sociali. «Credo che questo passo debba essere fatto, anzi di più, penso che le forze democratiche abbiano l'obbligo di farlo», ha detto. I tempi sono maturi, del resto, e appunto in questo nuovo raggruppamento troverebbe spazio quella parte del Pcus che oggi a stento convive con le schiere conservatrici e antiperestrojka. Anche per questo contributo «chiarificatore» la campagna elettorale russa è stata politicamente importante.

Patrioti russi manifestano a Leningrado per cambiare il nome in San Pietroburgo A sinistra, e sotto, propaganda in favore di Boris Eltsin, a Mosca

BORIS ELTSIN

Il favorito adorato come un profeta

Nessuno ha dubbi che presidente della immensa Federazione russa sarà lui: Boris Nikolaevic Eltsin. Con in tasca la certezza della vittoria ha voluto queste elezioni per essere consacrato da quel popolo che ormai lo adora come un profeta. Essere, per la prima volta nella storia russa e sovietica, un presidente scelto direttamente dal popolo in libere elezioni è un fatto di enorme valore politico, interno e internazionale. Basta pensare che il suo rivale (o forse oggi ex rivale) Michail Gorbaciov è stato eletto presidente dell'Urss solo «indirettamente», dal terzo Congresso dei deputati del popolo. Proprio per questa circostanza, se le previsioni della vigilia verranno confermate, l'ex primo segretario del Pcus della regione di Sverdlovsk vedrà aumentare considerevolmente il proprio potere contrattuale sia nei confronti di Gorbaciov, sia della comunità internazionale. Non a caso il leader radicale è in procinto di partire per Washington, su invito del senato americano, già la prossima settimana, se passerà al primo turno, o più in là, se avrà bisogno del ballottaggio. E ci andrà da capo di stato investito dal voto popolare e non da semplice ribelle della perestrojka, come nell'88.

In questa campagna elettorale abbiamo visto un Boris Eltsin «diverso». Niente arringhe contro il «centro», ma cautela nei giudizi, fedeltà all'accordo «1 + 9» di Novo-Ogariovo, in una parola un certo stile «da statista», hanno contraddistinto le sue uscite pubbliche. Esponenti di spicco della sua squadra hanno ripetuto più volte che Gorbaciov era interessato a una sua vittoria perchè solo essa può garantire la realizzazione dell'accordo fra i «due presidenti» e gli aiuti internazionali.

NIKOLAI RIZHKOV

L'ex premier candidato dei conservatori

Il suo slogan è stato: «Sì al mercato, ma non a spese dei lavoratori». Fra «i padri» della perestrojka, il rivale numero uno di Eltisn, Nikolai Ivanovic Rizhkov, si è presentanto a queste elezioni come il candidato dei comunisti russi di Ivan Polozkov e dell'apparato conservatore. È stato lui, questa volta, a condurre la polemica nei confronti di Michail Gorbaciov, al quale ha addossato le responsabilità per la gravità della situazione economica. Ieri ha detto con inconsueta durezza: «non sono stati gli economisti, ma i politici come Gorbaciov, Shevardandze, Yakoviev a portarci in questa situazione. Io non ho mai fatto parte di quella squadra, a cui aggiungo anche Eltsin». Anche se, va detto, ha respinto la proposta avanzata dalla destra del Pcus di un congresso straordinario del partito, per mettere sotto accusa il segretario generale.

Rizhkov, ex direttore dell'Uralmash, enorme complesso siderurgico di Sverdlovsk, aveva dovuto abbandonare a dicembre scorso la carica di primo ministro per un infarto che, paradossalmente potremmo definire «provvidenziale», perchè stava per essere liquidato lo stesso dalla ristrutturazione del gabinetto operata da Gorbaciov. E questo lui non l'ha mai perdonato al presidente sovietico. Ha fatto una campagna elettorale aggressiva, tutta puntata sulle conseguenze sociali di un rapido passaggio al mercato e di una drastica privatizzazione. Il suo programma prevede il passaggio graduale ai privati delle piccole imprese e una rigida opposizione alla privatizzazione della terra. Anche il giudizio sulle ultime aparture di Gorbaciov-Eltsin all'Occidente, in vista del «G7», è negativo: «non dobbiamo svendere il paese al capitale straniero», ha detto.

VADIM BAKATIN

Il riformista più vicino a Gorbaciov

Si è presentato agli elettori come un «onesto patriota» che vuole salvare la Russia dallo scontro e dalla divisione: «meglio perdere tempo per un compromesso, che perdere la possibilità di un compromesso con il confronto», è stato il suo solgan. Compromessi anche in campo economico, senza fughe in avanti, ma anche senza concessioni alle resistenze dell'apparato: questo in breve il profilo politico-programmatico di Vadim Bakatin, l'ex ministro degli Interni e, oggi, consigliere per la sicurezza del presidente dell'Urss. E' sceso in lizza all'ultimo momento, qualcuno dice su pressione di Gorbaciov, con lo scopo di togliere voti a Eltsin, dal momento che Bakatin gode di un certo consenso negli ambienti democratici, per la sua condotta equilibrata nei conflitti interetnici, quando era ministro degli Interni. Così, nonostante il colpo subito da Gorbaciov, che lo «dimise» dal suo incarico, il riluttante Bakatin non se l'è sentita di dire di no al presidente sovietico, di cui si professa un leale sostenitore.

Boris Eltsin, prima della sua candidatura, gli aveva proposto di diventare il suo vicepresidente, forse anche per neutralizzare una sua possibile scesa in lizza, ma Bakatin ha rifiutato. Per questo è stato attaccato dai democratici che gli hanno rimproverato di essere divenuto un avversario del leader radicale e di aver scelto come sue vice quell'Abdulatipov, presidente della camera delle nazionalità nel parlamento russo che aveva criticato la politica di Eltsin. Sostenuto anche da una parte dei comunisti russi, è considerato il candidato più vicino al presidente dell'Urss, ma, nonostante tutto, sapeva già in partenza di avere poche possibilità di vittoria, vista la polarizzazione dello scontro fra destra e sinistra.

MAKASHOV

Il generale campione della destra più accesa

Il comandante del distretto militare degli Urali, generale Albert Makashov è il campione della destra sciovinista e antiperestrojka. «Spero nel crollo delle illusioni della perestrojka», ha detto in un'intervista alla «Sovietskaja Rossia». Il generale non ha peli sulla lingua: emerse alla cronache l'anno scorso, all'epoca del congresso costituente del partito comunista russo, quando con un linguaggio aggressivo e folkloristico rimproverò a Gorbaciov e Shevardandze di aver fatto arretrare drasticamente il socialismo dall'Europa dell'est. Ad Alexander Yakovlev, l'ideologo della perestrojka, ha affibbiato senza mezzi termini l'appellativo di «traditore», per aver messo in discussione la storia dell'Urss, compreso il periodo della «grande guerra patriottica». Chi voterà per lui? Probabilmente nemmeno molti militari che preferiranno il più moderato generale Gromov, vice di Rizhkov.

GIRINOVSKIJ

L'aggressivo presidente dei liberal democratici

Presidente del partito liberal-democratico dell'Urss, il candidato Vladimir Girinovskij è difficilmente definibile. «Quando diventerò presidente, il vostro giornale lo chiuderò per primo», ha detto a un giornalista di «Kuranti», in un battibecco nel corso di una tribuna politica televisiva. Spigliato e aggressivo, dice di essere in grado di parlare ventiquattr'ore su ventiquattro: la sua campagna elettorale l'ha fatto girando con un megafono nei parchi cittadini della Russia. «Se Eltsin è un costruttore edile che si occupi di costruzioni...gli altri sono malati, io sono sanissmo...ho un programma per tutti i casi della vita...sono uno come voi, ma più intelligente...ho un'istruzione europea, ho due lauree, posso parlare qualsiasi lingua, con Mitterrand parlerei in francese...cambierò politica estera, abbiamo dato i paesi dell'est gratis»: queste sono spezzoni della valanga di parole che ha contraddistinto la campagna elettorale del personaggio.

TULEEV

In gara con l'aiuto dei comunisti delle miniere

Candidato del centro minerario siberiano di Kemerovo, Aman Tuleev spera di sottrarre a Boris Eltsin un po' di voti in una zona dove il prestigio del leader radicale, per aver sostenuto gli scioperi dei minatori, è decisamente altissimo. Sostenuto dal partito comunista di quella regione e da coloro che hanno avversato le agitazioni dei lavoratori, Aman Tuleev ha detto chiaramente che il lungo e duro sciopero dei minatori è stato manovrato da Boris Eltsin e dai democratici. La proposta forte di Tuleev è la regionalizzazione dell'economia, nel senso della completa autonomia, come condizione per far riprendere l'intera produzione. Per questa ragione ha il sostegno di alcune organizzazioni industriali e professionali. Durante la combattuta campagna elettorale è stato anche protagonista di un episodio di cronaca: ha salvato una bambina che era stata sequestrata, nella capitale sovietica, da un pazzo che chiedeva un riscatto di duecentocinquantamila rubli.

I registi sovietici «tifano» per il leader radicale

Il mondo del cinema si schiera compatto al fianco di Boris Eltsin A Leningrado come a Mosca i cineasti scelgono l'uomo-simbolo di «un sistema che vuol cambiare»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

LENINGRADO. «Nonno, mi passi il ketchup?». «Il ketchup? Ma in che paese vivi?». Il dialogo, tratto dal documentario «Primer intonacii» di Aleksandr Sokurov, si svolge fra Boris Eltsin e uno dei suoi nipotini. Il favorito nella corsa alla presidenza della repubblica russa viene colto in un raro momento di relax familiare. Sokurov e Eltsin chiacchierano tranquillamente nel salotto di una dacia presso Mosca. Alla fine, il politico saluta il regista ringraziandolo.

«Primer intonacii», ovvero «Esempio di intonazione», è un film su Eltsin, ma non è un film di propaganda. Sokurov, siberiano attivo da anni a Leningrado, è il grande regista di «La solitaria voce dell'uomo», del «Secondo cerchio» e degli affascinanti documentari intitolati «Elegie», dedicati ciascuno a personaggi della cultura e della politica sovietiche (un'«Elegia» era su Landsbergis, un'altra proprio su Eltsin). «Il mio primo film su di lui non era per niente piaciuto a Boris Nikolaevic - dice Sokurov - forse l'avevo catturato in momenti troppo intimi, però è stato completamente d'accordo nel permettermi di girare anche questo secondo film, dedicandomi una delle rare pause nel corso della campagna elettorale. Ma ci tengo a dire che non si tratta di propaganda politica. L'"Elegia" su Eltsin non è stata utilizzata a scopo di propaganda e questo "Primer intonacii" è stato realizzato in piena autonomia, e non so neppure se sarà mai trasmesso dalla televisione. Comunque, certo non prima delle elezioni».

«Primer intonacii», quindi, è soprattutto un sintomo: il mondo del cinema sovietico, a Leningrado come a Mosca, è schierato con Eltsin in modo compatto. Non era per nulla scontato: il cinema era stato, dall'85 in poi, il primo ambiente intellettuale di questo paese a sostenere Gorbaciov, e lo storico congresso dell'86 aveva addirittura anticipato molti temi della perestrojka. Cinque anni dopo, il cinema è con Eltsin. Quasi tutti i cineasti oggi voteranno per lui. Presso l'ingresso dell'Unione, in via Vasilevskaja a Mosca, campeggia un suo manifesto elettorale, accanto alla lapide che ricorda come in quel palazzo si svolsero tre comizi di Lenin, nel 1918.

A Leningrado, da sempre culla del cinema più radicale e sperimentale, l'appoggio per Eltsin si accompagna quasi sempre a quello per Sobciak, candidato alla carica di sindaco, e al voto per il cambiamento del nome della città. I registi leningradesi, in maggioranza, «tifano» per San Pietroburgo. Dice Semen Aranovic, cineasta che ha dedicato gli ultimi cinque anni di vita a un grandioso affresco documentario su Stalin: «Quando mi chiedono un parere su questa faccenda del nome, me la cavo con una battuta: se indirizzando le lettere a San Pietroburgo, arriveranno prima, allora che sia San Pietroburgo! Ma è un problema di sentimenti, e di inerzia dei sentimenti. I russi sono abituati a ricevere ordini dall'alto. Non sanno vivere senza autorità. E allora è importante che si accorgano, finalmente, che anche le loro decisioni possono contare qualcosa». Nijole Adomenaite, una giovane regista di cui si è vista alla Settimana della critica di Venezia '89 l'esordio «Koma», uno dei primissimi film sui gulag, aggiunge: «Sono per Sobciak e sono per San Pietroburgo. È una questione di psicologia. Io sono lituana e non ho alcun legame sentimentale né con Lenin, né con Pietro il Grande. Ma mi rendo conto che per i russi tutto ciò che è legato, anche solo nominalmente, a Lenin è qualcosa di intoccabile. Ed è ora di capire che di intoccabile, in questo paese, non c'è più niente né nessuno».

Questione di psicologia? Per i cineasti, che come tutti gli artisti russi si sentono prima di tutto investiti di un dovere morale nei confronti della gente, è così. L'ultima parola a Sokurov: «Conosco Eltsin ormai da anni. L'ho visto cambiare. E' diventato un'altra persona, non è più il politicante astuto ma un po' rude di qualche anno fa. Nel mio film, lui dice che Gorbaciov è sincero nel suo desiderio di democrazia, ma è prigioniero di un sistema che di democrazia non vuole sentir parlare. Ecco, io sento che da questo sistema (di cui era, anch'egli, espressione) Eltsin si è liberato. Per questo gli dò fiducia».

Silurata a Tirana la vecchia guardia stalinista

È battaglia al congresso del partito del Lavoro albanese. In una drammatica seduta a porte chiuse i riformatori hanno defenestrato tutti gli esponenti della vecchia guardia stalinista. Silurati due ex-ministri e l'ideologo del partito Foto Cami. Il capo dei riformisti Driterio Agolli duramente contestato e interrotto con slogan e urla dalla maggioranza dei delegati mentre critica il regime di Hoxha.

TONI FONTANA

A Tirana è l'ora delle purghe, delle polemiche, delle contrapposizioni. Al Congresso del partito del Lavoro (comunista), che si appresta (ma la decisione per ora è solo nell'aria) a diventare «socialista», i riformatori che fanno capo al leader Ramiz Alia hanno mantenuto la promessa eliminando la vecchia guardia stalinista. La purga è stata decisa e *inesorabile. Escono di scena*, letteralmente cacciati dal partito, pezzi da novanta della nomenclatura comunista. Non si è trattato di una decisione facile. Anzi c'è stata dura battaglia nel corso di una seduta che si è protratta fino a notte fonda e che si è tenuta a porte chiuse.

Secondo quanto ha riferito il quotidiano di Tirana «Zeri i popullit» i capi della vecchia guardia stalinista si sono trovati nella posizione di imputati. I riformatori si sono scagliati contro i vecchi dirigenti accusandoli di aver compiuto abusi, di vivere nel privilegio e di non essersi impegnati nella campagna elettorale. E molti dirigenti – riferisce il giornale – «hanno dovuto rispondere della propria condotta». Un vero e proprio processo insomma, con una sentenza scritta in precedeza. Tra i silurati vi sono ex-componenti dell'ufficio politico del partito del Lavoro come Manush Myftiu, Lenka Cuko, Ria Marko, Pali Miska, Muho Asllani, due ex-ministri dell'Interno, Hekuran Isai e Simon Stefani. Quest'ultimo aveva diretto il ministero, da cui dipende l'odiata polizia segreta, dopo le prime purghe decise da Ramiz Alia. Ma la decisione forse più clamorosa presa nella drammatica seduta notturna del congresso è il siluramento di Foto Cami, l'ideologo del partito, espulso dal Comitato centrale. Cami era fino a ieri uno degli uomini forti del regime, onnipresente nei momenti decisivi, era stato a fianco del dittatore Hoxha e aveva poi cercato di cavalcare il rinnovamento. Tra le altre vittime delle epurazioni Pirro Kondi, ex-numero uno del partito a Tirana e altri dirigenti quali *Prokop Murra, Besnik* Bekteshi, Llambi Gegprifti, Hajredin Celiku, Spiro Koleka e Haki Toska. Con questa operazione la vecchia guardia stalinista è in pratica ormai fuori gioco. I riformatori non intendono tuttavia favorire drammatiche rotture con il passato e cercano di guidare il congresso lungo la strada del rinnovamento graduale e non traumatico. Chi tenta fughe in avanti non trova ascolto al congresso. Ieri uno dei principali esponenti della corrente riformista, lo scrittore Dritero Agolli, *ha preso* la parola per denunciare le colpe del regime: «Chi esprimeva un'opinione contraria – ha detto riferendosi alla dittatura di Enver Hoxha – era immediatamente considerato un eretico, una spia e un revisionista». Agolli ha poi criticato il «triplo culto di Enver, del partito e della polizia segreta». Ma mentre lo scrittore parlava criticando il «gran lusso» nel quale vivevano i dirigenti molti delegati si sono alzati e lo hanno interrotto per diversi minuti con urla e fischi. La maggioranza dei presenti ha gridato «Enver-partito, Enver siamo tutti pronti».

E anche la vedova del leader ha avuto parole di biasimo per lo scrittore: «È un estremista», ha commentato.

Sondaggio del New York Times
Per la vittoria nel Golfo orgogliosi l'80%, ma molti dicono «la pace è lontana»

La popolarità di Bush resta altissima. Il presidente pronto ad usarla per avere la sua legge sulla criminalità

Il risveglio dell'America «Bella guerra, ma è servita?»

Gli americani continuano a credere, in larghissima maggioranza, che quella contro Saddam sia stata una «guerra giusta». Ma meno del 40 per cento, ormai, sembra convinto che essa possa portare, come preconizzato da Bush, ad una «pace durevole nel Medio Oriente». La popolarità del presidente resta comunque, per quanto in calo, straordinariamente alta. E Bush si prepara ad usarla come una clava in politica interna.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il rutilante esibizionismo delle ultime parate militari non ha dunque mentito: per una grande maggioranza degli americani quella del Golfo continua in effetti ad essere, tutto sommato, una gran «bella guerra», un lucido specchio nel quale, nonostante i massacri e le difficoltà d'un *tormentatissimo* dopo-vittoria, la Nazione può continuare a rimirarsi con legittimo orgoglio. Questo dice il più recente dei sondaggi d'opinione *New York Times-Cbs*, dal quale chiaramente emerge come, a tutt'oggi, un solidissimo 80 per cento dei cittadini Usa continui a testimoniare il proprio «orgoglio» per gli esiti della campagna contro Saddam. E tuttavia, sotto la non spessissima patina di questo ritrovato amor proprio nazionale, il tarlo del dubbio va lavorando con evidente lena, al punto che già sembra essersi divorato una rilevante fetta della fiducia in un futuro meno incerto. Solo il 38 per *cento degli intervistati, infatti*, ritiene oggi che il trionfo Usa abbia aperto le porte ad una «pace durevole in Medio Oriente», mentre il 46 per cento pensa che la «storica vittoria» non abbia, dopotutto, cambiato granchè le non brillantissime prospettive prebelliche. Un non piccolissimo 13 per cento, infine, pensa che la guerra abbia decisamente ridotto ogni possibilità di pacificazione regionale. Un paio di domande, insomma, spentisi i fuochi delle ultime parate, cominciano a tormentare il risveglio dell'America: era davvero necessario combattere questa «bella guerra»? E soprattutto: a che cosa è praticamente servita la «storica vittoria» consumata nel deserto?

Il generale Schwarzkopf durante la parata a New York

Questioni, queste, che vagamente ricordano i postumi d'una sbornia all'indomani della festa. Ma che, comunque, ancora non alterano che in minima parte una consolidata realtà: George Bush resta, e di gran lunga, il più probabile successore di se stesso. Gli indici di popolarità presidenziali infatti – per quanto in ovvio ribasso dal quel formidabile 88-91 per cento che marcò i *giorni del trionfo – restano*, dice il sondaggio, robustamente attestati attorno al 75 per cento. Il che costituisce, a detta di tutti gli osservatori, un capitale di consensi assai ben spendibile tanto in politica estera – dove tuttavia il livello di approvazione *è calato in questi mesi* dall'83 al 68 per cento – quanto sul più scivoloso terreno della politica interna, laddove il persistere della recessione blocca il gradimento presidenziale al 41 per cento. Ovvero, agli stessi livelli dell'immediato dopoguerra.

Ed è partendo da questa base che, finite le feste, Bush si appresta ora a regolare, con piglio degno d'un condottiero *vittorioso, un paio di conti con* il Congresso. Il primo riguarda l'annosa e delicatissima questione dei «diritti civili». Un'altra battaglia nel deserto, visto che, due anni fa, una Corte Suprema ormai a netta maggioranza conservatrice ha fatto *terra bruciata della legge che*, dal '64, garantiva (seppur con non molta efficacia) la cosiddetta *positive action*, ovvero la possibilità di rivalsa legale delle minoranze discriminate nell'acceso ai posti di lavoro. Il Congresso sta, proprio in questi giorni, consumando il suo secondo tentativo di far passare una nuova normativa. Probabilmente invano, visto che Bush ha già preannunciato la sua intenzione di far uso del diritto di veto.

Ma è su una seconda questione che il presidente ha, con ancor più grinta, brandito la fiammeggiante spada del guerriero trionfante: quella della lotta alla criminalità. Già *all'indomani* della vittoria, presentatosi al congresso per rivestire la corona d'alloro, Bush era stato assai perentorio. «Se i nostri soldati hanno potuto sconfiggere Saddam in cento ore – aveva detto – questo Congresso potrà ben approvare in 100 giorni una nuova legge sulla criminalità». Non una qualunque legge, ovviamente, ma la *sua* legge. Ovvero: un complesso di nuove norme che – *allegramente ignorando* questioni decisive come il controllo della circolazione di armi e la esplosiva situazione carceraria – si limitano ad aumentare le pene ed a restrigere le garanzie degli imputati.

Ora, trascorsi i cento giorni, il presidente sembra più che deciso a chieder conto della disubbidienza. E lo farà probabilmente oggi stesso, giorno del suo 67esimo compleanno, in un discorso programmato nei giardini della Casa Bianca. George Mitchell, leader democratico del Senato, ha comunque anticipato la frustrata con un contrattacco preventivo. «Le prospettive di definire una nuova legge – ha detto – sarebbero molto migliori se il presidente collaborasse anzichè cercare di trarne vantaggi politici». E, provocatoriamente, ha a sua volta fissato un ultimatum: «Bush è in carica da 871 giorni – ha aggiunto – ed ancora non è stato in grado di elaborare una proposta per la difesa della salute. Suggerisco che la presenti prima del 900esimo giorno...». Lo scontro è, con tutta evidenza, appena cominciato.

Stamattina alle ore 10, partendo da Rignano Flaminio per il cimitero di Prima Porta, in Roma, si svolgeranno i funerali del prof. sen.

AMBROGIO DONINI

scomparso a 88 anni nella sua casa di Rignano, in contrada San Sisinio.

Roma, 12 giugno 1991

L'Associazione romana di cremazione partecipa al lutto per la scomparsa del suo socio on. sen.

AMBROGIO DONINI

Roma, 12 giugno 1991

Il Movimento per la Rifondazione comunista annuncia con immenso dolore la scomparsa di

AMBROGIO DONINI

eminente studioso marxista e combattente strenuo per la libertà e la causa del socialismo. Dirigente clandestino del Pci in Italia e all'estero negli anni del fascismo, ambasciatore italiano a Varsavia dopo la Liberazione, senatore della Repubblica per due legislature, fondatore dell'Istituto Gramsci e della casa editrice del Pci, Editori Riuniti, vicedirettore della rivista Rinascita con Palmiro Togliatti. Autore di opere fondamentali sulla storia del cristianesimo e sulla storia delle religioni, succedette ad Ernesto Buonaiuti nella cattedra di storia del cristianesimo all'Università di Roma. Promotore dall'Associazione culturale marxista e del Movimento per la Rifondazione comunista dopo il congresso di Rimini del Pci. I funerali si svolgeranno oggi (mercoledì) alle ore 10 a Rignano Flaminio partendo dalla sua abitazione. Terrà la orazione funebre il sen. Armando Cossutta.

Roma, 12 giugno, 1991

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero «Giordano Bruno» comunica la scomparsa del suo presidente onorario

Sen. AMBROGIO DONINI

insigne storico delle religioni e prestigiosa figura di antifascista.

Roma, 12 giugno 1991

Gli Editori Riuniti partecipano commossi al lutto della cultura, della democrazia e dell'antifascismo italiani per la scomparsa di

AMBROGIO DONINI

maestro degli studi e della vita morale di molte generazioni, uno dei fondatori e degli ispiratori della nostra casa editrice.

Roma, 12 giugno 1991

La Presidenza e il Consiglio scientifico dell'Associazione culturale marxista annunziano con immenso dolore la scomparsa di

AMBROGIO DONINI

socio promotore dell'Associazione, figura eminente del movimento comunista, intellettuale marxista, combattente strenuo per la causa del socialismo, educatore e Maestro indimenticabile.

Roma, 12 giugno 1991

L'Editore Nicola Teti, il direttore Franco della Peruta e la redazione del «Calendario del Popolo» partecipano dolenti al lutto per la scomparsa di

AMBROGIO DONINI

grande figura di intellettuale militante che tanto ha contribuito allo sviluppo della rivista.

Milano, 12 giugno 1991

La morte del compagno

TOMMASO MOSCATI

non cancellerà dalla nostra memoria il suo esempio di militante comunista, di affettuoso padre, marito, nonno. Ci stringiamo affettuosamente ai nostri carissimi nipoti Claudia e Vladi e alla moglie Anna e con loro lo piangiamo costernati. Rita, Bruno Dondè sottoscrivono in memoria per *l'Unità*.

Milano, 12 giugno 1991

Steno e Andrea con Ale e Silvia, addolorati per la morte del compagno

TOMMASO MOSCATI

sono vicini ai cugini Vladi e Claudia in un affettuoso abbraccio. Sottoscrivono in memoria.

Milano, 12 giugno 1991

La moglie Anna con i figli Vladi, Katia e relative famiglie annunciano che una grave malattia ha troncato la vita del compagno

TOMMASO MOSCATI

iscritto al Pci dal 1943. Dopo molti anni di militanza presso la sezione Visconti di Milano si era trasferito a Serino (AV). Partecipa al lutto la famiglia Wappner. La salma verrà cremata a data da destinarsi. Sottoscrivono per *l'Unità* in memoria.

Milano, 12 giugno 1991

La Federazione torinese del Pds profondamente colpita dall'improvvisa scomparsa del compagno

MARIO MELCHIOR

si stringe attorno alla famiglia.

Torino, 12 giugno 1991

U.S.L. N. 8
MONTECCHIO EMILIA

È indetta licitazione privata con il criterio di aggiudicazione, *previsto dall'art. 1, lettera A della legge 2/2/* 1973, n. 14 per l'appalto dei:

- lavori di costruzione torri dei servizi igienici delle divisioni di medicina uomini ed ortopedia, ampliamento delle degenze e manutenzione ordinaria al Rep. Medicina Uomini - 1° stralcio - il cui prezzo base d'appalto è di L. 278.000.000.

Le imprese singole, nonché i consorzi fra Cooperative di produzione e lavoro, che abbiano interesse a partecipare alla gara, sono invitate a farne esplicita richiesta, con domanda in carta da bollo da L. 10.000 al seguente indirizzo:

Unità Sanitaria Locale n. 8 - via Barilla, 16 - 42027 Montecchio Emilia

entro e non oltre le ore 13 del giorno 3/7/1991.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno essere corredate dalla seguente documentazione pena l'esclusione dall'invito:

a) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori alla Cat. 2 classe 3 o copia autentica dello stess;
b) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 3 anni, indicando la stazione appaltante ed ammontare dei lavori;
c) dichiarazione circa l'attrezzatura e mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Unità Sanitaria Locale n. 8.

L'Amministrazione, per l'appalto dei successivi stralci, si riserva di avvalersi di quanto previsto all'art. 12 della Legge 1/78 del 3/1/1978.

Le spese di pubblicazione del presente avviso di gara, saranno a carico della ditta aggiudicataria.

Per eventuali informazioni, rivolgersi all'ufficio Tecnico della UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 8 - via Barilla, 16 - 42027 Montecchio Emilia - Tel. 0522/866444 int. 227.

Il presidente del C.D.G. **Loris Bottazzi**

Il presidente Kucan a Roma

La Slovenia indipendente? L'Italia però non vuole una Jugoslavia disgregata

LUBIANA. Milan Kucan, il presidente della Slovenia in visita a Roma nel tentativo di trovare appoggi a quella Slovenia che il 26 giugno prossimo proclamerà, secondo il plebiscito del 23 dicembre dello scorso anno, la piena indipendenza, è parzialemente soddisfatto dei colloqui avuti lunedì con Giulio Andreotti e ieri con il presidente della repubblica Francesco Cossiga e il ministro italiano degli esteri, Gianni De Michelis.

A Roma, infatti, è stato ribadito da Gianni De Michelis che l'Italia è pienamente solidale con «la linea comunitaria sulla situazione jugoslava, linea che è stata espressa nella riunione dei ministri degli esteri di Dresda del 3 giugno scorso». La Cee, come è noto punta su una Jugoslavia unita e democratica.

Milan Kucan, che nella sua visita in Italia è accompagnato dal ministro degli esteri sloveno Dimitrij Rupel, nel corso di un incontro con i giornalisti, ha ribadito che le trattative con le altre cinque repubbliche della Jugoslavia proseguiranno anche dopo il 26 giugno, proprio per verificare la possibilità di addivenire ad una «comunità di stati jugoslavi sovrani».

Una solenne dichiarazione politica il 26 giugno prossimo inoltre sancirà quale tipo di stato sarà la Slovenia e soprattutto quali dovranno essere i rapporti con gli altri membri della federazione jugoslava. In sostanza la proclamazione dell'indipendenza non significherà rottura totale e irreversibile con il resto del paese.

In precedenza nei giorni scorsi anche il primo ministro sloveno, Lojze Peterle, ha cercato a Roma alleati per condurre la Slovenia in Europa.

Oggi e sabato alle urne per eleggere il nuovo Parlamento

A tre settimane dall'attentato l'India vota Il Congresso spera di recuperare consensi

Alle urne 106 milioni di elettori oggi in India nel penultimo atto della maratona elettorale iniziata il 20 maggio scorso. L'assassinio di Rajiv Gandhi, provocò il rinvio delle tornate elettorali previste nei giorni successivi. Sabato prossimo voteranno altri 218 milioni di cittadini. Grande incertezza nelle previsioni. La morte violenta di Rajiv spingerà gli elettori incerti a scegliere il suo partito?

NEW DELHI. Penultima tappa della maratona elettorale oggi in India. Alle urne sono chiamati oltre centosei milioni di cittadini. I restanti duecentodiciotto voteranno sabato prossimo. Poi finalmente si potrà conoscere la composizione della nuova Lok Sabha, la Camera bassa del Parlamento, *anche se gli ultimi tredici seggi*, quelli riservati all'elettorato del Punjab, verranno assegnati soltanto il 22 giugno.

L'incertezza continua a regnare sovrana nelle previsioni degli osservatori. Ci si interroga sulle dimensioni che potrà avere l'avanzata della destra religiosa, il Bharatyia Janata guidato dall'avvocato Lal Kishan Advani, su cui dovrebbero convergere molti consensi di elettori indù scontenti. Ma importante potrebbe risultare anche l'effetto-simpatia scatenato dall'assassinio di Rajiv Gandhi. A beneficiarne sarebbe il partito del Congresso di cui la vittima era presidente. Il previsto recupero del Congresso rispetto alla clamorosa débacle del 1989, potrebbe così essere ancora più accentuato.

Altre grosse formazioni politiche in lizza sono i due partiti comunisti ed i due tronconi del Janata Dal. Il troncone più grosso, quello diretto da Vishwanath Pratap Singh, è alleato alle sinistre, mentre il Janata Dal socialista dell'attuale premier Chandra Shekhar corre in proprio. I posti in palio alla Lok Sabha sono cinquecentoquarantacinque.

Intanto proseguono senza decisivi passi in avanti le indagini sull'attentato in cui il 21 maggio scorso presso Madras perse la vita Rajiv Gandhi. Ieri è stato annunciato l'arresto di due cittadini dello Sri Lanka. Uno dei due, certo M. Jeevan, è stato fermato a Palakhad, una località nello Stato indiano del Kerala. L'altro, noto come Sri-Kanda, è stato bloccato a Madras mentre si apprestava a prendere un aereo diretto a Colombo. Era in possesso di un passaporto valido con regolare visto d'ingresso in India, ma l'indirizzo indicato era falso.

Gli inquirenti continuano a battere la pista del separatismo armato tamil, e in particolare indagano negli ambienti legati alle Tigri per la liberazione della patria tamil (Ltte). Lo Ltte ha smentito qualunque responsabilità nell'attentato ed ha anzi fatto sapere, attraverso interviste di suoi dirigenti alla stampa indiana, che alcuni mesi con Rajiv Gandhi c'era stato addirittura un cordiale quanto segreto colloquio. L'incontro, secondo la versione dello Ltte, si sarebbe svolto nella residenza di Rajiv al numero dieci di Jan Path, New Delhi. Prevedendo un ritorno al potere di Gandhi e del Congresso, lo Ltte aveva deciso di riannodare rapporti entrati in profonda crisi nel 1987 quando il governo indiano, allora presieduto da Gandhi stesso, aveva inviato in Sri Lanka un contingente che doveva fare da cuscinetto tra le truppe regolari cingalesi ed i guerriglieri tamil. In realtà le truppe indiane furono direttamente coinvolte negli scontri e finirono con il surrogare l'esercito di Colombo nella guerra contro i separatisti tamil.

Lettera ai vescovi del continente europeo

Il Papa a cattolici e ortodossi «Non litigatevi le chiese»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Cattolici ed ortodossi, prendendo atto della nuova e positiva situazione che si è creata nell'Europa centrale ed orientale, devono mettere da parte le «tristi esperienze del passato» e «guardare insieme al futuro che si dischiude con promettenti segni di speranza». Lo afferma Giovanni Paolo II in una lettera, inviata il 31 maggio e resa pubblica ieri, ai vescovi del continente europeo circa i rapporti tra cattolici ed ortodossi.

Mentre sono in corso i lavori preparatori del Sinodo dei vescovi europei dell'est e dell'ovest, da lui convocato dal 28 novembre al 14 dicembre prossimi per una riflessione comune sulla nuova situazione che si è determinata, dopo la svolta del 1989, sia sul piano politico che religioso, Giovanni Paolo II è preoccupato per il permanere di tensioni tra cattolici ed ortodossi. Nel corso del suo recente viaggio in Polonia ha donato ai cattolici-bizantini di Przemysl la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, elevandola a cattedrale, proprio per rimuovere le cause che avevano spinto gruppi di cattolico-bizantini polacchi ad occupare la chiesa di S. Teresa, appartenente ai cattolici di rito latino, per avere un *luogo di culto. I rapporti tra* cattolici-bizantini e ortodossi continuano, ora, ad essere molto aspri in Ucraina e in Romania per quanto riguarda la proprietà e l'uso dei luoghi di culto, già appartenenti alle Chiese cattoliche di rito bizantino, perchè, dopo il 1946, essi furono confiscati dai rispettivi governi e, in parte, concessi alle Chiese ortodosse. In seguito alla recente legislazione che ha ridato piena legittimità alle Chiese cattolico-bizantine, queste ultime hanno reclamato le loro antiche proprietà, in mano agli ortodossi, ed esigono la restituzione immediata non rendendosi sempre conto che il problema, oltre agli immobili, coinvolge migliaia e migliaia di fedeli, assumendo, spesso, anche valenza politica per via della connessione con i nazionalismi etnici.

Papa Wojtyla osserva nella sua lettera che «la controversia per i luoghi di culto ha avuto ripercussioni non favorevoli anche all'interno del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che pure proseguiva il suo cammino ormai decennale in modo fecondo». E le conseguenze si sono fatte sentire persino nel Medio Oriente, dove, oltre alle Chiese di tradizione bizantina, convivono anche le antiche Chiese di tradizione alessandrina, antiochena, armena e caldea. In ragione delle difficoltà di quei paesi non sono mancati neppure i «conflitti armati».

Perciò – conclude Giovanni Paolo II – «è ancora il dialogo lo strumento più adatto per affrontare uno scambio fraterno volto a risolvere il contenzioso in spirito di giustizia, di carità e di perdono». Visto che le «comuni sofferenze e prove» sono alle nostre spalle, non c'è che aver fiducia che «la riparazione di un'ingiustizia del passato non potrà che aiutare la positiva evoluzione dei reciproci rapporti».

democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

3

L'UNIVERSITÀ DOMINATA

Barcellona, *La trasformazione dei saperi e la crisi dell'università*
Toesca, *Gli «allegri automi» e le «api regine»*
Sini, *Sapere come e sapere perché*
Silvestrini - Amodio, *L'uso sociale della ricerca*
Berardi, *Il Sapiente, il Guerriero, il Capitalista*
Bini, *Maestri senza maestri*
Giovannini, *Offe dimenticato*
D'Albergo, *Processi formativi e democrazia sociale*
Ragone, *Riformismi e università*
Mordenti, *Corporativismo universitario e legge Ruberti*

LE CULTURE DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

Serra, Barcellona, Buttiglione, Colombo, Curi, Taviani - Vedovati

ARGOMENTI

Memo - La Porta, *Un partito per i giovani?*

IL SAGGIO

Scoditti, *Modernità e finitezza. Il punto di vista della teoria giuridica del contratto*

L. 12.000 - abbonamento annuo L. 61.000 - c.c.p. 502013
Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma

Il Pds e la manovra finanziaria del Governo

Contro o senza le Regioni e le Autonomie locali non si risana la spesa pubblica e non si rilancia l'economia

Incontro nazionale degli amministratori regionali e locali Pci/Pds con il Governo ombra e i Gruppi parlamentari Pci/Pds

Ore 9.30 apertura dei lavori: Gianni Pellicani

Presiede Luciano Guerzoni

Interverrà **Achille Occhetto**

Parteciperanno: Franco Bassanini, Filippo Cavazzuti, Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco, Giulio Quercini, Ugo Pecchioli.

Roma, venerdì 21 giugno 1991, presso il salone del V piano della Direzione nazionale del Pds via Botteghe Oscure 4

Direzione nazionale del Pds
Area Enti Locali e Regioni

Segreteria tecnica: 06/6711223

Borsa
−0,34%
Indice
Mib 1180
(+18% dal
2-1-1991)

Lira
In netta
flessione
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
È rimasto
in sostanza
stabile
(in Italia
1314,20 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Borsa

Sulle Sim la polemica continua

DARIO VENEGONI

MILANO. Per tutta la giornata i commissari della Consob hanno proseguito a Milano il lavoro di stesura dei regolamenti previsti della legge sulle Sim (Società di intermediazione mobiliare). Un lavoro a tappe forzate, in vista di scadenze ormai assai ravvicinate: venerdì Consob e Banca d'Italia si incontreranno per «limare» i documenti nei punti di comune interesse; per martedì alle 15,30, poi, Consob e Banca d'Italia hanno promesso alle parti interessate la consegna della bozza definitiva dei documenti, in vista del varo ufficiale previsto tassativamente dalla legge per il prossimo 4 luglio.

Gli agenti di cambio, le commissionarie, le banche, i fondi e tutti gli altri soggetti interessati avranno circa una settimana di tempo per far conoscere le proprie osservazioni: il dibattito arriverà allora alla stretta decisiva, e non si escludono nuove clamorose iniziative

Nei prossimi giorni si riuniranno per esempio a Milano i rappresentanti dei procuratori di Borsa, intenzionati a replicare lunedì prossimo lo sciopero attuato, l'altro giorno dagli agenti.

Quell'agitazione contina a provocare forti discussioni, fuori e dentro la categoria. Una secca censura è venuta da Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione alla Camera. «Non si è mai visto da nessuna parte al mondo, se non in una repubblica delle banane – ha dichiarato Bellocchio – che chi deve essere regolamentato pretenda di dettare le regole». È assurdo che «gli agenti di cambio e i procuratori possano avere il diritto di negoziare con la Consob i regolamenti».

Il problema che è sotteso all'agitazione di agenti e procuratori, aggiunge il parlamentare del Pds, «non è quello della concentrazione in Borsa di tutte le transazioni», nè quello «del rispetto del periodo transitorio, che va naturalmente garantito. Sotteso alla protesta che viene dalla Borsa c'è l'intento corporativo di garantire subito e a tutti la partecipazione alla costituzione delle Sim, il che non può essere assicurato a nessuno oltre quanto previsto dalla legge».

Di tutt'altro avviso, ovviamente, il presidente degli ordini professionali di categoria, Giuseppe Gaffino, forse il primo responsabile dell'agitazione. «L'astensione dal lavoro ci è costata un'enorme fatica psicologica», ha detto a Roma, prima di essere ricevuto dal presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro. A Piro Gaffino ha consegnato la documentazione già offerta nei giorni scorsi alla Consob a sostegno delle proprie rivendicazioni. Denunciato il rischio di uno «stravolgimento» della legge sulla Sim, Gaffino ha ricordato «i timori sul ruolo futuro degli agenti di cambio».

Per parte sua Piro, che ieri in Commissione Finanze su questo tema si è scontrato con il suo compagno di partito Susi, ha fatto sapere di essersi limitato «ad ascoltare le loro ragioni. Credo e spero - ha aggiunto - che lo stesso faranno Consob e Banca d'Italia». Già nei giorni scorsi in effetti Piro aveva negato che il Parlamento possa assumere un ruolo attivo a questo punto della vicenda.

L'avvicinarsi delle scadenze previste dalla legge sulle Sim accelera in realtà una crisi più che prevedibile nelle categorie che detenevano fin qui il monopolio dell'intermediazione. L'annuncio della Fidis (Fiat) e del San Paolo di voler costituire una Sim capace di trattare 15.000 miliardi l'anno dice meglio di tante parole la portata dello scontro. «È come quando sui tram hanno tolto il bigliettaio e messo le macchinette automatiche» – ha detto l'altro giorno Ettore Fumagalli, ex presidente delle Borse europee. «I tranvieri hanno scioperato, è ovvio. Ma poi la riforma, che era logica, si è fatta lo stesso».

A vuoto l'incontro del ministro Goria con il presidente dei banchieri: da Barucci solo vaghe disponibilità Convocato per giovedì il vertice Abi

L'alternativa è tra liquidazione coatta e «accordo amichevole» Nasce Fedit Agrisviluppo Spa per gestire i servizi agli agricoltori

Cresce il caos sulla Federconsorzi

Banche divise sui debiti, costituita la nuova Fedit

Niente di fatto nell'incontro tra Goria e il presidente dell'Abi Barucci. «Siamo disponibili» dicono le banche. «Ne prendo atto ma bisogna far presto» risponde Goria. Intanto però le acque si smuovono. Nasce la Fedit Agrisviluppo, che gestirà le attività di intermediazione e commercializzazione della Federconsorzi. «Deve incentrarsi sui consorzi e gli agricoltori» dice la Confcoltivatori. Giovedì vertice dell'Abi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il nodo Federconsorzi non si scioglie. L'atteso incontro tra il ministro dell'Agricoltura Goria e il presidente dell'Abi Piero Barucci, si è concluso con un nulla di fatto. Nessun segnale è trapelato, solo uno scarno comunicato del ministero nel quale Barucci «ha rappresentato al ministro la disponibilità di tutto il sistema bancario a cercare una soluzione nell'interesse generale» e gli ha ufficializzato la convocazione per giovedì prossimo del comitato esecutivo dell'Abi. Sarà quello il giorno della svolta? Difficile dirlo, visto che le banche creditrici continuano ad essere divise, diffidenti e che la stessa associazione bancaria, di questi tempi, non gode di grande popolarità, come, provocatoriamente, fa notare Rinaldo Chidichimo, presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. «Davvero credete – dice – che grandi organizzazioni come l'Abi siano veramente rappresentative delle imprese per poter fare un discorso serio in cui ballano molti miliardi? Secondo me l'errore è di non mettere intorno a un tavolo quelli che hanno grandi interessi in questa vicenda. C'è una specie di reticenza da parte delle banche coinvolte». E visto che lo dice un banchiere Dc, perchè non crederglì? D'altronde sulle responsabilità delle banche in questa vicenda, si entra più nel dettaglio nell'articolo qui sotto.

E Goria? Il ministro «ha preso atto con soddisfazione della disponibilità dei banchieri ma è tornato ad insistere sulla necessità di trovare una soluzione in tempi molto rapidi». Tanto rumore per nulla, dunque? Non proprio. Al di là delle minacce e degli ultimatum, che hanno preso a scandire i ritmi della trattativa, la verità è che qualcosa ha cominciato a mettersi in moto. Ieri i tre commissari hanno incontrato i commissari liquidatori dei 20 consorzi agrari in crisi e i direttori degli altri 53 Cap (di cui sembra che quelli realmente sani siano circa una ventina). E non si è trattato di una riunione di routine. Nel fax di convocazione, - stilato domenica scorsa, si rendeva noto ai consorzi che la nuova Fedit spa era già stata costituita, con capitale minimo, la settimana scorsa. Si chiamerà: Fedit Agrosviluppo e non dovrà occuparsi dei debiti, che dovrebbero confluire in un'altra spa, in cui, come è noto, dovrebbero entrare i creditori, acquisendo azioni garantite dal patrimonio Federconsorzi. La nuova Fedit gestirà invece l'attività storica della Federconsorzi quella dei servizi di intermediazione e di commercializzazione dei prodotti. Un colpo di mano di Goria? Fatto sta che la mossa tende a mettere tutti davanti al fatto compiuto. La nuova Fedit nasce dalle ceneri di una società del gruppo, la Federexport, e avrà un capitale iniziale di 30 miliardi, che passerà poi a 250. Degli attuali 1.200 dipendenti circa un terzo (400) dovrebbero trovarvi posto. Per gli altri i commissari stanno trattando gli ammortizzatori sociali col ministero del Lavoro. Ma chi saranno i soci della neo-Fedit? I Cap sono stati convocati per sentire se vogliono entrare. Dall'incontro è uscita una loro «adesione di massima». L'entrata dei consorzi e dei singoli agricoltori è considerata «decisiva» dalla Confcoltivatori, che in questo caso entrerebbe nel collegio dei sindaci. «Il capitale lo devono mettere i consorzi e gli agricoltori che devono anche cominciare a contare» ha dichiarato all'*Unità* il vicepresidente della Confcoltivatori Massimo Bellotti. «Altrimenti – continua – si mette solo il cappello delle banche al posto del precedente marchio Dc. Occorre invece sconfiggere il verticismo, che è stato il male oscuro della precedente gestione Federconsorzi. E bisogna tornare alla legge costitutiva dei consorzi agrari, che apriva a tutti le porte dei servizi all'agricoltura». Il vero scoglio resta comunque quello dei debiti. L'alternativa è tra liquidazione coatta e accordo amichevole, quella «cessio bonorum» prevista dal piano Goria. I colloqui tra i 3 commissari e i 4 saggi proseguono senza tregua. «Il problema è come si fa la liquidazione – ha detto il commissario Fausto Cigliana – ci sono tante idee e tanti interessi. Basti dire che la cessio bonorum richiede l'unanimità». E questo, in vista di giovedì, appare l'ostacolo vero e difficilmente sormontabile.

Giovanni Goria

Per quarant'anni nessuno ha visto E ora i raccolti sono «a rischio»

ROMA. «Sulla Federconsorzi il Parlamento deve fare un'indagine». Arnaldo Cascia, responsabile dei senatori Pds alla commissione Agricoltura non ha dubbi. «Il commissariamento va bene – continua – l'avevamo proposto anche noi il giorno prima dell'annuncio di Goria ma, ovviamente, non basta. L'indagine è indispensabile, *non tanto per un'approfondita* conoscenza della situazione finanziaria della Federconsorzi, che ora sta progressivamente, ma non totalmente, emergendo, quanto per far luce sulle difficoltà economico-finanziarie dei consorzi, dei quali diversi sono commissariati, altri in liquidazione, o sottoposti ad operazioni *di accorpamento* e per chiarire l'entità, le cause e le responsabilità dell'incredibile buco della Federconsorzi». «Hanno detto – prosegue Cascia – che il Pds nel giugno del '90 avrebbe dato assenso al finanziamento pubblico dell'ente agricolo. Niente di più falso. Anzi, fu proprio in seguito alla nostra ferma opposizione agli emendamenti Dc che proponevano *di stanziare 19.000* miliardi in 5 anni all'agricoltura, che l'allora ministro Saccomandi si decise a rinunciare all'iniziativa». E fu in quel momento che la situazione della Federconsorzi divenne disperata. L'entità del debito, dopo l'audizione di Goria al Senato, ormai è nota. Una perdita di esercizio attorno al 1.000 *miliardi* e debiti che ammontano a 5.400 miliardi, che sommati agli altri 5.400 dei consorzi agrari e dedotti i 2.200 miliardi di crediti di Federconsorzi nei confronti degli stessi consorzi, portano a circa 8.600 miliardi il buco complessivo. Cos'è, dunque, che non è chiaro? «Innanzitutto – risponde Cascia – non si sa quanti dei 2.200 miliardi che figurano *come crediti, siano effettivamente* esigibili, poi non si sa come potrà essere sistemata la partita dei 2.200 miliardi di crediti del sistema consortile nei confronti dello Stato, il famoso scandalo dei 1.000 miliardi, denunciato negli anni '60 e sul quale la Corte dei Conti non ha mai potuto fare controlli, perchè considera carente la documentazione (in pratica di quei soldi spesi dalla Federconsorzi, oltre 40 anni fa, in tempi di assoluta impunità, non c'è più traccia, nessuna ricevuta, ndr)». «E poi – incalza Silvano Andriani, ministro ombra dell'Industria – ci devono dire qual'è l'esposizione debitoria dei singoli istituti di credito, perchè per alcuni, specie per le piccole banche creditrici il rischio è quello di un crac serio. Inoltre restano aperti gli interrogativi sul perchè le banche hanno fatto tanto sconsiderato credito ad una struttura decotta, consentendone la sopravvivenza e l'accumulazione dei debiti. Le banche rispondono che si sentivano rassicurate dalle garanzie dei ministri dell'Agricoltura. Ma, per un verso allora bisogna rendere esplicite le responsabilità di questi ministri. Dall'altro ciò non elimina la responsabilità delle banche, visto che è da escludere che non guardassero quei bilanci prima di concedere i crediti. Per cui, o i bilanci erano truccati, o molto probabilmente hanno subito pressioni dal potere politico, che prima nomina i banchieri e poi gli chiede favori». *In sintonia con Andriani* è Pasquale Diglio, capo gruppo Psi alla commissione Agricoltura della Camera, secondo il quale Goria «afferma che vi sono condizioni che possono condurre alla probabile revoca dei pagamenti effettuati dalla Federconsorzi da quando la sua situazione di potenziale insolvenza doveva essere conosciuta. Ma questa dichiarazione ammette l'esistenza di precise responsabilità per omissione di atti dovuti nell'azione di vigilanza che la legge affida al ministero dell'Agricoltura». Infine si affaccia l'emergenza agricola. «Si parla tanto delle banche e troppo poco degli agricoltori – dice Cascia – e ora inizia la mietitura. Ma i soldi per gli *anticipi, che la Federconsorzi* dava per immagazzinare il grano e venderlo con calma non ci sono. Si profila una gigantesca speculazione da parte dei grossisti, che potrebbe costare agli agricoltori dai 500 ai 1.000 miliardi. Goria deve chiarire che saranno le banche a garantire gli anticipi, altrimenti sono guai».

□ *Al.G.*

Raul Gardini

La famiglia Ferruzzi licenzia Raul Gardini

ROMA. L'uomo che ha fatto della Ferruzzi il secondo gruppo industriale privato italiano è stato estromesso ieri dalla guida del gruppo con un vero e proprio colpo di scena: la famiglia Ferruzzi ha deciso infatti di riprendere in mano la conduzione dell'azienda nominando Arturo Ferruzzi alla presidenza della Serafino Ferruzzi, la «cassaforte» della famiglia. La decisione è frutto di forti «dissapori» sui quali le fonti ufficiali hanno mantenuto il più stretto riserbo. Nonostante la sorpresa con la quale la notizia è stata accolta negli ambienti finanziari, l'uscita di scena di Gardini covava nell'aria da quando aveva lasciato tutte le sue cariche dopo il ritorno dell'Enimont all'Eni. In quella occasione, l'uomo che aveva detto «la chimica in Italia sono io» si era ritirato dalla scena pubblica sulla quale, con una coincidenza che assume adesso l'aspetto dell'«ultima volta», era napparso pochi giorni fa, il 31 maggio, in occasione dell'assemblea della Banca d'Italia, dando l'impressione di un suo imminente ritorno. Perchè l'uscita di Gardini? La rottura tra Gardini ed il resto della famiglia, in primo luogo sua moglie Idina, - nella quale soltanto lui e Carlo Sama, manti delle due sorelle di Arturo, Franca e per l'appunto Idina, erano gli «esterni» - si sia consumata ieri nel corso di una riunione nell'abitazione romana dell'Ara Coeli dove per tutta la giornata è stato notato un inconsueto viavai di auto blu.

Gardini è stato l'uomo che ha trasformato la Ferruzzi da un gruppo che, senza clamori, era diventato negli anni la maggiore realtà agro-industriale del paese. Fino al momento in cui Gardini annuncia di aver rilevato la maggioranza della Montedison dopo la scalata alla Bi-invest che portò all'uscita di Mario Schimberni da Foro Bonaparte, i giornali avevano parlato raramente del gruppo di Ravenna, impegnato soprattutto sul fronte della produzione cerealicola, di amidi e di olii. Con l'ingresso nella Montedison il gruppo Ferruzzi guidato da Gardini inizia una crescita travolgente che lo porta a rafforzare la sua presenza in Italia e all'estero con alleanze, accordi e scalate e ad estendere il suo campo di attività alla finanza, alle banche, alle assicurazioni Questa crescita trasforma progressivamente il gruppo che, intorno al suo «cuore» agro-industriale, crea un vero e proprio impero nel quale la chimica comincia ad assumere un peso preponderante Ed è qui che nasce la vicenda Enimont: l'accordo tra Montedison ed Eni, con le aspre polemiche che lo hanno accompagnato, portano il gruppo di Ravenna sulle prime pagine dei quotidiani quasi ogni giorno. Il «divorzio» dall'Eni, con l'uscita del gruppo da Enimont, pur non concludendosi con danni economici per il gruppo, rappresenta il primo ostacolo sulla strada in salita di Gardini.

È lo stesso Gardini a riconoscere quella che molti considerano una sua sconfitta annunciando il suo ritiro dalla scena pubblica e facendolo subito seguire dalle sue dimissioni dalle principali cariche societarie (Montedison e Ferruzzi finanziaria). Da quel momento il gruppo Ferruzzi si ritira nell'ombra e comincia a ristrutturarsi per il «dopo Enimont». L'uscita di Gardini giunge così a sancire il ritorno del gruppo nelle mani degli eredi diretti di Serafino, il fondatore, proprio nel momento in cui - per una coincidenza forse non del tutto casuale - la Ferruzzi torna a far rinascere i vecchi e gloriosi nomi dell'industria italiana, la Montecatini (sotto la quale finiranno le attività chimiche ancora in mano al gruppo) e la Edison (prossima nuova denominazione della Selm, la società di produzione elettrica del gruppo).

Arturo Ferruzzi, il nuovo presidente della «Serafino Ferruzzi srl» ha 51 anni ed è il terzogenito ed unico figlio maschio del fondatore dell'impero ravennate. Sposato con tre figli Arturo è il maggior azionista (31%) della cassaforte di famiglia, divisa in parti proporzionali, ma non uguali, tra i quattro eredi di Serafino Ferruzzi, il fondatore della dinastia gli altri tre sono Idina, Franca ed Alessandra, ciascuna con il 23%. Arturo, una laurea ad honorem in scienze agrarie, ha lavorato per più di 20 anni a fianco del padre ed è stato forse l'uomo più «agricolo» del gruppo, vocazione accentuatasi negli anni '80 in seguito alla divisione delle competenze operata dal gruppo di Ravenna. □ *F.B.*

Antievasione

Nuovo piano «strategico» di Formica

ROMA. Il ministero delle Finanze ha intenzione di predisporre un «piano strategico» antievasione fiscale, cui concorrano in maniera coordinata tutti gli operatori del settore, sulla base del presupposto della massima autonomia della «macchina» fiscale. Secondo il ministro soltanto con la piena autonomia dell'amministrazione tributaria «il fisco potrà confrontarsi con gli interessi forti, corposi, pesanti che puntano a mantenere quel perverso patto basato sulla tacita tolleranza dell'evasione e dei privilegi in cambio della bassa qualità dei servizi».

Sindacato e Confindustria, intanto, si sono trovati d'accordo sulla necessità di una profonda trasformazione del sistema fiscale. Il leader della Cisl D'Antoniha lanciato un appello al riguardo.

Il grande sciopero di «madame Tell»

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Donne di tutta la Svizzera, unitevi». Braccia incrociate al lavoro e in casa, volantinaggi negli uffici e nelle fabbriche, pause-caffè lunghissime, interminabili. Senza rischiare il licenziamento. Abiti rosa-viola (sono i colori della protesta), pic-nic nei quartieri con «soupe d'égalité» (zuppa di uguaglianza), figli d'ogni età affidati esclusivamente alla cura del genitore uomo, pentole e straccetti per la polvere appesi alle finestre. E nelle città dove si manifesta, si suona o si canta, tutte in strada a partecipare. Nessuna faccia finta di niente, dovunque sia, tra i fornelli o alla scrivania, perché venerdì è lo sciopero nazionale di tutte, tutte, le donne della Svizzera. L'appello alla lotta nazionale, ma al femminile, è stato lanciato dall'Unione sindacale svizzera (Uss). Le federazioni sindacali, le unioni cantonali e locali elvetiche hanno svolto il ruolo di organizzaton e coordinatori offrendo consigli giuridici e d'altro tipo. Ma, ammettono, la riuscita della manifestazione dipenderà dalla fantasia e dalla determinazione di ogni donna. Non influirà sulla riuscita della protesta, ma dalle donne del Pds, dalle donne Cgil, Cisl e Uil è arrivata solidarietà.

La data non è stata scelta a caso. Dieci anni fa, il 14 giugno 1981, le donne elvetiche esultavano. Un po' in ritardo anche la Svizzera votava l'articolo della Costituzione che sanciva l'uguaglianza nei diritti tra i due sessi. L'articolo 4 approvato allora così recita: «L'uomo e la donna sono uguali nei diritti La legge mira all'uguaglianza in particolare nel governo della famiglia, nell'istruzione e nel lavoro. Gli uomini e le donne hanno diritto a uno stesso salario per un lavoro di uguale valore». Finalmente.

Dieci anni fa cantavano vittoria, ora *déchantent*. In italiano: hanno più miti pretese, cambiano tono, si «smontano». Perché? Semplicemente perché nonostante la legge le donne guadagnano un terzo di meno degli uomini; perché il lavoro delle madri e delle casalinghe non è riconosciuto dal sistema previdenziale; perché il cosiddetto «lavoro di cura» le fatiche domestiche, pesano soltanto sulle loro spalle; perché i posti di responsabilità sono largamente riservati agli uomini. Cose nsapute anche in Italia.

E non sono petizioni di principio, eterne lamentele. Dati alla mano il sindacato dimostra che è proprio così. Un'inchiesta che ha interessato 259 tra le più grandi imprese svizzere rivela che ben 122 aziende non hanno nessuna donna che rivesta un posto di risponsabilità; 71 ne contano meno del 5% e soltanto in 28 industrie le donne-capo sono più del 10%. Totale: 17.704 capi e 652 «cape». Ma se gli uomini sono i «re» degli uffici le donne restano le «regine» della casa. Una simbolica vignetta, preparata per invogliarle allo sciopero, ritrae una sorta di statua della Libertà con un'aspirapolvere al collo, un bimbo sulle spalle, una scopa per scettro e una corona fatta di piatti e bicchieri, ancora da lavare, naturalmente.

Posti di responsabilità? Un affare di uomini. Lavori casalinghi? Un affare di donne. Salario? Le donne guadagnano un terzo in meno. Ora come 10 anni fa, quando il 14 giugno 1981 la Svizzera aggiungeva alla sua Costituzione un articolo 4 che sanciva l'uguaglianza nei diritti. E allora sia *grève, streiken*, sciopero. Venerdì le donne elvetiche incrociano le braccia. Manifestazioni, musica e canti nelle piazze. «Soupe d'égalité» per il pic-nic di quartiere, figli affidati ai padri e pause-caffé lunghissime negli uffici. Colori e fantasia per una lotta tutta al femminile. E gli uomini? Chi vestirà in rosa-violetto esprimerà solidarietà.

Ma se non «governa» la casa, se lavora tra computer e carrozzerie, la donna non migliora la sua condizione. Un operaio guadagna in media 21,23 franchi per ora (18.350 lire) e un'operaia arriva a malapena a 14,40. Il salario mensile medio di un impiegato è di 5196 franchi (poco meno di quattro milioni e mezzo di lire) contro i 3582 di quello dell'impiegata. Non migliora, anzi la sua consizione è rimasta immutata rispetto a dieci anni fa: nel 1981 le differenze tra un lui e una lei era del 32%. Allora come ora.

E dunque sia *grève, streiken* sciopero. Dignitoso, colorato e visibile. Per ottenere quell'uguaglianza vera che l'articolo 4 della costituzione elvetica non è nuscita ad assicurare. Per promuovere quelle che in Italia sono state definite «azioni positive» a favore delle donne. Venerdì sarà una giornata diversa da tutte le altre, promettono gli organizzatori. Nella terra dove ancora qualche cantone stenta a concedere il voto alle donne, succede anche questo.

Forestali

Il concorso discrimina le donne

ROMA. Anche lo Stato dovrà tener conto della legge 125 del 1991 per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro? È questa la domanda che la Funzione pubblica della Cgil rivolge al governo denunciando l'illegittimità del bando di concorso per mille allievi guardie del Corpo forestale dello Stato, pubblicato sulla G.U. del 28 maggio scorso. Il bando, rileva la Cgil, oltre a ridurre del 25% i posti disponibili, in quanto li riserva a favore dei militari in ferma di leva prolungata, prevede quali titoli siano utili per essere ammessi alla prova selettiva La riserva del 25%, i titoli, i requisiti fisici richiesti (statura non inferiore a m 1,65 per gli uomini e a m.1,60 per le donne) di fatto impediranno l'accesso delle donne ad un servizi destinato alla salvaguardia dell'ambiente. Per la Cgil il si tratta di discriminazione ai sensi della legge di parità uomo-donna nel lavoro.

Tessili

La Confapi sigla l'accordo

ROMA. Rinnovato il contratto di lavoro nelle piccole e medie industrie del settore tessile e abbigliamento. l'accordo è stato sottoscritto tra Uniontessile-Confapi e i sindacati di categoria Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil. Cauto ottimismo è stato espresso dal presidente dell'Uniontessile, Carlo Soldano. In una nota, l'industriale ha dato un'interpretazione parzialmente positiva dell'accordo, in attesa «che maturino le condizioni culturali e politiche per quel grande cambiamento nelle relazioni industriali», si è comunque detto *rammarico per aver perso* «l'occasione per dare contenuti migliori al contratto, soprattutto per quanto concerne la gestione della flessibilità in azienda». Flessibilità che «è strategica ed essenziale - ha concluso Soldano - proprio per le tantissime realtà di piccole dimensioni presenti nel nostro settore».

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1180	1184	-0 34
ALIMENTARI	1032	1031	0 10
ASSICURAT	1252	1260	-0 63
BANCARIE	1194	1195	-0 08
CART EDIT	1291	1296	-0 39
CEMENTI	1272	1271	0 08
CHIMICHE	1122	1120	0 18
COMMERCIO	1286	1278	0 63
COMUNICAZ	1109	1109	0 00
ELETTROTEC	1294	1291	0 23
FINANZIARIE	1134	1141	-0 61
IMMOBILIARI	1106	1109	-0 27
MECCANICHE	1169	1169	0 00
MINERARIE	1149	1159	-0 86
TESSILI	1175	1167	0 69
DIVERSE	996	998	-0 20

CAMBI

DOLLARO	1 315 255	N P
MARCO	743 175	N P
FRANCO FRANCESE	219 265	N P
FIORINO OLANDESE	659 775	N P
FRANCO BELGA	36 126	N P
STERLINA	2 188 6	N P
YEN	9 298	N P
FRANCO SVIZZERO	869 115	N P
PESETA	12 013	N P
CORONA DANESE	193 2	N P
LIRA IRLANDESE	1988 75	N P
DRACMA	6 815	N P
ESCUDO PORTOGHESE	8 411	N P
ECU	1528 15	N P
DOLLARO CANADESE	1 148 25	N P
SCELLINO AUSTRIACO	105 623	N P
CORONA NORVEGESE	190 535	N P
CORONA SVEDESE	206 965	N P
MARCO FINLANDESE	315 05	N P
DOLLARO AUSTRALIANO	993 45	N P

Pochi affari e sedute veloci giornata sottotono a piazza Affari

MILANO Piazza Affari ha ripreso ieri mattina regolarmente la propria attività dopo lo sciopero di lunedì degli agenti di cambio che ha paralizzato il mercato, ma senza particolare vigore

La seduta si è svolta in maniera piuttosto veloce contrassegnata da scambi piuttosto scarsi e da prezzi irregolari con prevalenza di flessioni verso metà della seduta, con le Generali che hanno chiuso con un ribasso dello 0 55% Alle 11 il Mib appariva invariato, alle 12 30 segnava una flessione dello 0,17% su circa due terzi del listino, e chiudeva a - 0 34% Alcune «blue chips» hanno avuto dei veri e propri scivoloni come le Fondiaria che hanno perso il 2 30%, le Enichem che hanno lasciato sul terreno il 3 63% e tra i maggiori assicurativi le Toro che hanno perso l'1 81% Le Fiat hanno avuto un lieve incremento dello 0 31% e apparivano in miglioramento nel dopolistino In buona chiusura le Ifi privilegiate con l 1 48% in più e le Pirellone con l 1 58%

Fra i titoli minori è da registrare l'impennata delle Amef risparmio aumentate del 7 14% dopo la decisione presa l altro ieri dai consigli di amministrazione delle due società di fondere la casa editrice di Segrate nella controllante Amf

Il mercato lavora ormai a ridosso delle scadenze tecniche di giugno oggi ci sarà la «risposta premi» e venerdì i riporti Ma la fiacchezza delle contrattazioni è forse la spia più evidente del malessere che domina in piazza degli Affari in un momento in cui i processi di rinnovamento strutturale mettono in crisi la categoria che fino a ieri ha avuto il monopolio incontrastato delle «corbeilles» E che oggi vede pericolanti non solo questo monopolio ma le possibilità stesse di sopravvivenza

Prezzi irregolari si sono verificati ieri mattina anche per i venti titoli trattati al Seaq di Londra Flessioni presentavano Fiat Generali e Olivetti In rialzo frazionale invece tutte le principali borse europee incoraggiate a quanto pare dalla fermezza mostrata da Wall Street e dal rialzo sia pur lieve di Tokyo

Quanto a notizie particolari da segnalare la Boero Bartolomeo che ha deciso di convertire tutte le azioni di risparmio in azioni ordinarie e di aumentare il capitale da 20 6 a 21 7 miliardi □R G

FINANZA E IMPRESA

■ **ENICHEM** «È una strada percorribile ma sono loro che devono fare i primi passi non ne hanno fatto ancora uno Questa nuova tecnologia di cui si parla (lo spherilene) devono farla provarla dimostrarla e farla funzionare» Il presidente dell Eni Gabriele Cagliari conversando con i giornalisti a Milano a margine di un convegno commenta così le voci su eventuali contatti fra Enichem la holding chimica del gruppo Eni e Montedison nel campo del polietilene «Una collaborazione con Montedison che sia fruttifera noi non la respingiamo a priori ha proseguito Cagliari anche se abbiamo già fatto delle esperienze non troppo esaltanti»

■ **INT-FS** Continua, nel nuovo «look» delle Ferrovie dello Stato il riassetto delle controllate è la volta dell Istituto nazionale dei trasporti che fa capo per il 99% all ente guidato dall amministratore straordinario Lorenzo Necci Il 23 giugno l assemblea dei soci sarà infatti chiamata a deliberare sul rinnovo del consiglio di amministrazione attualmente presieduto da Domenico Romano e su un forte aumento di capitale (da 2 a 23 miliardi) con cui dovrebbe essere possibile aprire le porte a eventuali soci privati

■ **LAZZARONI-CITTERIO** Il re dei salumi Enrico Citterio ha rilevato il 51% della Lazzaroni di Saronno lasciando il 49% ai fratelli Luigi e Paolo Lazzaroni che avevano ricomprato nei giorni scorsi per 20 miliardi l azienda di famiglia venduta nel luglio dell 84 al gruppo americano Campbell Nel presentare l accordo i soci hanno preannunciato l obiettivo di riconquistare sia la leadership del settore dei biscotti di qualità in Italia

■ **EFIM** Nuova tornata di nomine venerdì prossimo al comitato di presidenza dell Efim Devono infatti essere rinnovati i vertici di 4 caposettore dell ente presieduto da Gaetano Mancini Efimpianti Aviofer Finanziaria Ernesto Breda, Siv Nel corso della riunione potrebbe essere varato tutto il «pacchetto» di nomine ma non è escluso che qualcosa slitti alla prossima settimana Scontate sembrano essere le conferme di Bonora alla presidenza di Efimpianti e Saporiti alla Siv

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11150	-0 27
FERRARESI	38900	1 30
ERIDANIA	7638	0 50
ERIDANIA RI	5770	-0 50
ZIGNAGO	7150	1 38

ASSICURATIVE		
ABEILLE	114950	0 83
ALLEANZA	56850	-0,26
ALLEANZA RI	53950	-0 09
ASSITALIA	9395	-0 11
AUSONIA	1108	0 54
FATA ASS	14760	-0 20
FIRS	836	-4 89
FIRS RISP	388	-3 96
FONDIARIA	42010	-2 30
GENERALI AS	36000	-0 55
LA FOND ASS	14850	-2 98
PREVIDENTE	21890	-0 55
LATINA OR	11000	-0 81
LATINA R NC	6330	-1,84
LLOYD ADRIA	16310	1 30
LLOYD R NC	12800	-2 88
MILANO O	27650	-0,90
MILANO R P	17500	-0 46
RAS FRAZ	20450	0 00
RAS RI	13360	1 67
SAI	19260	0 18
SAI RI	10500	0 00
SUBALP ASS	26890	0 90
TORO ASS OR	25430	-1 81
TORO ASS PR	14200	-0 56
TORO RI PO	13700	-1 26
UNIPOL	19790	-4 40
UNIPOL PR	12700	-0 55
VITTORIA AS	11160	-0,18
W FONDIARIA	20510	0 05

BANCARIE		
BCA AGR MI	14300	0 70
COMIT RI NC	4140	-1,06
COMIT	4980	-0 30
B MANUSARDI	1410	-1,12
BCA MERCANT	7620	1 20
BNA PR	3060	1 12
BNA R NC	1560	-0,51
BNA	7710	-0 60
BNL OTE RI	13300	0 00
BCA TOSCANA	4801	1 54
BCO AMBR VE	5255	-1 76
B AMBR VE R	3070	0,00
B CHIAVARI	4360	-0 66
BCO DI ROMA	2875	0 17
LARIANO	6380	0 39
BCO NAPOLI	18580	1 25
B S SPIRITO	2910	-1 69
B SARDEGNA	20100	0 65
CR VARESINO	5660	-0,79
CR VAR RI	3038	-2 47
CREDIT	2740	0 55
CREDIT R P	2140	1 37
CREDIT COMM	4555	-0 52
CREDITO FON	6325	0 32
CR LOMBARDO	3351	0 33
INTERBAN PR	37500	0 00
MEDIOBANCA	16750	-0 12
W B ROMA 7%	629	0 16

CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9660	-0 31
BURGO PR	10900	0 18
BURGO RI	10900	0 93
SOTTR-BINDA	1000	-0 50
CART ASCOLI	4025	-1 69
FABBRI PRIV	5050	1 10
L ESPRESSO	25500	0 00
MONDAD R NC	11540	-3 83
POLIGRAFICI	5770	-0 26

CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3550	-2 34
CEM BAR RNC	6316	-2 51
CE BARLETTA	10400	0 00
MERONE R NC	4300	-1 15
CEM MERONE	6880	0 00
CE SARDEGNA	10320	-0 77
CEM SICILIA	11480	0 00
CEMENTIR	2145	-0 23
ITALCEMENTI	22610	0 36
ITALCEMEN R	14170	0 78
UNICEM	11950	-0 58
UNICEM R P	8520	1 43

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	6050	-2 87
ALCATE R NC	3890	0 52
AUSCHEM	1860	-1 06
AUSCHEM R N	1520	-0 33
BOERO	6750	0 60
CAFFARO	908	0 89
CAFFARO R P	901	1 81
CALP	4500	1 58
ENICHEM	1460	-3 63
ENIMONT AUG	1350	-1 82
FAB MI COND	3470	1 17
FIDENZA VET	2755	-3 33
ITALGAS	3160	-0 19
MARANGONI	3200	-1 54
MONTEFIBRE	700	-0 28
MONTEFIB RI	642	-5 59
PERLIER	1390	1 09
PIERREL	1792	-0 39
PIERREL RI	938	-3 10
PIRELLI SPA	1935	1 57
PIREL RI NC	1536	0 72
PIRELLI R P	1860	1 31
RECORDATI	8000	0 00
RECORD R NC	4525	0 56
SAFFA	8715	0 75
SAFFA RI NC	8600	[illegible]
SAFFA RI PO	8900	[illegible]
SAIAG	3510	-2 50
SAIAG RI PO	2355	-1 67
SNIA BPD	1531	-0 07
SNIA RI NC	1145	-0 43
SNIA RI PO	1495	-2 92
SNIA FIBRE	1395	2 20
SNIA TECNOP	4830	0 21
SORIN BIO	7295	0,01
TELECO CAVI	14100	-0 70
VETRERIA IT	5150	-7 26
WAR PIRELLI	133	1 53
W SAFFA RNC	1248	1,68

COMMERCIO		
RINASCENTE	8910	0,60
RINASCEN PR	4360	0 35
RINASC R NC	4695	0 86
STANDA	35580	0 51
STANDA RI P	7500	0 67

COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	776	-0 89
ALITALIA PR	664	-0 91
ALITAL R NC	760	0 00
AUSILIARE	12900	8 40
AUTOSTR PRI	1023	0 10
AUTO TO MI	16300	-0 31
COSTA CROC	3120	-2 50
GOTTARDO	3467	-0 57
ITALCABLE	7750	-0 64
ITALCAB R P	5600	-3 16
NAI NAVITA	1135	0 35
SIP	1290	0 39
SIP RI PO	1292	0 16
SIRTI	12185	0 49

ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2710	-0 73
ANSALDO	4851	-1 10
GEWISS	11630	-0 60
SAES GETTER	5750	-0 17
SELM	3280	0 92
SELM RISP P	3096	-1 75
SONDEL SPA	1375	0 44

FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	315	0 00
ACQ MARC RI	311	0 97
AME FIN R N	4500	7 14
AVIR FINANZ	7500	-0 27
BASTOGI SPA	240	-0 83
BON SI RPCV	13880	1 46
BON SIELE	39050	1 69
BON SIELE R	8205	-2 21
BREDA FIN	560	-0 88
BRIOSCHI	945	-1 56
BUTON	3800	2 15
CAMFIN	3800	0 00
CANT MET IT	6200	-2 82
CIR R PO NC	1545	0 98
CIR RI	2925	-0 85
CIR	2871	0 03
COFIDE R NC	1271	-1 47
COFIDE SPA	2960	-0 54
COMAU FINAN	2310	0 87
EDITORIALE	3125	-0 32
ERICSSON	54900	1,10
EUROMOBILIA	4410	-2 00
EUROMOB RI	2299	0 26
FERR TO-NOR	1530	4 97
FERRUZZI FI	2267	-0 04
FERFI R NC	1430	-0 63
FIDIS	6351	0,79
FIMPAR R NC	915	0 00
FIMPAR SPA	1780	0 00
FIN POZZI	640	-1,39
FIN POZZI R	683	1,94
FINART ASTE	5410	0,19
FINARTE PR	1215	-2 02
FINARTE SPA	3120	-0 64
FINARTE RI	1080	-1,73
FINREX	770	-4,70
FINREX R NC	867	0 00
FISCAMB H R	2105	0 72
FISCAMB HOL	3325	-3 62
FORNARA	1250	-1 57
FORNARA PRI	1031	0,00
GAIC	1880	0,00
GAIC R P CV	1640	-0,61
GEMINA	1650	-1,67
GEMINA R PO	1361	-2,09
GEROLIMICH	114	-0 44
GEROLIM R P	100,75	0 75
GIM	6599	-1,06
GIM RI	2765	1,26
IFI PR	16420	1,48
IFIL FRAZ	6060	-0 08
IFIL R FRAZ	3527	0,77
ISEFI SPA	1410	-6,19
ISVIM	12050	0 84
ITALMOBILIA	75400	-0,53
ITALM RI NC	49650	0,00
KERNEL R NC	800	0,00
KERNEL ITAL	681	-0,85
MITTEL	2090	2,89
MONTEDISON	1618	0,80
MONTED R NC	1082	0,38
MONTED R CV	1822	-0,73
PARMALAT FI	13000	-0,76
PART R NC	1725	1,71
PARTEC SPA	3325	-0,60
PIRELLI E C	6725	-0,96
PIREL E C R	2805	-0,18
PREMAFIN	16350	-2 65
RAGGIO SOLE	2615	-0 19
RAG SOLE R	1734	0 81
RIVA FIN	8400	-1 18
SANTAVALER	2123	0 57
SCHIAPPAREL	1125	1,35
SERFI	7040	-0 85
SIFA	1581	-2 08
SIFA RISP P	1301	-1 66
SISA	1930	-0 26
SME	3230	-2 71
SMI METALLI	1128	-0 53
SMI RI PO	990	0,00
SO PA F	3920	0,38
SO PA F RI	2600	1,56
SOGEFI	2875	0 00
STET	2168	-1,50
STET RI PO	2005	2,53
TERME ACQUI	2525	1,20
ACQUI RI PO	829	0 24
TRENNO	3387	-1,54
TRIPCOVICH	13280	-0 67
TRIPCOV RI	6955	0 63
UNIPAR	1000	5,15
UNIPAR R NC	1085	0,00
WAR BREDA	150	3,02
WAR CIR A	134	-0 74
WAR CIR B	197	3 68
WAR COFIDE	267	5 95
W COFIDE RI	167	1 83
WAR IFIL	1560	1 26
WAR IFIL RI	895	-1 09
W PREMAFIN	2760	-1 43
WAR SOGEFI	224,9	0 90

IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	22920	0 97
AEDES RI	11700	1 66
ATTIV IMMOB	4685	0 75
CALCESTRUZ	20500	-0 68
CALTAGIRONE	5090	0 00
CALTAG R NC	4130	0 29
COGEFAR-IMP	4495	-1 10
COGEF-IMP R	3330	00 30
DEL FAVERO	7100	0,07
GABETTI HOL	2725	-0 91
GRASSETTO	18350	0 55
IMM METANOP	2055	-0,24
RISANAM R P	28950	-0 34
RISANAMENTO	56000	-0 67
VIANINI IND	1580	1 94
VIANINI LAV	5500	-0 94
W CALCESTR	5480	1 48

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2778	0 04
DANIELI E C	8410	-0 59
DANIELI RI	4950	-1 98
DATA CONSYS	3521	0 86
FAEMA SPA	4030	-1 23
FIAR SPA	13000	-0 76
FIAT	6131	0 31
FIAT PR	4535	0 11
FIAT RI	4865	-0 31
FISIA	3000	0 07
FOCHI SPA	9490	0 42
FRANCO TOSI	31585	-0 02
GILARDINI	3555	0 42
GILARD R P	3050	0 53
IND SECCO	1301	2 12
MAGNETI R P	1005	2 97
MAGNETI MAR	979	0 51
MANDELLI	9850	-0 62
MERLONI	2420	-1,83
MERLONI R N	1440	2,13
MERL NC1G90	1275	0,79
NECCHI	1301	-0 31
NECCHI R NC	1580	0,00
N PIGNONE	4710	-1,05
OLIVETTI OR	3921	-0 43
OLIVETTI PR	2620	2,75
OLIVET RP N	2750	0 00
PININF R PO	16270	0 00
PININFARINA	16510	-1,20
REJNA	10350	0,49
REJNA RI PO	33100	0,00
RODRIQUEZ	7500	-3 72
SAFILO RISP	11555	1,35
SAFILO SPA	10640	-0,19
SAIPEM	1607	-0,92
SAIPEM R P	1978	1,54
SASIB	6170	0,37
SASIB PR	7660	0,00
SASIB RI NC	6600	0,17
TECNOST SPA	2070	-0 38
TEKNECOMP	742	-0,40
TEKNECOM RI	730	-1 02
VALEO SPA	4100	2 50
W MAGNETI R	100	17 65
W MAGNETI	120	20 00
W N PIGN93	232	-0 85
W OLIVET 8%	205	-2 84
SAIPEM WAR	23	27 78
WESTINGHOUS	44000	-1 35
WORTHINGTON	2551	0 43

MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	404	0 00
EUR METALLI	1069	-0 09
FALCK	8200	-1,68
FALCK RI PO	9190	6 12
MAFFEI SPA	4050	-1 70
MAGONA	9410	-1 88

TESSILI		
BASSETTI	13910	0 07
BENETTON	9750	2 09
CANTONI ITC	5700	-1 72
CANTONI NC	4060	0 74
CENTENARI	276	0 00
CUCIRINI	1690	-0,65
ELIOLONA	3770	0 00
LINIF 500	1010	0,90
LINIF R P	901	0 11
ROTONDI	58110	-0,60
MARZOTTO	7010	0,14
MARZOTTO NC	5310	-0,38
MARZOTTO RI	6900	0 00
OLCESE	2470	-0 20
RATTI SPA	4535	0 11
SIMINT	5600	-1,06
SIMINT PRIV	3640	1 08
STEFANEL	5749	-0,05
ZUCCHI	14400	0 00
ZUCCHI R NC	9198	-1 71

DIVERSE		
DE FERRARI	7920	0 11
DE FERR R P	2560	-2 29
CIGA	2801	-0 85
CIGA RI NC	1786	-0,28
CON ACQ TOR	15450	0 00
JOLLY HOTEL	14750	0 41
JOLLY H-R P	23900	0 00
PACCHETTI	532	-0 37
UNIONE MAN	3000	0 00

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	99 5	0 00
CCT ECU 84/91 11 25%	99 9	-0 05
CCT ECU 84/92 10 5%	101 4	0 50
CCT ECU 85/93 9%	99 4	-0 20
CCT ECU 85/93 9 6%	100 6	0 50
CCT ECU 85/93 8 75%	99 25	0 00
CCT ECU 85/93 9 75%	101 4	-0 20
CCT ECU 86/94 6 9%	94 6	-0 21
CCT ECU 86/94 8 75%	99 6	-0 20
CCT ECU 87/91 8 75*	99 3	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	98 05	-0 21
CCT ECU 88/92 8 5%	98 45	0 51
CCT ECU 88/92 AP8 5%	98 45	0 00
CCT ECU 88/92 MG8 5%	98 5	0 00
CCT ECU 88/93 8 5%	96 2	-0 21
CCT ECU 88/93 8 65%	97 05	-0 21
CCT ECU 88/93 8 75%	97 95	0 51
CCT ECU 89/94 9 9%	102 6	-0 19
CCT ECU 89/94 9 65%	99 7	0 20
CCT ECU 89/94 10 15%	102 6	0 00
CCT ECU 89/95 9 9%	102 5	1 33
CCT ECU 90/95 12%	106 7	0 00
CCT ECU 90/95 11 15%	103 9	-0 38
CCT ECU 90/95 11 55%	105 4	0 33
CCT ECU 93 DC 8 75%	96 6	-0 21
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 9	-0 21
CCT ECU NV94 10 7%	101 8	0 00
CCT-15MZ94 IND	100 3	0 05
CCT-17LG93 CV IND	100 1	0 05
CCT-18AP92 CV IND	101 2	0 05
CCT-18GN93 CV IND	100 7	0 00
CCT-18NV93 CV IND	99 75	-0 10
CCT-18ST93 CV IND	99 65	0 05
CCT-19AG92 IND	100 45	0 00
CCT-19AG93 CV IND	99 75	0 00
CCT-19DC93 CV IND	100	-0 19
CCT-19MG92 CV IND	101 3	0 00
CCT-20LG92 IND	100 4	-0 05
CCT-20OT93 CV IND	99 75	-0 05
CCT-AG91 IND	100 1	0 00
CCT-AG93 IND	100 5	0 00
CCT-AG95 IND	99 35	-0 05
CCT-AG98 IND	99 15	0 00
CCT-AP93 IND	100 3	-0 05
CCT-AP94 IND	100 25	-0 06
CCT-AP95 IND	100 06	-0 10
CCT-AP96 IND	100 4	-0 15
CCT-DC91 IND	100 7	0 00
CCT-DC92 IND	100 5	-0 05
CCT-DC95 IND	99 85	-0 15
CCT-DC96 IND	98 95	-0 15
CCT-FB92 IND	100 55	0 00
CCT-FB93 IND	100	-0 05
CCT-FB94 IND	100 15	0 00
CCT-FB95 IND	100 6	-0 10
CCT-FB96 IND	100 35	0 15
CCT-FB97 IND	99 4	-0 10
CCT-GE92 IND	100 5	0 00
CCT GE93 EM88 IND	100 15	0 05
CCT-GE94 IND	100 25	-0 15
CCT-GE95 IND	99 95	0 00
CCT-GE96 IND	99 95	-0 10
CCT-GE96 CV IND	99 9	-0 10
CCT-GE97 IND	99 25	-0 15
CCT-GN93 IND	101 15	-0 10
CCT-GN95 IND	100 1	-0 05
CCT-GN96 IND	100 45	0 05
CCT-LG91 IND	99 95	-0 05
CCT-LG93 IND	100,65	0 00
CCT LG95 IND	99 95	-0 05
CCT-LG95 EM90 IND	99 7	-0 15
CCT-LG96 IND	99 8	-0 05
CCT-MG93 IND	100 8	0 00
CCT MG95 IND	100 2	-0 05
CCT MG95 EM90 IND	99 8	-0 15
CCT MG96 IND	100 5	-0 05
CCT MZ93 IND	100 05	0 00
CCT-MZ94 IND	100 05	-0 15
CCT-MZ95 IND	100	-0 10
CCT-MZ95 EM90 IND	99 6	-0 15
CCT-MZ96 IND	100 3	-0 05
CCT-NV91 IND	100 8	-0 05
CCT-NV92 IND	100,5	0 05
CCT-NV93 IND	100 7	0 00
CCT-NV94 IND	100 1	-0 05
CCT NV95 IND	99 75	-0 15
CCT-NV95 EM90 IND	99 75	-0 25
CCT NV96 IND	98 8	-0 25
CCT-OT91 IND	100 5	-0 05
CCT-OT93 IND	100 5	0 05
CCT OT94 IND	99 6	0 10
CCT OT95 IND	99 25	-0 20
CCT OT95 EM OT90 IND	99 8	-0 15
CCT-OT96 IND	98 55	-0 30
CCT ST91 IND	100 3	-0 05
CCT-ST93 IND	100 45	0 15
CCT ST94 IND	100	-0 10
CCT ST95 IND	99 25	0 10
CCT ST95 EM ST90 IND	99 45	-0 25
CCT ST96 IND	99 15	-0 20
BTP 16GN97 12 5%	99 55	-0 65
BTP 17MG92 12 5%	100 45	-0 10
BTP 17MZ92 12 5%	100 25	0 00
BTP 17NV93 12 5%	100 55	0 05
BTP-18AP92 12 5%	100 25	0 00
BTP-1AG92 11 5%	99 65	0 05
BTP 1AG93 12 5%	100 45	0 05
BTP-1AP92 11%	99 4	-0 10
BTP 1AP92 12 5%	100 3	-0 05
BTP-1AP92 9 15%	98 7	0 00
BTP-1AP92 EM90 12 5%	100 35	0 00
BTP-1DC93 12 5%	100 8	-0 05
BTP-1FB92 11%	99 45	0 00
BTP-1FB92 9 25%	99 05	0 05
BTP-1FB93 12 5%	100 45	-0 30
BTP-1FB94 12 5%	100 05	-0 15
BTP-1GE92 9 25%	99 1	-0 10
BTP-1GE94 12 5%	100 4	-0 05
BTP 1GE94 EM90 12 5%	100 25	-0 15
BTP-1GN92 9 15%	99 5	-0 30
BTP-1GN94 12 5%	100 65	-0 20
BTP-1GN97 12 5%	99 9	-0 50
BTP-1LG92 10 5%	100 05	0 00
BTP 1LG92 11 5%	100	0 05
BTP-1LG93 12 5%	100 5	0 00
BTP 1LG94 12 5%	100 1	-0 30
BTP-1MG92 11%	99 3	0 00
BTP-1MG92 12 5%	100 45	0 10
BTP-1MG92 9 15%	98 75	0 25
BTP-1MG94 EM90 12 5%	100,25	-0 15
BTP-1MZ92 9 15%	98 65	0 00
BTP-1MZ94 12 5%	100 18	-0 26
BTP-1NV91 11 5%	99 85	0 00
BTP-1NV93 12,5%	100 45	-0 05
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100 35	-0 10
BTP 1NV94 12 5%	100 1	-0 30
BTP-1NV97 12 5%	99 5	-0 50
BTP-1OT92 12 5%	100 4	-0 20
BTP 1OT93 12 5%	100 35	0 05
BTP 1ST92 12 5%	100 5	-0 10
BTP-1ST93 12 5%	100 3	-0 10
BTP-1ST94 12 5%	100 1	-0 25
BTP-21DC91 11 5%	99 9	-0 05
CCT-18FB97 IND	99 4	-0 05
CCT-AG97 IND	98 85	-0 30
CCT-AP97 IND	99 85	-0 20
CCT-GN97 IND	100 35	0 10
CCT-LG97 IND	99 4	-0 10
CCT-MG97 IND	100	-0 15
CCT MZ97 IND	99 8	-0 15
CCT-ST97 IND	98 6	-0 15
CTO-15GN96 12 5%	100 4	-0 40
CTO-16AG95 12 5%	100 65	-0 05
CTO-16MG96 12 5%	100 4	-0 45
CTO-17GE96 12 5%	100 6	-0 20
CTO-18DC95 12 5%	100 75	-0 10
CTO-18LG95 12 5%	100 7	-0 10
CTO-19FE96 12 5%	100 65	-0 15
CTO-19GN95 12 5%	100 8	-0 05
CTO-19OT95 12 5%	100 7	0 00
CTO-19ST96 12 5%	100 35	-0 40
CTO-20NV95 12,5%	100 7	-0 15
CTO-20ST95 12,5%	100 65	-0 10
CTO-GN95 12 5%	101	0 00
CTO-18LG95 12 5%	100 700	
CTO-16AG95 12 5%	100 650	
CTO-20ST95 12 5%	100 650	
CTO-19OT95 12 5%	100 700	
CTO-20NV95 12 5%	100 700	
CTO-18DC95 12 5%	100 750	
CTO-17GE96 12 5%	100 600	
CTO-19FE96 12 5%	100 650	
CTO-16MG96 12 5%	100 400	
CTO-15GN96 12 5%	100 400	
CTO-19ST96 12 5%	100,350	
CTO-20NV96 12 5%	100 750	
CTO DC96 12 5%	97 550	
CTT-83/93 TR 2 5%	99 800	
CTS-22GN91	99 150	
CTS-18MZ94	86 600	
CTS 21AP94	86 600	

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI		
PHENIXFUND TOP	11279	10669
ADR AMERICAS FUND	10999	11259
ADR EUROPE FUND	11159	10989
ADR FAR EAST FUND	12630	11259
ADRIATIC GLOBAL FUND	12630	12648
ARCA 27	N D	11055
ARIETE	10869	10904
AUREO PREVIDENZA	13204	13219
AZIMUT GLOB CRESCITA	10862	10888
CAPITALGEST AZIONE	N D	12544
CENTRALE CAPITAL	N.D.	12908
CISALPINO AZIONARIO	10380	10379
EPTAINTERNATIONAL	10612	10582
EURO ALDEBARAN	N D	11735
EUROJUNIOR	N D	10729
EUROMOB RISK F	14768	14769
FONDO LOMBARDO	N D	11875
FONDO TRADING	10198	10193
FIDEURAM AZIONE	10854	10873
FIORINO	N D	26098
FONDERSEL INDUSTRIA	8874	8874
FONDERSEL SERVIZI	10356	10357
FONDICRI INTERNAZ	N D	12964
FONDINVEST 3	N.D.	11814
FONDO INDICE	10861	10862
GENERCOMIT CAPITAL	N.D	10205
GENERCOMIT EUROPA	10895	10887
GENERCOMIT INTERNAZ	12061	12075
GENERCOMIT NORDAMERICA	12612	12557
GEPOCAPITAL	N D	12471
GESTICREDIT AZ	N D	11790
GESTICREDIT EUR	10023	
GESTIELLE A	N.D	9912
GESTIELLE I	N D	10102
GESTIELLE SERV E FIN	N.D.	10663
IMICAPITAL	N.D.	26089
IMINDUSTRIA	N.D.	10036
IN CAPITAL ELITE	10762	10766
IN CAPITAL EQUITY	12353	12362
INDICE GLOBALE	9921	10004
INIZIATIVA	11086	11087
INTERBANCARIO AZ	N.D.	18552
INVESTIMESE	10226	10222
INVESTIRE AZ.	N.D.	11770
INVESTIRE INTERNAZ.	N.D.	10565
LAGEST AZ. INTER.	10125	10149
LAGEST AZIONARIO	N.D.	14834
PERSONALFONDO AZ.	N D	11842
PRIME-ITALY	N.D.	11022
PRIME MERRILL AMERICA	11346	11323
PRIME MERRILL EUROPA	11945	11959
PRIME MERRILL PACIFICO	12030	12138
PRIMECAPITAL	N D	29364
PRIMECLUB AZ	N D	10339
PROFESSIONALE	N.D.	39704
QUADRIFOGLIO AZION.	N.D.	10915
RISP ITALIA AZ.	11657	11674
S PAOLO H AMBIENTE	12003	12005
S PAOLO H FINANCE	12333	12350
S PAOLO H INDUSTRIAL	11074	11068
S.PAOLO H INTERNAT.	10978	10984
SALVADANAIO AZ	N.D.	9483
SOGESFIT BLUE CHIPS	10998	11024
TRIANGOLO A	N.D.	10980
TRIANGOLO C	N.D.	10980
TRIANGOLO S	N.D.	10973
VENTURE TIME	11745	11745
ZETASTOCK	N.D.	10485

BILANCIATI		
ARCA BB	N.D.	22701
ARCA TE	N D.	11375
AUREO	18958	18976
AZIMUT BILANCIATO	12628	12627
AZZURRO	N.D.	20835
BN MULTIFONDO	N.D.	10863
BN SICURVITA	N D	13437
CAPITALCREDIT	N.D.	12695
CAPITALFIT	N D.	15474
CAPITALGEST	N D.	17835
CASH MANAGEMENT FUND	15076	15076
CENTRALE GLOBAL	12239	12272
CHASE M. AMERICA	12063	12005
CISALPINO BILANCIATO	13710	13716
COOPINVEST	N.D.	10371
COOPRISPARMIO	N.D.	10266
CORONA FERREA	11606	11605
C BILANCIATO	N D	12259
EPTACAPITAL	12500	12513
EPTA 92	10217	10216
EURO-ANDROMEDA	N.D.	19770
EUROMOBIL CAPITAL F	14519	14516
EUROMOB STRATEGIC	13510	13517
EUROPA	11012	10993
FONDATTIVO	13221	13220
FONDERSEL	32887	32882
FONDICRI 2	N.D	11682
FONDINVEST 2	N.D.	17612
FONDO AMERICA	N.D.	14140
FONDO CENTRALE	N.D.	18821
GENERCOMIT	N.D	20775
GEPOREINVEST	N.D.	12306
GESFIMI INTER	10000	
GESTICREDIT FINANZA	N.D.	11949
GESTIELLE B.	N.D.	11343
GIALLO	N.D.	11317
GRIFOCAPITAL	12893	12891
INTERMOBILIARE FONDO	13681	13675
INVESTIRE BILANCIATO	N.D.	11478
LIBRA	N D	21900
MIDA BILANCIATO	N D	11537
MULTIRAS	N D	20104
NAGRACAPITAL	N D	16816
NORDCAPITAL	12567	12558
NORDMIX	11990	12001
PHENIXFUND	N D	13257
PRIMEREND	N D	20339
PROFESSIONALE INTERN.	11636	11644
PROFESSIONALE RISPAR	N D	10390
QUADRIFOGLIO BIL.	N D	11827
REDDITOSETTE	N D	19862
RISP ITALIA BIL	18068	18084
ROLO INTERNATIONAL	N D	10666
ROLOMIX	N D	11586
SALVADANAIO BIL.	N D	12050
SPIGA D ORO	N D	12916
VENETOCAPITAL	11050	11049
VISCONTEO	N D	19329

OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12435	12476
AGOS BOND	N D	10978
AGRIFUTURA	N D	13556
ALA	N D	11921
ARCA MM	N D	11139
ARCA RR N.D.	12609	
ARCOBALENO	11816	11817
AUREO RENDITA	14304	14297
AZIMUT GARANZIA	11381	11380
AZIMUT GLOB REDDITO	11418	11418
BN CASHFONDO	N D	10653
BN RENDIFONDO	N D	11217
C T RENDITA	N.D	11500
CAPITALGEST RENDITA	N D.	12049
CASHBOND	14324	14332
CENTRALE MONEY	N D	10859
CENTRALE REDDITO	11997	14646
CHASE M. INTERCONT	11516	11520
CISALPINO REDDITO	11997	11095
COOPREND	N.D.	10851
EPTABOND	15026	15019
EPTAPREV	12157	12148
EURO-ANTARES	N D.	[illegible]
EURO-VEGA	N D.	11470
EUROMOBILIARE REDDITO	12426	12427
EUROMONEY	10603	10610
FONDO FUTURO FAMIGLIA	10956	10973
FIDEURAM MONETA	N.D.	12977
FONDICRI 1	N D	11304
FONDICRI MONETARIO	N D	12138
FONDIMPIEGO	15404	15395
FONDINVEST 1	N D	12198
GENERCOMIT MONETARIO	N.D	10691
GENERCOMIT RENDITA	N D.	11190
GEPOREND	N D	10766
GES FI MI PREVIDENZA	10000	
GESTICREDIT MONETE	N D	11385
GESTIELLE LIQUID	N D	10522
GESTIELLE M	N D	11180
GESTIRAS	N D.	23133
GRIFOREND	12311	12305
IMI 2000	N D.	15451
IMIBOND	11308	11310
IMIREND	N D	14435
IN CAPITAL BOND	13289	13289
INTERB RENDITA	N D	19055
INTERMONEY	10640	10653
INVESTIRE OBBLIGAZ.	N.D.	17569
ITALMONEY	10938	10653
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	N D	14322
LIRE PIU	N D	11746
MIDA OBBLIGAZIONARIO	N D	13067
MONETARIO ROMAGEST	N D	10768
MONEY TIME	10638	10629
NAGRARAEND	N.D.	12774
NORDFONDO	13007	12995
PERSONALFONDO MONETAR	N D	[illegible]
PHENIXFUND 2	N D	12696
PRIMEBOND	12514	12519
PRIMECASH	N D	12264
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	N D.	14350
PRIMEMONETARIO	N D.	13708
PROFESSIONALE REDD	N D	12019
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	N D	12041
RENDICREDIT	N D	11230
RENDIFIT	N D	12161
RENDIRAS	N D	13364
RISPARMIO ITALIA FED.	17648	17647
RISPARMIO ITALIA CORR.	11515	11513
ROLOGEST	N D.	14063
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	N D	12145
SFORZESCO	N D	12065
SOGESFIT CONTOVIVO	N D	10468
SOGESFIT DOMANI	N D	13467
VENETO CASH	10452	10445
VENETO REND	12583	12578
VERDE	N D.	11321
ZETABOND	N.D	10683

ESTERI		
FONDITALIA	N P	N P
INTERFUND	N P	N P
INTERN. SEC.	N P	N P
CAPITALITALIA	48 746	37 16
MEDIOLANUM	50 181	38,24
ROMINVEST	N D	N D
ITALFORTUNE	60 319	46 49
ITALUNION	32 107	24 61

CONVERTIBILI

ATTIV IMM 95 CV 7,5%	188,5	188 5
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,75	110
CIGA-88/95 CV 9%	104 5	104,35
CIR-85/92 CV 10%	98 7	98 8
CIR-86/92 CV 9%	98	97 9
EFIB-85 IFITALIA CV	140 9	
EUR MET-LMI94 CV 10%	114	115 25
EUROMOBIL-86 CV 10%	100 7	99 5
FERFIN-86/93 CV 7%	93,45	93,5
FOCHI FIL-92 CV 8%	236 5	237
GIM-86/93 CV 6 5%	94 7	95 1
IMI-N PIGN 93 W IND	117 8	117,5
IRI SIFA-86/91 7%	98,35	98,4
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	103 5	104
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99 75	99 9
IRI-STET 86/91 CV 7%	109 2	109 9
ITALGAS-90/96 CV 10%	109 55	109,65
MAGN MAR 95 CV 6%	86	86 5
MEDIO B ROMA-94EXW7%	231	232
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99,5	100,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	93	93,1
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,95	87,5
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	111 6	111 8
MEDIOB ITALCEM CV 7%	281 5	285
MEDIOB ITALCEM EXW2%	105	105,4
MEDIOB ITALG 95 CV6%	110	110
MEDIOB ITALMOB CV 7%	281	234
MEDIOB LINIF RISP 7%	95	96,1
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	143	143 5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	130,8	132 3
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	94,7	95,1
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,1	94,1
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	97,9	98,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,5	92,5
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	99 8	99,1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	124	125 8
MERLONI-87/91 CV 7%	98,2	98,2
MONTED SELM FF 10%	99,4	99,25
MONTED-86/92 AFF 7%	97,05	97,1
MONTED-87/92 AFF 7%	93 05	93 5
OLCESE-86/94 CV 7%	90,25	91
OLIVETTI 94 W 6,375%	86,9	86,8
OPERE BAV-87/93 CV6%	143,6	143,9
PIRELLI SPA CV 9,75%	106	105,1
RINASCENTE-86 CV8,5%	132,5	134
RISAN NA 86/92 CV 7%	535	536
SAFFA 87/97 CV 6,5%	123,8	127,8
SELM-86/93 CV 7%	100 2	101
SERFI-SS CAT 95 CV8%	120	122
SIFA-88/93 CV 9%	101 1	101,2
SIP 86/93 CV 7%	97,95	98,15
SNIA BPD-85/93 CV10%	102	102,4
ZUCCHI-86/93 CV 9%	225 75	225,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	101 75	101 50
AZFS 85/92 IND	107 25	107 20
AZFS 85/95 2A IND	107 10	106 70
AZFS 85/00 3A IND	105 80	105 60
IMI 82/92 2 R2 15%	197 00	197 60
IMI 82/92 3 R2 15%	203 00	203 10
CREDOP D30-D35 5%	91 40	91 40
CREDOP AUTO 75 8%	80 00	81.50
ENEL 84/92	101 70	101 70
ENEL 84/92 3A	113 30	113 25
ENEL 85/95 1A	107 40	107,80
ENEL 86/01 IND	105 80	105 80

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	1600
BAI	11300
BCA S PAOLO BS	3400
B P SONDRIO EX D	60800
CASSA RS BOLOGNA	38500 36800
CIBIFIN	1540-1550
COFIGE PRIV	1720
COFIGE ORD	1900-1950
COFIND PRIV	1450-1490
CR ROMAGNOLO	16950-16975
COSTA CROCIERE RS	1990
ELETTROCARBONIUM	32000-34000
EVERY FIN	26300
FINANZ STELLA	1950
FINANZ GALILEO	2250-2270
FINCOMID EX OPT	2480-2500
GIFIM ORD	4050-41000
GIFIM PRIV	2730-2770
INTERMOBILIARE	3000-3010
METALMAPELLI	2240-2290
NORDITALIA	425
NORDITALIA PRIV	340
RAGGIO SOLE	1530
S GEM S PROSP	153800-153900
WAR ALITALIA PR	60
WAR COFIND ORD	530-560
WAR GAIC RISP	460-480
WAR ITALGAS	750-775
WAR ITALMOBIL	60500-62500
WAR LA FONDIARIA	2700
WAR MERONE RISP	2990
WAR UNICEM RNC	2700-2750
WAR REPUBBLICA	170-174
WAR SPIRITO A	625-630
WAR SPIRITO B	225-230

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	15750-15950
ARGENTO (PER KG)	194400-199200
STERLINA V C	109000-114000
STERLINA NC (A 73)	110000-116000
STERLINA NC (P 73)	109000-114000
KRUGERRAND	470000-490000
50 PESOS MESSICANI	575000-595000
20 DOLLARI ORO	500000-590000
MARENGO SVIZZERO	87000-93000
MARENGO ITALIANO	89000-95000
MARENGO BELGA	85000-92000
MARENGO FRANCESE	85000-92000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1830	1976	7 39
BCA AGR MAN	107900	107800	0 09
BRIANTEA	14100	14050	0 36
SIRACUSA	33400	33100	0 91
BCA FRIULI	13350	13150	1 52
BCA LEGNANO	8000	8100	1 23
GALLARATESE	13440	13450	-0 07
POP BERGAMO	17640	17890	1 40
POP COM IND	18400	18450	-0 27
POP CREMA	39500	40350	2 11
POP BRESCIA	7600	7650	-0 65
POP EMILIA	105200	104900	0 29
POP INTRA	12270	12170	0 82
LECCO RAGGR	9500	9620	1 25
POP LODI	15800	15850	-0 32
LUINO VARES	15400	15380	0 13
POP MILANO	6960	7050	1 28
POP NOVARA	16480	16500	-0 12
POP CREMONA	8600	8650	-0 58
PR LOMBARDA	3929	3941	-0 30
PROV NAPOLI	6500	6530	-0 46
BCO PERUGIA	1200	1101	8 99
BROGGI IZAR	1478	1475	00 20
CIBIEMME PL	1380	1400	1 43
CITIBANK IT	5600	5600	0 00
CON ACQ ROM	190	184	3 25
CR AGRAR BS	7050	7000	0 71
CR BERGAM AS	[illegible]	38740	0 67
VALTELLIN	16610	16400	1 28
CRED TWEST	9800	9900	1 01
FERROVIE NO	91000	919 5	1 06
FINANCE	71600	71600	0 00
FINANCE PR	69000	70500	2 13
FRETTE	7500	7660	2 09
IFIS PRIV	1218	[illegible]	-0 49
INVEUROP	1060	[illegible]	12 40
INVEUR AXA	50	[illegible]	-40 24
ITAL INCEND	200000	200000	0 00
BOGNANCO	570	574	-0 70
WAR POP BS	1850	1595	15 99
ZEROWATT	7100	6950	2 16

Il Psi con Marianetti e Piro a favore della riforma di Marini. Benvenuto torna ad attaccare il progetto

Nuove pensioni Entro il mese l'ok del governo

Entro fine mese Marini presenterà la riforma previdenziale al governo, sentiti i partiti della maggioranza e le forze sociali. Benvenuto spara di nuovo sul progetto, che Trentin difende pur ribadendo le sue critiche. Con Marianetti e Piro il Psi si schiera a favore del disegno di legge di Marini, che sul costo del lavoro è contrario all'abolizione della scala mobile. Presto una iniziativa Pds sulle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per il 15 giugno, ovvero fra tre giorni, il Consiglio dei ministri aveva chiesto al ministro del Lavoro Franco Marini di presentare il disegno di legge che riforma il sistema previdenziale. Come previsto invece la presentazione ufficiale slitterà, ma non di tanto. Marini ieri ha assicurato che entro la fine del mese presenterà la riforma al governo, dopo aver sentito i partiti della maggioranza e soprattutto le forze sociali, in particolare i sindacati. Nei quali, dopo le note distensive di lunedì, riprende la polemica. A Milano Giorgio Benvenuto è tornato a lanciare strali contro il progetto di Marini. «Non faremo da palo alla politica governativa sbagliata sulle pensioni», ha dichiarato a margine di un convegno sulla qualità nelle imprese, «se i termini della riforma, sono quelli anticipati, non si discute». Il segretario generale della Uil ha ribadito la propria ostilità all'allungamento del periodo di calcolo per delle pensioni da 5 a 10 anni perché provoca un taglio di 200mila lire al mese. Così come all'aumento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni mentre, dice negli altri paesi si cerca di accrescere il tempo di vita libero. E sempre nella Uil il segretario dei pensionati Miniati ha proposto una scala mobile che tuteli al 100% i trattamenti previdenziali, e una soluzione-ponte per l'aggancio ai salari. Intanto a Bologna il leader della Cgil Bruno Trentin difendeva il progetto di Marini pur distinguendosi sulle posizioni che non coincidono con quelle sindacali, come l'obbligatorietà della maggiore età pensionabile. «Se facciamo la guerra a questa riforma per difendere posizioni acquisite», ha detto Trentin, «combattiamo contro i mulini a vento ma precipitiamo altre scelte» del tipo di quelle tentate dal ministro del Tesoro Carli, e la riforma rischia di non vedere mai la luce.

Ma torniamo alle dichiarazioni del ministro del Lavoro, nel corso d'una audizione dinanzi alle commissioni Bilancio delle due camere sulla manovra economica, il costo del lavoro e la riforma previdenziale. Marini ha sostenuto che il governo dovrà «predeterminare l'andamento dei prezzi per ridurre l'inflazione», e che per i contratti pubblici del triennio le retribuzioni dovranno restare nei limiti delle indicazioni dell'Esecutivo, rispetto al costo del lavoro. Marini ha riconosciuto che gli «oneri impropri» sono troppo pesanti per le imprese, ma lo stato della finanza pubblica non consente grandi spazi di manovra. L'eventuale loro riduzione per Marini va compensata con «recuperi del gettito fiscale» attraverso l'inasprimento della lotta all'evasione e ai privilegi. In ogni caso il ministro de Lavoro è contrario all'eliminazione della scala mobile perché in Italia non ci sono le condizioni per sostituirla con la contrattazione annuale del salario; e per l'impresa minore Marini suggerisce contratti territoriali che non si aggiungano a quelli aziendali.

Riguardo alle pensioni, Marini ha ripetuto che la riforma «non passerà sulla testa della gente» che invece deve essere convinta della bontà dell'operazione in quanto tenta di «conservare il più possibile i diritti maturati». Tanto che nei prossimi due anni il sistema previdenziale non può sperare in risparmi, perché «la gradualità» delle innovazioni «è un passaggio obbligato». I sindacati criticano? «Allarmismi eccessivi», dice Marini a cui preme la discussione «approfondita» con le parti sociali, e «i tempi parlamentari» permettono di «cercare momenti di intesa» Anche il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino è sceso in campo per difendere la riforma Marini che, dice, non tocca «i livelli dell'attuale sistema pensionistico, né viene diminuito il grado di copertura delle pensioni rispetto al salario».

E i partiti? Nonostante gli attacchi di Benvenuto (che ha la solidarietà dei Cobas Fs di Gallori), autorevoli esponenti del Psi come Agostino Marianetti e Franco Piro son venuti in aiuto a Marini appoggiandone il progetto. Anzi, Marianetti mette in guardia contro l'errore di affossare di nuovo la riforma «con paure irrazionali, chiusure al nuovo e difese di piccoli privilegi». Così Piro, che ha definito «molto buono» il progetto di una riforma «urgente» e «inevitabile». Dal canto suo Vasco Giannotti del Pds annuncia una prossima iniziativa sull'argomento raccomandando tra l'altro la volontarietà della maggiore età pensionabile, l'istituzione di un «minimo di benessere» per gli anziani e le innovazioni applicate ai nuovi assunti.

Il ministero delle Finanze conferma: «È crisi tributaria» Cresce il disavanzo pubblico Non ci saranno altre manovre

Pesanti dubbi sul piano triennale di risanamento Anche le Poste in difficoltà In tre anni 25mila «tagli»

Formica ammette: al fisco mancano 15mila miliardi

Forte rallentamento delle entrate fiscali, mentre Formica annuncia una nuova «strategia antievasione». Il buco nei conti dello Stato si allarga: a maggio arriva a 65mila miliardi. Attesa per la deciusione di «Moody's». Pomicino: «Non ci saranno altre manovre», ma i centri di ricerca bocciano il piano di risanamento del governo. Le Poste rivelano: «Entro il '94, 25mila posti di lavoro in meno».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La crisi fiscale dello Stato non è «ormai prossima», secondo le parole pronunciate da Formica la settimana scorsa. La crisi fiscale c'è già. Il ministero delle Finanze – che ha annunciato un «piano strategico» anti evasione – confermerà oggi le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi che parlavano di un pesante rallentamento delle entrate rispetto alle previsioni elaborate dal governo. Cifre per il momento non se ne fanno, ma il buco potrebbe aggirarsi intorno ai 10mila miliardi, ai quali andranno aggiunti – è ormai opinione di tutti – almeno 4-5mila miliardi derivanti dal fallimento dell'imposta «volontaria» sulla rivalutazione dei beni aziendali e sullo smobilizzo dei fondi accantonati. Un provvedimento dal quale il governo attendeva un gettito di 8.500 miliardi. Se alla fine ne venisse incassata la metà al ministero delle Finanze stapperebbero lo champagne, considerate le previsioni fino a questo punto decisamente deprimenti. Ma non basta, nei conti dell'erario potrebbe venirsi a creare una nuova voragine, posto che venga dato il via libera alle richieste di rimborso per l'imposta di registro versata dalle imprese, e considerata da una recente sentenza in aperto contrasto con la normativa comunitaria.

La marcia indietro innestata dal fisco, e la costante espansione della spesa, avranno per forza di cose un effetto dirompente sui conti del Tesoro, che rappresentano un po' il termometro mensile della finanza pubblica. Le stime ufficiose di maggio parlano di un buco dell'ordine di 15mila miliardi, che porterebbe il disavanzo dei primi cinque mesi dell'anno a quota 65mila. Nello stesso periodo del 1990 eravamo a 57mila. Il peggioramento dei conti tuttavia non sembra preoccupare più di tanto il ministro del Bilancio Cirino Pomicino: «Per la prima volta – ha detto ieri a Milano – quasi certamente non dovremo presentare a settembre alcun provvedimento collegato alla Finanziaria, perché li abbiamo presentati tutti, manca solo quello previsto per la metà di giugno sulla riforma previdenziale». Ma giugno è anche il mese del confronto a tre (sindacato-governo-imprenditori) sulla riforma della busta paga. L'obiettivo, dice il ministro, è l'abbassamento dell'inflazione; se però la trattativa dovesse saltare, allora sì che sarebbero guai, poiché i tassi di interesse riprenderebbero probabilmente a crescere, e con essi il debito, aggravando le difficoltà dell'economia italiana.

Rino Formica

Tra qualche giorno, e non oggi come previsto, sulla manovra triennale impostata dal governo si esprimerà anche l'agenzia di valutazione economica «Moody's»; nel frattempo però centri di ricerca economica come Prometeia, Irs, Cer e il dipartimento di economia pubblica dell'Università di Pavia, che in una nota di commento al documento di programmazione economico-finanziaria '92-'94 (presentata ieri di fronte alle commissioni Bilancio di Camera e Senato) sollevano forti dubbi circa l'impostazione data dal governo al risanamento economico. Mentre la manovrina da 14mila miliardi è ancora incagliata al Parlamento, con tutti i rischi che ne conseguono circa la sua riuscita, quella triennale è «decisamente ottimistica» – commentano i ricercatori – tanto da «togliere gran parte della credibilità agli scenari programmatici». Commentando l'inflazione, crescita economica sostenuta, allargamento della base imponibile – sostiene la nota – sono davvero obiettivi da libro dei sogni, «irrealistici». I centri di ricerca ricordano inoltre i 63mila miliardi di crediti d'imposta da rimborsare ai contribuenti: cifra che dimostra come il miglioramento dei saldi di finanza pubblica rispetto al Pil ottenuto dal 1986 ad oggi «è stato in realtà generato da occultamenti contabili di debito (per rimborsi d'imposta, appunto, e anche per debiti pregressi)». Un trucchetto che avrebbe mandato in galera qualunque privato cittadino, come ha commentato qualche giorno fa lo stesso Giulio Andreotti.

Sempre di fronte alle commissioni Bilancio di Camera e Senato si sono poi avvicendati il consigliere della Corte dei Conti Manin Carabba, il presidente dell'Inps Mario Colombo e il direttore generale delle Poste, Enrico Vieschi. Quest'ultimo ha annunciato lo slittamento del programma di risanamento dell'azienda, previsto in un primo tempo per il 1993. L'azzeramento del disavanzo (con un retaggio però di 1.650 miliardi di oneri propri) slitterà di un anno. Sarà però necessario – ha detto Vieschi – ridurre del 10% il personale, che significa 25mila posti di lavoro in meno. Da parte sua Colombo ha ricordato ai commissari il vero e proprio incubo per l'Inps rappresentato dalle sentenze giudiziarie sulle pensioni (le ultime della Cassazione hanno determinato uno sfondamento di 5-7mila miliardi). La Corte dei Conti, infine, ha chiesto maggiore speditezza per la modifica delle leggi di bilancio: tanto per cominciare devono essere rese inemendabili.

Mirafiori

Tre richieste dai congressi dei delegati

TORINO. «Primo» rispetto alla trattativa di giugno è prioritario il confronto col governo sulla riforma del fisco e dello stato sociale (pensioni e sanità). Secondo: va mantenuto il grado di copertura attuale della scala mobile. Terzo: prima di concludere la trattativa con accordi, si ritorni per una verifica nelle assemblee dei lavoratori». Ad approvare in modo unanime questi tre punti sono stati centinaia di lavoratori della Fiat Mirafiori, durante le assemblee convocate da Fiom, Fim e Uilm in preparazione del confronto con la Confindustria e col governo.

Sono stati i delegati della Fiom del settore Meccanica a proporre un ordine del giorno contenente i tre punti, con una significativa premessa. «La trattativa sulla riforma del salario – hanno scritto – è un banco di prova. I lavoratori ritengono che vada ristabilita una politica di mandato per la gestione della trattativa». In altre parole, hanno chiesto che i dirigenti sindacali si attengano alle decisioni espresse democraticamente dai lavoratori. Il documento è stato presentato ieri in sei assemblee di officina, a ciascuna delle quali partecipavano da 200 a 300 operai, un'affluenza paragonabile a quella dei recenti congressi di base della Cgil, che conferma la «voglia» dei lavoratori di partecipare e contare nelle scelte sindacali. In tutti e sei i casi l'ordine del giorno è passato praticamente all'unanimità.

Stamane, presso l'Hotel Jolly Ligure di Torino, si riunisce l'assemblea piemontese dei delegati Cgil-Cisl-Uil, che discute della trattativa sul salario e dell'applicazione dell'accordo-quadro sull'elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, in vista dell'assemblea nazionale convocata a Roma il 17 e 18 giugno.

□ M.C.

Poligrafici

I lavoratori contestano il contratto

ROMA. L'ipotesi di accordo per il contratto dei poligrafici (siglata sabato notte) viene contestata da alcuni consigli di fabbrica (tra questi quelli della Stec di *la Repubblica*, dell'editrice romana e tipografica Tiburtina *Il Tempo* e dalla Rsa Filis de *l'Unità*). I consigli di fabbrica contestano in particolare il nulla di fatto sull'orario di lavoro e di conseguenza sull'occupazione e sul fondo Casella, nonché la decorrenza della vigenza contrattuale. Dopo le critiche una presa di posizione dura: «dichiariamo – scrivono i poligrafici della Stec – di non accettare il risultato della trattativa contrattuale. E di attendere la firma del contratto dei giornalisti per esprimerci definitivamente».

A queste polemiche il segretario generale dellla Filis-Cgil, Massimo Bordini, risponde rilevando che «non è vero che non sia stato fatto nulla per l'orario di lavoro. È la prima volta infatti – dice – che viene fissato un tetto (150 ore annue) per gli straordinari e questo significa far diminuire l'orario di fatto, agevolando l'occupazione». Bordini rileva inoltre che «lo spostamento della decorrenza contrattuale è stato compensato da una congrua una tantum (600 mila lire), mentre per quel che riguarda il fondo Casella è stata adirittura modificato un accordo, ponendo così a carico delle imprese una parte di contributi a carico dei lavoratori». Per Bordini, inoltre «occorre dare importanza al blocco della moratoria per la contrattazione articolata: è stata una grande conquista – sostiene – visto che in tutti gli altri contratti dell'industria (dai tessili ai chimici ai metalmeccanici) la moratoria è stata invece applicata».

Oggi, intanto riprendono le trattative per il contratto dei giornalisti.

Il leader Cgil a Bologna alla vigilia del confronto sul costo del lavoro: è tempo di riforme

Trentin incalza industriali e Andreotti «Tre condizioni per iniziare a trattare»

La situazione politica non è delle migliori, ammette, «ma saremmo battuti in partenza se decidessimo di chiuderci a riccio in attesa che le minacce passino». Si parla della maxitrattativa che sta per cominciare, in platea ci sono trecento delegati e sindacalisti emiliani. A loro Bruno Trentin spiega perché «dobbiamo scegliere la strada delle riforme» e annuncia le tre condizioni che porrà a industriali e governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELA PEZZI

BOLOGNA. Il segretario della Uil Silvano Veronese asseconda un umore diffuso dicendo subito che «il governo si sta preparando male» alla trattativa sul costo del lavoro che dovrebbe iniziare verso la fine del mese. Per spiegare poi a trecento delegati e sindacalisti emiliani riuniti in assemblea ieri mattina a Bologna fin dove sarebbe disposto a spingersi nel caso anche gli altri (ministri e industriali) decidessero finalmente di essere più coerenti: «Se ci fosse una politica dei redditi degna di questo nome potremmo subordinare la contrattazione alla dinamica dei vari fattori economici. Per questo non ha senso drammatizzare il problema della scala mobile».

Gli fa eco il suo collega della Cisl Rino Caviglioli: «Se stiamo correndo il rischio che la trattativa si concentri solo sulla contingenza e sulla fiscalizzazione la colpa è anche nostra». Perché? «Perché il documento unitario con cui Cgil, Cisl e Uil si presentano al confronto con industriali e governo raccoglie troppo le preoccupazioni del ceto sindacale, dà risposte parziali sulla struttura contrattuale e contraddittorie sulla politica dei redditi». Colpa dunque delle categorie nazionali se la scelta della contrattazione decentrata non è netta e «se non riusciamo a dare più potere e responsabilità ai sindacalisti aziendali».

I trecento sindacalisti emiliani che li ascoltano sono reduci da centinaia di assemblee e ieri mattina hanno approvato e consegnato nelle mani dei dirigenti nazionali una nota conclusiva a tre: Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna chiedono che alla trattativa partecipino anche delegazioni regionali e che l'assemblea nazionale dei delegati sia convocata ad ogni passaggio chiave del confronto, sicuramente prima di firmare un qualsiasi accordo.

Una richiesta, la seconda, accolta da Bruno Trentin («non servono referendum a cose fatte»), che però preferisce andar controcorrente, non assecondare umori e tracciare il contorno entro cui la trattativa dovrebbe essere sistemata. «La situazione politica sempre più oscura potrebbe determinare una reazione difensiva tra lavoratori e quadri sindacali, convincendoli che sia per loro più conveniente aspettare che passino le minacce. Ma se così fosse, saremmo perduti in partenza e aiuteremmo il governo a non imboccare la strada delle riforme: del fisco, delle pensioni, del rapporto di lavoro nel pubblico impiego».

E come esempio, il segretario della Cgil prende proprio il progetto sulle pensioni presentato dal ministro del Lavoro Franco Marini per dire che «possiamo contestare a viso aperto le cose che non ci piacciono, ma non confonderci con chi vuole che tutto rimanga così com'è».

Fatta la premessa «chiarificatrice», Trentin arriva al cuore della trattativa, passando per il contratto dei metalmeccanici: «Non ripetiamo lo stesso errore». E l'errore è appunto quello commesso dai metalmeccanici quando hanno preparato una piattaforma «che non aveva nulla a che fare con il centro dello scontro. Mentre noi ci aggrappavamo alle quantità di salario e di orario, i sioux ci aspettavano da un'altra parte». Ed è sempre lì che continuano ad aspettare il sindacato. «Il centro dello scontro è il sistema delle relazioni industriali e il destino della contrattazione aziendale», ripete Trentin aggiungendo dunque che «anche questa volta sbaglieremmo ad alzare il tiro sulle quantità nella speranza di non farci spennare. Perché scala mobile e costo del lavoro vengono dopo». Ma sul «dopo» Trentin preferisce, volutamente dice, restare nel vago visto che la Confindustria non fa che partire da lì, dalla scala mobile: «È buon senso dire che il potere d'acquisto deve essere salvaguardato. Il meccanismo tecnico lo definiremo».

Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

Infine, Trentin annuncia le tre condizioni che porrà prima ancora di cominciare a trattare. Alla Confagricoltura chiederà di scongelare il contratto di un milione di braccianti; al governo di firmare un accordo politico sulle regole del rapporto di lavoro pubblico («è nostro diritto sapere se questa sarà una discussione che riguarda tutti i lavoratori o solo quelli privati»); agli industriali di trasformare in accordo l'intesa raggiunta dai tre sindacati sulle rappresentanze sindacali unitarie.

Olivetti «soccorre» la Goupil?

Edith Cresson ha chiesto a De Benedetti di rilevare il 30% del gruppo francese

MILANO. Hanno trovato conferma a Parigi le indiscrezioni raccolte dal nostro giornale la settimana scorsa su una richiesta di salvataggio avanzata dal governo francese alla Olivetti. È stato il primo ministro Edith Cresson in persona a chiedere al presidente della Olivetti Carlo De Benedetti di rilevare una quota del 30% del capitale della Smt Goupil, seconda società di personal computer francese, da tempo in pessime acque.

La Goupil è quotata alla Borsa di Parigi, la maggioranza del capitale è posseduto dai suoi stessi dipendenti, intervenuti nel corso di una precedente crisi. Ha un fatturato di circa 200 miliardi di lire e accumula perdite importanti. L'ingresso della Olivetti si accompagnerebbe, nelle intenzioni del governo francese, a quello di altri investitori, coinvolti con quote minori.

Carlo De Benedetti non ha risposto a Madame Cresson, chiedendo un supplemento di indagine sulle reali condizioni dell'azienda. Certo l'intervento della Olivetti (che richiederebbe un esborso di una cinquantina di miliardi), guadagnerebbe alla Casa italiana la riconoscenza del governo francese, spianando la strada verso più importanti affari futuri in un mercato come quello transalpino tradizionalmente chiuso agli operatori esteri.

Mentre i suoi collaboratori stanno valutando l'affare, Carlo De Benedetti è volato a Città del Messico, dove è stato ricevuto dal presidente Carlos Salinas. Obiettivo della visita le commesse pubbliche dell'amministrazione messicana sulle quali la Olivetti ha messo gli occhi. La casa italiana è presente in Messico da oltre 40 anni: a Città del Messico ha una fabbrica con 2000 dipendenti che produce computers e macchine da scrivere.

«Notebook» e un potente disco ottico nuove «armi» della multinazionale

La risposta Ibm alle Cassandre: un «portatile» di 2,5 chilogrammi

DARIO VENEGONI

MILANO. La Ibm rinnova completamente la propria offerta di personal computer, in uno sforzo di vitalità teso anche a contrastare sul nascere le critiche alla propria inerzia. Con qualche anno di ritardo sulla concorrenza il gigante americano lancia il suo *notebook*, il computer portatile destinato a trovar posto in qualsiasi cartella. L'ultimo nato della Ibm è un giolellino di circa 2 chili e mezzo, con schermo a cristalli liquidi ad alta risoluzione. Il suo microprocessore è un Intel 80386sx, ha un disco rigido da 40 megabyte di memoria e costa circa 3 milioni e 700mila lire.

Il suo compito è quello di colmare un vuoto nell'offerta Ibm, assente fin qui nel settore più promettente dell'offerta informatica, a tutto vantaggio dell'industria giapponese, Toshiba in testa. Anche questo *notebook*, a ben vedere è un po' giapponese, se non altro per essere stato sviluppato interamente dalla filiale nipponica.

La Ibm ha rinnovato anche la propria offerta di personal computer Ps/2, presentando per la prima volta una nuova unità a disco ottico «riscrivibile».Su un dischetto delle tradizionali dimensioni di 3 pollici e mezzo si potranno archiviare fino a 40mila pagine di testo o 10mila grafici: è un autentico salto nella tecnologia dei dischi collegabili a i personal computers, tanto più che viene assicurata la possibilità di accedere alle informazioni contenute nel disco ottico in un tempo 4 volte inferiore a quello impiegato dalle più veloci unità di lettura dei compact disk.

La Casa di Armonk sembra così voler mandare a dire al mondo di non essere affatto in difficoltà, come qualcuno vorrebbe. Ma è indubbio che anche per Ibm questi sono anni di svolta, nei quali si gioca la possibilità di mantenere la sua incredibile posizione di primato nel mercato informatico. Anche la Ibm è toccata dalla concorrenza dei nuovi competitori americani e giapponesi, più agili e concentrati e soprattutto più aggressivi.

Una concorrenza che si sente, se è vero che recentemente il presidente John Akers si è scagliato contro l'attitudine attendista dello stesso gruppo dirigente della società, aduso a amministrare con sufficienza un immenso vantaggio concorrenziale che tende in realtà ad assottigliarsi di giorno in giorno. Ed è un fatto che la produttività all'interno delle aziende Ibm è cresciuta a tassi decisamente inferiori a quelli della concorrenza, e che il margine operativo viene da anni costantemente eroso.

La Ibm trae ancora la metà esatta dei propri profitti dai *mainframes*, i grandi elaboratori. Ma anche questa è una rendita di posizione destinata a ridursi, soprattutto sotto la spinta di nuove architetture di rete, basate su diversi piccoli e medi sistemi specializzati piuttosto che su di un unico cervellone con tanti terminali.

Non a caso in queste settimane fanno clamore nell'ambiente informatico i contatti avviati con discrezione dall'Ibm con la Apple. Un tempo acerrimi nemici, i due gruppi stanno discretamente sondandosi a vicenda nella ricerca di un terreno di scambio, nella direzione di una possibile integrazione tra due mondi fin qui antagonistici. Ibm è interessata alle soluzioni software della Casa della Mela, da sempre all'avanguardia nel rapporto uomo-computer. Apple, al contrario, cerca da Ibm tecnologie hardware, con particolare riguardo per il microprocessore R/6000.

Aveva cercato di ricomprarsi tutti i suoi crediti

Nuovo stop della Consob al telefinanziere Mendella

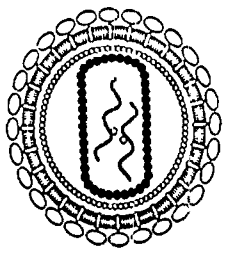
FIRENZE. La prolifica mente del telefinanziere Giorgio Mendella continua a produrre «iniziative» anche dalla latitanza. Abbandonata a quanto sembra l'idea del suicidio, annunciato per l'8 maggio scorso, ha preso nuovamente carta e penna ed ha scritto a tutti i soci di Intermercato chiedendo loro di delegarlo a riscuotere i crediti che vantano sotto forma di azioni e di mutui verso le sue società. Una proposta, denominata proprio «Iniziativa», con la quale in pratica Giorgio Mendella, accusato di essere l'autore di un crack per oltre 430 miliardi di lire, si offre come garante del recupero dei soldi che i suoi telesottoscrittori hanno prestato alle sue società. Come si sa la fantasia non ha limiti e specialmente nel settore finanziario può fare la fortuna di chi la possiede.

Ma l'«Iniziativa» non è piaciuta alla Consob. La commissione per la borsa ha infatti deciso di bloccare per 60 giorni l'operazione finanziaria del telefinanziere di Retemia, perché si configura «come un'ipotesi di sollecitazione illegittima del pubblico risparmio, in quanto l'iniziativa non è stata preceduta da alcuna comunicazione alla Consob e dalla pubblicazione del prescritto prospetto informativo». La Consob ha deciso di contestare a Giorgio Mendella, che continua a mantere rapporti telefonici dalla latitanza con le assemblee «spontanee» dei suoi azionisti, anche la violazione dell'articolo 18 della legge sulla sollecitazione abusiva del risparmio «al fine dell'eventuale adozione del provvedimento di divieto». Il non rispetto di questa norma costituisce reato ed è punito con un'ammenda che va da un quarto alla metà del valore totale dell'operazione.

Nella lettera inviata agli azionisti Mendella propone la costituzione di un società in partecipazione, in cui lui sarebbe l'«associante» ed i creditori gli «associati», i quali sono invitati a trasferire al telefinanziere i crediti verso le società del Gruppo Intermercato, di cui, tra l'altro, Mendella è l'azionista di maggioranza, come lui stesso ha ammesso in un delle tante telefonate dalla latitanza, che verrebbero valutati all'85% del valore nominale. L'utile che avrebbero potuto percepire coloro che aderivano all'«Iniziativa» era costituito dalla differenza tra il valore delle quote di partecipazione ed il denaro incassato come realizzo dei crediti. La sede della neonata società è stata fissata nel Liechtenstein, il piccolo principato vero paradiso fiscale per finanzieri ed imprenditori di mezzo mondo.

La prossima scadenza della battaglia legale legata al crack Mendella è fissata per l'8 luglio prossimo quando la Corte di Cassazione dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dagli avvocati difensori del teleimbonitore di Retemia contro il mandato di cattura, emesso nei suoi confronti dal tribunale di Lucca.

□ P.B.



Saranno 250 i malati di Aids alla Conferenza mondiale di Firenze

Sono 250 i malati di Aids accreditati alla Conferenza mondiale sulla malattia in programma a Firenze dal 16 al 21 prossimi e presentata oggi. Ai malati sarà riservato un «pronto soccorso» dotato di apposite apparecchiature e posti letto. Presenti anche medici ed infermieri specializzati. Durante i lavori congressuali - cui parteciperanno 8.000 Congressisti e 1 000 giornalisti di tutto il mondo - saranno dislocate contemporaneamente sul territorio tutte le ambulanze attrezzate per interventi di rianimazione. Un day-hospital per la prosecuzione di terapie cicliche o giornaliere contro l'Aids sarà attivato presso un ospedale fiorentino. Infine i reparti infettivi dei presidi ospedalieri di Arezzo, Livorno, Pisa, Prato, Siena e Firenze, saranno pronti ad accogliere casi di ricovero improvvisi.

Intanto a Roma si insedia la Consulta nazionale

Si e' insediata ieri a Roma, presso il Ministero della Sanità, la consulta nazionale delle associazioni del volontariato che si occupano di Aids, alla presenza dei membri della commissione nazionale. Ne fanno parte 15 associazioni in rappresentanza dei malati, dei sieropositivi, delle comunità di recupero dei tossicodipendenti, degli omosessuali, e degli organismi che si occupano della prevenzione e dell' assistenza. «Abbiamo sempre considerato indispensabile il contributo del volontariato - ha detto il ministro Francesco De Lorenzo - e per questo abbiamo voluto istituire una apposita consulta, distinta dalla commissione degli esperti sull'Aids che dia la massima collaborazione ai programmi del ministero. La consulta - ha continuato De Lorenzo - collaborerà anche con l'Istituto superiore di sanità per quanto riguarda i progetti di ricerca sull'Aids e per la prossima campagna pubblicitaria di prevenzione».

Cessata in Usa la produzione del vaccino contro la peste bubbonica

Gli Stati Uniti hanno smesso di produrre il vaccino per la peste bubbonica. La compagnia californiana «Miles/cutter biological», l'ultima negli Stati Uniti a produrre il vaccino, ha annunciato la sospensione del prodotto «per mancanza di clienti». Il Pentagono aveva acquistato ogni anno 2,6 milioni di esemplari del vaccino ma adesso non è più interessato. Probabilmente ritiene non più immediata la minaccia delle armi biologiche. La «morte nera», che spazzò via nel medioevo oltre un quarto della popolazione europea, ha smesso ormai di essere una minaccia ed è considerata praticamente eliminata.

Cee: stop alla riduzione dei fanghi rossi

La Corte di giustizia della Cee ha annullato una direttiva del consiglio dei ministri della Comunità Europea per la riduzione dei «fanghi rossi», gli scarichi industriali derivanti dalla produzione di diossido di titanio, in vista della loro completa eliminazione. La Corte ha accolto il ricorso del Parlamento europeo che appoggiava le tesi della commissione della Cee contraria alla base giuridica della direttiva approvata dal consiglio. Secondo la Commissione e il Parlamento, la direttiva, pur riguardando la difesa dell'ambiente, «ha come obiettivo principale» il miglioramento delle condizioni di concorrenza nel settore industriale che produce diossido di titanio e deve quindi appoggiarsi sulla base giuridica che regola le decisioni riguardanti il completamento del mercato interno della Cee. Il Consiglio dei ministri dovrà ora approvare la direttiva sui «fanghi rossi» sulla base giuridica indicata dalla Commissione e dal parlamento.

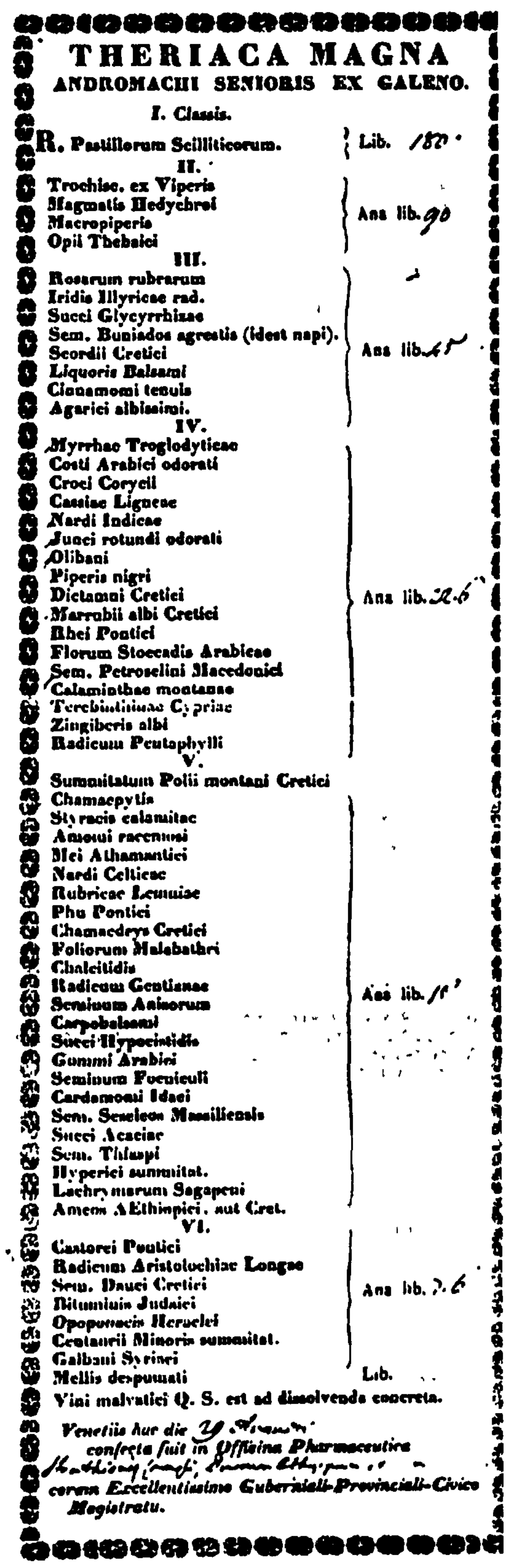
A Gorizia si esibisce Randi, mago anti-mago

Il prestigiatore canadese James Randi, famoso per aver applicato la sua abilità di illusionista per smascherare numerosi presunti fenomeni paranormali, si è esibito ieri sera a Cormons, presso Gorizia, su invito dell' associazione «Castrum carmonis». Qualche numero ben rodato ma sempre d' effetto, cucchiai che si piegano, lancette di orologi impazzite, giochi di abilita' con le carte, ha contribuito a scaldare una platea composta non solo da curiosi, ma anche da scienziati, alcuni dei quali, come Steno Ferluga, fondatori di associazioni per il controllo delle affermazioni del paranormale create sulla scia di quella che lo stesso Randi fondò con lo psicologo Ray Hyman e Martin Gardner, articolista dello «Scientific American». A quella associazione aderirono tra gli altri il Premio Nobel per la fisica Murray Gell-Mann e l'astronomo Carl Sagan. Il «fantastico Randi», così fu chiamato il giovane ribelle di Toronto, anche se una candida barba ormai gli incornicia il viso, ha spiegato l' origine di molti trucchi che santoni e preveggenti spacciano spesso per fenomeni paranormali.

MARIO PETRONCINI

L'arte del preparare i farmaci nella Serenissima
La divisa dei «lavoranti» e l'esposizione di erbe e animali
La mitica Teriaca, preparata con la carne delle vipere

Il gioco dello speziere



THERIACA MAGNA
ANDROMACHI SENIORIS EX GALENO.

I. Classis.

R. Pastillorum Scilliticorum. — Lib. 180·

II.
Trochisc. ex Viperis
Magmatis Hedychroi
Macropiperis
Opii Thebaici
— Ana lib. 90

III.
Rosarum rubrarum
Iridis Illyricae rad.
Succi Glycyrrhizae
Sem. Buniados agrestis (idest napi).
Scordii Cretici
Liquoris Balsami
Cinnamomi tenuis
Agarici albissimi.
— Ana lib. 45

IV.
Myrrhae Troglodyticae
Costi Arabici odorati
Croci Corycii
Cassiae Ligneae
Nardi Indicae
Junci rotundi odorati
Olibani
Piperis nigri
Dictamni Cretici
Marrubii albi Cretici
Rhei Pontici
Florum Stoecadis Arabicae
Sem. Petroselini Macedonici
Calaminthae montanae
Terebinthinae Cypriae
Zingiberis albi
Radicum Pentaphylli
— Ana lib. 22.6

V.
Summitatum Polii montani Cretici
Chamaepytis
Styracis calamitae
Amomi racemosi
Mei Athamantici
Nardi Celticae
Rubricae Lemniae
Phu Pontici
Chamaedrys Cretici
Foliorum Malabathri
Chalcitidis
Radicum Gentianae
Seminum Anisorum
Carpobalsami
Succi Hypocistidis
Gummi Arabici
Seminum Foeniculi
Cardamomi Idaei
Sem. Seseleos Massiliensis
Succi Acaciae
Sem. Thlaspi
Hyperici summitat.
Lachrymarum Sagapeni
Amomi AEthiopici, aut Cret.
— Ana lib. 11

VI.
Castorei Pontici
Radicum Aristolochiae Longae
Sem. Dauci Cretici
Bituminis Judaici
Opoponacis Heraclei
Centaurii Minoris summitat.
Galbani Syriaci
— Ana lib. 2.6
Mellis despumati — Lib.
Vini malvatici Q. S. est ad dissolvenda concreta.

Venetiis hac die 19 [illegible]
confecta fuit in Officina Pharmaceutica
[illegible]
coram Excellentissimo Guberniali-Provinciali-Civico Magistratu.

Un libro di Silvia Gramigna sull'arte delle spezie nella Venezia del Settecento. Un mondo fatto di regole rigorosissime per impedire le truffe e di gesti rituali per rendere più credibile l'incredibile: la capacità dell'uomo di utilizzare le erbe per curarsi. Gli spezieri hanno percorso un lungo cammino per arrivare ad affermarsi come categoria autonoma, degna di statuto e di regolamenti. La storia della mitica e potentissima Teriaca: veniva preparata con la carne della vipera. Che era obbligatorio esporre in gabbie di ferro per una settimana. Assieme a erbe con nastri colorati.

MICHELE EMMER VALERIA MARCHIAFAVA

«Per serbardella vita il gran tesoro/ Si porga all'impostura ampia mercede/ E compra l'uom che al medico dà fede/ poch'erba e secchi frutti a peso d'oro».

Questo breve testo compare in un'incisione del Settecento sotto l'immagine di uno speziale, i farmacisti di una volta. All'«Arte dello speziale», e all'assistenza sanitaria dell'epoca, è dedicato un libro scritto da Silvia Gramigna (Centro internazionale della grafica, Venezia). Per i veneziani il commercio delle spezie era di grandissima importanza; ne rifornivano tutta l'Europa. Dal commercio con l'oriente avevano anche appreso le virtù terapeutiche dei vegetali e come dovevano essere confezionati farmaci anche molto complessi; nasceva così, e l'origine, come scrive la Gramigna, si perde nella notte dei tempi, l'Arte degli speziali. La spezieria a Venezia compare già nel 1172 tra le arti su cui doveva vigilare la prima magistratura, quella della Giustizia vecchia. L'Arte comprendeva i droghieri, i confetturien e i «medicinali». Chi si dedicava alla vendita delle droghe medicinali veniva chiamato anche aromatario. Il nome rimase per molti secoli, accanto a quello di speziale da fino, se ancora nel 1601, in una iscrizione all'interno dell'Ospedale degli Incurabili, ove ora è la omonima fondamenta alla Zattere, sul canale della Giudecca, si leggeva «Officina aromataria pro curandis infirmis». Il primo Statuto dei medici e degli speziali risale al 1258. L'aspirante speziale alla presenza di tutti i membri dell'Arte doveva leggere le parole: «Giuro nei Vangeli Santi di Dio, che farò e farò fare, bene e legalmente, tutte le confezioni, sciroppi, unguenti ed impiastri ed ogni medicina, colle spezie comuni, senza frode ed in buona fede; e se non potrò trovare alcune spezie in luogo di esse, ne porrò altre con il consiglio dei medici».

La distinzione tra medico e speziale non era ancora ben definita. Data l'importanza del mestiere dello speziale, vi era severo protezionismo nei confronti dei medicinali veneziani; era vietato allo speziale acquistare confezioni preparate fuori dalla città, «eccettuato lo zucchero, od unguenti delle Marca Lombarda, o dei paesi oltremarini». La qualità dei prodotti era garantita attraverso un controllo severo da parte di esaminatori stabiliti dai «Giustiziarii». Gli esaminatori erano estratti a sorte ogni anno tra tutti gli speziali da medicine. Il 5 marzo del 1565 gli speziali da medicine, per nobilitare la loro professione, ottennero la facoltà di riunirsi in Collegio autonomo separato da quello dei droghieri. Il commercio dei medicinali era molto prospero tanto che dava da lavorare a novanta botteghe e la professione dello speziale da medicine era tenuta in gran conto. Sin dal XVII secolo venne istituito il «rotollo», diremmo oggi l'albo professionale degli abilitati, albo che doveva essere esposto in ogni bottega. I prezzi dei prodotti dovevano essere elevati se era concesso pagare un terzo della spesa subito e i restanti due terzi a guarigione avvenuta. Nel 1629 fu stabilito che i farmacisti dovessero fornire gratuitamente ai poveri le medicine prescritte dai medici. Ogni spezieria da medicina aveva la propria insegna; erano per lo più scolpite in legno e dorate. Quasi tutte le insegne da farmacia sono andate perdute. È conservata al Museo del Settecento veneziano a Ca' Rezzonico quella della farmacia «Ai due Marchi». L'intera farmacia è stata ricostruita e di recente restaurata all'interno del museo Fortunatamente nel IV volume dei «Commemoriali» di Pietro Gradenigo, conservato al Museo Correr, sono riportate, disegnate a penna, tutte le insegne delle spezierie con il nome del titolare. La bottega dello speziale non era solo una farmacia ma anche un luogo di incontro. Con la diffusione del tabacco da fiuto, la cui vendita era riservata ai soli speziali, il costume di frequentare la spezieria si diffuse sempre di più. Tra le più famose, quella dell'Aquila Nera, frequentata da Carlo Goldoni, figlio di uno speziale; uno dei suoi personaggi è appunto «Lo Speziale».

«I'ci ho della gramigna./ E ci ho della cicoria./ E delle madreviole./ Raccolte questa mane innanzi al sole»./ «L'erba per lo speziale/ È il miglior capitale..» (da «Lo Speziale» di C. Goldoni, 1752).

Tra le tante «medicine» che venivano vendute nelle spezierie, una menzione speciale merita la «Teriaca», a cui ha dedicato un volume apposito sempre Silvia Gramigna (nel nome del destino!), edito dal Centro internazionale della Grafica (Venezia, 1991). Spiega Silvia Gramigna che tale era la fiducia che i veneziani riponevano nella Triaca (o teriaca) che ogni famiglia, anche la più povera, la custodiva gelosamente come un talismano sicuro per guardarsi dai tanti mali affliggono l'umanità. Era chiamata «Mirabile», «Divina», «Benedetta», «Infallibile», «Regina nobilissima di tutti i medicamenti». Il farmaco era accompagnato da un foglio in cui, sotto le effigie delle farmacia, erano indicate le virtù e l'uso che se ne doveva fare. Di che cosa era composta la teriaca? Era un composto ottenuto con la miscelazione di moltissimi elementi vegetali, che potevano anche avere delle differenze di quantità e qualità nelle componenti. Tuttavia non poteva mancare l'elemento base del preparato: la carne di vipera, da cui dipendeva l'efficacia terapeutica del farmaco. Come ricorda l'autrice del volume, il nome deriva da quello della vipera (dal greco Therion = animale selvaggio, quasi velenoso, nella forma Theriake e latina Theriaca). Tra gli ingredienti, che variavano tra 64 e 100, vi erano: bacche di ginepro, canedrios, cannella, cassia lignea, calcitide, foglie di rose, di lauro, finocchio, genziana, gomma arabica, iperico, incenso, mirra, oppio, olio di noce moscata, pepe nigro, vino santo vecchio, spuma di miele, valeriana, succo di acacia, miele e vino. Era il governo della Repubblica, tramite il magistrato della Giustizia vecchia, data l'importanza della medicina, a controllare la qualità del prodotto. I controlli nelle spezierie erano casuali e se veniva trovato un prodotto che non rispettava le qualità richieste, la merce veniva bruciata o gettata nel Canal Grande a Rialto e lo speziere era interdetto per sempre dall'esercizio della professione, condannato a pagare una forte multa e alle volte anche incarcerato.

La fabbricazione della teriaca era un avvenimento spettacolare: lo speziale doveva tenere in mostra per almeno tre giorni tutti gli ingredienti; i fasci di erbe, cortecce, fiori e radici erano confezionati con nastri di seta colorata; le altre sostanze erano contenute in vasi di vetro di Murano trasparenti. Inoltre in gabbie di ferro erano contenute le vipere vive. Anche le caldaie e i mortai dovevano essere in bella vista. I lavoranti dovevano indossare camicia bianca e giubba azzurra, calzoni verdi con calze bianche, berretti scuri e scarpe nere. I facchini giubba rossa e grembiule bianco, calzoni rossi, calze blu e scarpe marroni. Infine sciarpa rossa allacciata in vita e cappucci neri con orlo giallo. Sui cappelli vi erano delle piume; il capo ne aveva tre, due rosse e una nera, il sottocapo due, i facchini una sola piuma rossa. Alla lavorazione assistevano molte personalità in funzione di controllo; ad ognuna di loro veniva offerto un mazzo di fiori su un vassoio d'argento. Lo speziale a sua volta regalava ad ogni lavorante il berretto nero con le piume. Il lavoro veniva eseguito al suono di cantilene del tipo: «D'Antidoto glorioso in ogni locho/ Meglio è taceme assai, che dime pocho./ Per Veleni per Flati e mille mali/ La Triarca ghà el primo in sti canali». Insomma un grande spettacolo! Nel volume della Gramigna è riportata tra l'altro la ricetta della spezieria «Ai do Mori». La corporazione degli speziali venne sciolta nel 1804; era da pochi anni caduta la Repubblica di Venezia.

Un'ultima annotazione: i due volumi di cui si è parlato sono editi da una piccola casa editrice di Venezia. In un'epoca di grandi concentrazioni editoriali, sono tanti i piccoli editori nelle città italiane. Nella gran parte dei casi, ed è sicuramente quello del Centro internazionale della Grafica di Venezia, le edizioni si segnalano sia per la cura nella stampa e nella rilegatura, sia per i materiali usati, sia per la ricerca delle fonti iconografiche. Nei due volumi dedicati agli speziali e alla teriaca l'aspetto iconografico è molto curato e tratto da fonti dell'epoca. Sono riprodotte le insegne delle spezerie.

Ancora nel 1850, quando oramai la Teriaca non veniva più prodotta pubblicamente, nell'opera buffa «Crispino e la comare» due facchini cantavano la filastrocca «Batti, batti, pesta, pesta,/ la teriaca qui si fa./ Più d'un morbo che molestia/ per tal farmaco sen va». Peccato non avere oggi una panacea del genere!

Psichiatri e biologi a Firenze

Mangi troppo e in fretta? Allora probabilmente sei in piena depressione

L' ottanta per cento delle persone che consumano in poco tempo grandi quantità di cibo soffrono di depressione: lo hanno affermato a Firenze i partecipanti al quinto congresso mondiale di psichiatria biologica che si concluderà venerdì prossimo. La depressione, infatti, sarebbe da collegare alla bulimia (definita comunemente «appetito erroneo»), un' alterazione del comportamento alimentare caratterizzata da ricorrenti eccessi di iperalimentazione incontrollabile, che coinvolge il centro del cervello che regola fame e sazietà. La complessità della malattia - è stato detto - rende necessario individuare prima di tutto quelle caratteristiche che consentano una adeguata diagnosi ed una terapia più mirata. I farmaci disponibili per combattere l'iperalimentazione, anche se efficaci, non sono ancora perfettamente mirati, dato che talvolta oltre a togliere il senso di fame, possono influire anche sul sonno. In futuro, invece, hanno detto i professori Garfinkel, canadese, e Herzog, stanitense, potrebbero essere disponibili molecole in grado di agire solo sul centro della fame, evitando così effetti collaterali. È emerso che il malato di bulimia è portato spesso ad effettuare vere e proprie «abbuffate» durante le quali ha quasi la sensazione di essere costretto da una forza estranea ad ingerire sempre più cibo. Dopo aver mangiato, la persona affetta da bulimia è come se rientrasse in se stessa e rivive il momento del pasto con un grave senso di colpa. Inoltre ha forme d' ansia legate al terrore per il peso, la forma e le dimensioni del suo corpo. Presta un' attenzione morbosa a qualsiasi oscillazione della bilancia, si trova sempre brutto, malformato e sproporzionato. La valutazione psichiatrica di questa malattia ha mostrato numerosi caratteri tipici, quali uno stato di tensione interna, la focalizzazione dei pensieri sul cibo, a volte, polarizzati addirittura su un solo specifico alimento e una sensazione di triste solitudine. La depressione, rispetto alla bulimia, può insorgere indistintamente prima, durante o dopo la malattia.

Intervista a Marisa Malagoli Togliatti, docente del Centro di terapia familiare di Roma
Il disagio psicologico nasce spesso da una rappresentazione troppo minacciosa dell'ambiente sociale esterno

Quando la famiglia diventa «a rischio»

Il difficile equilibrio tra apertura e chiusura nei confronti del mondo esterno a volte può saltare e la famiglia diventa così luogo di disagio psicologico. Marisa Malagoli Togliatti, docente del Centro di terapia familiare di Roma, ci spiega come individuare i processi di funzionamento della famiglia «in cui normalità e patologia possono alternarsi senza soluzione di continuità».

RITA PROTO

Antonio, 8 anni, ha problemi di rendimento scolastico e di rapporto con gli altri bambini. Parlando con la sua famiglia, si viene a sapere che nei primi quaranta giorni di vita è stato separato dalla madre. Subito dopo la nascita, infatti, è stato ricoverato in un reparto ospedaliero e nessuno si è preoccupato di favorire un contatto giornaliero con la madre, essenziale per stabilire un buon «attaccamento» reciproco. Ora in realtà i componenti di questa famiglia tendono a vivere i loro rapporti con una eccessiva distanza emotiva e uno scarso impegno interpersonale.

Francesca, 15 anni, ha problemi psicosomatici. Tra mille difficoltà il padre «confessa» che spesso questa ragazza e anche sua sorella di 13 anni vengono a dormire con i genitori. In questo caso, al contrario del precedente, c'è un eccessivo «invischiamento» dei componenti, a cui corrisponde una tendenza all'isolamento sul piano sociale di tutto il nucleo familiare.

Non sono casi limite che indicano l'esistenza di situazioni patologiche, ma l'espressione di un disagio che le famiglie possono esprimere nel corso del loro ciclo di vita. E anzi, come ci ha confermato Marisa Malagoli Togliatti, docente e didatta del Centro di terapia familiare di Roma «il dibattito sulla patologia e normalità della famiglia non è tanto rivolto alla definizione di famiglie sane o a rischio, ma alla individuazione dei processi di funzionamento della famiglia stessa in cui normalità e patologia possono alternarsi senza soluzione di continuità».

Ma quali sono gli elementi che influenzano un buon funzionamento familiare?

Possiamo dire che una famiglia «sana» è in costante interscambio con il mondo esterno, né troppo chiusa né troppo aperta. Al contrario, una rappresentazione troppo minacciosa dell'ambiente sociale può portare la famiglia a reagire in modo centripeto, cioè a ripiegarsi su se stessa o centrifugo, cioè con una fuga nell'ambiente in cui ognuno si proietta all'esterno in una lotta competitiva. È chiaro che solo uno stile bilanciato verso l'ambiente, con una giusta flessibilità, consente alla famiglia di usare le risorese che l'ambiente offre, aumentando le sue potenzialità.

Si può comunque tracciare un «identikit» delle famiglie a rischio?

Premetto che tutte le famiglie possono essere a rischio, se si verifica un carico eccessivo di fattori stressanti interni come elementi emotivi ed affettivi disfunzionali o esterni come lavoro, guerra, immigrazione, insuccessi scolastici o anche guai con la giustizia. In particolare, però, si può dire che una famiglia a rischio vive una condizione di squilibrio cioè di mancata adeguatezza relazionale tra risorse e vincoli. Ci sono ad esempio le famiglie monogenitoriali, costituite da un solo genitore e figli minori. In Italia sono 468mila e sono caratterizzate da una prevalenza della figura femminile (85,9%) e da una rilevante presenza di vedovi/e (45,6%) e separati (38,1%).

Professoressa Malagoli lei, nel 1987, ha scritto, insieme a Laura Rocchietti Tofani, un libro sulle famiglie multiproblematiche. Si tratta di un fenomeno ancora presente?

Si tratta di famiglie numerose, presenti soprattutto negli strati più marginali. Sono in genere povere e sradicate dal loro contesto culturale come ad esempio quelle degli immigrati. Non hanno risorse interne né sostegno sociale affidabile. Il loro disagio viene espresso con la richiesta di aiuto da parte di più componenti. Diciamo che quella della famiglia multiproblematica è più di una tipologia, mentre, parlando di famiglia a rischio, facciamo riferimento, in un'ottica di prevenzione, a una situazione in cui non c'è ancora un problema, ma a cui occorre prestare attenzione.

In che modo, a suo parere, il servizio socio-sanitario affronta i problemi che si presentano nelle famiglie?

Nel nostro paese, ideologicamente, ci si occupa molto delle famiglie, ma quando poi si tratta di dare un vero sostegno, non sempre le cose funzionano bene e spesso ci si limita ad un intervento solo assistenzialistico o solo farmacologico. Operatori socio-sanitari mi hanno recentemente segnalato un uso distorto di fondi per il diritto allo studio, utilizzati per ricoverare bambini in istituto con la motivazione di farli studiare, contravvenendo in tal modo al diritto del bambino «di essere allevato nella sua famiglia di origine», ribadito anche dalla legge 184 del 1983. Ho lavorato a lungo nell'ambito di servizi socio-sanitari e ho rilevato che i principali problemi del settore riguardano il mancato coordinamento operativo, la carenza di operatori professionali qualificati, il poco spazio dato alla prevenzione, soprattutto per quelle famiglie che vivono situazioni di stress, ad esempio per la presenza di un handicappato o di anziani in cattive condizioni.

In che ottica lavora il Centro di terapia familiare di Roma?

Il nostro lavoro, iniziato a partire dagli anni 70, si muove nell'ottica di utilizzare le risorse familiari per risolvere i problemi dell'individuo. Si va quindi a vedere qual è la comunicazione familiare efficace, la soddisfazione delle istanze affettive, la valorizzazione delle personalità dei singoli membri e l'inserimento della famiglia in rapporti sociali formali e informali. Per lo psicologo e lo psicoterapeuta si tratta in sostanza di acquisire la mentalità dell'antropologo, con un'ampiezza di vedute che gli dia nuovi strumenti per capire. A questo proposito vorrei citare, un esempio: in una supervisione fatta da una mia collega nel Nord, c'erano alcuni operatori che volevano richiedere un trattamento sanitario obbligatorio per una signora che ogni giorno andava al cimitero e si metteva a parlare con la tomba del marito. Si tratta di un comportamento che può essere «assurdo» in quella zona di Italia, mentre diventerebbe «sensato e normale» in un altro contesto culturale.

La Carrà
e Gigi Sabani conducono lo show italo-spagnolo
«Cuando calienta el sol»
un varietà in diretta da Saint Vincent e Barcellona

Dopo quattro
anni Adriano Celentano torna con un nuovo album
S'intitola «Il re degli ignoranti»:
otto canzoni stile dance e testi provocatori

Vedi retro

«I territori ai palestinesi»

Intervista a Shlomo Avineri intellettuale israeliano laburista. I problemi non risolti dalla guerra

«Il conflitto ha allontanato la pace e non sarà l'iniziativa Usa ad avvicinarla». I gravi squilibri del Medio Oriente

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

Il Muro del pianto nella Città Santa a Gerusalemme

GERUSALEMME. - Shlomo Avineri professore di Scienze politiche presso l'Università ebraica di Gerusalemme, è uno dei più autorevoli analisti dei problemi del Medio Oriente. Studioso di filosofia moderna (i suoi due libri su Hegel e Marx sono stati tradotti in italiano da Laterza), membro del partito laburista, direttore generale del ministero degli Esteri negli anni 1975-77, è oggi particolarmente impegnato a sviluppare i rapporti accademici tra Israele e l'Unione Sovietica. Con lui abbiamo voluto commentare i più recenti sviluppi del problema arabo-israeliano.

Quali novità, a suo avviso, la guerra del Golfo ha introdotto nella situazione strategica mediorientale?

Molto poche: La guerra infatti non ha affrontato nessuno dei problemi strutturali di fondo di quest'area. Ha posto fine all'occupazione di un paese feudale da parte di una dittatura militare, e ciò va benissimo, ma ha lasciato irrisolti tutti i problemi sociali del mondo arabo, che sono potenzialmente esplosivi, e non è neanche riuscita a venire a capo della dittatura ideologico-radicale irachena. La cronica questione curda, inoltre, non ha fatto che aggravarsi. Non c'è dunque da essere molto ottimisti.

Ma la vittoria della coalizione alleata non ha forse avviato una nuova dinamica internazionale, che rende più credibili oggi iniziative, come quella americana, per una soluzione degli altri conflitti della regione?

Innanzitutto, non sono sicuro che la guerra sia stata vinta. L'unico che l'ha veramente vinta è l'emiro del Kuwait, ma non è che questo risultato legittimi automaticamente altre iniziative. Certo, non escludo che si riesca a trovare qualche formula diplomatica a proposito della questione israelo-palestinese, ma non è questo il problema principale della regione. Nel Medio Oriente vi sono due tipi di problemi strutturali. Il primo nasce dal fatto che il mondo arabo è composto da paesi ricchi grazie al petrolio, generalmente reazionari, come l'Arabia Saudita, e da enormi masse, soprattutto in Egitto, ma anche in Algeria, che non partecipano di questa ricchezza. Il secondo nasce dal fatto che in quest'area esiste un certo numero di paesi - e l'Irak è un esempio - che in virtù della rendita petrolifera sono in grado di creare una macchina militare assolutamente sproporzionata rispetto alle loro effettive capacità produttive, con grave pericolo per l'equilibrio generale. In questo contesto, la questione israelo-palestinese, che non voglio assolutamente minimizzare, è relativamente marginale. Si tratta di un grave peso per i palestinesi, di un grave peso per gli israeliani, ma non, ad esempio, di una minaccia per la pace nel mondo. Mentre lo squilibrio tra povertà e ricchezza nel mondo arabo è una minaccia per la pace.

Resta il fatto che la questione palestinese viene percepita dall'opinione pubblica internazionale come un elemento strategico chiave di tutta quest'area...

Ma si tratta di un grave errore. So bene che se si chiede a un americano o a un europeo mediamente informati e intelligenti quali sono i principali problemi del Medio Oriente, essi risponderanno uno, la questione palestinese, due, l'approvvigionamento petrolifero per le economie occidentali. Sono entrambi problemi importanti, ma non sono i più importanti. Quello della distribuzione della ricchezza all'interno di quest'area è invece di importanza decisiva, e ha a che fare, in un modo tutto particolare, con il più generale problema nord-sud. Il petrolio, ad esempio, è stato decolonizzato dal controllo delle compagnie occidentali, ma non in seno al mondo arabo: quando Saddam Hussein dice che il petrolio del Kuwait non appartiene solo all'emiro ma a tutto il mondo arabo, io sarei ancora più universalista, e direi che appartiene all'intera comunità internazionale, come l'aria o l'acqua, e quindi anche ai paesi africani o al Bangladesh. Un problema come quello del petrolio non può essere affrontato soltanto alla luce del criterio della sovranità nazionale o della proprietà privata.

A suo avviso, dunque, la guerra del Golfo non ha avvicinato una soluzione del problema palestinese...

Se mai, ha peggiorato le cose. Negli ultimi due anni c'erano stati, tra i palestinesi e nell'Olp, sviluppi significativi in direzione di una soluzione politica. E c'era stata anche, parallelamente, un'evoluzione positiva dell'opinione pubblica israeliana. Il comportamento del leader palestinesi durante la guerra ha compromesso questo processo. È stato, da parte loro, un errore tragico. Alcuni di noi, durante la guerra, hanno chiesto ai dirigenti palestinesi della West Bank, nel nostro comune interesse, di rivolgere un appello a Saddam Hussein per non colpire Israele. Hanno rifiutato. Quando si commettono sbagli di tali proporzioni, che aiutano soltanto l'intransigenza di Shamir, è inevitabile che se ne paghino le conseguenze.

E l'attuale iniziativa diplomatica americana?

È destinata a fallire. I movimenti diplomatici in corso servono a salvare la faccia ai vari protagonisti, a mostrare la loro buona volontà, ma non condurranno alla pace. La pace in Medio Oriente non sarà portata dagli americani. Neppure Camp David, che è stato l'unico passo concreto in questa direzione, è opera loro: in quel caso ci fu un'iniziativa di Sadat che incontrò una risposta positiva da parte del governo israeliano, gli americani arrivarono dopo. In questo momento, invece, non c'è una reale volontà di accordo né da una parte né dall'altra. Certo, se ci fosse una maggiore disponibilità dell'Arabia Saudita o della Siria, sarebbe possibile esercitare una più forte pressione sul governo israeliano, ma non mi sembra questa la realtà. E poi mi ascolti. La guerra americana sarà anche stata una guerra giusta, ma combattuta con gli alleati sbagliati e con risultati assai dubbi: la potenza militare irachena non è stata distrutta, l'odissea dei curdi è divenuta più tragica, la mafia della famiglia Sabah può di nuovo disporre del Kuwait a proprio piacere, l'Arabia Saudita, alleato degli americani, resta uno dei regimi più oppressivi del mondo, per non parlare della Siria... Non mi sembra una situazione che invogli Israele ad assumersi dei rischi.

Mi scusi, ma questi sono, grosso modo, gli stessi argomenti con cui il Likud giustifica la propria intransigenza...

La differenza è che essi sono contenti di questa situazione di stallo, mentre io non lo sono affatto. Io voglio negoziati diretti con l'Olp, non voglio insediamenti israeliani nella West Bank, voglio uno Stato palestinese o giordano-palestinese nei territori occupati. So che il governo del mio paese non vuole nulla del genere, ma so anche che la situazione attuale aiuta coloro che intendono lasciare le cose come stanno. La sopravvivenza del regime di Saddam, la tragedia dei curdi, il comportamento dei palestinesi, l'esito della guerra insomma, tutto ha giocato contro chi desidera un'evoluzione nella politica israeliana.

Veniamo un attimo al merito del contenzioso israelo-palestinese: la questione dei «territori»...

Personalmente, non ho mai pensato che la sicurezza di Israele dipendesse dai territori, e questa è anche la posizione del partito laburista. I missili che hanno colpito Tel Aviv non provenivano dalla West Bank ma dall'Irak, e per sentirci più sicuri ciò di cui abbiamo bisogno è che a Baghdad ci sia un regime incapace di colpirci, o che non voglia colpirci, ma oggi un tale regime non c'è. Anche per vivere in pace coi palestinesi, non è dei territori che abbiamo bisogno: quel che ci serve è sapere che i palestinesi, se mai se ne presentasse l'occasione, non cercherebbero di ucciderci, ma purtroppo il loro recente comportamento non mi rassicura totalmente e, quel che è peggio, non rassicura l'opinione pubblica israeliana, rendendo le cose più complicate per la sinistra di questo paese.

Se non sbaglio, lei è favorevole a una soluzione del problema palestinese che coinvolga la Giordania...

Certamente. Non esiste una netta separazione, in termini etnici, economici, tra la West Bank e la Giordania. Vorrei che Israele abbandonasse la West Bank e Gaza, ma se esse dovessero diventare uno Stato indipendente, si tratterebbe di uno Stato molto debole, su un territorio di appena 5 mila chilometri quadrati. Ci sono quattro milioni di palestinesi nel mondo e hanno bisogno di uno Stato più grande per essere veramente autonomi e per risolvere problemi come quello dei rifugiati o del controllo delle risorse d'acqua. Per questo credo che la soluzione più ragionevole sarebbbe una federazione, o confederazione, giordano-palestinese. Il mio, naturalmente, è un auspicio, non una previsione realistica per l'immediato futuro.

Nemmeno l'attuale collaborazione tra sovietici e americani la rende un po' meno pessimista?

Penso che i cambiamenti della politica sovietica, che sono molto positivi, abbiano diminuito i pericoli di guerra nel Medio Oriente, ma assenza di guerra non è ancora pace. Inoltre, se dovessero esserci dei negoziati, Israele si sentirebbe certamente rassicurata da un'Unione Sovietica non ostile. Del resto, non è un segreto per nessuno che i paesi arabi - Egitto ad esempio, e perfino Siria - sono favorevoli al ristabilimento di buoni rapporti tra Urss e Israele. Ma tutto ciò non è ancora abbastanza forte per modificare l'equilibrio dei poteri, che è un equilibrio dei poteri essenzialmente locale.

E l'Europa? Come può aiutare la causa della pace?

L'Europa può ben poco. Noi non possiamo risolvere i problemi degli europei e gli europei non possono risolvere i nostri. I problemi di quest'area possono essere risolti solo dalle forze presenti in quest'area: arabi e israeliani.

Leonardo Benevolo

Leonardo Benevolo e le utopie dell'urbanistica

VEZIO DE LUCIA

Leonardo Benevolo ha scritto decine di libri: la *Storia dell'architettura* e i saggi su *Le origini dell'urbanistica* e l'*Introduzione all'architettura* fanno parte del bagaglio formativo essenziale degli architetti e urbanisti di tutto il mondo. A questi testi ormai classici si aggiunge adesso *La cattura dell'infinito*, un prezioso libriino che raccoglie quattro conferenze tenute a Napoli nel 1987 presso l'Istituto italiano di studi filosofici. In sole 100 pagine (e 24 tavole a colori) l'autore racconta le ricerche condotte dalla fine del secolo XVI alla fine del XVII quando si separano la conoscenza scientifica e quella artistica che prima formavano un solo mondo. Succede allora che «l'esperienza artistica – prendendo in carico i valori emotivi che la scienza espelle dal suo campo – coltiva insieme a molte altre follie anche il tentativo di catturare l'infinito».

L'infinito non è più un limite metafisico o religioso ma una parte concretamente esplorabile della realtà. La prospettiva diventa lo strumento tecnico neutrale che consente la dilatazione smisurata degli allestimenti urbanistici. L'affermazione in Francia dell'assolutismo monarchico impone opere di architettura adeguate al carattere iperbolico della letteratura di corte, e perciò magnifiche, sorprendenti, drammatiche. Ma c'è un'insormontabile sproporzione fra le ambizioni e le risorse finanziarie disponibili. È soprattutto per questo che invece di produrre quartieri, palazzi, città si producono castelli e giardini.

Versailles, osserva Benevolo, era allora grande come Parigi, ma anziché di case e di persone era fatta di alberi, prati, canali, meno costosi e più facili da organizzare. Versailles, e prima ancora il parco di Vaux, non sono oggetti architettonici inseriti nel paesaggio, ma una porzione di paesaggio interamente progettata. Lo spazio è controllato in tutte le direzioni, sapientemente utilizzando i limiti della capacità percettiva dell'occhio umano: fino a 300 metri per cogliere il rilievo delle architetture, e fino a tre chilometri per distinguere i volumi nell'immagine piatta. Si forma così «un universo di sollecitazioni molteplici, prevedibili oppure insospettate», a cui contribuiscono la pianificazione del paesaggio, l'architettura, la scultura, le arti decorative e persino gli automi semoventi che rappresentano le favole di La Fontaine.

I giardini alla francese si diffonano in tutta Europa. L'architetto André le Nôtre è prestato dal re di Francia ai sovrani di Svezia e di Inghilterra. Nymphenburg a Monaco, Ludwigsburg a Stoccarda, Schonbrunn a Vienna, Bruhl a Colonia, Charlottemburg e Potsdam a Berlino, Hampton Court a Londra e altri giardini tentano di emulare gli esempi francesi. Ma è in Italia, a Torino e Caserta, che si forza all'estremo la soglia della visione lontana. Dal 1711 al 1712 Vittorio Amedeo II di Savoia fa eseguire un viale rettilineo di 12 chilometri fra Torino e Rivoli dov'è in costruzione la nuova reggia suburbana. E Filippo Juvara ha l'idea stupefacente di collocare la basilica votiva di Superga in asse al rettilineo sulle alture dall'altra parte del Po. Se ne ricava una straordinaria prospettiva di 19 chilometri e mezzo visualmente praticabile grazie ai forti dislivelli. È in assoluto il più esteso spettacolo architettonico costruito con i mezzi della prospettiva. La basilica e il castello di Rivoli individuano «il grande varco fra i due sistemi montuosi che inquadrano Torino, i contrafforti delle Alpi e degli Appennini, attraverso cui è stato teso un fragile e spericolato cordone visivo».

Benevolo come in tutti i suoi scritti non perde di vista il dibattito odierno. Egli osserva che le opere illustrate, ancorché di dimensione smisurata, restano cose concrete, che non appartengono in nessun modo al mondo dell'utopia. E si augura che la sua ricerca sia utile a non aumentare «il numero già cospicuo delle utopie in circolazione (quasi sempre compiaciute e senza valore di sollecitazione), ma a calcolare e verificare le conseguenze concrete delle proposte che maneggiamo». Un altro, e forse più importante, ragione di attualità va secondo noi cercata nelle indicazioni che il libro fornisce a chi governa il territorio. Affinché anche oggi, come ai tempi del Re Sole, l'inadeguatezza delle risorse induca a incentivare le sistemazioni leggere, la cura dell'ambiente e del paesaggio, con risultati più convenienti e spettacolari di quelli ottenuti perseverando nella diffusa politica delle opere pubbliche inutili e distruttive.

Un saggio ricostruisce la storia di questa testata genovese, organo dell'antimilitarismo operaio

Un giornale, un programma: storia de «La Pace»

La vicenda del periodico genovese «La Pace», in prima fila nella battaglia pacifista durante la prima guerra mondiale, è stata intelligentemente ricostruita da Ruggero Giacomini in un saggio edito da Franco Angeli. Una storia ricca di alti e bassi, fino al momento trionfante in cui il giornale diventa la voce ufficiale dell'antimilitarismo italiano. Molti gli insegnamenti utili anche per i nostri giorni.

ALBERTO BURGIO

«Sappiamo soltanto che la guerra è per se stessa la violazione palese, negazione violenta di ogni libertà: sappiamo che i risultati della guerra sono sempre effimeri, che la più grande vittoria costa sempre al popolo che l'afferra assai più di quel che non gli giovi». Quando queste parole vengono stampate su un giornale della Genova operaia è l'ottobre del '14. La guerra è alle porte. Gli avvenimenti precipitano. E anche per la sinistra è un momento cruciale. Gli schieramenti mutano e nel mutare si chiariscono. Interventisti e pacifisti dividono il fronte politico del movimento socialista. Anche per «La Pace», piccolo periodico impegnato nella battaglia antimilitarista, il momento è decisivo. Dopo un decennio di vita difficile e stentata fra processi e sequestri e gravi difficoltà finanziarie, il giornale vive un momento trionfale. È ormai l'organo di riferimento dell'antimilitarismo operaio italiano. Ma il successo durerà poco. L'inizio della guerra ne decreterà presto il definitivo silenzio.

È una sconfitta. Ma quella de «La Pace» e del suo fondatore e direttore Ezio Bartalini è una vicenda importante e non priva di insegnamenti anche per l'oggi, una vicenda che meritava l'attenta e intelligente ricostruzione finalmente compiutane da Ruggero Giacomini. Che cosa insegna la storia di un giornale e di un movimento antimilitarista che accompagna quasi senza soluzione di continuità l'intero periodo giolittiano intrecciando in una polemica incalzante i temi della pace e della guerra, della rivoluzione e dell'uso dell'esercito come strumento di repressione sociale? Due cose sopra tutte sulle quali conviene riflettere. L'importanza di una battaglia politica unitaria in primo luogo della ricerca di alleanze tra forze diverse mobilitabili in un fronte comune di lotta, e poi, insieme, l'incidenza di un analisi di classe di avvenimenti, soggetti politici e conflitti.

Costante sulle colonne de «La Pace» è la ricerca di un dialogo con il Partito socialista. A dispetto di contrasti anche duri mai gli antimilitaristi demordono. Di congresso in congresso scendono in campo, determinano rotture, aprono contraddizioni, fanno sì che vengano alla luce ambiguità e oscillazioni del gruppo dirigente nazionale, di volta in volta stretto fra l'esigenza di confermare con l'opposizione alla guerra l'originaria ispirazione riformatrice e il disagio causato dalla crescente presa della propaganda nazionalista e irredentista. E tessono relazioni con quanti, pure con accenti diversi, ne condividono l'impegno politico nell'esercito. Non cercano intese solo con giornali per collocazione politica viene come il milanese «Rompete le file!» di Maria Rygier o il più estremista «La Guerra sociale» dei torinesi Nanni e Polledro. Coinvolgono anche gruppi di diversa ispirazione, come i repubblicani anconetani stretti intorno alla «Giovine Italia» di Oddo Marinelli. Una rete vasta prende forma per l'instancabile impegno di Bartalini, che non si accontenta però di allargare il dibattito sulla guerra e su un esercito regolarmente impiegato come strumento di repressione sociale.

La lotta sua è per l'affermazione di un punto di vista rivoluzionario che alla denuncia delle funzioni repressive dell'istituzione militare 72 dimostranti uccisi solo fra il 1901 e il 1906 in manifestazioni di piazza secondo dati forniti dal giornale), all'analisi del significato politico della guerra e alla battaglia sulle condizioni di vita della truppa, la violenza e le vessazioni subite dai «problemi in divisa», attribuisce il fine di una lotta di ampio respiro per la trasformazione radicale degli assetti sociali. Fin dal 1904 il principio guida del suo intervento politico è enunciato con lucidità: «Per antimilitarismo – scrive Bartalini – intendiamo lotta contro la istituzione militare non solo in quanto essa è causa di stragi internazionali e di miseria nazionale, ma in quanto è mezzo di conservazione del privilegio borghese» Istiga all'«odio fra le varie classi sociali». Bartalini con il suo periodico portare l'antimilitarismo dentro l'esercito con un lavoro capillare tra i giovani prima e durante la leva è il suo obiettivo immediato. Ma l'alleanza tra soldati e lavoratori in vista della rivoluzione costituisce il fine ultimo di una strategia fondata sul contestuale riconoscimento della funzione sociale repressiva dell'esercito e del significato reazionario di qualsiasi guerra, lotta fraticida di «figli del popolo» ad esclusivo beneficio della «classe dominante».

Non è certo un caso che quello de «La Pace» sia, all'inizio del secolo, l'unico movimento pacifista a non convertirsi all'interventismo. «Rivoluzione e guerra – scrive lucidamente Bartalini ancora del dicembre del '14» – non sono sorelle, non sono nemmeno parenti, sono nemiche». La guerra l'avrebbe poco dopo ridotto al silenzio. Ma anche in questo, paradossalmente, sta l'importanza di una coraggiosa battaglia che, sottolinea Giacomini, aiuta a «non dimenticare che la validità di idee ed esperienze non è sempre e solo misurabile col metro del successo» a comprendere – e mai come oggi se ne è avvertito il bisogno – che, almeno sul breve periodo, vincere non basta a dimostrare di avere ragione.

Riforma della scuola
direttore Franco Frabboni n. 6 giugno 1991

Umberto Cerroni
Per una scienza sociale integrata

Aldo Visalberghi
Le anomalie del sistema formativo

Mario Gattullo
La formazione nelle università

Benedetto Vertecchi
La valutazione di fine anno

P. Cardoni, M. Paulesu Quercioli, C. Ravera, M.L. Righi, A. Santucci
A cento anni dalla nascita di Gramsci

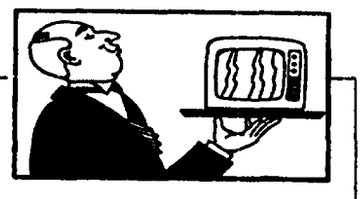
Editori Riuniti / Riviste

via Serchio 9/11
00198 Roma

Abbonamento
annuo L. 51 000

24ORE

GUIDA RADIO & TV



GENTE COMUNE *(Canale 5, 10.25)*. Nel salotto di Silvana Giacobini si parla di droga: in studio Vincenzo Muccioli accompagnato da alcuni ragazzi della comunità terapeutica di San Patrignano e Ferdinando Bersani, docente di fisica medica all'università di Bologna.

CARO DIOGENE *(Raidue, 13.15)*. Milano, Roma, Palermo e Catania sono le città ai primi posti per furti, scippi e rapine. Se ne occupa oggi la rubrica del Tg2 che offre suggerimenti per ritrovare le «merci» rubate.

SOFT CELL SPECIAL *(Videomusic, 19)*. Con il loro *Tainted love* si sono collocati fra i cento dischi più venduti di tutti tempi negli Stati Uniti. Si tratta di Marc Almond e Dave Ball, in arte «Soft Cell», il primo duo elettro-pop che ha segnato la storia della musica. Nell'83 si sono «separati» e da allora Almond ha intrapreso la strada solista.

CORTO CIRCUITO *(Tmc, 19.15)*. Da studente voleva fare l'architetto, ma dopo un breve «esperimento» come assistente universitario ci ha ripensato. Così Francesco Salvi è approdato nel mondo della musica. Oggi ci racconta i suoi esordi canori, nel programma condotto da Ivano Guidoni, Massimo Sangermano e Francesca Reale.

ROSAMUNDA... *(Raiuno, 20.40)*. In diretta dal piazzale degli Uffizi di Firenze, va in onda stasera *Rosamunda, ovvero che magnifica serata*: un omaggio alla musica italiana e americana degli anni '40-'50, firmato da Renzo Arbore. «Padrino» dello show (in una sola puntata) sarà Harry Connick jr, il giovanissimo musicista americano, definito negli Stati Uniti il nuovo Frank Sinatra.

CASSIDY *(Raidue, 21)*. Al via da stasera il thriller in due puntate (domani l'ultima) tratto dal romanzo dello scrittore australiano, Morris West. Al centro della storia è un intricato giallo, che prende le mosse dal losco passato di un importante uomo politico inglese.

CARTOLINA ILLUSTRATA *(Raitre, 22.45)*. Ultimo appuntamento con «la posta» di Andrea Barbato. In questa puntata la missiva sarà diretta in Sicilia e in particolare a Palermo, per parlare dei gravi drammi che affliggono il capoluogo e l'intera isola. In studio, parteciperanno al dibattito l'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito; la scrittrice Lara Cardella, il giornalista Alfio Caruso; il professor Franco Cazzola; il maestro Gioacchino Lanza Tomasi e i magistrati Felice Lima e Giovanni Falcone.

SCENE DA UN MATRIMONIO *(Canale 5, 22.40)*. Settimo appuntamento con «l'Italia che si sposa», ripresa dalle telecamere di Davide Mengacci. Oggi ad arrivare all'altare è una giovane coppia romana: lui responsabile di una ditta di porte blindate, lei una baby-sitter aspirante ballerina. Le nozze si celebrano nella chiesa Mater Divinae Gratie, sulla via Portuense.

RADIODUE 3131 *(Radiodue, 10.30)*. L'osservatorio quotidiano d'attualità a cura di Rita Manfredi, si occupa oggi del problema delle trasfusioni. Interventi di esperti sui rischi e le difficoltà delle donazioni di plasma.

LA FORZA E LA RAGIONE... *(Radiotre, 22.30)*. Continua il programma di Giovanni De Luna *La forza e la ragione: gli operai di Torino in cent'anni di camera del lavoro*. La trasmissione ripercorre un secolo di storia cittadina, dalle prime lotte degli operai torinesi alle ultime vicende sindacali alla Fiat.

(Gabriella Gallozzi)

Giallo d'estate dietro le quinte di Raiuno
È «sparito» il nome di Toto Cutugno
dal cast dello show «Cuando calienta el sol»
Tensione alla presentazione del varietà

Doppio misto Italia-Spagna con la Carrà e Gigi Sabani

Cuando calienta el sol è il nuovo esperimento di Raiuno per il varietà estivo: in coproduzione tra la prima rete Rai e la prima rete della tv spagnola ecco uno show (in onda il 20 e il 27) diviso tra il castello di Fenis, in Valle d'Aosta, e Tossa de Mar, sulla Costa Brava. Conducono Raffaella Carrà e Gigi Sabani. Alla presentazione «giallo» per l'assenza di Toto Cutugno e tensione per i ritardi Rai.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Che fine ha fatto Toto Cutugno? Annunciato nei programmi dalla Rai come il compagno di Raffaella Carrà per *Cuando calienta el sol*, è stato invece sostituito all'improvviso con Gigi Sabani. Una decisione dell'ultima ora. Un piccolo giallo che ha creato anche scompiglio nell'organizzazione, con gli «spot» per lanciare il programma registrati ieri mattina, mentre i giornalisti attendevano invano (a Roma e a Madrid) l'avvio della conferenza stampa di presentazione. Tanto che la tensione è salita e alcuni giornalisti per protesta hanno abbandonato lo studio 5 di via Teulada.

«Cutugno – ha tentato di spiegare Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno – era soltanto una delle ipotesi di lavoro per questo show realizzato in collaborazione con la prima rete della tv spagnola, la Tve1. Un'ipotesi che alla fine non è stata presa in considerazione». Tutto qui. Non è stato neanche un problema di lingua ad aver eliminato l'ipotesi-Cutugno (al quale rimane comunque l'impegno per la prossima edizione di *Domenica in*, visto che in *Piacere Raiuno* viene sostituito nuovamente da Gigi Sabani); neanche Sabani infatti conosce lo spagnolo. Lo ha dimostrato ieri, alla conferenza stampa di presentazione del programma in diretta Italia-Spagna, durante il collegamento via satellite con Madrid (dove c'erano alcuni dirigenti della Tve1 e i due presentatori spagnoli Miriam Diaz Aroca, Ricardo Fernandez Deu): solo Raffaella Carrà, che negli anni Settanta ha trovato il successo nei paesi latino-americani, non aveva bisogno di aspettare la traduzione...

Rimasto senza soluzione questo piccolo giallo della tv estiva, via all'annuncio di *Cuando calienta el sol*, sottotitolo «Saint-Vincent, la grande festa dell'estate». «Si tratta – ha spiegato il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni – di due ore di spettacolo in diretta visto contemporaneamente dal pubblico italiano e da quello spagnolo». A metà tra esperimento linguistico ed esperimento commerciale, *Cuando calienta el sol* è un varietà, coprodotto da Raiuno e Tve1, sdoppiato in due set: il castello di Fenis, in Val d'Aosta, e Tossa de Mar, una località balneare della Costa Brava. Doppio misto nella conduzione: a Fenis ci saranno Raffella Carrà e Ricardo Fernandez Reu, più che conduttore, giornalista, al suo debutto nello show-business (come ha detto lui stesso); a Tossa condurranno lo spettacolo Gigi Sabani e Miriam Diaz Aroca, ex conduttrice di un programma per ragazzi.

Gigi Sabani e Raffaella Carrà, la coppia italiana di «Cuando calienta el sol»

Il risultato sarà un *melange* di lingue e di ospiti in un balletto di collegamenti fra Italia e Spagna. Lo show, scritto da autori italiani e spagnoli per un pubblico misto, sarà insomma una sorta di botta e risposta fra le due città e i due set, condito da musica, balletto e moda. Tra gli ospiti delle due serate (il 20 e il 27 giugno alle 20.40), Francesco De Gregori, Giorgio Faletti, Claudio Baglioni, Uto Ughi, I ladri di biciclette, Nino Frassica, Arturo Brachetti, Al Bano e Romina, Miguel Bosè, Monserrat Caballé, El ultimo de la fila (un gruppo catalano che mescola il rock con il flamenco), Los Chicos (band di rumba), un gruppo di danza sivigliana e, ancora da confermare, Pedro Almodovar attualmente impegnato nelle riprese di un nuovo film.

Portaborse e salumai: Luchetti fa il bis con lo spot

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sostenuto da un tifo da stadio (o da referendum) ha vinto Daniele Luchetti, regista oltre che del *Portaborse*, anche dello spot Unibom salumi che ha conquistato ieri il Grand Prix di *Spotitalia*, festival del film pubblicitario italiano. È stata una vittoria sofferta, strappata sul filo di lana (ma sarebbe meglio dire di cotone) allo spiritoso filmato dei boxers Johnny Lambs (quelli che hanno tolto agli italiani il vizio di... toccarsi). Terzo classificato lo spot Invicta che continua elegantemente la sua serie, anzi il suo serial di zainetti giramondo, stavolta facendo arrivare a volo il violino al concertista. Un'idea, una delle poche di questa stagione di film pubblicitari piuttosto tranquilla, diciamo pure modesta. Lo riconoscono anche molti dei diretti interessati, come per esempio il segretario dell'Anipa (associazione delle case di produzione pubblicitarie) Sergio Lentati, al quale abbiamo chiesto con che ambizioni va, dunque, lo spot italiano al prossimo festival internazionale di Cannes, vero esame di maturità per la nostra produzione. E Lentati risponde pacato: «Andremo a Cannes come gli altri anni, e cioè con poche speranze».

Si vedrà. Ma a giudicare dalla abbuffata di 468 spot presentati al festival milanese (organizzato ormai unitariamente con l'Anipa da Upa, assap e Confindustria) si è ormai sfondato il muro di una solida qualità tecnica, una qualità sulla quale i creativi italiano fanno forse anche troppo affidamento, eccedendo in produzioni levigate e stucchevoli, con esibizione esagerata di vizi e vezzi fotografici che sono stati abbastanza rudemente stroncati dal grande pubblico degli addetti al lavoro, come sempre rissosissimo alla assegnazione dei premi. Così sono stati accolti con fischi e lazzi molti film di trenta secondi girati con impeccabile mestiere e anche premiati per le loro qualità tecniche (per esempio lo spot Volvo).

I favori del pubblico sono andati invece agli spot che raccontano, come quello che ha vinto il Grand Prix, una situazione, un ambiente, una piccola storia molto nostrana. Gradito il dialetto, insieme allo strapaese ironicamente rivisitato ed accentuato. Si nota inoltre una certa diversa e nuova «materialità». Se prima il prodotto e il marchio tendevano alla astrazione eterea, ecco che ora si avanzano degli strani testimonial estremamente corporei, individualizzati e persino sgradevoli. Si va verso uno studiato e perseguito «realismo»? Mah!

La pubblicità non ha molto a che fare con la verità. Ma non è detto che non possa surrettizziamente dirla, magari all'incontrario (come succede nel bellissimo spot Fiat Uno modello base, nel quale un'auto viene ridotta all'osso, cioè praticamente al carretto a due ruote). Un altro modo di dirsi la verità è anche quello in cui si svolge il Festival, cioè praticamente in diretta di fronte a tutti gli interessati. Quindi il clima di competizione esasperata e divertita, con molti scambi di fischi e di urla, ma anche di applausi unanimi rivolti alla concorrenza. Maurizio Costanzo, che ha domato come poteva (cioè con la sua sferzante ironia) la sala nel presentare il tutto, ha anche ricevuto un riconoscimento per la sua attività disinteressatamente promozionale. E, prendendo il premio dalle mani dei pubblicitari professionisti, ha segnato in qualche modo la sua pacificazione con la città nella quale non riusciva a trovare spazio per girare il suo messaggio antimafia.

Raidue

Una serata contro il razzismo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Sarà un concerto di quelli grossi, con una sfilza di ospiti in campo per protestare contro la nuova ondata di intolleranza diffusasi nella penisola. Si intitola emblematicamente *Notte contro i razzismi* e si svolgerà sabato a Milano, città che ha visto in questi tempi l'esplodere di un regionalismo «leghista» e di forti tensioni con gli extracomunitari. A partire dalle 20.30 all'Arena (diretta televisiva su Raidue) e fino a notte inoltrata si esibiranno molti artisti (una quarantina circa) con nomi che vanno da Riccardo Cocciante a Gianna Nannini, da Raf a Rudy Marra, da Amedeo Minghi a Edoardo Bennato, dai Diaframma agli Avion Travel. Gli organizzatori di Milano Suono (in collaborazione con comune di Milano, Raidue, Vivimilano, Corriere della Sera, Sos razzismo Italia, Wwf e Rtl 102.5) promettono sorprese e happening improvvisati: sicuri sono comunque i duetti Riccardo Cocciante-Paola Turci, Branduardi-Teresa De Sio, Alberto Fortis-Rossana Casale.

Durante la serata si alterneranno diversi conduttori come Gianni De Berardinis, Patrizia Caselli e Gegé Telesforo: nei «cambi di palco» (le esibizioni sono rigorosamente dal vivo) la linea passerà dietro le quinte dove verranno effettuate delle interviste a personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport e della politica. Sono previsti anche dei collegamenti con Barcellona, Parigi e Rovereto: nella cittadina trentina sarà infatti in corso una due giorni (14 e 15 giugno) interamente dedicata alla cultura africana. La serata, ad ingresso libero, continuerà fino alle 2.30 di notte e sarà ricordata come uno special televisivo e un disco, che usciranno in inverno. Scampoli di polemica in coda da parte degli organizzatori: contro uno sponsor ritiratosi all'ultimo momento per motivi ideologici (ma niente nomi) e contro artisti tipo Dalla, Pooh e Zucchero, assenti (a dir loro) ingiustificati.

RAIUNO

- 6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **FIVE MILE CREEK, STAZIONE DI POSTA.** Sceneggiato
- 11.00 **TG1 MATTINA**
- 11.05 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 12.30 **PIACERE RAIUNO.** Replica
- 13.30 **TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...**
- 14.00 **IL MONDO DI QUARK**
- 14.30 **DSE.** Scuola aperta
- 15.00 **DSE.** Speciale ambientevivo
- 16.30 **CICLISMO.** 74° Giro d'Italia
- 17.00 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 17.30 **CARTONI ANIMATI**
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **GIROSCOPIO.** Dal 74° Giro d'Italia
- 18.45 **30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **ROSAMUNDA OVVERO CHE MAGNIFICA SERATA.** Spettacolo con Renzo Arbore (da Firenze)
- 22.45 **TG1 - LINEA NOTTE**
- 23.00 **PUGILATO.** Fanni - Porter. Titolo europeo pesi mosca (da Marina di Sorso)
- 24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- 0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.35 **PALLACANESTRO FEMMINILE**
- 0.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 1.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PUNKY BREWSTER.** Telefilm
- 7.50 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 8.20 **MISS TWIRL.** Film con S. Stevens
- 9.55 **DSE.** 10 anni di cinema
- 10.25 **DESTINI.** Telenovela
- 11.25 **TG2 FLASH**
- 11.30 **LA PADRONCINA.** Telenovela
- 12.10 **LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm «Senso di colpa»
- 13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 15.20 **SABBIE ROSSE.** Film
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.10 **SPAZIOLIBERO.** Capit
- 17.30 **ALF.** Telefilm «Troppo sole fa male»
- 18.00 **TGX.** Regia di Michele Mirabella
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- 18.55 **CALCIO.** Italia - Danimarca
- 19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
- 21.00 **CASSIDY - IL GRANDE CORRUTTORE.** Film in 2 parti, regia di Carl Schultz (1ª parte)
- 22.40 **FICTION FILM FESTIVAL**
- 23.15 **TG2 - PEGASO.** Fatti & opinioni
- 24.00 **METEO II - TG2 OROSCOPO**
- 0.10 **IL TOCCO DELLA MEDUSA.** Film

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Il circolo delle 12 (1ª parte)
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **TG3 - POMERIGGIO**
- 14.45 **DSE.** La scuola si aggiorna
- 15.45 **HOCKEY PISTA.** Camp. italiano
- 16.10 **CANOA.** Gare di slalom
- 16.30 **ATLETICA.** Campionati assoluti
- 18.30 **GIORNALI E TV ESTERE**
- 18.45 **TG3 DERBY - METEO 3**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **BLOB CARTOON**
- 20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.30 **CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
- 20.40 **CALCIO.** Italia - Urss. Under 21
- 22.35 **CARTOLINA ILLUSTRATA**
- 23.40 **TG3 NOTTE**
- 0.25 **NOTTE E NEBBIA DEL GIAPPONE.** Film di Nagisa Oshima

«Ciao ma'» (Italia 1, ore 20.30)

CANALE 5

- 8.30 **LA TUA DONNA.** Film con L. Padovani
- 10.25 **GENTE COMUNE.** Attualità
- 11.45 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.35 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 13.20 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 14.20 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.05 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.35 **TI AMO... PARLIAMONE**
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà «Caccia ai gemelli»
- 18.15 **I ROBINSON.** Telefilm con Bill Cosby
- 18.45 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.30 **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- 19.35 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.20 **SETTE PIÙ.** Varietà
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **NIKITA - SPIE SENZA VOLTO.** Film con Sidney Poitier, River Phoenix. Regia di Richard Benjamin
- 22.40 **SCENE DA UN MATRIMONIO.** Varietà con Davide Mengacci
- 23.10 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.15 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- 1.30 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

TELEMONTECARLO

- 10.00 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 11.00 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** «La volpe di Tjuana»
- 12.00 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 13.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 13.30 **CIAO CIAO.** Varietà
- 14.30 **URKA.** Gioco a quiz
- 15.30 **POLIZIOTTI A 4 ZAMPE.** Telefilm
- 16.15 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 17.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.00 **MAC-GYVER.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **CIAO MA' (BACI DA ROMA).** Film con Vasco Rossi. Regia di G. Curi
- 22.30 **VOCI NELLA NOTTE.** Telefilm
- 23.35 **TOPVENTI.** Con Emanuela Folliero
- 0.20 **STUDIO APERTO** Notiziario
- 0.35 **KUNG FU.** Telefilm

CANALE 7

- 9.40 **SENORITA ANDREA.** Telenovela
- 10.10 **PER ELISA.** Telenovela
- 11.50 **TOPAZIO.** Telenovela
- 13.20 **VALERIA.** Telenovela
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 15.15 **PICCOLA CENERENTOLA.** Telen
- 15.45 **STELLINA.** Telenovela
- 16.15 **LA VALLE DEI PINI**
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 19.10 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.40 **PRIMAVERA.** Telenovela
- 20.05 **MARILENA.** Telenovela
- 20.35 **IL SOLITARIO DEL RIO GRANDE.** Film con Gregory Peck, Dawn Lyn. Regia di Henry Hathaway
- 22.30 **LO SPECCHIO DELLA VITA.** Film
- 1.05 **LOVE BOAT.** Telefilm

ITALIA 7

- 14.00 **GLI INCATENATI**
- 15.00 **ANDREA CELESTE**
- 17.15 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **CANNON.** Telefilm
- 20.30 **IL BELLO, IL BRUTTO, IL CRETINO.** Film
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.15 **IL CITTADINO SI RIBELLA.** Film con Franco Nero
- 1.55 **JOE FORRESTER.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- 9.00 **VIDEO MATTINA**
- 13.00 **SUPER HIT**
- 16.00 **ON THE AIR**
- 19.00 **SOFT CELL**
- 21.00 **BLUE NIGHT**
- 22.00 **ON THE AIR NOTTE**
- 1.30 **NOTTE ROCK**

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 **UN'ARIDA STAGIONE BIANCA.** Film di Enzhan Palcy
- 22.30 **RAIN MAN. L'UOMO DELLA PIOGGIA.** Film con Dustin Hoffman, Tom Cruise
- 0.55 **MATADOR.** Film

TELE +3

- 1.00 **QUANDO L'INFERNO SI SCATENA.** Film (replica dall'1 fino alle 23)

RETE A

- 19.30 **TGA INFORMAZIONE**
- 20.25 **LA MIA VITA PER TE**
- 21.15 **IL CAMMINO SEGRETO**
- 22.00 **GLORIA E INFERNO**

TELE ITALIA

- 18.30 **AMANDOTI.** Novela
- 19.30 **TERRE SCONFINATE.**
- 20.30 **PAGATO PER UCCIDERE.** Film con Dane Clark

TMC

- 13.00 **OGGI NEWS.** Sport news
- 15.00 **DOPPIA IDENTITÀ.** Film
- 16.45 **TV DONNA.** Attualità
- 18.10 **AUTOSTOP PER IL CIELO**
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **BASTOGNE.** Film
- 22.45 **FESTA DI COMPLEANNO**
- 23.45 **STASERA NEWS**
- 1.00 **UNA STORIA ALLUCINANTE.** Film di John L. Moxey

ODEON

- 14.30 **L'INTRAPRENDENTE SIG. DICK.** Film con Cary Grant
- 16.00 **TAXI DI NOTTE.** Film
- 17.30 **002 OPERAZIONE LUNA.** Film di Lucio Fulci
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **FEBBRE DA CAVALLO.** Film con Gigi Proietti
- 22.00 **IL RITRATTO DELLA SALUTE.** Rubrica di medicina
- 22.30 **I GABBIANI VOLANO BASSO.** Film con M. Merli

CINQUESTELLE

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **È PROIBITO BALLARE**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **SELVAGGIA BIANCA.** Film
- 22.45 **A TUTTO JAZZ**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.05, 6.55, 7.55, 9.55, 11.55, 12.55, 14.55, 16.55, 18.55, 20.55, 22.55; 9 Radio anch'io '91, 11.20 Tu, lui, i figli; 12.05 Radiodetective; 15.00 Sportello aperto; 19.25 Audiobox.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.45 Il sangue e la luna; 10.30 Radioduo 3131; 12.50 Impara l'arte; 15 Lettere di una novizia; 19 Calcio. Italia-Danimarca; 22.40 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43 10 Il filo di Arianna, 12.00 Il club dell'Opera, 14 Diapason; 16.00 Orione; 21.00 I concerti di Milano, 22.30 La forza e le ragioni.

RADIO VERDE RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

16.20 SABBIE ROSSE
Regia di Raoul Walsh, con Kirk Douglas, Virginia Mayo, John Agar. Usa (1951). 88 minuti.
Un uomo sta per essere impiccato ma non ha subito un regolare processo. Lo sceriffo dello Stato interviene, salva il poveraccio, lo porta in città per dare corso alla giustizia e qui trova il vero colpevole. Western classico, grandi temi e grandi spazi.
RAIDUE

20.30 CIAO MA'
Regia di Giandomenico Curi, con Vasco Rossi, Marco Leonardi, Sonia Cameriere. Italia (1988). 100 minuti.
La vigilia di un concerto, attesissimo, di Vasco Rossi al Plasport di Roma. E le giornate diverse ma con un comune denominatore di tre-quattro ragazzini che a loro modo s'incrociano. Uno spunto non da buttar via ma realizzato con esilissima prevedibilità. Vasco è nella parte di se stesso, nel gran finale al concerto.
ITALIA 1

20.35 IL SOLITARIO DI RIO GRANDE
Regia di Henry Hathaway, con Gregory Peck, Pat Quinn, John Chandler. Usa (1971). 96 minuti.
Altra storia, altro western. Uscito di prigione, un uomo vuole vendicarsi del complice che lo abbandonò nel corso di una rapina. La ricerca è difficile, s'imbatte in una ragazza che dice di essere sua figlia, sfugge vari attentati, s'innamora di una vedova. Dal romanzo «The lone cowboy» di Will James.
RETEQUATTRO

20.40 NIKITA – SPIE SENZA VOLTO
Regia di Richard Benjamin, con Sydney Poitier, River Phoenix, Richard Jenkins. Usa (1988). 101 minuti.
Spy story contemporanea. Un agente federale svela a un ragazzino che i due tranquillissimi genitori altro non sono che agenti del Kgb. Lui casca dalle nuvole ma intanto i due sono scomparsi. Il governo si vuol servire di lui per incastrare le spie, loro lo vogliono a tutti i costi di nuovo con sé. E lui, tra due fuochi, finisce ovviamente nel guai. Ottimo spunto, buon ritmo narrativo.
CANALE 5

22.30 LO SPECCHIO DELLA VITA
Regia di Douglas Sirk, con Lana Turner, Juanita Moore, John Gavin. Usa (1959). 124 minuti.
Principe del melodramma ed eccellente regista, Sirk è qui forse alla sua prova migliore oltre che di maggior fama. Un'attrice bianca è aiutata nella scalata al successo da una fedele servitrice nera. Alle prese a sua volta con una figlia «difficile» che non accetta il colore della propria pelle.
RETEQUATTRO

0.10 IL TOCCO DELLA MEDUSA
Regia di Jack Gold, con Richard Burton, Lino Ventura, Lee Remick. Usa (1977). 110 minuti.
«Il tocco» del titolo è quello strano fenomeno che mantiene vivo il cervello di uno scrittore-avvocato in realtà morto all'improvviso. Fenomeni paranormali e cascami dei generi più vari (thriller, horror, dramma sentimentale) si mescolano in un curioso ma non riuscitissimo intreccio.
RAIDUE

0.25 NOTTE E NEBBIA DEL GIAPPONE
Regia di Nagisa Oshima, con Kayoko Honco. Giappone (1960). 90 minuti.
Quarto film del maestro giapponese (e ultimo del miniciclo a lui dedicato da Raitre). Storia «politica» ugualmente critica contro il potere dominante e il malcostume dell'opposizione di sinistra. Giudicato «pericoloso» dalle autorità nipponiche ne fu sospesa la programmazione e Oshima dovette abbandonare la casa di produzione Shishoku per cui lavorava da molti anni.
RAITRE

Teatro

Occasioni perdute per l'Eti

GIANNI BORGNA

Quello della *prorogatio* è uno degli istituti più in voga in Italia: si proroga tutto, dai consigli d'azienda alle assemblee condominiali. Perciò, che il consiglio di amministrazione dell'ente teatrale italiano sia stato rinnovato in tempi fisiologici, ha destato un comprensibile stupore. Eppure – e non sembri un paradosso – mai come in questo caso una proroga sarebbe stata davvero opportuna.

No, non accusateci di essere dei bastian contrari. Ma il fatto è che l'Eti avrebbe bisogno di un radicale ripensamento dei suoi stessi fini costitutivi, e la scadenza del mandato del vecchio consiglio poteva essere una buona occasione per avviarlo, in vista di quella riforma che tutti, a parole, ritengono indifferibile. Ora però, per altri tre anni, tutti questi buoni propositi rischiano di rimanere lettera morta. Ed è un peccato, perché le cose da rivedere sono veramente tante.

C'è, innanzitutto, da ripristinare, nella conduzione dell'ente, un effettivo pluralismo. Se il suo vero organo decisionale è il comitato esecutivo, non è giusto che in esso siedano da tempo immemorabile alcune rappresentanze ed altre no. Come non è più accettabile che il consiglio di amministrazione, per giunta inutilmente pletorico, sia prevalentemente composto dai rappresentanti delle categorie direttamente interessate. In queste condizioni è inevitabile che anche le scelte più equilibrate vengano accolte con diffidenza.

Proprio per ovviare a questi problemi ci eravamo permessi di suggerire, sul modello di quanto disposto dal ministro Tognoli per i teatri stabili, un sensibile snellimento del consiglio unitamente a una sostanziale modifica dei suoi criteri di composizione. Ma non è stata fatta né l'una né l'altra cosa, ed è anche per questo che ci siamo voluti tenere completamente al di fuori della spartizione delle cariche (e se alla vice-presidenza è stato confermato un iscritto al Pds ciò è avvenuto, come tutti possono testimoniare, per libera decisione del consiglio, in base a logiche esclusive di merito).

Vi è poi un problema più squisitamente di contenuto e riguarda gli indirizzi e i fini cui vengono ispirate le scelte dell'ente. Qui c'è davvero molto da innovare, e ci conforta sapere che i nuovi vertici dell'Eti, anche in assenza della riforma, intendono muoversi in questa direzione. Si tratta di avvicinare al teatro un pubblico sempre più vasto, rivolgendosi a strati della società che finora ne sono stati esclusi. Si tratta di favorire una crescita delle aree più teatralmente depresse, aiutando decisamente la ricerca e i giovani. Si tratta, infine, di allargare l'area degli interventi a settori emergenti, come il teatro ragazzi e la danza.

Vi è inoltre un problema di inadeguatezza dell'attuale struttura dell'ente. La carenza di personale è evidente, come evidenti sono le insufficienze sul piano della gestione manageriale. Ma questi sono i limiti da imputare, più che all'Eti, alla legge del parastato, nelle cui maglie anche questa istituzione è assurdamente corretta.

È uscito il nuovo album di Celentano dopo quattro anni di silenzio
Un disco (e un libro) provocatorio suonato a ritmo di dance-music

Otto canzoni, due brani strumentali testi ecologici e qualche parolaccia
E l'ex predicatore di «Fantastico» si scopre una vena antitelevisiva

L'ignorante della via Gluck

Adriano Celentano; il nuovo album si intitola «Il Re degli ignoranti»

È in uscita *Il re degli ignoranti*, il nuovo album di Adriano Celentano. Il «Molleggiato» non rinuncia al profetismo e tuona contro i mali della società. Ce n'è per tutti, dagli studenti a Bush, a Saddam, dalla televisione alle speculazioni edilizie, rimpiangendo un passato puro e idilliaco. La musica, intanto, vira verso l'elettronica, mischiando rap e melodia. Presto anche un libro e, forse, un tour.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Si intitola *Il Re degli ignoranti* ed è in uscita in questi giorni, rompendo la torre d'avorio in cui il «Molleggiato» si è chiuso dalla devastante avventura del *Fantastico* di quattro anni fa.

Per chi non se li ricordasse, furono i sabato sera più contestati della storia del varietà televisivo, con Adriano Celentano, presentatore, alle prese con monologhi imbarazzanti e altrettanto problematiche lunghe pause di silenzio.

Polemiche, accuse, perfino uno strascico giudiziario per qualche uscita un po' impulsiva: poi l'assestamento di Mamma Rai negli anni a venire, Montesano, Baudo e sabato sera da torpore. Oggi Celentano torna a fare canzoni, per nulla deciso a ripiegare sul lato più divertito della musica (quello che, a conti fatti, gli riesce decisamente meglio), facendosi carico di tutti i mali della società.

La copertina è un dipinto: campeggia, guarda caso, il protagonista. Veste un abito bianco, ostenta ghigna seria e pugni sui fianchi. Sullo sfondo una chitarra, un microfono e il dorso di una ragazza nuda.

Il titolo, già, suona polemico. Arriva il *Re degli ignoranti*, ennesima personificazione dell'Adriano, a tuonare contro chi antepone il cervello al cuore. Ritmi rap e sgrammaticature, parolacce e aperture melodiche: sotto accusa gli studenti («voi a forza di studiar avete tutti smarrito la via del cuor»), contrapposti all'epoca d'oro «quando noi ignoranti eravamo di più, in quel tempo ricordo che era tutto più bello». Capito l'antifona? E siamo solo all'inizio.

La nostalgia per un passato puro e idilliaco è comunque uno dei tormentoni costanti di Celentano, e anche stavolta lo troviamo in tutte le salse. Prendete l'amore, per esempio. 'è il ricordo del sesso, impulsivo e passionale, in *Letto di foglie*, classica «mattonella» con voce morbida, archi e coretti di contorno («E amavi che io sfregassi il mio viso sul ventre tuo»). C'è, ancora, l'amore distrutto dal demone televisivo in fuoco: «sempre di fronte a lei non ti accorgi che non parliamo più», ballata inquietante introdotta da ritagli di telegiornale, spot pubblicitari, trailers e via dicendo.

La musica, intanto, vira verso la tecnologia industriale, un linguaggio elettronico pilotato da Celentano e uno stuolo di educati professionisti: eppure *La terza guerra mondiale* mantiene il vecchio sapore popolaresco con riff di chitarra acustica e stornelli curiosi. Vi si immagina, pensate, il ritorno di Alessandro Manzoni che in veste di giustiziere viene a seppellire «tutti quanti i mangioni dell'anonima edilizia... che in nome del profitto hanno maciullato l'Italia».

Da antologia sono anche i versi finali di *Buono come il pane*, orgia di percussioni e tracce rap sul tema dell'ipocrisia: «Quel bel vestito che c'hai non può nascondere la merda che hai dentro... dentro di te c'è il vomito del tuo "io" putrido e puzzolente».

E via con *L'uomo di Bagdad, Il cowboy e lo zar*, personale visione del recente conflitto nel Golfo su spunti reggae: tutto gira intorno all'oro nero, spiega Celentano, che fa andare le automobili e provoca l'inquinamento. Ma occhio, «perché ognuno con la sua auto al cimitero andrà e sarà questa la Terza guerra mondiale».

A frenare il furore profetico ci prova allora la moglie Claudia: «Adriano, fai una canzone senza nessun messaggio?» si ascolta prima dell'ultimo pezzo, *Cammino*.

Non l'avesse mai detto. Celentano si scatena e regala una visione da Apocalisse: cita Gesù Cristo, vede le ruspe che abbattono il Colosseo sostituito da un palazzo di vetro, mentre il mondo non ha più nazioni, solo edifici numerati, senza nome. L'Italia? «E l'Italia non aveva più neanche il numero... e qualcuno disse, che forse non era mai esistita».

Ma non è tutto. A breve distanza uscirà anche una versione scritta di *Il re degli ignoranti*, romanzo che approfondirà i temi suggeriti dal disco. E forse il «Molleggiato» si concederà anche dal vivo con un tour autunnale: chissà.

Dopo il concerto di Roma si chiude stasera a Torino il tour del gruppo afroamericano

«Elvis è morto, viva i Living Colour» Così il rock nero si prende la rivincita

ALBA SOLARO

ROMA. «Elvis is dead, Elvis is dead!», Corey Glover urla in faccia ai duemila assiepati nel Tendastrisce capitolino che Elvis è morto, e i Living Colour sono lì per scavargli la fossa, per seppellire con lui trent'anni di supremazia «bianca» sul rock. E non importa che la canzone possa sembrare davvero molto poco rispettosa per il «re del rock'n'roll»: «Se Elvis è il re del rock'n'roll – chiedeva tempo fa il chitarrista Vernon Reid – allora Fats Domino chi era? Il buffone di corte?»

Corey Glover, Vernon Reid, Muzz Skillings e William Calhoun, i Living Colour, sono tornati in Italia per un breve tour che si chiude stasera a Torino; e al di là della musica (grande musica, «hard» ma diversa dalla struttura codificata delle heavy metal band), i quattro riportano sempre, inevitabilmente in auge i discorsi sullo «scippo» dei rockers bianchi ai danni dei rockers neri (provate a parlarne con Chuck Berry). In realtà, a dar retta a Vernon Reid e compagni, bisognerebbe smetterla di parlare dei Living Colour come dei portabandiera del «rock nero»: «La gente non chiede mai a George Michael perché canta del rhythm'n'blues; a noi invece chiedono sempre come mai facciamo del rock, scrivono di noi come "una band nera che abbatte le barriere". Noi vorremmo semplicemente essere considerati un gruppo rock, punto e basta». E a proposito di rock e basta, il repertorio dei Living Colour non è cambiato rispetto alla loro visita italiana dell'anno scorso - due album all'attivo, *Vivid* e *Time's up* - ma molte sfumature, i fraseggi della chitarra di Reid, le mille citazioni che spuntano a sorpresa, sono finite annegate in uno stile più compatto e selvaggio, colpa anche dell'impianto acustico, del volume altissimo e del suono distorto. *Memories can't wait*, dei Talking Heads, è dura da riconoscere, e *Should I stay or should I go* dei Clash è diventata un inno hardcore punk, una minaccia più che una canzone d'amore finito. Reid con la sua chitarra rosa shocking e Corey con le sue lunghe treccine, sono energia, rabbia, vitalità, come nella miglior tradizione rock; ogni considerazione intellettualistica, per quanto plausibile, alla fine è inutile. *New jack, Funny vibe, Pride, Cult of personality* sono saglie acuminate; anche nei testi, perché i Living Colour non cantano «di ragazze nere in minigonne rosse, o di come è grande la mia Mercedes – per dirla con Corey – secondo alcuni la musica, specie quella fatta dai neri, è una forma d'evasione. Niente tematiche sociali. Ma poi le persone di colore devono affrontare problemi sociali ogni santo giorno. E quando ascolti buona parte della musica che fanno, non c'è traccia di tutto questo».

Due dei Living Colour che hanno suonato al Tendastrisce di Roma

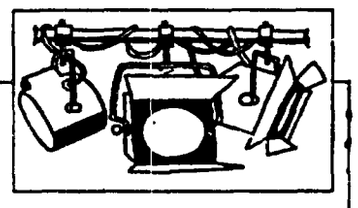
Il pubblico italiano dei Living Colour è fatto in buona parte di giovanissimi, kids che amano tanto il metal che i gruppi più radicali del rap. L'altro ieri hanno fatto la fila davanti a un negozio di dischi romano per poter incontrare i Living che stavano lì a firmare autografi e farsi fotografare coi fans. È un gioco promozionale, ma loro non si tirano indietro. Il successo ottenuto internazionalmente dai Living Colour ha incoraggiato parecchi ragazzi di colore a seguire le loro orme, oppure ha facilitato la vita (e i rapporti col business discografico) a tutte quelle band nere che lavoravano nell'ombra e che, non rientrando pienamente nelle categorie del funk, del soul o dell'hip hop, non venivano prese granché in considerazione. Questo, del resto, era ciò che Reid, maestro della chitarra elettrica («un'enciclopedia vagante di hard rock riffs» hanno detto di lui), ex Defunkt e Decoding Society, si era proposto di ottenere fondando la «Black Rock Coalition» circa cinque anni fa, assieme a un critico musicale del *Village Voice*. Molte della band della Coalition, dai D-Xtreme ai Good Guys alla Black Rock Orchestra, arriveranno per la prima volta in Italia, a Bari dal 24 al 27 giugno, in una rassegna a loro dedicata.

Be bop a lula

Cantando sotto la tenda a Perugia

ROMA. La ricetta è semplice: prendi una decina di giovani «esordienti» della musica leggera, un paio di ospiti «importanti» che attirino il pubblico, un palco allestito al centro di un tendone, come un ring, tocco finale un presentatore-showman che è pure un noto personaggio televisivo, e il gioco è fatto. Dal cappello ecco spuntare *Be bop a lula sotto la tenda*, manifestazione itinerante ideata da Red Ronnie, conduttore di una nota rubrica musicale su Italia 1; in tour da due settimane, ieri e l'altro ieri ha fatto tappa a Roma, con buon successo di pubblico, questa sera chiude a Perugia. Gianni Morandi, Gino Paoli, Jovanotti, Mietta, sono stati gli ospiti dei due spettacoli romani, i «padrini» dei giovani emergenti che hanno sfilato cantando un paio di canzoni a testa. Alcuni di loro non sono proprio degli sconosciuti (già visti a Sanremo e dintorni): Bungaro, Stefania La Fauci, Valentina Gautier, Giovanni Nuti, Dario Gai, Paola De Mas, Massimiliano Cattapani, Matteo Teo, Roberto Kunstler, Costabravo, Tiromancyno. Red Ronnie ha annunciato che la spettacolo è stato ripreso e sono in corso trattative con la Finivest per trarne uno speciale tv.

SPOT



CONCERTO DEGLI YES STASERA A ROMA. Due appuntamenti importanti per gli amanti del rock stasera al Palaeur di Roma e domani al Palatrussardi di Milano. Gli Yes, in tournée europea, si presentano alla grande con uno spettacolo megagalattico, e con le due band riunite, dopo una «separazione» che ha visto più di dieci anni di cause giudiziarie per l'uso del nome della famosa band. Sul palco stasera suoneranno gli ormai mitici Jon Anderson, Bill Bruford, Steve Howe, Tony Kaye, Trevor Rabin, Chris Squire, Rick Wakeman e Alan White.

JAMES BROWN TORNA A CANTARE. Il cinquantottenne padrino del soul americano, dopo aver scontato oltre due anni di prigione, è tornato a cantare. James Brown ha trovato lunedì sera, al Wiltern Theatre di Los Angeles, un pubblico che si è subito scatenato dopo la prima canzone *I feel well*. Ad assistere allo spettacolo di Brown – una personalissima esibizione non solo vocale ma anche di danza – c'erano giovani artisti del rap come M.C.Hammer e B.Sure, ma anche un veterano come Quincey Jones. Insieme a questi, una lunga lista di musicisti neri che non hanno esitato a dimostrare la loro solidarietà al noto soulman. La polizia aveva arrestato Brown, dopo un rocambolesco inseguimento in automobile, per aggressione aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. In trent'anni di carriera Brown ha vinto due Grammy e ha venduto 50 milioni di dischi.

ARRIVA IL SEGUITO DI «VIA COL VENTO». Uscirà presto, a settembre, il libro che darà un seguito alle avventure di Rossella O'Hara, terminate per intere generazioni alla famosa frase carica di speranza «Domani è un altro giorno». Lo ha annunciato la scrittrice Alexandra Ripley, in accordo con la sua casa editrice, la Warner Books. Quanto al film, c'è più incertezza. Quasi sicuramente si farà, ma sull'operazione vige un assoluto riserbo.

«PROGETTO INFORMAZIONE» A CONVEGNO. Si terrà a Roma, il 14 giugno, nella Sala Abi di Palazzo Altieri, un convegno dal titolo *Serve ancora il commento? Il ruolo dell'opinione nell'epoca della notizia usa e getta*, promosso da «Progetto Informazione», un gruppo di giornalisti e di operatori dei media. Parteciperanno ai lavori, fra gli altri, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il presidente della Rai Enrico Manca, il vicedirettore dell'*Espresso* Antonio Padellaro, il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli.

IL CINECLUB OBRAZ ANCORA IN TRASFERTA. A causa di interminabili lavori, lo storico cinestudio milanese «Obraz» è costretto, un po' per continuare a sentirsi vivo, un po' per non farsi dimenticare, a «giocare in trasferta». Da ieri, e fino al 30 giugno, è ospite del De Amicis. In rassegna una corposa scelta di opere che in questi ultimi vent'anni hanno fatto «tendenza». Ecco alcuni autori che verranno rivisitati: Gyorgy Szomajs, Eric Rohmer, Stanley Kubrik, Orson Welles, Andrej Tarkovskiy, Spike Lee, Pedro Almodovar, Idrissa Ouedraogo, Nanni Moretti.

APRE IL 25 GIUGNO TEATROTEAM DI BARI. Barry White, Mireille Mathieu, Francesco De Gregori, Beppe Grillo, Tullio De Piscopo, Gino Paoli, Toquinho sono tra gli artisti che figurano nel cartellone estivo di Teatroteam, il nuovo spazio teatrale che si inaugura a Bari il 25 giugno, con un concerto di De Gregori.

ALLARME DEGLI IMPRENDITORI DEL CINEMA. Durante l'assemblea generale della Federazione europea delle industrie tecniche dell'immagine e del suono, creata l'anno scorso e che rappresenta tutte le forme di attività tecnica e industriale nel settore della comunicazione audiovisiva, Filiberto Bandini, dell'Anica (l'associazione degli imprenditori del cinema), ha lanciato un grido d'allarme, per la progressiva scomparsa di numerosi teatri di posa, stabilimenti di sviluppo, di stampa e doppiaggio. «Negli ultimi tempi – ha detto Bandini – per la notevole diminuzione di produzione cine-televisiva, a Roma una decina di stabilimenti sono stati destinati ad altri usi. Mi auguro che la nuova legge sul cinema si occupi anche di questo settore».

A LUGLIO LA SETTIMANA MUSICALE CHIGIANA. È stata presentata ieri, a Siena, la 40ª edizione della Settimana musicale senese, che si svolgerà quest'anno dal 16 al 22 luglio. La manifestazione ha avuto, la settimana scorsa, un prologo, con il concerto di Luciano Berio. In programma anche la Nona sinfonia di Beethoven, diretta da Carlo Maria Giulini ed il coro del Maggio musicale fiorentino, il Requiem di Mozart, diretto da Ferdinando Leitner, un'opera di Monteverdi, *Il ritorno di Ulisse* e i *Carmina Burana*.

LA CINQ AUMENTA IL CAPITALE. La Cinq, la rete televisiva privata, di cui la Fininvest detiene il 25%, procederà in settembre ad un aumento del capitale di 500 milioni di franchi (120 miliardi di lire) aperto a nuovi azionisti. Le nuove partecipazioni saranno comunque limitate all'uno o due per cento del capitale per ogni azionista, mentre il gruppo Hachette e gli altri principali azionisti dovrebbero mantenere le loro quote. Il provvedimento finanziario dovrebbe riequilibrare il deficit della rete che nel 1991 ammonterebbe a 500 milioni di franchi.

A PISTOIA MUSICA BLUES. Si svolgerà il 5 ed il 6 luglio il festival di musica «Pistoia blues '91» che, unico nel suo genere, è arrivato alla dodicesima edizione. Quest'anno, fra gli ospiti, la James Cotton Band, Phil Guy, Albert Collins, Brian Auger ed Eric Burdon.

(Eleonora Martelli)

Dal 22 giugno la prima edizione di «Noir in festival», dedicato al centenario di Perry Mason

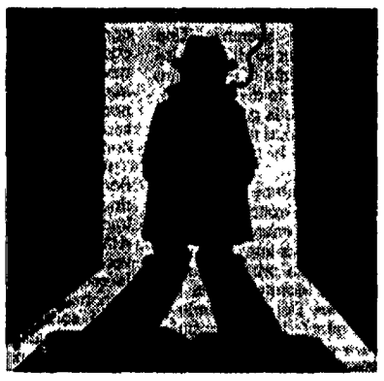
Delitto per delitto: Viareggio si tinge di nero

Dal cinema alla letteratura e ritorno. Il primo festival Noir, nato dalla secessione del Mystfest di Cattolica e trapiantato dall'Adriatico al Tirreno (a Viareggio), ha scelto un programma al confine tra i diversi generi e filoni. Dal 22 al 29 giugno si vedranno sessantanove film tra selezione ufficiale e rassegne collaterali. E per propiziarsi gli dèi del thriller e del giallo un omaggio a Hitchcock e uno a Perry Mason.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Noir in festival» (ovvero l'anti-Mystfest, transfuga da Cattolica a Viareggio) parte il 22 giugno con meno soldi di prima ma, forse, con qualche idea in più. E, tanto per cominciare, l'organizzatore Giorgio Gosetti ha pensato bene di votarsi al più grande di tutti i santi del thriller. Sì, perché sarà dedicata al grande Hitchcock una rassegna, a cura di William Everson, di otto film girati tra il 1936 e il '56, influenzati dal maestro del brivido. «Il tema dell'anno, però – dice Gosetti –, sarà il processo. E il re del processo Perry Mason, a cent'anni dalla sua (presunta) nascita dalla penna di Gardner».

Con uno dei frequenti voli dalla letteratura al cinema (e ritorno) che caratterizzano il programma di Viareggio Noir, dal film processuale si passa al processo letterario: cinque film costruiti su *Delitto e castigo*, tra cui *Raskolnikov*, di Robert Wiene del '23 e l'egiziano *Sonya and the Madman* di Houssam Ed Din Mustafa, del '77 (peccato che *Crime and Punishment in New York* di Kusturica non sia ancora pronto). E ancora a proposito di processi ci sarà anche *The Trial*, che fu ispirato a Orson Welles dal romanzo di Kafka.



Il logo del festival di Viareggio disegnato da Daniele Panebarco

Ma veniamo alla selezione ufficiale che propone tutti film dell'ultimo anno, inediti in Italia, e molte opere prime o seconde. «Horror, action, cartone animato, film tv, splatter. Tutti i filoni – dice Gosetti – sono rappresentati, con un occhio di riguardo all'intersezione tra i generi, alle zone di confine». La giuria – presieduta da Krzysztof Kieslowski, e composta oltre che da Margarethe von Trotta e Francesca Neri dal regista britannico John Gardner, dal produttore e distributore Valerio De Paolis, e dallo statunitense John Berry – dovrà scegliere tra 11 opere. In concorso ci saranno l'australiano *Dead to the world* di Ross Gibson; *Alta classe* diretto da Walter Salles jr. (Brasile); *Lapse of memory* (coproduzione franco-canadese) di Patrick Dewolf e *Aux yeux du monde* di Eric Rochant (apprezzato per *Un mondo senza pietà*); il tedesco *Der Geschichtenerzähler* di Rainer Boldt; due film spagnoli *A solas contigo* di Eduardo Campoy e *Todo por la pasta* del basco Enrique Urbizu; due film dagli Stati Uniti *Blood and concrete. A love story* di Jeffrey Reiner e *Paris trout* di Stephen Gyllenhaal, visto a Cannes. Infine dalla Svezia *Blankt vapen* diretto da Carl Gustav Nykvist, che, tra parentesi, è figlio del grande direttore della fotografia. Fuori concorso e nella sezione di mezzanotte «Alta tensione» si vedranno, tra l'altro, *Das deutsche Kettensägemassaker*, uno splatter sulla riunificazione della Germania del giovanissimo Christoph Schlingensief, *La carne* del francese Gaspar Noé, molto apprezzato a Cannes, l'americano *The refrigerator*, un frigorifero cannibale immaginato dall'esordiente Nicholas Tony Jacobs e *It* il serial tv (ma qui in versione per le sale) tratto dal celebre romanzo di Stephen King. Non manca una sezione «comics» con i film in bianco e nero di Topolino detective.

Torniamo dal cinema alla letteratura. Ci sarà, come sempre il premio Chandler (assegnato negli scorsi anni a Graham Greene, Leonardo Sciascia e James Ballard), che va a Frederick Forsyth. E a conclusione del festival, il 29 giugno, la lettura scenica di un atto unico di Tom Stoppard, *The real Inspector Hound*. Un gioco in cui vittime e assassini sono i critici teatrali. Ma saranno i critici cinematografici a giocarlo.

SALVI SVEGLIA L'ITAGLIA

LA MATTA MATTINA DI RETE 105.

NETWORK 105 the Radio

Ogni mattina alle 7.00 Perry Naso, i fratelli Mazzola, il regista Davide nella loro più pazza interpretazione: Francesco Salvi Sintonizzatevi su Rete 105. La migliore sveglia d'Italia.

LIBRI/1

LIBRI 2 — GIOVEDI' 13

Domani su **Libri/2**: il ritorno di **Edmund Wilson**, critico americano vicino a Faulkner ed Hemingway. Il Medioriente terra di spie in una serie di romanzi gialli. Santagostini e l'orizzonte infinito di **Antonio Porta**.

LIBRI 3 — VENERDI' 14

Dopodomani su **Libri/3**: finalmente in Italia alcune opere di **Rachid Boudjedra**, scrittore arabo critico con la cultura islamica. Maurizio Maggiani sul fenomeno **Banana Yoshimoto**, scrittrice giapponese da record.

GRILLOPARLANTE

GOFFREDO FOFI

Mausolei di sinistra

Con *Il Maestro e gli altri* (Costa & Nolan, pagg. 116, lire 16.000) Luigi Lunari ha scritto un agile romanzo-satira su un personaggio della nostra Italia spettacolare e padronale, lo Strehler del Piccolo. Il risvolto cita, per validare un genere, l'esempio alto del *Romanzo teatrale* di Bulgakov, romanzo-satira su Stanislavskij; ma il paragone è azzardato: né Strehler è Stanislavskij (ce ne corre) né Lunari è Bulgakov (ma Lunari lo sa).

La satira qui prevale sul romanzo, la pochade sull'estraniazione; il limite è nella chiusura: *nel limite*: quello fisico angusto e asfissiante del Piccolo, per l'appunto. Un teatrino delle marionette. Lunari conosce il Piccolo molto bene, ci ha lavorato per anni fino alla rottura con il Maestro, ma non sembra riuscire a uscirne, riuscire a guardarlo dall'alto e da distante. Si ferma al ritratto (Strehler) e al coro (i dipendenti, la corte farsesca); non ci offre alcun personaggio, il paesaggio non lo interessa. Solo quando entra nel Piccolo per la rappresentazione finale, vediamo un po' di società milanese, quella che ha sostenuto e sostiene il Maestro - il Narciso, il Cicisbeo, il Trombone, l'inventore del divismo artistico post-bellico, secondo modelli che hanno poi dilagato e si sono fatti televisivi. Strehler, diciamolo subito, non è mai stato il Grande Regista che ci hanno raccontato i suoi turiferari, la sua corte, la Sinistra Tutta. (Ma, confesso, non ho visto i vecchi spettacoli di quando ero troppo giovane e niente milanese, e ho smesso di vedere esasperato gli ultimi).

Il mio Strehler si è edificato per un concorso di circostanze e alleanze di Comunisti e Socialisti, della Borghesia Milanese e della Classe Operaia Milanese (meglio: il Sindacato), e di alcuni critici che hanno preso per brechtiane le processionali eleganze noiosissime e le sentenziosità al proscenio delle regie strehleriane: Messe Cantate, le chiamava un amico. È stato costruito anche da Francesi e Tedeschi per i quali l'erba del vicino è sempre più verde (poco ricambiati dagli italiani, che dietro il verde sospettano sempre, cinici come sono, il giallo o il bianco o il nero o il rosa e insomma il bluff). A Milano ha prevalso l'orgoglio per l'Erba Nazional-Popolare-Interclassista dello Strehler, nel minimo comune denominatore di protesta - e - accettazione, nella finzione di uno scontro sempre rimandato e conciliato, nel molto socialdemocratico equilibrio delle parti. La pace sociale milanese ha avuto il nome di Strehler.

Bisognerebbe studiarle un po' di più, queste figure «al di sopra delle parti» (e penso, per esempio, all'uso che nella scuola è stato fatto, ancora nella logica del protesta-e-accetta, delle poesie di Rodari per esempio), questi miti di una sinistra perbene grata ai borghesi, questi modelli di una politica delle alleanze, dei quali l'unico sopravvissuto pare oggi solo lui, l'imbellettato, benassiano, carducciano-gozzaniano Faustino, il birignante Strehler (fisicamente, l'attore, una via di mezzo tra Rossano Brazzi e Lucio Magri). Come sono nati, che interessi hanno mosso. La vera arte di Strehler è stata quella (imparata da Grassi) del sapersi muovere politicamente tra le istituzioni senza mai scontentare nessun Potere. È riuscito così a scucire ai contribuenti, per il piacere delle famiglie operaie omologate e delle professoresse di liceo con scolaresche al seguito, fior di miliardi, e alla fine ad avere da vivo il suo mausoleo. Il all'uscita del metrò Lanza aperto forse per lui, un mausoleo tronfio e superficiale come di dovere.

Giorgio Strehler

Ci si diverte a leggere *Il Maestro e gli altri*, ma con l'impressione che ci sarebbe stato ben più da aggiungere, allargando l'obiettivo alla gran recita sociale dei nostri tempi e dei nostri potenti, che in ogni epoca hanno avuto e avranno i loro «splendidi» maggiordomi.

Dal 740 un obolo per la Chiesa
Ma che cos'è la Chiesa oggi?
Risponde una indagine
sulla religiosità degli italiani
la presenza delle opere pie
i conflitti e le anime...

Con l'otto per mille

ALESSANDRO DAL LAGO

Nella dichiarazione dei redditi per la seconda volta gli italiani avranno trovato una voce che li invitava a versare l'otto per mille dell'Irpef allo Stato, alle Assemblee di Dio, all'Unione delle Chiese cristiane avventiste o alla Chiesa cattolica (a scopi, è precisato, religiosi e caritativi). Fu proprio la Chiesa l'anno passato a far la parte del leone ed è probabile che l'esito si ripeta quest'anno. Ma che cosa è la Chiesa oggi, al di là delle sue manifestazioni più appariscenti? rispondono due libri. Il primo è una testimonianza di vita religiosa offerta da un prete, Mario Canciani, «Vita da prete» (Mondadori, pagg. 190, lire 28.000). Una indagine sociologica diffusa sulla religiosità degli italiani (e quindi sulle molte anime anche in conflitto della Chiesa) è quella di Franco Garelli, pubblicata dal Mulino: «Religione e Chiesa in Italia» (pagg. 270, lire 25.000)

Solo un paese al mondo dispone, sul proprio territorio, di due stati che coabitano senza gravi attriti, anche se uno dei due gode indubbiamente di maggiore autorità morale dell'altro. Il paese è l'Italia, e l'altro stato è il Vaticano. Questa posizione peculiare fa dell'Italia una realtà politica e nazionale a sé. Infatti, nessuno si aspetta che il Papa intervenga sulla moralità della Baviera, della Linguadoca o della Catalogna, mentre la coabitazione rende possibile un intervento sul consumismo dilagante in Emilia-Romagna o sull'incredulità dei toscani. È questa sorta di dualismo imperfetto che ha alimentato una specialità nazionale, e cioè l'anticlericalismo di maniera - un atteggiamento che, proprio come le pasquinate nella Roma dei Papi presuppone, e in fondo rende necessaria, l'autorità morale e religiosa contestata. In quale altro paese del mondo sarebbero stati possibili Peppone e Don Camillo, e cioè il Diavolo e il buon Dio che si contendono, in amichevole inimicizia, il controllo morale e politico di un borgo di campagna?

E tuttavia, c'è da chiedersi se questa immagine stereotipata corrisponda alla realtà, se cioè in Italia continui, sotto le apparenze di un confronto tra cristiani e increduli, una specie di bizzarra alleanza, una sorta di compromesso storico di massa. A giudicare dalle polemiche scoppiate al tempo della guerra del Golfo, sembrerebbe così. In particolare l'atteggiamento pacifista di diversi settori della società civile (un atteggiamento peraltro non rispecchiato dai media, schieratisi in grande maggioranza a favore dell'intervento) confermerebbe una naturale attitudine degli italiani, anche quando si dichiarano laici o di sinistra, a identificarsi nelle posizioni della Chiesa.

Il recente libro di Franco Garelli (*«Religione e Chiesa in Italia»*) traccia un bilancio della religiosità degli italiani e dell'effettiva influenza della Chiesa nella società, dissolvendo molti luoghi comuni, alimentati anche dalle polemiche di alcuni commentatori e campioni del laicismo. Un primo dato del libro di Garelli, una sintesi delle più importanti ricerche sociologiche pubblicate sull'argomento, sembrerebbe riaffermare l'identificazione degli italiani nei valori religiosi. Circa 90 intervistati su 100 dichiarano di credere in Dio, 85 di essere cattolici, mentre poco più del 60% si riconosce nel cattolicesimo istituzionalizzato della Chiesa. Trascurabili appaiono i credenti di altre fedi religiose, mentre i non-credenti (atei, agnostici, dubbiosi) non arrivano al 10% della popolazione. Questi dati, ovviamente, sono puramente indicativi di una «propensione» alla religiosità. I dati riportati da Garelli e relativi alla pratica religiosa restringono il campo della religiosità attiva. Infatti, solo il 30% della popolazione frequenta i riti religiosi con cadenza settimanale, il 50% con cadenza mensile o ancora più sporadica, mentre 25 italiani su 100 sono estranei a qualsiasi pratica. Si tratta inoltre di percentuali rimaste costanti negli ultimi decenni, e che quindi Garelli interpreta giustamente nei termini di una sostanziale tenuta della religiosità cattolica in Italia.

Eppure, a questa permanenza di valori tradizionali (che contrasta con le diagnosi allarmate dello stesso Papa e di chi parla ormai della società italiana come scristianizzata) corrispondono atteggiamenti essenzialmente pluralistici tra gli stessi credenti. Solo il 37% degli italiani ritiene che esista una sola vera religione, mentre tutti gli altri, a vario titolo, si pronunciano per una religiosità aperta e problematica, accettando che altre confessioni possano rappresentare legittimamente la fede e i valori religiosi. Garelli parla di un «depotenziamento» della religione in Italia, e cioè di un allargarsi dell'idea di religione a credenze non cattoliche (il 21% degli italiani dichiara di credere nella reincarnazione) e, simultaneamente, del restringersi dell'esclusivismo tipicamente cattolico. Ma si potrebbe parlare anche di una «pluralizzazione» dell'idea di religione, e cioè del coesistere di diverse forme di credenza a partire da una base comune. In altri termini, mentre il cattolico tradizionale faceva coincidere verità religiose, fede, appartenenza alla Chiesa (e adesione politica al partito cristiano), quello recente, pur credendo come prima, differenzia i propri atteggiamenti in relazione ai diversi aspetti della vita. Lungi dall'essere scristianizzata, l'Italia appare perciò come una realtà in cui i credenti ragionano con la propria testa, e in cui forse il Concilio vaticano II ha avuto molta più influenza di quanto non avvenga oggi nelle stesse gerarchie vaticane.

Anche i dati di Garelli sull'impegno politico dei cattolici confermano questa spinta alla differenziazione, e al contempo dissolvono i luoghi comuni sull'Italia catto-comunista. Così la percentuale di cattolici praticanti è più alta tra i socialisti che tra i comunisti, è rilevante tra i Verdi e nel partito liberale (chi l'avrebbe mai detto?) mentre è scarsa, come si potrebbe prevedere, tra repubblicani e radicali. D'altronde, questo allentarsi dell'esclusivismo sembra coinvolgere gli stessi religiosi. Ad esempio, il lettore di *Vita da preti*, l'autobiografia di Monsignor Mario Canciani recentemente pubblicata da Mondadori, si imbatte in una figura di prete che riassume i diversi atteggiamenti culturali di un'Italia apparentemente contraddittoria e in realtà sfaccettata e pluralistica. Un parroco evidentemente alieno da umori sovversivi e che si inchina spontaneamente al magistero del papa attuale, è lo stesso che dimostra ripetutamente una notevole tolleranza per dimensioni della vita, come il sesso, il pluralismo politico o il mondo naturale e animale, che certamente il cardinale Ratzinger non condivide.

Dal libro di Garelli esce un'immagine della religiosità in Italia composita e per certi versi sorprendente. Se è vero, ad esempio, che è soprattutto il Sud a mostrare la più alta identificazione nel cattolicesimo istituzionale, è anche vero che nelle metropoli e nelle zone più industrializzate del paese emergono forme di religiosità, tra i professionisti e gli intellettuali, impegnata e consapevole. Al tempo stesso è proprio al Nord che la Chiesa è più presente, sia per il numero delle diocesi, sia per quanto riguarda il rapporto tra religiosi e abitanti. Analogamente, le difficoltà di reclutamento di nuovo personale religioso sono maggiori più al Sud che al Nord, evidenziando, da un punto di vista particolare, lo stato di abbandono delle regioni meridionali. Che inoltre gli anatemi contro l'irreligiosità dell'Italia centrale abbiano ben poco riscontro nella realtà è mostrato dal fatto che la percentuale di diocesi e membri del clero sugli abitanti non si discosta dalla media nazionale.

Benché il saggio di Garelli si presenti come un rapporto sociologico imparziale sulla condizione della religiosità in Italia, si possono proporre alcune considerazioni sullo scarto tra religiosità e ideologia della religiosità. I dati sulle opere ecclesiastiche mostrano una presenza capillare nella società italiana di enti e istituzioni assistenziali di matrice cattolica. Ora, al di là di alcuni evidenti limiti di questa attività (si pensi soltanto all'ambiguo statuto del volontariato, ai problemi di professionalità, e così via), è indubbio come questa dimensione sociale rappresenti, in una società laica e pluralistica, il volto efficace della Chiesa. In molti campi (si pensi solo alla lotta contro la tossicodipendenza, oppure all'assistenza agli emarginati o alla nuova immigrazione dal terzo mondo), il mondo cattolico è più attivo, e spesso più sensibile, di un laicismo che riscopre i valori della durezza liberale e dell'intransigenza punitiva. Rispetto a questa presenza tradizionale ma efficace, il mondo cattolico sembra imboccare strade contraddittorie e per certi versi incompatibili. Delle quattro «anime» tradizionali del cattolicesimo italiano individuate da Garelli (la «mediazione» culturale, la «presenza intransigente», l'«intimismo» e la «diaspora»), sono soprattutto la seconda e la terza che sembrano imporsi sulla scena italiana. Esse costituiscono una evidente reazione alla tendenza pluralistica e differenziata di cui abbiamo parlato in precedenza. Ora, da un lato esse sono destinate a radicalizzarsi in una società secolarizzata. Dall'altro trovano un'eco e un impulso nella strategia dell'attuale papato. Ciò che caratterizza i rapporti tra religione e società italiana non è perciò l'antico e ormai irrealistico conflitto tra religiosità e irreligiosità, ma un conflitto di identità che attraversa lo stesso cattolicesimo.

La cosa peggiore che la cultura laica può fare in queste condizioni è ignorare tale conflitto, riproponendo forme di *Kulturkampf* e di anticlericalismo anacronistico, oppure - secondo il vezzo recente di alcuni intellettuali - facendosi abbagliare dalla volontà di rivincita e di ri-evangelizzazione di una tendenza, e solo di quella, del mondo cattolico.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Magari rubati ma per leggerli

Il grande successo che sta riscuotendo *Servabo* (Bollati Boringhieri) di Luigi Pintor, deriva oltre che dalla qualità del testo e dalla notorietà dell'autore (per me il nostro miglior fondista politico) dalla sua estrema brevità: 94 paginette (che secondo gli esperti, equivalgono a una quarantina di cartelle scarse). Inutile tornare ancora una volta sulle cause per cui il tempo della lettura si è ridotto terribilmente, il dato di fatto è che è il momento dei libri brevi (i quali hanno anche annesso il vantaggio del prezzo accessibile). Tra l'altro l'ex lettore forte, mentendo disperatamente a se stesso, penserà di esser tornato alle sue medie di una volta: un calibro Pintor ogni due giorni è alla portata di tantissimi. Digressione: un consiglio invece a chi scrive, anche se sarebbe più onesto dargli soprattutto sconsigli: se il suo manoscritto supera l'aurea misura pintoriana, è opportuno che lo scandisca in capitoli, anzi in capitoletti. Lo dico anche per esperienza personale: chi legge si dà così delle mete parziali: stasera, che so, fino al V, domani fino al capitolo X e così fino alla fine. La lettura fila via più liscia e veloce, e questo prescindendo dai meriti o demeriti del testo.

Rientrano perfettamente nel discorso, anche per via del titolo, le straordinarie *Novelle da un minuto* dell'ungherese István Orkény, riapparse nei tascabili «e/o» (mentre si possono trascurare i racconti un po' sciocchini di Mark Twain, usciti contemporaneamente, indebitamente appellati *Racconti comici*): uno scrittore Orkény che usa sapientemente e con risultati eccellenti molti registri - umorismo nero, grottesco, satira feroce, fonda tenerezza.

Nei «Riflessi», la minicollana di Theoria, è apparso da poco un racconto di Flannery O' Connor, *Gli storpi entreranno per primi*. È uno dei racconti migliori della grande scrittrice americana, che nella sua breve vita (1925-1964) si occupò con vivida potenza dei diseredati. Qui è raccontata la storia di un padre e di due bambini, uno suo e uno, «socialmente pericoloso», che vorrebbe adottare: la cecità dell'adulto provoca la tragedia. E in un tempo come il nostro in cui si moltiplicano le desolate, drammatiche vicende dei giovani, il racconto mantiene intatta, a distanza di trent'anni, la sua carica anche ammonitoria. (*Gli storpi entreranno per primi* Theoria lo riprende - e lo dichiara esplicitamente - da *Tutti i racconti* di Flannery O' Connor apparsi in due volumi l'anno scorso da Bompiani, a un prezzo non irrilevante - 44.000 lire. Ma invito il lettore che non conosce questa grande scrittrice a fare uno sforzo e a leggerseli pian piano tutti).

Ed ecco un altro rinvio: da un racconto a un libro che ne contiene diversi dello stesso autore. Nella selleriana collana «Memoria» ho riletto in questi giorni, per lavoro, una novella-capolavoro di Ivan Turgenev, *Primo amore*. Scrive D. P. Mirskij (nella sua *Storia della letteratura russa*, Garzanti) che in questo particolarissimo racconto il grande scrittore russo ritrae personaggi «più animaleschi e vitali» del suo solito: «Le loro passioni sono tese e chiaramente stagliate, prive di chiaroscuri e di idealistica ambiguità». Non sono tanto d'accordo sulla mancanza di chiaroscuri, mentre mi par vero che il testo è di un'eccitazione insolita. Ma nel rapporto complesso che unisce il sedicenne protagonista al suo primo amore - la ventunenne incantevole Zinaida -e al padre bello e seducente (che scoprirà essere il suo rivale, fortunato, nel cuore della ragazza) Turgenev mostra una superba e sottilissima comprensione delle ragioni del cuore di tutti e tre. (Gli Editori Riuniti hanno pubblicato di Turgenev *Primo amore e altri racconti* - altri dieci per la precisione - al prezzo di 26.000 lire: anche qui: da leggere e delibare lentamente).

È noto che ormai i libri non meritano neanche di essere rubati. Anche di recente un amico ha ritrovato l'auto, rubata, ripulita di tutto, fuori e dentro, eccezion fatta per una mezza dozzina di libri rimasti in bella mostra sul sedile posteriore. Il grande scrittore yiddish Isaac B. Singer ha raccontato, in un'intervista, di una sua visita in una libreria yiddish polacca, il cui proprietario era un amico. Arrivata l'ora della chiusura, Singer si sorprese vedendo il modo complicato, usando più chiavi, con cui l'amico serrava la porta: nessuno era entrato in libreria per ore e ore di seguito: che cosa temeva il libraio? Dalla sua risposta traggo *La citazione del mercoledì*: «Non chiudo la porta con tutti questi chiavistelli perché ho paura che qualcuno mi rubi dei libri. No: ho paura che un autore nottetempo entri e mi lasci qui qualche suo libro».

István Örkény,
«Novelle da un minuto», E/O, pagg. 155, 12.000 lire

Flannery O'Connor,
«Gli storpi entreranno per primi», Theoria, pagg. 98, 9.000 lire

Ivan S. Turgenev,
«Primo amore», Sellerio, pagg. 114, 7.000 lire

Brasch alla deriva

ELENA AGAZZI

Non è facile abituarsi a questa scrittura nervosa, insofferente, provocatoria, molto «brechtiana», ma una volta che ci si sia avvicinati a Thomas Brasch, avendolo annusato con circospezione, si avrà la sensazione di aver toccato una «meta», come direbbero i giocatori di rugby.

Thomas Brasch è uno di quei «profeti rivolti all'indietro» che hanno intuito il destino della cultura del proprio Paese leggendolo nelle macerie del passato: un profeta laico, dimesso, schivo e refrattario alla retorica. L'editore Moretti & Vitali ha da poco proposto al pubblico il libro che nel 1976 incriminò l'autore tedesco-orientale e che gli procurò l'espulsione dall'Est; *Prima dei padri muoiono i figli* è, d'altra parte, un inequivocabile atto di denuncia che racconta in rapidi fotogrammi la vita, la fuga e la fine di Robert, il protagonista, un giovane disincantato che, come il mitico Marsia, accetta un confronto già perso in partenza. Con l'atto d'abiura a una politica vissuta come religione e sottoscritto nel tentativo di oltrepassare il muro, Robert lancia una sfida non allo Stato ma alla propria noia esistenziale, fa tacere dentro di sé la voce dei vecchi che, a distanza di quarant'anni dalla guerra, credono davvero ancora di vivere nel «migliore dei mondi possibili». L'amico di Robert funge da «Protokollant», registra cioè finché Robert è ancora vivo e anche dopo la sua morte tutte le tappe che lo hanno indotto all'autodistruzione. In un gioco di cerchi concentrici ognuno fa un resoconto delle proprie esperienze. La scelta di Robert, che racconta in prima persona gli avvenimenti che precedono la fuga, costringe l'amico a un interrogatorio della polizia; in carcere egli incontra un ex criminale nazista che rievoca l'agghiacciante storia di un eccidio di bambini ebrei e polacchi. L'amico parla poi di Robert e di Sophie che, passatempo di entrambi e compagna delle ultime ore di Robert, poco dopo rivelerà alla polizia quanto sa dei due uomini. Sandro Scardocchia, che cura l'edizione italiana di *Vor den Vätern sterben die Söhne*, chiarisce l'itinerario che conduce Brasch «veramente» al di là del muro; parla della sua affinità con Heiner Müller, ne coglie le sfumature del carattere e della personalità e ne sottolinea le emozioni, ricordando la sua insofferenza a ogni tipo di pubblicità: questo soprattutto per sottrarre i suoi personaggi a indebite manipolazioni e, come dice Luigi Forte, per «compiere un esperimento in grado non solo di ritrarre la crisi del soggetto, ma di produrne letterariamente le sue trasformazioni».

L'editore Moretti & Vitali esce in questi giorni in libreria con un secondo lavoro di Brasch, *Rotter*, curato da Gianluca Piccinini e inserito nella collana «I Grilli». In *Rotter. Una favola dalla Germania*, si immagina che gli Stati della Vecchia Europa siano dodici spiriti che fungono da coro, sullo stile della tragedia greca, accompagnando l'azione. «Bambini vecchi» in un mondo in rovina per le utopie e i fanatismi della gente. Dice Brasch nei diari: «Io non credo che arte, letteratura, film abbiano il compito di produrre speranza. Quando una società si trova in una situazione di conflittualità abbastanza feroce, non nel senso di insurrezioni di piazza esteriormente drammatiche o cose simili, ma nel senso di una lotta condotta dalla società civile per la propria sopravvivenza, allora, io credo, non ha un senso produrre speranza. Una speranza nel senso di qualcosa che eviti alla gente di naufragare non sono in grado di descriverla, appunto perché la gente naufraga. Al più, credo, si può descrivere il fatto che la gente ancora naufraga».

Thomas Brasch

Rotter, il cui nome ha una forte assonanza con «rotten» (in inglese «corrotto», «marcio»...) fa il macellaio di mestiere e, come afferma già nella prima scena, è moralmente «formato dalla sua professione». Dopo una serie di eventi alquanto intricati, costui si ritrova a essere responsabile di cantiere e rivela finalmente la sua ideologia: inutile tentare di appagare le richieste dei lavoratori che domandano miglioramenti all'interno del sistema, solo un drastico rifiuto può aprire gli occhi sulle false promesse di democrazia. Dalla bocca di Lacker escono parole dure ed efficaci: «Sciopero. Ma perché spalancate tanto la bocca. Amnistia, consigli operai, niente auto per l'imperatore. Ora finalmente avete fatto correre la vostra fantasia. E che cosa ne è venuto fuori. La solita neve. Che si scioglierà alla prossima primavera. Quello che resterà non c'è bisogno che ve lo dica: il vecchio scorticatoio argentato con la glassa».

Rotter è l'eroe anti-eroe, la marionetta che si può distruggere e rimontare senza paura di lasciar traccia dello scempio: contro gli «Hanswurst» del teatro tedesco, vecchi saggi che ben conoscono la società, le «messe in scena» non hanno alcuna presa. Loro stessi sono il sintomo di una grande, tragica farsa, il simbolo di una Germania che sempre più drasticamente gioca con i suoi processi di estraneazione.

Thomas Brasch
«Prima dei padri muoiono i figli», Moretti & Vitali, pagg. 114, lire 16.000
«Rotter. Una favola dalla Germania», Moretti & Vitali, pagg. 70, lire 14.000

UFFICI STAMPA

Sembra che qualche autore di grido, prima di scegliere presso quale casa editrice pubblicare un suo libro, si informi sull'efficienza e sulle qualità professionali dell'ufficio stampa. Da quest'ultimo dipendono infatti molte cose: la tempestività del «lancio», il numero e l'atteggiamento preferibilmente favorevole delle recensioni, l'interesse del maggior numero di quotidiani e dei grandi settimanali, ecc. È ben vero, come risulta dall' esperienza degli uffici stampa medesimi, che ci sono libri molto recensiti e poco venduti, come pure è vero il contrario. Ma, nella maggior parte dei casi, la notorietà (e quindi la diffusione) di un'opera narrativa o saggistica dipende molto dal lavoro che ha saputo fare l'ufficio stampa per attirare l'attenzione dei mass-media.

Sono queste alcune della ragioni che motivano l'interesse dell'incontro sul rapporto fra uffici stampa e supplementi letterari, promosso dal mensile La Rivisteria/Librinovità, della Società Umanitaria e da Galassia Gutenberg, per domani 13 giugno alla Società Umanitaria in via Daverio a Milano. Fra i relatori, coordinati da Giovanni Cesareo, Bea Marin, Gioacchino De Chirico, Nico Orengo, Paola Casartelli, Armando Torno, Sandro Ferri e Ranieri Polese.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 14° massima 26°
Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,45

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 selectronic rosati LANCIA

La fabbrica di Roma capitale

Lo sviluppo a macchia d'olio
PIERO DELLA SETA

I pericoli del patto d'affari
WALTER TOCCI

L'Auditorium socchiude un occhio
GIULIO CARLO ARGAN

Vi spiego perché sta bene lì
FRANCESCO GHIO

Così vorrei fossero i Fori
ADRIANO LA REGINA

Appalti, decisioni trasparenza
MARIO MANIERI ELIA

DOSSIER ALLE PAGINE 25, 26, 27 e 28

Omaggio a Berlinguer a sette anni dalla morte

Per il settimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer (nella foto), una delegazione del Pds si è recata ieri al cimitero di Prima Porta per rendere omaggio alla memoria dell'ex segretario del Pci. La delegazione era composta da Occhetto, Chiarante, Macaluso, Pecchioli, Tedesco, Tortorella e Fedeli. Presente alla commemorazione anche una delegazione del Movimento di Rifondazione Comunista con Peppe Napoletano, Soeranza, Iannilli, Lazzarin, Renga e Bigonzi del coordinamento romano. Nel pomeriggio Tortorella e Leoni hanno ricordato la figura di Berlinguer nella sezione di Campo Marzio.

Commissari Usl Rinviata la nomina al 14 giugno

La nomina dei 51 commissari straordinari per le Usl del Lazio prevista per ieri, è stata rinviata dalla giunta regionale al 14 giugno. Intanto, ieri, cinque deputati del Pds hanno presentato un'interrogazione al ministro della sanità in merito alla situazione nelle tre usl della provincia di Rieti, dove i garanti hanno indicato alle autorità competenti gli stessi tre nomi per le terne di tutte e tre le Usl. Una scelta non certo casuale, sottolinea l'interrogazione, che i partiti di quegli enti locali (dc-psi-pri) hanno fatto garantendosi la candidatura di un loro prescelto, impedendo quindi alla regione altre decisioni. I deputati del Pds chiedono spiegazioni precise di questi comportamenti che violano lo spirito della legge e cosa s'intende fare per garantire una effettiva rosa di candidati forniti dei requisiti richiesti.

Computer e nuova didattica per i bambini sordi

Nuova didattica per i bambini sordi presso l'istituto statale in via Nomentana 56. La scuola ha varato un progetto di sperimentazione didattica con l'aiuto dell'istituto di psicologia del Cnr e con il servizio materno infantile della Usl Rm 2. Per favorire l'apprendimento del linguaggio e lo sviluppo delle abilità logico-matematiche sono previsti corsi di gruppo e individualizzati per bambini sordi, con uso del computer e incontri con adulti e coetanei che hanno lo stesso handicap. Le iscrizioni alla scuola sono aperte sia per il ciclo materno ed elementare a tempo prolungato che per le attività integrative pomeridiane, anche per i bambini sordi inseriti nelle classi normali.

Una penna d'oro agli inviati nel Golfo durante la guerra

Gli inviati nel Golfo riceveranno un premio nel corso di una serata d'onore venerdì al teatro dell'Opera. Durante la manifestazione, promossa dalla stampa romana, saranno premiati anche i vincitori del XXXII concorso giornalistico internazionale 1990 «premio Roma». Ai 140 giornalisti inviati nel Golfo (appartenenti all'Unità figurano Bertinetto, Ciai, Ciarnelli, Fontana, Lannuti, Montali e Vasile) verrà consegnata una penna d'oro. Al termine delle premiazioni si terrà una replica speciale del Rigoletto.

Tornano nel centro storico i librai ambulanti

Sono tornate le bancarelle dei libri nelle piazze del centro storico. Da ieri, dopo oltre due anni di assenza, sono state installate in Largo dei Lombardi, in Largo Toniolo e in viale Trastevere. Nei prossimi giorni, inoltre, è previsto un calendario di appuntamenti collaterali, dalle letture di poesia a incontri con gli autori.

L'Atac diminuisce i mezzi pubblici con la chiusura delle scuole

La chiusura dell'anno scolastico diminuirà da domani del 18 per cento il numero degli utenti giornalieri dei mezzi pubblici. Per questo motivo, l'azienda ha programmato una riduzione media del servizio del 10 per cento che non dovrebbe recare disagi ai viaggiatori abituali. Un ulteriore riduzione del servizio è prevista per la fine del mese, quando la città comincerà a svuotarsi per l'inizio delle ferie estive.

ROSSELLA BATTISTI

Un ragazzo, nel Cim del Forlanini, è rimasto gravemente ustionato nel tentativo di liberarsi

Brucia per spezzare la camicia di forza

Forse voleva liberarsi della camicia di forza che da due giorni lo teneva immobilizzato in un letto del Centro d'igiene mentale dell'ospedale Forlanini. E con un accendino ha dato fuoco alle cinghie. Davide Catalano, 22 anni, è ora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Sant'Eugenio. Ha riportato ustioni su tutto il corpo. Tre infermieri intossicati.

ANDREA GAIARDONI

Avrebbe voluto strapparle quelle cinghie che da due giorni lo tenevano inchiodato al letto, da quando era stato ricoverato nel Centro d'igiene mentale del Forlanini. Ma strapparle era impossibile, con le mani non riusciva nemmeno ad afferrarle. Gridare e chiedere aiuto agli infermieri e agli altri ricoverati non era servito a nulla. Poi, forse fingendo di voler fumare una sigaretta, Davide Catalano, 22 anni, è riuscito a farsi dare un accendino da uno dei ricoverati. Ed ha avvicinato la fiamma a quelle maledette cinghie, in un disperato e cieco bisogno di liberarsi da quell'oppressione. Il fuoco l'ha avvolto in un istante. I primi ad accorrere sono stati gli infermieri, richiamati dalle grida terrorizzate degli altri malati. In tre si sono avventati sul ragazzo tentando di liberarlo, ma la camicia di forza ha rallentato i soccorsi. Poi sono arrivati i medici. Quando è stato strappato dal rogo, aveva già perso conoscenza. Ora è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva del Sant'Eugenio, dove esiste il reparto più attrezzato per i grandi ustionati. Le fiamme hanno provocato al ragazzo ustioni profonde alla gamba e al piede sinistro e ustioni più leggere in altre parti del corpo. La sua prognosi continua ad essere riservata.

La tragedia alle 19,40 di ieri. L'allarme ha raggiunto le sale operative della questura e dei vigili del fuoco che sono accorsi in forze all'ospedale Forlanini. I funzionari di polizia hanno disposto l'immediato sgombero del Centro d'igiene mentale per evitare che altri pazienti potessero essere raggiunti dalle fiamme o rimanere intossicati e per consentire ai vigili del fuoco di intervenire e spegnere l'incendio. Tra gli altri ricoverati del reparto ci sono stati attimi di panico che i medici soltanto a fatica sono riusciti a controllare. Nel tentativo di liberare il ragazzo dal rogo, i tre infermieri del Cim sono rimasti intossicati e hanno riportato lievi ustioni alle braccia e al viso.

Ma l'agghiacciante episodio, mentre quel ragazzo di 22 anni sta lottando contro la morte, apre ora un ventaglio di interrogativi ai quali la direzione sanitaria dell'ospedale non ha ancora voluto dare una risposta. Uno su tutti, d'istinto: era necessaria quella camicia di forza? Davide Catalano non voleva uccidersi. Non cercava la morte, ma la libertà da quelle cinghie che da due giorni lo tenevano immobilizzato su un letto d'ospedale. Qualcuno se n'era accorto tra medici ed infermieri? Andavano a controllarlo di tanto in tanto? Oppure se l'erano «dimenticato?». Un infermiere del Forlanini sostiene che il giovane non aveva fasce che lo tenevano legato. Al personale medico del Sant'Eugenio, Davide ha parlato di una sigaretta come causa dell'incendio.

Viene spontaneo il ricordo dell'altra tragedia, solo in parte analoga, avvenuta un mese fa al Santa Maria della Pietà, il 9 maggio, quando due malati di mente furono ricoverati in gravissime condizioni nel reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio. Franco Centanni, 56 anni, e Annamaria Mezzopera, di 61, non morirono subito. Una settimana di agonia per la donna, dieci giorni per l'uomo. La notizia fu tenuta nascosta dai medici per due settimane. Ed è tuttora un mistero la dinamica dell'episodio. In un primo momento si pensò ad un duplice suicidio. Franco Centanni e Annamaria Mezzopera erano ricoverati il da più di vent'anni. E sei anni fa si erano innamorati. Poi la direzione sanitaria e gli stessi medici del manicomio sostennero l'ipotesi della disgrazia. Sull'episodio la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Legge «180» tradita Prosciolto Ziantoni con 39 funzionari Usl

Non luogo a procedere. I ritardi nell'attuazione della legge 180 non finiranno nell'aula di un tribunale. Il giudice delle indagini preliminari ha prosciolto l'ex assessore regionale alla sanità, il dc Violenzio Ziantoni, e altre 39 persone, tutti membri dei comitati di gestione delle vecchie Usl Rm1, Rm12, Rm17 e Rm19, dall'accusa di turbativa di pubblico servizio e «violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione da essi esercitati». L'inchiesta, conclusa nel dicembre scorso con la richiesta di rinvio a giudizio, era stata avviata nell'88 dal pubblico ministero Giancarlo Armati, che aveva contestato all'assessore democristiano pesanti ritardi nell'apertura di quattro centri di assistenza presso altrettanti ospedali della capitale per la diagnosi e la cura delle malattie mentali. Il Santo Spirito, il San Giacomo, il San Filippo Neri e il Sant'Eugenio non avevano reparti specifici, né posti letto per il ricovero immediato di malati in piena crisi, come stabilito da una delibera regionale sull'attuazione della 180.

Una delibera adottata d'urgenza, rimasta però nei cassetti per anni, mentre ai malati di mente non restavano che l'ospedale psichiatrico o la clinica privata. E tutte le strutture alternative al manicomio, rimanevano solo nei buoni intenti della legge: case famiglia, case alloggio, dipartimenti di salute mentale, comunità terapeutiche erano, e sono, ben al di sotto degli standard indicati dalla 180.

Ma le contestazioni del giudice Armati non sono state accolte dal gip Stefania Di Tomassi, secondo la quale i fatti addebitati ai 40 amministratori non sono più previsti dalla legge come reato. Nessun responsabile, perciò, per la penuria di posti letto e la mancata assistenza ai malati e per quelle omissioni che Armati ha riscontrato per il periodo compreso tra l'83 e l'87.

Sgombero per 700 somali

A Montesacro e ad Aprilia il magistrato chiude 2 hotel per motivi d'igiene

Settecento somali nei prossimi giorni saranno sgomberati da due alberghi di Aprilia e Roma dove erano stati alloggiati. L'ordine di sgombero è stato emesso dal pubblico ministero Mario Ardigò per problemi igienici e sanitari. Gli alberghi giudicati inagibili sono il «Giardino» di Aprilia e l'hotel «Pierre» di Montesacro. Entrambi gli alberghi sono di proprietà di un'unica società, la «Giardino srl». A chiedere l'intervento della magistratura è stata proprio la società proprietaria delle due strutture alberghiere, nelle quali, dopo le convenzioni stipulate da provincia e regione per far fronte all'arrivo dei profughi somali, il numero degli espiti è cresciuto a dismisura. Il sopralluogo che ha poi portato il magistrato a decidere il provvedimento di sgombero, avrebbe messo in evidenza che le condizioni sanitarie e igieniche precarie sono determinate proprio dal numero elevato degli ospiti. Nei due alberghi, dove i profughi sono in maggioranza donne e bambini, la notizia dello sgombero imminente ha provocato preoccupazione e sgomento. «Già siamo costretti a vivere in condizioni difficili, – dicono i profughi – se ci cacciassero di qui non sapremmo assolutamente a chi rivolgerci». Infatti, almeno fino ad ora, per i 700 somali non è prevista alcuna soluzione alternativa e il provvedimento firmato dal magistrato prevede che, entro pochi giorni, i carabinieri lo eseguano liberando le stanze degli alberghi.

Vinto il ricorso, i professori non si riuniscono per ratificare la decisione dei giudici

Il Tar «promuove» tre bocciati I commissari li condannano all'esame bis

Il Tar boccia la commissione di maturità che lo scorso anno dichiarò non idonei tre studenti di un liceo sperimentale romano. Ma ad appena una settimana dall'inizio degli esami, i professori che devono «ratificare» il provvedimento emesso dai giudici del Tribunale amministrativo, non si sono ancora riuniti. Per i tre ragazzi un'attesa sul filo dell'esaurimento nervoso e forse un nuovo esame.

ANNA TARQUINI

Sembra un incubo notturno. Certo è la prova che contro le «ingiustizie» della scuola non sempre si può lottare. Nemmeno se dalla tua, e accade di rado, hai un giudice che ti dà ragione. In un liceo romano, tre studenti rischiano di dover ripetere per la seconda volta l'esame di maturità per ragioni, diciamo così, burocratiche. Si tratta di Davide Flumeri, Barbara Cannazza e Malvina Francavilla – del liceo classico sperimentale «Bertrand Russel» – bocciati lo scorso anno dalla commissione d'esame, malgrado avessero superato le prove d'ammissione con una media del sette. I tre, che hanno presentato e vinto un ricorso al Tar, ad appena una settimana dall'inizio degli esami di maturità, ancora non sanno se dovranno sostenere una nuova prova, oppure se il Provveditorato riuscirà a ratificare il provvedimento preso dai giudici.

È un problema di tempo, ma non solo di tempo. C'è una commissione giudicante, la stessa bocciata dal Tar per aver respinto i tre esaminandi, che si deve riunire. C'è un presidente, lo stesso accusato dai giudici del tribunale amministrativo di essere stato troppo «superficiale» nel giudizio, che convocato, si assenta. C'è un liceo sperimentale, uno dei pochi sopravvissuti, dove gli studenti portano programmi differenziati, fanno esami differenziati, e vengono invece ancora giudicati da professori che non tengono conto di metodi e didattiche diverse. Ma questo è un vecchio problema. Un problema che si trascina immutato da quando, negli anni '70, Eleonora Moro ebbe l'idea di sperimentare appunto una scuola fatta di meno nozioni, e più letture, e creò la «Bufalotta». E ci sono infine degli studenti che aspettano. Un'attesa da esaurimento nervoso.

Questi i fatti. Lo scorso anno i tre studenti vengono ammessi agli esami di maturità con una media piuttosto alta: nel giudizio è scritto «pienamente sufficiente in tutte le discipline». Sostengono le prove, con un risulatato, secondo la commissione, insufficiente. Vengono bocciati. Ma i tre non si arrendono. Contro l'intervento della commissione – che tra l'altro ha dimenticato di trascrivere i verbali dell'interrogazione orale – i tre presentano ricorso al Tar e lo vincono. La sentenza del 25 marzo non lascia dubbi: «eccesso di potere della commissione sotto forma di disparità di trattamento, mancanza di serenità e di equilibrio nel giudizio». Una vittoria. Ma, c'è un ma. Lunedì scorso non è stato possibile riunire la commissione d'esame che doveva riaprire il caso. Si sono presentati tutti i professori tranne il presidente. Al suo posto ha mandato un telegramma di scuse. È stato allora chiesto al Provveditorato di inviare subito un ispettore. Nemmeno l'ispettore si è fatto vedere. Al suo posto è stato invece mandato, non si sa bene a che titolo, il preside del liceo «Pitagora» il professor Viganò che, estraneo alla vicenda, non ha voluto assumersi nessuna responsabilità. Per i tre studenti, che nel frattempo si sono iscritti e hanno frequentato nuovamente l'ultimo anno di liceo e con lo stesso profitto, ora non resta che aspettare. Se dovranno rifare o meno l'esame di maturità, dipende solo da loro: una commissione che per non rendere vana la decisione dei giudici, dovrebbe riunirsi entro la settimana.

Le cifre dell'Istat Lazio primo per furti e truffe

A PAGINA 24

Presentato ieri l'annuario Istat per il 1991
La nostra regione ha il primato dei delitti
che sono stati 7.722 ogni 100mila abitanti
di cui 1.688 contro l'economia e le aziende

Boom sul territorio delle cliniche private (121)
ma le strutture pubbliche sono solo 88
Per gli spettacoli si spendono 268 miliardi
meno di Emilia (450) e Lombardia (635)

Lazio da Guinness per furti e truffe

Tutto il Lazio in cifre in un volume aggiornato dell'Istituto nazionale di statistica (Istat). La radiografia della nostra Regione rivela dati preoccupanti per quanto riguarda i 7.722,4 delitti, ogni centomila abitanti, denunciati in un anno all'autorità giudiziaria. Altro primato nella sanità: molte cliniche private, poche strutture pubbliche. E per i divertimenti si spende meno dell'Emilia e della Lombardia.

MARISTELLA IERVASI

Il Lazio è la regione più «cattiva» ed è afflitta da una crescente criminalità. Nel 1989 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 7.722,4 delitti ogni centomila abitanti, di cui ben 4.855,5 commessi per furto e 1.688,5 (sempre ogni 100mila abitanti) contro l'economia pubblica e privata: ovvero truffe, rapine, estorsioni... Il profilo non incoraggiante emerge dall'edizione '91 di «Regioni in cifre», un volumetto curato dall'Istat, l'Istituto nazionale di statistica. Basta sfogliare il libricino, riflettere sulle cifre e farle «parlare», per capire cosa dicono. Ecco, in sintesi, la radiografia della nostra regione.

Territorio. Il Lazio è composto di 376 comuni per una superficie territoriale di 17.227,40 chilometri quadrati e una superficie agraria e forestale di 14.687,98 chilometri quadrati.

Popolazione. Oltre 5 milioni di residenti. La Capitale ne «ospita» 2 milioni e 840 (femmine 1.481.000 - maschi 1.359.000). L'82% della popolazione residente ha un titolo di studio: laurea, diploma, licenzia media inferiore, licenzia media elementare. Il 15,9% sa leggere e scrivere pur non avendo conseguito la licenzia elementare. La percentuale degli analfabeti è del 2,1%, vicina alla media della Toscana e nettamente bassa rispetto al 9% della Basilicata e della Calabria. Nel 1989 sono nati 49.958 bambini e sono morti 44.970 persone. Mentre 28.128 coppie si sono unite in matrimonio.

Sanità. 88 sono gli istituti di cura pubblici del Lazio (148 in Lombardia, 97 in Emilia Romagna, 95 in Sicilia e 38 in Calabria). Il numero dei posti letto è di 24.390. La media giornaliera di degenza su 100 posti letto è del 76,1 (67,7 in Lombardia, 78,4 in Emilia Romagna, 64,7 in Sicilia e 59,2 in Calabria). Supera tutte le altre regioni invece il dato numerico sugli istituti di cura privati: 121 strutture sanitarie, 14.774 posti letto. Mentre detiene il 3° posto per quando riguarda le interruzioni volontarie di gravidanza: in questo caso la Regione Lazio è preceduta dalla Lombardia e dalla Puglia.

Aspetto economico. La percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione è del 42,7%, vicina a quella della provincia di Bolzano (47,3%). Mentre in Sicilia tocca il 37,1%. Nel Lazio la percentuale degli occupanti in agricoltura è del 5,3% (Lombardia 3,3%), contro il 21,8 % in Calabria. La percentuale che si concentra nell'industria non supera il 20%, contro il 44,1% della Lombardia.

Cultura. Nel 1989, nel Lazio, la spesa del pubblico per gli spettacoli, le manifestazioni sportive e i trattenimenti vari è stata di 268 miliardi, inferiore a quella dell'Emilia Romagna (450 miliardi) e della Lombardia (635 miliardi); nettamente superiore a quella della Calabria (51 miliardi) e della Sardegna (65 miliardi). La spesa per abitante, sempre nel Lazio, è stata invece per il 1989 di sole 51.892 lire, pur essendo la Regione che ha la percentuali più alte per il cinema (25%) e il teatro di prosa e dilettante (7,8%). Basso è invece, rispetto alle città del nord, il dato numerico del 1989, per ogni quota di 1000 abitanti, per quanto riguarda gli abbonamenti alla televisione: colore 181, bianco e nero 70.

Giustizia. Alto è il totale dei delitti denunciati alla magistratura. Ogni centomila abitanti 7.722,4 delitti, di cui 4.855,5 per furto e 1.688,5 (sempre per ogni 100 mila abitanti) per truffe, rapine, estorsioni. Inoltre, nel 1989, sono stati registrati 178 suicidi e 110 tentati suicidi.

Trasporti. Ogni cento abitanti sono in circolazione 47,9 autovetture, 6,9 motoveicoli e 3,4 ciclomotori. In Valle d'Aosta, sempre ogni cento abitanti, circolano 63,1 macchine, mentre in Campania solo 30,1. Nel Lazio, inoltre, nel corso del 1989, ci sono stati 50.873 incidenti stradali, di cui 591 morti.

Lavoro. 262 mila persone nel Lazio sono in cerca di occupazione (111 mila uomini e 151 mila donne). I disoccupati sono 33 mila. 136 mila persone sono in cerca della prima occupazione.

Regina Elena Tre progetti contro la chiusura

Trasformare l'istituto materno Regina Elena in un centro per la salute della donna e il parto dolce, scongiurando così la chiusura dell'ospedale decisa dalla Regione. Un progetto di questo genere è stato presentato ieri da Cgil Cisl e Uil della Usl Rm/11 nel corso di un'assemblea sindacale. Si tratta del terzo progetto con l'obiettivo di salvare e potenziare la struttura. Gli altri due sono stati avanzati dal direttore sanitario dell'ospedale, Arcangeli, e da un comitato di donne che si è costituito di recente e che raggruppa consigliere circoscrizionali della XVIII e della XVII, rappresentanti di molte forze politiche, operatrici e utenti dei consultori, ostetriche. Il progetto dei sindacati è finora quello più articolato e imponenete. Oltre al mantenimento dei reparti di ostetricia e ginecologia – gli unici esistenti nella Usl Rm/11 –, dell'ambulatorio senologico e del servizio di urologia ginecologica – l'unico altro centro specialistico è al Policlinico – , il progetto dei sindacati prevede anche un centro per il parto dolce, day hospital e un ambulatorio di andrologia.

Arrestato uno dei tre aggressori, Kaled Bajou, che viveva nell'albergo

Violenza carnale a Tivoli Stuprata per ore davanti all'hotel

Violentata domenica sera da tre nordafricani a Tivoli, fuori dall'hotel «Torre Sant'Angelo», M.U., somala, di 32 anni, è stata soccorsa da una volante. Era stata stuprata per ore. Kaled Bajou, 26 anni, marocchino, è stato arrestato poco dopo in una stanza dello stesso albergo, che ospita 200 extracomunitari. Identificato ma latitante un altro dei tre, Mohamed Mhanni, che vive a Licenza.

ALESSANDRA BADUEL

L'hanno violentata in tre per ore, dopo averla trascinata tra i cespugli mentre usciva dall'«Hotel Torre Sant'Angelo», a Tivoli. Lei si è difesa, ha graffiato, ma non c'è stato niente da fare. Appena i tre, tutti marocchini, dopo averle anche strappato gli orecchini, se ne sono andati abbandonandola in terra, M.U., 32 anni, somala, è corsa sul ciglio della strada, in via Quintilio Varo, cercando aiuto. Era l'una della notte tra domenica e lunedì. Soccorsa da una volante in pattugliamento, la donna ha descritto i tre. Uno di loro è stato arrestato poco dopo nella stanza numero 7 dell'albergo, che ospita 200 extracomunitari. Kaled Ajou, 26 anni, di Casablanca, aveva il segno dei graffi della donna sul volto. Ora è in carcere con l'accusa di violenza, sequestro di persona, rapina e lesioni personali. Ieri pomeriggio è stato identificato un altro dei due presunti stupratori, Mohamed Mhanni, 23 anni, che vive a Licenza, vicino Tivoli, nell'«Hotel Torre Bandusia». Ma nè lui nè il terzo uomo sono stati ancora presi.

Domenica pomeriggio M.U. era andata a trovare un'amica che vive al «Torre Sant'Angelo». Verso le dieci, la donna è uscita per tornare a casa. Ma non ha fatto in tempo a raggiungere la strada. Lungo il vialetto d'ingresso, ha incrociato i tre giovani che l'hanno circondata e trascinata nel buio dei giardinetti di fronte all'ingresso. Dietro ai cespugli, l'hanno tenuta ferma e violentata a turno per tre ore. Poi, lo «sfregio» finale: anche il furto degli orecchini, forse per punirla dei suoi tentativi di ribellione, dei suoi graffi.

Quando M.U. si è ritrovata sola, era l'una di notte. Si stava tirando su, ed ha visto dei fari che avanzavano lentamente lungo via Quintilio Varo. La pattuglia del commissariato di Tivoli era in servizio di controllo per la consultazione elettorale del referendum. Capito che si trattava di una volante, la donna gli è corsa incontro, fermandola. Sentito il suo racconto in commissariato, gli agenti hanno cercato nell'albergo. Ed hanno trovato uno dei tre colpevoli in camera sua, addormentato. Oltre ad essere stato riconosciuto da M.U., Kaled Bajou porta il segno della sua colpevolezza in viso, nei graffi della donna. Nel pomeriggio di lunedì, è stato identificato anche Mohamed Mhanni. Tra i cespugli, dove insieme ai due amici Mhanni aveva abusato della donna, è stata trovata una tessera Acotral con la sua foto. E M.U. l'ha riconosciuto. Mhanni non è rientrato al suo albergo, ma la polizia lo sta cercando in tutta la zona. Il terzo nordafricano, invece, non ha ancora nè un volto nè un nome.

Sequestrate 14.500 videocassette pirata

Non c'era bisogno di andare al cinema per vedere i film appena usciti. Bastava andare in una delle 121 videoteche individuate dai carabinieri ed affittare ad una modica cifra le riproduzioni illegali. Sono 14.500 le videocassette sequestrate dai militari al termine di un'indagine alla quale hanno partecipato anche funzionari della Siae e della Fapav, la Federazione anti-pirateria televisiva. I centoventuno gestori delle videoteche sono stati denunciati a piede libero per aver detenuto o riprodotto illecitamente opere cinematografiche. Per tutti i negozi i carabinieri hanno proposto la sospensione o la revoca della licenza. Sono stati inoltre sequestrati 72 apparecchi duplicatori e numerosi «bootlegs», riproduzioni di concerti dal vivo, che venivano venduti a prezzi compresi tra centomila lire e un milione. (Nella foto i carabinieri mostrano le videocassette sequestrate)

La Fiom chiede garanzie per il futuro dell'azienda e dei cassintegrati

Alla Contraves riprende il lavoro Ma la mobilitazione prosegue

Da oggi alla Contraves si torna al lavoro, ma la lotta degli operai prosegue in altre forme, con assemblee, scioperi articolati e sempre la presenza dei cassintegrati davanti ai cancelli, perché l'azienda riconvochi la Fiom per discutere l'accordo raggiunto con Fim e Uilm. Oggi, previste cinque ore di sciopero, quattro in entrata ed una in uscita. Comunicato Fim e Uilm sull'assemblea di lunedì.

Dopo due mesi di occupazione ed una vertenza che dura da tre, da oggi alla Contraves si torna al lavoro. Lo ha stabilito ieri l'assemblea dei lavoratori che, su invito del consiglio di fabbrica e della Fiom, ha deciso di passare a nuove forme di lotta, in particolare scioperi articolati e assemblee.

Le prime quattro ore di sciopero sono programmate per oggi, in ingresso, per «protestare per la denuncia da parte dell'azienda di otto componenti del consiglio di fabbrica». Un'altra ora ci sarà in coincidenza con l'uscita. Continuerà anche la presenza davanti ai cancelli di gruppi di cassaintegrati e durante gli scioperi proseguiranno le assemblee. Obiettivo della mobilitazione: che l'azienda riconvochi la Fiom per discutere i contenuti dell'accordo raggiunto al ministero del Lavoro.

Intanto Fim e Uilm hanno reso noto in un comunicato che l'accordo raggiunto tra Contraves, Cgil, Cisl, Uil e le medesime Fim Cisl e Uilm Uil, che permette la revoca dei 197 licenziamenti intimati dall'azienda due mesi fa, sarebbe stato «approvato da circa il 75% dei presenti all'assemblea svoltasi ieri (*lunedì,n.d.r.*) sul piazzale antistante la fabbrica». Fim e Uilm sollecitano poi la Fiom Cgil «a riprendere il lavoro unitario», dando «da subito piena disponibilità per incontri immediati con la direzione aziendale così da poter consentire alla Fiom i chiarimenti che la stessa ritiene necessari per la comprensione e l'accettazione dell'accordo». Un accordo che per i 197 licenziati significa due anni di cassa integrazione e la prospettiva, per il 60% dei dipendenti, di non tornare più alla Contraves. La vertenza dunque, secondo la Fiom, non è conclusa. Restano, come diceva lunedì Emiliano Cerquetani, della segreteria romana Fiom, i nodi cruciali di un piano di risanamento che garantisca a tutti un futuro nella fabbrica e il superamento della cassa integrazione a zero ore. È comunque necessario, secondo Baldo Romano della Fiom, che le tre organizzazioni sindacali tornino a lottare insieme, anche per ottenere risultati positivi sulle questioni dei prepensionamenti, di cui si ignora ancora il numero esatto, sulla rotazione della cassa integrazione e sugli incentivi.

Sospeso lo sciopero dei lavoratori del Teatro

Salva la prima di Marquez L'Argentina alza il sipario

Salva la prima di «Cronaca di una morte annunciata». Nonostante l'agitazione dei lavoratori, il sipario dell'Argentina ieri sera si è alzato sullo spettacolo di Salvador Tavora, tratto dal celebre romanzo di Marquez. Ieri pomeriggio, i rappresentanti sindacali si sono incontrati con l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi e, almeno per la prima, lo sciopero è stato scongiurato.

La protesta dei lavoratori aderenti alla Filis-Cgil, Fis-Cisl, Filsic Uil e della Libersind continua però a covare sotto le ceneri. Motivo, la mancata nomina dei vertici del teatro, che impedisce la programmazione della prossima stagione e che rischia di far perdere all'Argentina il contributo statale di tre miliardi, mettendo in pericolo il lavoro degli stagionali, di attori, tecnici e registi.

Secondo Battistuzzi le nomine per la dirigenza del teatro potrebbero esssere decise entro la prossima settimana. «Comunque se si dovesse ancora tardare chiederò la nomina di un commissario artistico – ha detto l'assessore alla cultura –. Il 30 giugno scade il termine per la richiesta dei fondi al ministero e non possiamo perderli».

Due ancora, sul piano formale, gli ostacoli sulla strada del teatro di Roma: la convalida delle nomine da parte del Coreco, il comitato regionale di controllo, e l'approvazione dello statuto da parte della Regione, in qualità di membro dell'associazione che ha trasformato l'Argentina in ente morale.

Ma le vere difficoltà da superare sono di carattere esclusivamente politico, come riconosce lo stesso Battistuzzi. Il nodo da affrontare è infatti la nomina del direttore, anche se questa è formalmente subordinata alla nomina del presidente del consiglio d'amministrazione del teatro. E la decisione sul suo nome, o meglio sull'area politica d'appartenenza, rimane subordinata all'accordo tra Psi e Dc. L'Argentina, secondo criteri di spartizione interni alla giunta, dovrebbe essere assegnata ad una direzione socialista, ma il ritiro della candidatura di Gassman ha lasciato il garofano in difficoltà.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI
PRIMA PORTA
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

A ROMA, INSIEME
SERVIZI, DIRITTI E SOLIDARIETA' NELL'AREA METROPOLITANA
ASSEMBLEA DI PRESENTAZIONE DEL CENTRO DI INIZIATIVA
Mercoledì 12 giugno 1991
ore 16
Sala Convegni Provincia di Roma
Palazzo Valentini
videouno

GIOVEDÌ 13 - ORE 16,30
PALAZZO GUGLIELMI - Sala della Regione
Piazza SS. Apostoli
INCONTRO DI LAVORO PER LA COSTITUENTE DEL FORUM CITTADINO PERMANENTE SUI PROBLEMI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI
A cura della Federazione romana del Pds e delle unità di base del pubblico impiego Pds, e con la partecipazione del Mfd, Codacons, Federconsumatori, Cgil-Spi e tecnici giuristi.

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1991
ORE 17,30
c/o VILLA FASSINI
ATTIVO CITTADINO STRAORDINARIO
OdG.:
– VALUTAZIONE REFERENDUM
– FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ ISOLA TIBERINA (4/28 luglio)
P.S. È obbligatoria la presenza dei segretari di sezione.

ASSEMBLEA REGIONALE
Giovedì 13, ore 18
VILLA FASSINI
Comitato Regionale
«NUOVE ISTITUZIONI E UNITÀ RIFORMISTA»
Interviene:
On. Gianni CERVETTI
Partecipano:
Matteo AMATI, Giacomo D'AVERSA, Maurizio FIASCO, Monica FONTANA, Gabriele GIANNANTONI, Angiolo MARRONI, Giovanni MATTEOLI, Umberto MINOPOLI, Enrico MORANDO, Gianfranco POLILLO, Rosario RACO, Ada ROVE-
PDS - Area Riformista Regionale

Gran ciclismo femminile
2° GIRO DEI LAGHI DEL LAZIO
Giovedì 13 giugno
ANGUILLARA (Lago di Bracciano)
Venerdì 14 giugno
MONTEFIASCONE (Lago di Bolsena)
Sabato 15 giugno
CASTEL GANDOLFO (Lago Albano)
Patrocinio della Provincia di Roma
Organizzata dalla CEBAT-TELEA
Tutti i giorni le notizie sulla Cronaca di Roma de «l'Unità»

Il programma è approvato comincia la lunga strada delle realizzazioni
Promesse e potenzialità ma anche rischi speculativi sono dietro l'angolo
Il problema del controllo sugli interventi

La fabbrica di Roma capitale

La città cambierà volto
Cemento, verde e trasporti costituiranno l'evento urbanistico di maggiore rilievo dei prossimi cento anni
Una rivoluzione discussa per interi decenni

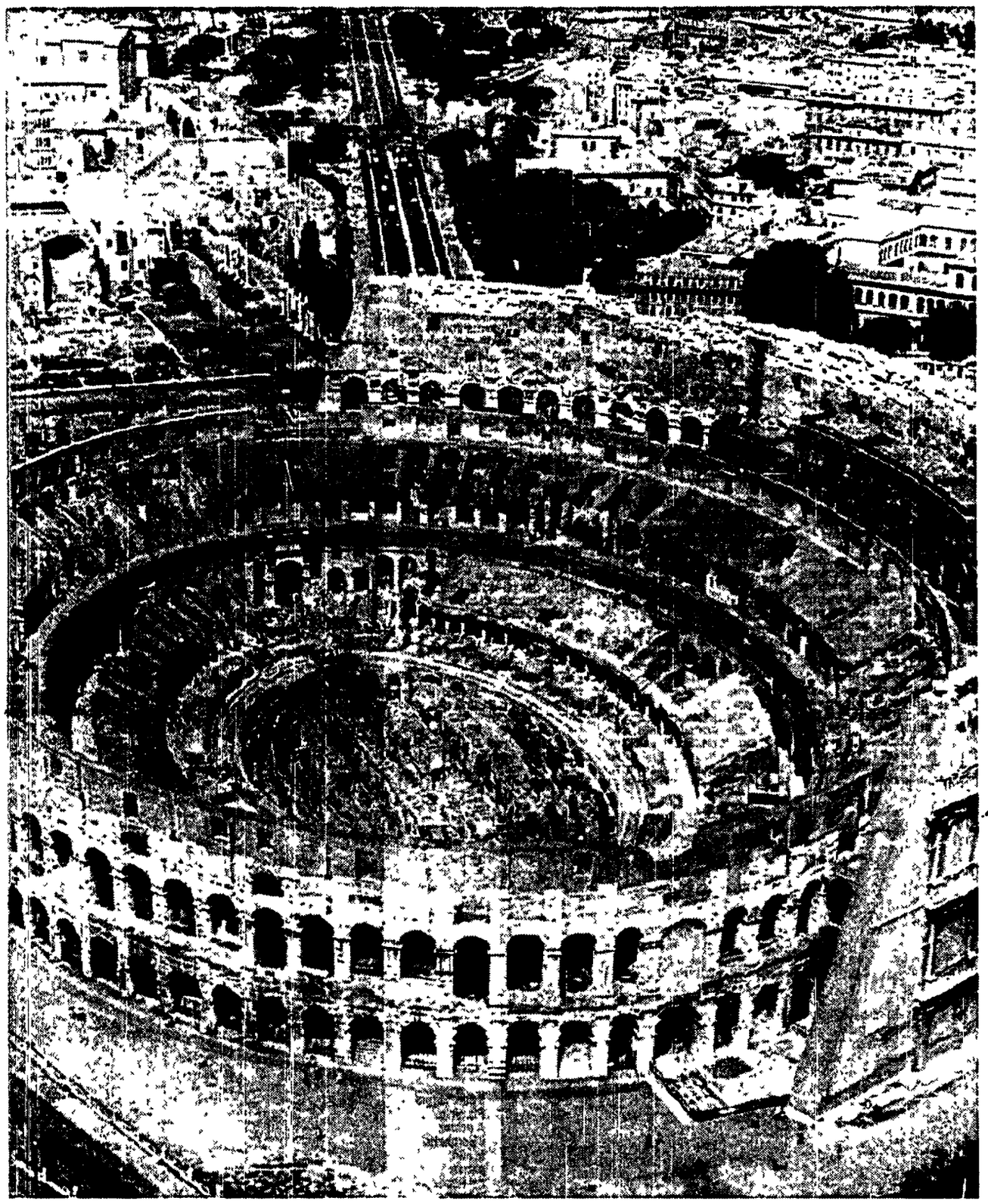
Un governissimo? Meglio un nuovo piano regolatore

WALTER TOCCI

Ci domandano come avete fatto ad ottenere tutte queste cose? Che c'è sotto? C'è una cosa semplice: il Pds ha una forte cultura di governo. Il sindaco ha scelto di confrontarsi seriamente. Una volta imboccata questa strada come potevano dire di no a proposte precise? Di fronte al dossier della Finanza che denuncia la mafia a Roma, non potevano negare l'esigenza di fissare regole di libera concorrenza negli appalti pubblici, istituendo un apposito Osservatorio gestito da un Garante. Abbiamo dimostrato che i militari volevano costruire un Pentagono a ridosso di Cinecittà e si è dovuto bloccarli. E poi come potevano dire di no al parco dei Fori e dell'Appia Antica di cui si parla in tutto il mondo? Carraro voleva cassare la Tiburtina Valley; lo abbiamo fermato stando al fianco delle lotte dei lavoratori. Essi hanno impedito che quel patrimonio produttivo venisse smobilitato per fare speculazioni fondiarie, come ha tentato Romanazzi. Guai però a dormire sugli allori.

Il nostro voto favorevole, forse troppo generoso, non significa che la partita sia risolta. Carraro ha ceduto su molte cose, ma ha rinviato quelle che fanno parte del «patto d'affari» con Sbardella. Ecco perché hanno imposto il rinvio della Variante di salvaguardia. Per questo hanno accantonato alcuni scempi come l'Autoporto di Ponte Galeria. Ce li ripresenteranno, ma isolatamente, senza i riflettori di questi giorni. Stiamo attenti a non ripetere l'errore di qualche mese fa sulle convenzioni dello Sdo: anche lì, il sindaco accolse i nostri emendamenti, noi cantammo vittoria e poi una settimana dopo ci fece trovare di fronte al fatto compiuto della Sanità alla Magliana. E poi non dimentichiamo che Roma capitale presenta un'ambiguità intrinseca. La legge consente procedure straordinarie per realizzare singole opere: se c'è un progetto della città, tutto va bene, ma in caso contrario si può produrre un nuovo sconquasso. Il Piano regolatore del '62 è ormai defunto. Se proseguiamo con il «caso per caso» Roma si spezza: nel centro, una città senza case e in periferia, tante case senza città. Se continueremo solo a fare programmi per Roma capitale, quando arriverà la città metropolitana, non prima di cinque anni, tutti i giochi saranno fatti: avremo uno sviluppo sempre più accentrato sull'urbe e un hinterland più subalterno. Non può andare così, dobbiamo porre una condizione: per proseguire Roma capitale ci vuole un *nuovo piano regolatore*, con procedure innovative e su scala metropolitana. Esso deve guidare la formazione di nuove identità urbane, le tante città dentro la metropoli romana, non solo nella periferia, ma anche nell'area. C'è poi un problema di sostenibilità. Nel programma su quattromila miliardi solo cento (il 2,5%) vengono impegnati per le metropolitane. Possiamo permetterci di fare Auditorium, Centri congressi e quant'altro con l'attuale stato dei trasporti pubblici? No, in queste condizioni anche uno sgabuzzino in più aumenterebbe il caos. Ecco allora un'altra condizione per proseguire Roma capitale: il governo trovi almeno mille miliardi l'anno per realizzare una rete di metropolitane di livello europeo. Proponiamo a partiti, sindacati, forze produttive una vertenza col governo, facciamo una petizione popolare. Sono due condizioni che possono aggregare intellettuali, mondo del lavoro e diritti dei cittadini.

Proprio i risultati raggiunti ci spingono a puntare più in alto, a rendere più forte il nostro progetto riformatore e a costruirvi nuove alleanze sociali. Ma essi ci impongono anche una riflessione politica. Abbiamo incalzato Carraro con proposte concrete e molte sono state accolte. Ma la rottura con Sbardella non c'è stata. In compenso noi abbiamo votato a favore di tutti gli atti fondamentali: legge Roma capitale, convenzioni Sdo, regolamento consiliare, garanti Usl e programma. Se li mettiamo in fila, non si sfugge all'impressione che, inconsapevolmente, stiamo lavorando nell'ottica del «governissimo», in cui però noi sosteniamo e gli altri governano. In altri tempi questa scomoda posizione ci ha portato seri guai elettorali. Dovremmo cambiare ottica: proviamo a collocare i risultati che raggiungiamo in una proposta alternativa che punti a sostituire l'attuale coalizione di governo. Non era questo uno dei motivi per cui abbiamo fatto un nuovo partito?



Atteso da mezzo secolo
Speranze e polemiche

L'Auditorium Una casa per la musica

A PAGINA 26

Attenzione e preoccupazioni per un patrimonio immenso

Archeologia e beni culturali cenerentole?

A PAGINA 27

I sindacati e gli industriali chiedono forti garanzie

Come costruire Gli appalti e la trasparenza

A PAGINA 28

Ma la rendita fondiaria non è il solo avversario...

PIERO DELLA SETA

È indubbio che la sinistra abbia ottenuto alcuni grossissimi successi in questa impegnativa battaglia condotta in Campidoglio sui progetti per la capitale: primo fra tutti l'esproprio per le aree dello Sdo ma non solo. Ciò malgrado ritengo che nulla giustificasse il voto favorevole sul pacchetto complessivo; che rimane equivoco, pericoloso, contrastante con i nuovi scenari di autonomie locali che si vogliono costruire.

Il pacchetto approvato può esser diviso in due parti: un nucleo di esso è costituito dalle scelte senz'altro giuste rappresentate dal nuovo sistema direzionale nell'area orientale della città (appunto lo Sdo), dalla «spina» dell'Appia e del parco dei Fori recepite dal disegno originario per il piano regolatore del '62, l'errore è stato quello di voler caricare questo nucleo di una serie di altre opere, scelte a caso, sulla base di proposte avanzate da Enti o privati, fuori da un nuovo disegno preventivo che deve abbracciare ormai l'area metropolitana.

Il discorso su un nuovo assetto urbanistico della capitale partì come è noto in questo dopoguerra agli inizi degli anni '50, quando da parte di una commissione di esperti, all'uopo costituita, fu evidenziata la necessità di rompere il modo di crescita che la città aveva fino ad allora tenuto, per cerchi concentrici, attorno ad un unica zona direzionale insediata nell'area centrale «storica» che stava perciò rischiando il soffocamento. Questa esigenza era stata per la verità in parte individuata negli ultimi anni anche dal fascismo, che aveva allo scopo predisposto gli atti per l'esproprio delle aree occorrenti all'organizzazione della prevista esposizione universale (l'attuale Eur) e per l'ulteriore sviluppo della città soltanto verso il mare, ma l'operazione era stata interrotta dalla guerra; era del resto concepita nella direzione sbagliata e formulata in termini solo parzialmente corretti (lo sviluppo futuro che ci si preoccupava di dirottare era sostanzialmente quello della città «residenziale», la città direzionale rimaneva salda nell'area centrale ritenuta di maggior prestigio).

La commissione di tecnici nominata nel '54 procedette a ben altra analisi. Verificato che il corpo complessivo e quindi il baricentro della città si stavano spostando gradatamente in direzione del quadrante orientale, raccomandò per prima cosa che si interrompesse subito l'espansione verso il sud innescata dal fascismo, la quale «non v'ha dubbio che, raccordata com'è al cosidetto "centro" attraverso la via del Mare, ha riaccentuato i problemi della viabilità nelle vecchie zone centrali», auspicò che la «massima espansione» dell'abitato fosse prevista appunto in direzione dell'arco orientale, quello che oltretutto meglio poteva garantire un raccordo tra la città e l'entroterra metropolitano, sollecitò che in quella stessa direzione fossero anche dislocate le nuove strutture direzionali, sia per alleggerire il peso nel centro, sia per spostare il l'«effetto città». Quando questo veniva scritto correva l'anno 1955, era il 25 gennaio, data di consegna della relazione da parte del Comitato. Roma contava allora 1 750.000 abitanti, poco più della metà di quelli attuali. Era in atto una forte pressione politica in tutto il paese, che faceva prevedere come imminente il varo di un provvedimento legislativo che, ponendo sotto controllo l'uso dei suoli per edificazione e mettendo limiti alla rendita, avrebbe consentito ai comuni di pianificare (la legge uscì poi solo nel gennaio del '77; un primo tentativo, compiuto dal ministro democristiano Sullo nel '62, fu clamorosamente smentito dalla Democrazia cristiana che smentì il ministro). Tutto quel progetto restò comunque sulla carta. Prevalsero le spinte della proprietà speculatrice che, appoggiata dalle giunte centriste e di centro-sinistra guidate dalla Democrazia cristiana in Campidoglio, annullarono ogni velleità di programmazione e imposero la continuazione dello sviluppo secondo il deprecato schema «a macchia d'olio» capace di garantire a tutti i versanti della proprietà la relativa fetta di beneficio.

Fu la giunta di sinistra, agli inizi degli anni 80, ad estrarre il progetto dello Sdo dai cassetti entro i quali era stato riposto, a riproporlo anche se ridimensionato e corretto all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento, a farlo inserire – con una propria specifica iniziativa – in una proposta di legge per la capitale. Il progetto non poteva più avere ovviamente la funzione originariamente concepita di sollecitatore dell'ulteriore crescita della città, che era ormai avvenuta seguendo logiche diverse; manteneva però quella di alleggerimento dei pesi dal centro ed esaltava l'altra, di fattore di possibile riqualificazione della periferia orientale che si era nel frattempo fortemente collegato con il progetto Fori e con il parco dell'Appia, che l'iniziativa di Petroselli aveva rilanciato. Questi erano i tre punti fermi che andavano sostenuti: essi non potevano risultare in contrasto con un ipotizzabile futuro disegno per l'area metropolitana perché andavano esattamente in quella direzione; richiedevano come condizione la possibilità di un regime di totale controllo dell'operazione, attraverso la pubblicazione delle aree, che alla fine è stata ottenuta. Ma per il resto, quali garanzie si presentavano?

Il resto del programma approvato configura non un momento di pianificazione del territorio, ma una ricezione passiva di proposte formulate e avanzate da Enti o privati secondo la loro visione particolare e non secondo una preventiva determinazione delle priorità; esalta ultenormente lo squilibrio esistente tra la città ed il suo entroterra – dal momento che tutte le proposte avanzate sono localizzate all'interno del comune di Roma – proprio nel momento in cui occorrerebbe definire un piano regolatore per l'area metropolitana, ricade in pieno nella logica perversa dell'urbanistica «contrattata», visto che le proposte sono formulate dai proprietari delle aree per opere da costruire sopra le loro proprietà.

È bene intendersi su questo punto. è sacrosanto e lodevole chiedere il contributo più largo anche di idee e progetti a singoli e a privati, ma a condizione che tutto sia messo nel calderone e vagliato allo scopo di definire le necessarie priorità, e a condizione che nessuno – per il fatto di disporre dei suoli – sia in grado di ottenere privilegi quanto alle localizzazioni. Oggi queste condizioni non vi sono, a causa prima di tutto della carenza del quadro legislativo oltre che per il quadro dei rapporti di forza esistenti; ma allora, perché dare l'avallo a un processo che saranno soprattutto altri a controllare?

Diceva ieri Mario Manieri Elia su *l'Unità*: «Nessuno si illuda a questo punto di aver sbaragliato il nemico della città, individuato nella rendita fondiaria oggi il pericolo è rappresentato da forme ancora più insidiose e aggressive di speculazione». Sono perfettamente d'accordo con lui. Il XXIV rapporto del Censis sulla situazioe sociale del paese relativo al 1990, rilevava per le nostre città «un ritardo crescente del proprio livello di dotazione infrastrutturale rispetto ai processi di modernizzazione che da tempo hanno investito le altre metropoli europee», e agli stessi processi insediativi avvenuti. Ora si cerca di correre ai ripari. In altre parole, come gli anni 50, 60 e 70 sono stati gli anni delle urbanizzazioni selvagge, con la crescita disordinata dei quartieri spesso privi di servizi, magari abusivi, gli anni 90 sembrano proporsi come gli anni delle grandi opere di infrastrutturazione a Roma come a Genova, a Firenze, a Napoli, a Milano. E sarebbe evento senz'altro positivo, anche se da registrare con ritardo, se solo si verificasse su una base programmata. Ma le condizioni oggettive, la carenza quasi totale del quadro legislativo, fanno paventare piuttosto un processo di infrastrutturazione selvaggio dove i profitti possono essere ancora più copiosi di quelli che impinguarono i palazzinari nei decenni precedenti. In questo contesto la voce di una forza di opposizione non può che essere di *opposizione* forte nel reclamare la messa in campo degli strumenti che mancano, capace di strappare risultati importanti come quelli ora ottenuti in Campidoglio, ma senza illudersi di governare processi che rimangono fuori dalla sua portata di governo.

La fabbrica di Roma capitale

Finisce l'attesa per un'opera con una storia simile alla fabbrica di San Pietro
Un'occasione unica per creare spazi adatti a musica classica e d'avanguardia
Un'esigenza compresa dall'architetto Luigi Cosenza

L'Auditorium socchiude un occhio

La storia dell'Auditorio è simile a quella della fabbrica di San Pietro che nel cinquecento durò tutto il secolo. Cogliamo l'occasione della scelta avvenuta. Non costruiamo un solo blocco: mettiamo accanto al maggiore un Auditorio minore. La modernità dell'Auditorio di Luigi Cosenza, uno dei maggiori esponenti del razionalismo architettonico, autore dell'ultimo progetto per la musica d'avanguardia.

GIULIO CARLO ARGAN

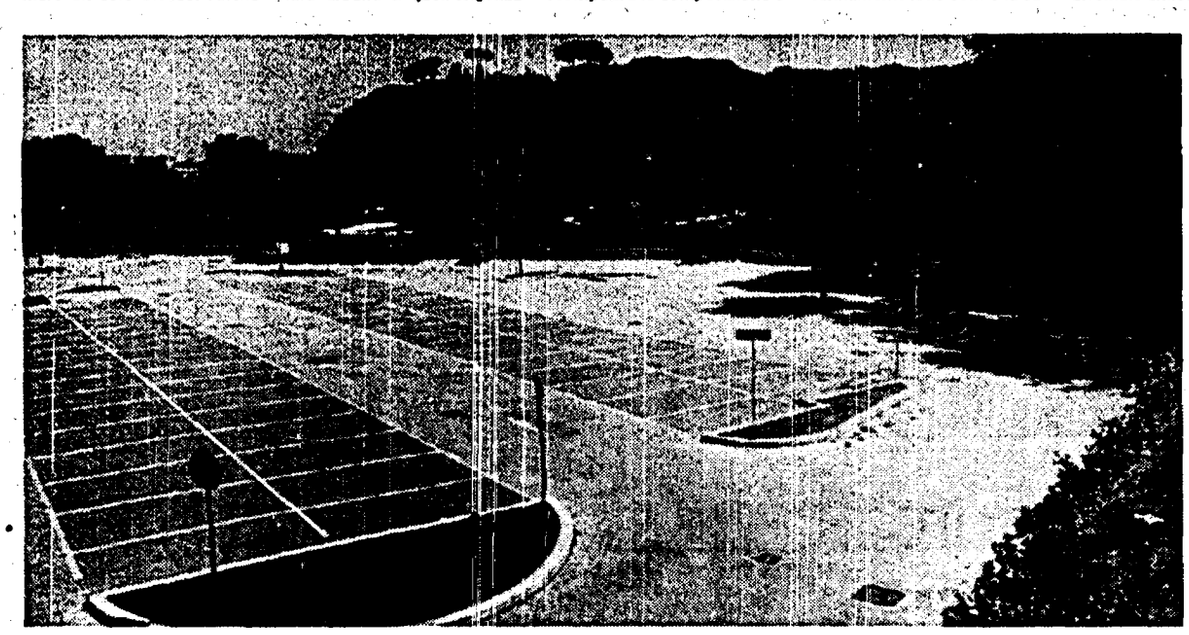
Come si dice di certi mostri antidiluviani dormienti nei laghi, di quando in quando l'auditorio romano socchiude un occhio e pigramente emerge, la gente incredula non parla d'altro ma non succede niente, quello si rituffa e ridorme fino al prossimo sindaco. Così nel Cinquecento durò tutto il secolo la fabbrica di San Pietro. Intanto, per fare un po' di musica, si prende a pigione, credo dal Vaticano, una sala che non basta e, quanto all'acustica, non è famosa. Così non fosse stato demolito, per speculare biecamente sui suoli circostanti, il vecchio Augusteo.

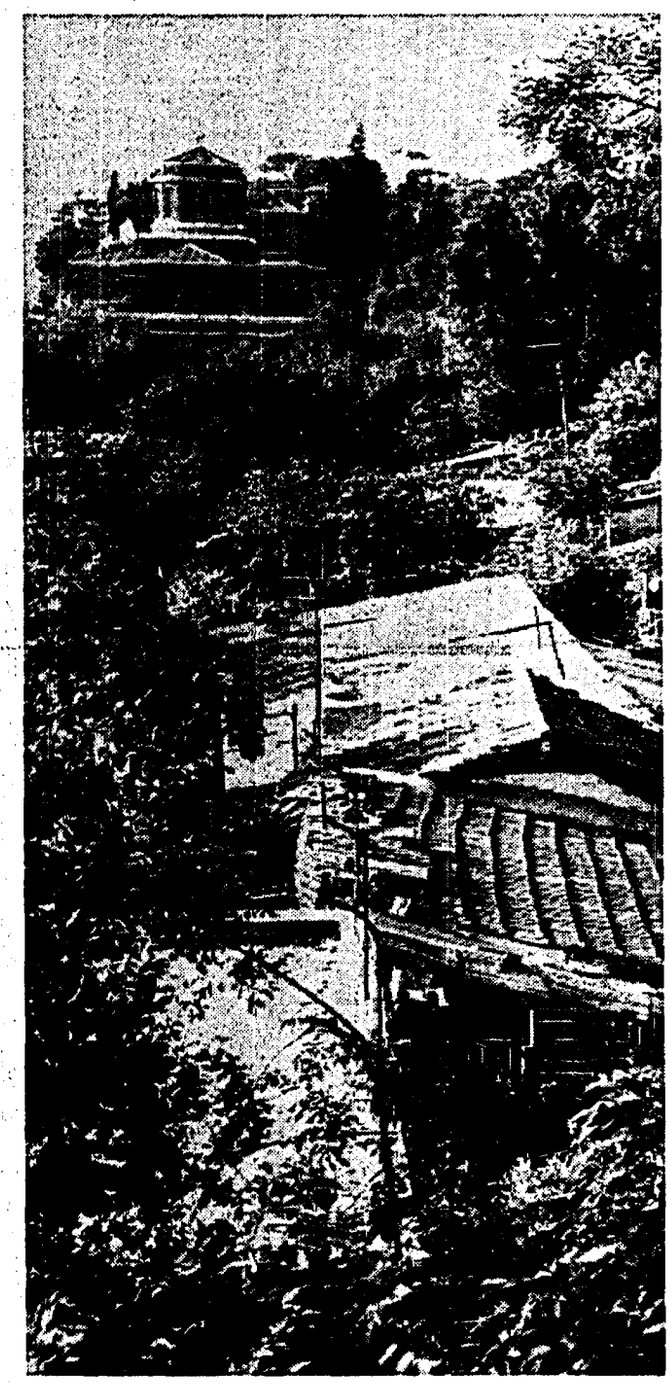
Ora il Campidoglio ha scelto il parcheggio Flaminio, dopo aspre polemiche sulla realizzazione al Borghetto. Ma non è detto che tutti gli annessi di cui un moderno auditorio non può fare a meno debbano formare un solo blocco. Anche per l'economia ambientale sarebbe meglio disseminarli nella vasta zona a parco, dove naturalmente null'altro dovrebbe impiantarsi. Sarebbe importante che col maggiore per la musica classica nascesse un auditorio minore, sperimentale, per la musica d'avanguardia, che ha una cerchia più ristretta ma più avida di cultori, giovani specialmente. Non sarebbe solo una questione di spazi, sta di fatto che la musica di ricerca avanzata ha inusuali ritmi sonori, di tono e di timbro, e vuole dal pubblico una partecipazione più animata che non sia la composta audizione. Anche il suo involucro architettonico deve visivamente rifletterla. Allo stesso modo per le arti visive l'architettura delle mostre è più vistosa e prensile che quella più solenne dei musei.

In tempi più fausti per la cultura urbana a quell'esigenza s'era già pensato. Un eccellente progetto di auditorio per musiche d'avanguardia già esiste, lo studiò magistralmente, vedi caso, un architetto che aveva partecipato con onore a un concorso per il grande: Luigi Cosenza, indubbiamente uno dei maggiori esponenti del razionalismo architettonico italiano. Fu l'ultimo suo progetto, morì prima che si cominciasse a costruirlo. Era la componente organica d'un più vasto piano di raddoppio e di riforma funzionale della Galleria nazionale d'Arte moderna a Valle Giulia, dunque nella medesima zona, tutta a parco, dov'è previsto il grande auditorio comunale. È una zona già tutta destinata alla cultura: edifici monumentali, musei, accademie straniere. Fu Palma Bucarelli, allora soprintendente alla Galleria, a volere un centro di studi musicali connesso a quello per le arti visive: non per una generica unità delle arti, ma perché la musica moderna ha percussioni sonore parallele alle visive dell'arte. Accortamente individuò in Cosenza l'architetto più giusto e questi pensò l'auditorio, di tre o quattrocento posti, come il perno eccentrico, ma di forte energia plastica, del più disteso complesso museale. Ma questo è da tempo in funzione, l'auditorio neppure cominciato, ed è una lacuna che scompensa la composizione e sfigura il nobile complesso. Dormendoci su, come fa da vent'anni, il ministero dei Lavori Pubblici rifiuta alla città un utile servizio culturale, avvilisce una delle più elette zone romane, tradisce la memoria di un grande architetto che ha dedicato la vita al bene pubblico.

Va ricordato che una delle sue opere cardine fu la fabbrica Olivetti a Pozzuoli, uno dei capolavori dell'architettura industriale europea: il complesso romano di galleria e auditorio ne sarebbe stato il seguito logico. La nitida geometria della fabbrica era il trasparente diaframma tra il paesaggio stupendo e lo spazio delle macchine in azione: la vivificante intensità dell'esperienza visiva doveva compensare l'alienante uniformità dei gesti meccanici. Così l'edificio aveva una doppia funzionalità, per un migliore rendimento dell'apparato industriale e per la salute fisico-mentale dei lavoratori. Analogamente la diversa carica energetica della galleria e dell'auditorio era il modulo differenziato che mediava l'emittente di emozioni sensorie e l'attesa intellettuale degli utenti. Ciò che comunicava per empatia era un senso del moderno, dunque uno stimolo alla coscienza del proprio essere nella realtà storica.

Non era tutt'occhi né tutt'orecchi, Cosenza; a Napoli accanitamente lottò contro la cagnara immobiliare favorita dai pubblici poteri. Non vagheggiava un'esteticità astratta del sociale, vedeva nell'arte un modello di autenticità vissuta. Come Gropius pensava la scuola, il museo, il teatro come nodi vitali del contesto urbano. Il piccolo auditorio sarebbe stato anche una biblioteca musicale per l'audizione individuale in cuffia: la cultura deve fare didattica. Sarebbe stata una novità. La realizzò prima il Centre Pompidou a Parigi, la gente ci fa la coda e, già che è là, va a leggere in biblioteca e a visitare il museo d'arte moderna. Che aspetta dunque il ministero dei Lavori Pubblici a costruire il piccolo auditorio anche prima che il Comune costruisca il grande? O ha già riposto il progetto di Cosenza nel suo opimo Museo delle Occasioni Perdute? Davvero non l'interessa la prospettiva, anche dal punto di vista tettonico attraente, di costruire per la prima volta in Italia un auditorio strutturato sulle dissonanti sonorità della musica contemporanea così come le curve sensitive dei teatrini del Bibiena accompagnavano le melodie della musica settecentesca? O non sarà che, ancora succube della detestabile rettorica della romanità, quel ministero pensa che, per tirar su a Roma qualcosa di moderno, si debba aspettare che sia diventato antico?





Il parcheggio Flaminio. A destra il Borghetto In alto, piazza del Popolo In basso uno dei progetti per l'Auditorium

Centrale e pubblico
I vantaggi della scelta

Ecco perché il villaggio olimpico

FRANCESCO GHIO*

La vicenda dell'Auditorio di Roma è ormai anche troppo nota; tra concorsi, proposte, idee, questo strano oggetto dei desideri ha vagato un po' per tutta la città; dal Circo Massimo al Borghetto Flaminio prima, con logici criteri architettonici ed urbanistici, poi come una meteora impazzita si è posato ovunque fosse utile un edificio di tale prestigio per giustificare operazioni che con l'Architettura e la Musica avevano poco in comune. La proposta di costruzione dell'Auditorio al Villaggio Olimpico è emersa studiando il sistema di attrezzature culturali e musicali che si attestano sulla via Flaminia e con la contemporanea verifica delle caratteristiche funzionali ed acustiche necessarie per realizzare la grande struttura che da molti anni Santa Cecilia giustamente richiede.

Le caratteristiche rilevanti dell'intervento derivano dalla scelta di un'area già pubblica, quindi immediatamente disponibile, dalla sua collocazione centrale con ottima accessibilità (rafforzata durante i mondiali di calcio), dall'essere dotata di una infrastruttura tramviaria veloce e di numerosi collegamenti con mezzi pubblici. Non meno importanti sono le assenze di vincoli ambientali (che facilitano la realizzazione di strutture ottimali dal punto di vista acustico e tecnologico), la contiguità con il magnifico fondale di Villa Glori, le ampie possibilità di parcheggi a raso o sotterranei.

Si è detto che l'area del Villaggio Olimpico non è bella come altre; ma il complesso degli edifici di Nervi, insieme con il quartiere olimpionico sono uno dei «pezzi» più interessanti di Architettura Moderna di Roma e, almeno dal tempo di Napoleone, sull'asse Flaminio si sono avvicendati progetti, studi, ipotesi, tesi a trasformare l'intero asse in una successione di attrezzature pubbliche di grande prestigio e di verde, naturale estensione del centro storico.

Era in questo contesto che, giustamente, partendo dalla previsione di demolizione dell'edilizia ottocentesca lungo la via Flaminia contenuta nelle indicazioni del P.R.G. del 1931 si era ipotizzata la costruzione del nuovo Auditorio al Borghetto Flaminio; l'incastonamento della prestigiosa struttura nelle pendici di Villa Borghese sarebbe stata visibile già uscendo dalla Porta del Popolo assumendo un significato urbano molto diverso da quello recentemente riproposto.

La scelta attuale, di costruire l'Auditorio al Villaggio Olimpico, può consentire la sovrapposizione di molti fattori positivi:

1) Il percorso che congiunge il teatro Olimpico con Villa Glori, sotto alla quale nascerà l'Auditorio, vede rafforzata la possibilità di diventare il primo asse musicale cittadino (non va dimenticato che resta aperta la questione delle Caserme di via Guido Reni).

2) Il nuovo Auditorio, oltre alle tre sale rispettivamente da tremila, settecento e trecento posti potrà essere dotato di tutti i servizi tecnici, tecnologici e di commercio specialistico, indispensabili per una Casa della Musica di livello internazionale.

3) La sistemazione a parco pubblico di parte dell'attuale parcheggio ed eventualmente delle pendici di Villa Glori (penso a una grande fontana) garantiranno la giusta ambientazione alla Casa della Musica e costituiranno un importante elemento di connessione tra la villa e il viale Tiziano.

4) La creazione di servizi di commercio integrati e di supporto sia all'Auditorio che ai nuovi parcheggi in parte sotterranei, previsti per 2.500 posti auto, renderà credibile il doppio ruolo di parcheggio locale e di scambio per Roma.

Messe da parte le polemiche diventa ora essenziale il contributo di tutte le forze culturali ed in particolare dell'Accademia di Santa Cecilia per dare vita nel più breve tempo possibile e nel modo migliore a questo strumento per la musica atteso troppo a lungo.

*architetto

Non una città, ma una civile casa per la musica

ERASMO VALENTE

Non staremo a ricordare in quanto poco tempo fu costruito il Teatro alla Scala, né come si fece in fretta, sul finire del secolo scorso, ad innalzare il Teatro Costanzi e, nel primo Novecento, il famoso Augusteo che dal 1908 al 1936 fu il più importante centro musicale del mondo. Tanto importante e tanto internazionalmente proteso ad accogliere la grande cultura europea che il fascismo, con il pretesto della romanità da esaltare dopo la conquista dell'impero, decise di demolirlo, senza pensarci due volte. Fu, del resto, un soldato romano a trafiggere Archimede che non gli dava retta.

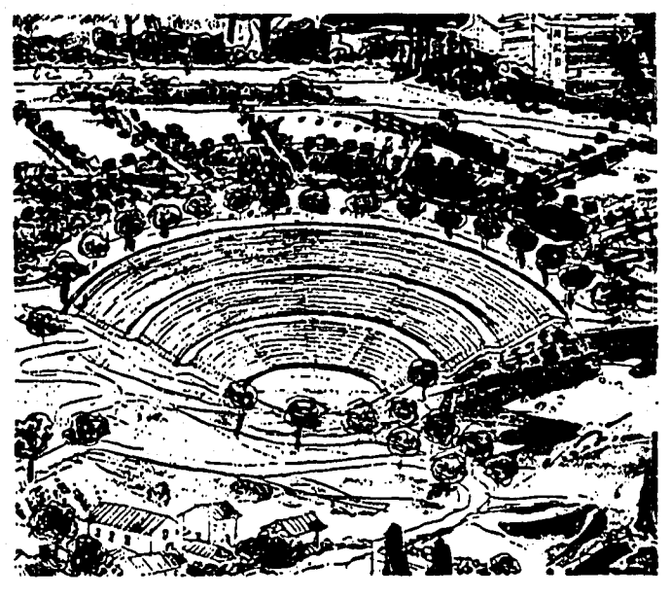
Sono trascorsi dal 1936 cinquantacinque anni, ma sembra finalmente concreta la costruzione di un nuovo Auditorio. Non però nell'area di Borghetto Flaminio, di fronte al Ministero della Marina, né al posto delle Caserme, in via Guido Reni. L'Auditorio sorgerà negli spazi del Villaggio Olimpico, nei pressi dello Stadio Flaminio.

In un incontro nella sede stessa dell'Accademia di Santa Cecilia, il sindaco Carraro (l'Auditorio potrebbe essere la cosa buona che il tribunale di Brecht cercava in Lucullo per evitargli la condanna) aveva parlato dell'Auditorio come di una prima grande opera innalzata a Roma dopo la fine della guerra. Questa buona intenzione andrebbe realizzata e salvata dalla minore importanza che dovesse essere data da un Auditorio spostato ora in una zona di ripiego. Dopo oltre mezzo secolo, l'Auditorio non può essere soltanto un doveroso, pur se tardivo gesto di «accondiscendenza» nei riguardi dell'Accademia di Santa Cecilai (che potrebbe non meritarselo), ma deve essere un'iniziativa nuova, necessaria nei riguardi della crescita culturale e del prestigio della città. Roma Capitale è sempre la Roma «Caput Mundi», che in fatto di strutture culturali sta in coda alle classifiche.

Il nuovo Auditorio dovrebbe essere utilizzato soprattutto da Santa Cecilia, ma essere aperto alle tantissime altre esigenze della cultura musicale. Non diciamo di un'utopica «città della musica», ma di una civile, vera «Casa della musica», la prima di altre da costruire in altre zone di Roma. Il culto non si svolge soltanto in San Pietro.

Il nuovo Auditorio dovrebbe avere almeno una Sala Grande, per i concerti sinfonici, con spazi per orchestra e coro. Una sala grande non significa affatto una Sala Nervi, refrattaria alla musica, ma una sala che recuperi la circolarità del pubblico intorno alla fonte sonora. Non una sala mastodontica, ma ben raccolta intorno a un centro, e dotata di acustica idonea. Occorrono due sale di media grandezza, ispirate agli stessi criteri di circolarità, nonché sale di studio, di prove, per conferenze, audizioni, manifestazioni particolari. Una certa attenzione va rivolta ai cosiddetti «servizi» indispensabili all'orchestra, al coro, ai solisti. Quelli attuali – sotterraneo dell'Auditorio di via della Conciliazione – maleodoranti, insufficienti e senza aria, sono una vergogna. Nei «servizi» includiamo le esigenze del pubblico di disporre di un posto che non sia uno strumento di sofferenza. Il rispetto per il pubblico dovrebbe essere il pensiero dominante di una struttura nuova, che si inoltrerà (speriamo) nel Duemila e non dovrebbe rassomigliare a nulla di quanto, come ripiego, è arrivato fino a noi, per forza d'inerzia, dalla tradizione del passato. Solo in un clima di massimo rispetto per la cultura può giustificarsi il nuovo Auditorio.

Nei servizi, a proposito, occorre prevedere spazi per una biblioteca-nastroteca-discoteca-videoteca, che porti anche sotto gli occhi le partiture delle future stagioni concertistiche. E poiché i tempi in cui furono edificati il Teatro Costanzi e la Scala sembreranno «impossibili», teniamoci caro intanto l'Auditorio di via della Conciliazione, senza rinunciare a mettere in atto accorgimenti e miglioramenti. Non abbandoniamolo finché l'altro non aprirà le porte ad una nuova civiltà della musica, finalmente respirata tra le altre meraviglie programmate per la nostra città.



Una guerra di cifre a sostegno di questa o quella ipotesi. È la «querelle» sull'Auditorium che per settimane ha dominato le cronache di alcuni quotidiani romani. Alla fine ha vinto una soluzione di compromesso politico, ma la più idonea tecnicamente. Il problema maggiore riguardava soprattutto l'altezza, in relazione al ritorno acustico legato a questo particolare. Si è detto che anche dieci metri potevano bastare. Un'altezza «controllata» e una dimensione complessivamente ridotta dell'Auditorium sono state sostenute dai fautori dell'ubicazione al Borghetto Flaminio, poi scartata dal consiglio comunale. Vediamo alcuni esempi di Auditorium realizzati all'estero.

New York. Il Carnegie Hall, costruito nel 1891, capace di 2.760 posti, è alto 25 metri.

Vienna. Il Grosser Musikverinssaal, costruito nel 1870, 1.680 posti, è alto 18 metri.

Amsterdam. Il Concertgebow, costruito nel 1889, 2.206 posti a sedere, è alto 19 metri.

Berlino. Il Philarmonie Berl, di costruzione recente (1963), 2.218 posti al completo, è alto 25 metri.

Boston. Il Symphony Hall ha esattamente 91 anni (fu costruito nel 1900). È alto 22 metri ed è capace di 2.631 posti.

Dallas. Il Mc Dermott Hall è nuovissimo. È stato inaugurato esattamente due anni fa. È capace di 2.062 posti ed è alto 32 metri.

Philadelphia. L'Orchestra Hall è il più recente tra tutti quelli citati. È in via di costruzione. Una volta terminato sarà alto circa 34 metri. Potrà ospitare 2.700 persone.

La fabbrica di Roma capitale

Intervista con il professore Adriano La Regina soprintendente ai beni archeologici e culturali «Immagino piazze e percorsi dove sostare e incontrarsi Ma abbiamo bisogno di finanziamenti e volontà politica»

Una passeggiata ai Fori (Ma è ancora tutto sulla carta)

«Un'area per incontrarsi e passeggiare», così sarà il futuro parco dei Fori per il soprintendente ai beni archeologici di Roma, Adriano La Regina. Qualche dubbio sull'effettiva realizzazione dei progetti sui beni culturali della legge per Roma Capitale. Grande attesa per la costruzione delle linee metropolitane. «Il traffico è il peggior nemico dei monumenti, che danno a Roma la sua immagine unica»

BIANCA DI GIOVANNI

Soprintendente ai beni archeologici e culturali di Roma da più di un decennio, Adriano La Regina ha attraversato i momenti di bufere, intemperie, bonacce e venti in poppa che la città, capitale archeologica per antonomasia, ha vissuto negli ultimi anni Ha visto nascere l idea del parco dei Fori, che all'inizio degli anni '80 suscitò polemiche furiose che divisero lo scenario politico Ha visto profilarsi l'ipotesi della scomparsa dello stradone che unisce piazza Venezia al Colosseo, per dare luce ai resti nascosti dei Fori imperiali. Ha immaginato lo scavo dei fori di Traiano e Nerva, nel triangolo tra via Alessandrina e via dei Fori Imperiali. Ma, soprattutto, ha lottato perché gli spazi archeologici fossero alleggeriti dal traffico Di tutto questo finora, ha visto realizzarsi ben poco

Non che di risultati non ne abbia ottenuti L ultimo, il più importante per la rilettura fedele della storia antica romana, è stato raggiunto due anni fa Si tratta del restauro di venti famosissimi marmi, tra cui l Arco di Costantino e le due colonne di Traiano e Marco Aurelio

Oggi, a pochi giorni dall approvazione in Campidoglio del programma su Roma Capitale, Adriano La Regina non si concede illusioni, né si abbandona a facili entusiasmi «Per ora è ancora tutto sulla carta È tutto molto bello, ma non so se si realizzerà Per rivalorizzare il patrimonio artistico c'è bisogno di due cose finanziamenti e volontà politica I progetti sono affascinanti gli scavi al Celio, il recupero del rione Monti I romani potrebbero finalmente vivere «in mezzo» all archeologia, come sono abituati da sempre Ma se i fondi restano quelli che sono adesso, l immagine della città cambierà ben poco. Gli amministratori non devono dimenticare che se la gente viene qui da tutto il mondo è soltanto per visitare i monumenti Se una piccola parte dei profitti che otteniamo con il turismo tornasse all archeologia che è quella che li ha prodotti, si riuscirebbe a fare molto di più Per il momento si può solo cercare di mantenere in buono stato quello che abbiamo»

Nel progetto su Roma Capitale è stato «ripescato» il piano di formazione del parco dei Fori già ampiamente discusso una decina di anni fa dalla giunta Petroselli. Cosa è cambiato da allora?

L idea guida è rimasta la stessa Un'area che non sia né un museo, né un parco in senso tradizionale un «isola» staccata dal resto cittadino. Quello che si vuole realizzare è un'insieme di piazze e percorsi pedonali dove la gente potrà passeggiare, sostare, incontrarsi. Se c è piazza Navona perché non ci dovrebbe essere anche il Foro Traiano o quello di Nerva? Quello che resta da scavare è una successione di grandi piazze, tutte costruite dall epoca di Cesare in poi per allargare il Foro originario che era diventato troppo piccolo Per esempio il Foro Traiano è ancora tutto sotto i giardinetti, dove tra l altro la gente non va perché sono pieni di smog e di rumore

Pensa che il progetto possa realizzarsi facilmente?

Tutto si può fare, se si segue una certa gradualità E soprattutto se ci sono infrastrutture, mezzi di trasporto adeguati La prima cosa sarebbe la metropolitana, che alleggerirebbe di molto il traffico nella zona centrale, tra il Campidoglio e il Colosseo, su cui oggi va a pesare tutto il flusso automobilistico deviato dalla zona di via del Corso

Voi archeologi sembrate più preoccupati del traffico che dei beni culturali...

Il traffico è il peggior nemico dei monumenti Negli ultimi anni non è migliorato nulla il Colosseo continua ad essere «affogato» nei pullman, la colonna di Traiano è sempre in mezzo a una selva di auto Una linea metropolitana che congiungesse piazza Venezia alla stazione del Colosseo risolverebbe già molto I lavori non metterebbero in pericolo i reperti sotterranei, perché per la metropolitana va molto più in profondità

Ha paura che anche la metropolitana rimanga solo sulla carta?

No Credo che le infrastrutture per i trasporti, e anche il Sistema direzionale orientale saranno realizzati È sul resto che nutro dei dubbi.

La città che nascerà se verranno realizzati i progetti della legge su Roma capitale non rischia di perdere il suo carattere distintivo, di trasformarsi in una miscela, un «collage» di stili presi dalle altre capitali europee?

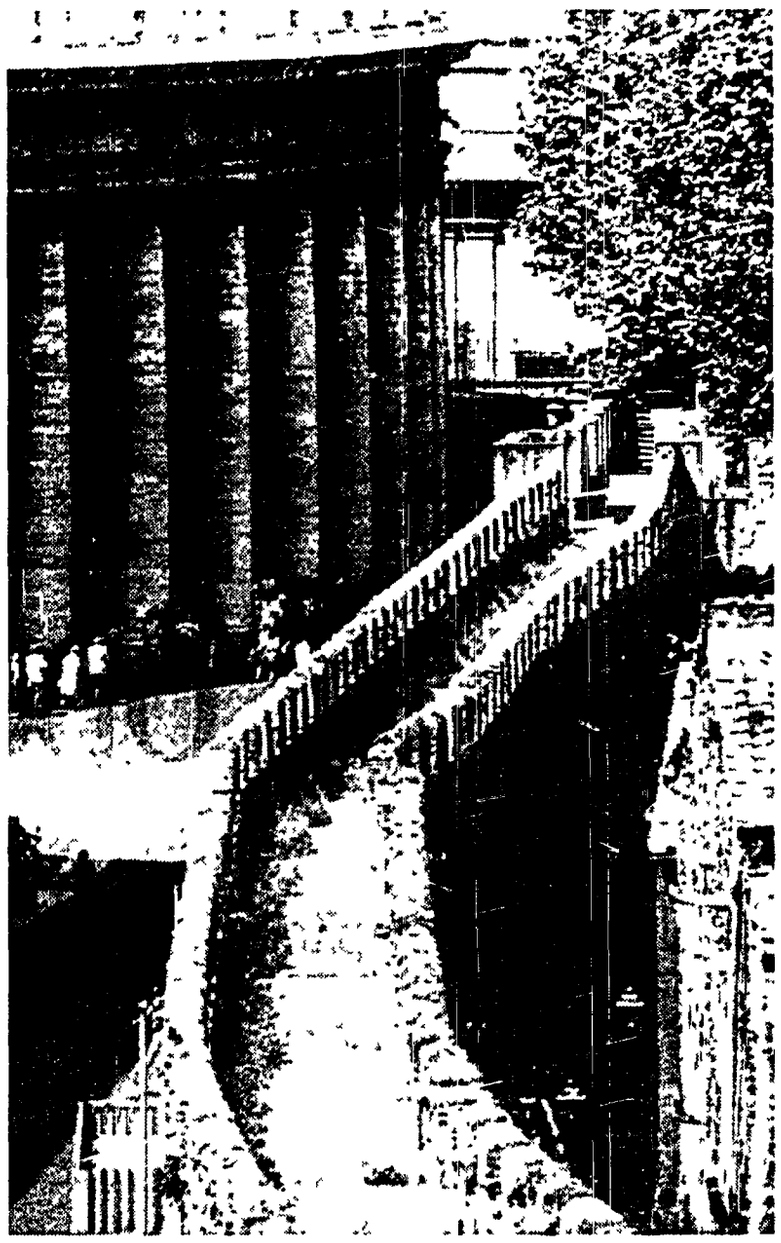
L immagine più consolidata della città è proprio quella archeologica Se viene valorizzato il patrimonio di opere antiche che Roma possiede, la sua natura non si perderà È in questa antichità che i cittadini si riconoscono Il romano è abituato a passeggiare tra monumenti, a vederli ogni giorno. Ecco perché non sono d'accordo con eventuali esperimenti di fusione tra moderno e antico Il tessuto storico-archeologico del centro deve essere recuperato e conservato, perché la città sia «riconoscibile» agli occhi dei cittadini e del resto del mondo

Niente modernità, quindi?

La modernità possiamo esprimerla nelle soluzioni tecnologiche che troveremo per vivere meglio la città Il moderno, poi, si affiancherà inevitabilmente all'antico, come accadrà al confine sud dello Sdo, che fiancheggia il parco archeologico dell'Appia Antica. Ma il «cuore» di Roma deve essere conservato e protetto, anzi, magari liberato da qualche «casermone» costruito nel nostro secolo.

Anche lei vorrebbe togliere di mezzo l'altare della patria, come qualcuno aveva proposto qualche anno fa?

Per carità, non facciamo giochetti Quello c'è e ce lo teniamo. Se lo portiamo via cosa rimane? Per costruirlo hanno sventrato il colle, distruggendo un intero quartiere. Sotto non c'è più nulla, rimarrebbe un grande spazio vuoto.



Sbaraccare via dell'Impero? Su quell'intuizione fu guerra

Quei temerari colpi di piccone

L'idea di far riemergere i Fori ne la loro interezza, cancellando via dei Fori Imperiali, divenne progetto dieci anni fa. Polemiche infiammate e dibattiti sulla stampa, coinvolsero tutti, esperti, urbanisti, archeologi e cittadini si divisero su quell idea, tanto cara all'allora sindaco di Roma Luigi Petroselli. Primi colpi di piccone, stanziamenti prima concessi e poi bloccati Quel progetto è andato avanti a stento, tra grandi annunci, stop improvvisi, qualcosa di fatto e sempre tante polemiche e altrettanti entusiasmi Oggi quel progetto è accettato da tutti. Ma nel programma per Roma capitale sono stanziati solo 8 miliardi per gli scavi e la sistemazione dei fori di Nerva e Traiano. E c'è qualche miliardo per la progettazione concreta di quell idea.

1980 Una prima pietra saltò via Il «Progetto Fori» ancora non era un piano organico ma a novembre iniziarono i lavori per cancellare via della Consolazione Cento metri di asfalto e sampietrini che tagliavano fuori il Tabularium e il Campidoglio dallo scenario dei Fori. In quell occasione Petroselli lanciò anche la proposta di chiudere al traffico via dei Fori Imperiali

1981. A gennaio Petroselli e il sovrintendente Adriano La Regina illustrarono alla stampa estera il «Progetto Fori» Il Parlamento aveva appena approvato una legge speciale per Roma. 180 miliardi per i beni archeologici. E la giunta contava su quei fondi per dare il via all operazione Un'apposita commissione fu costituita per definire il progetto nei dettagli. A febbraio iniziarono i lavori a piazza del Colosseo che hanno fatto sparire la corsia carrabile tra anfiteatro e tempio di Venere Nello stesso mese iniziò in via sperimentale la chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali nei giorni di festa e i romani si riversarono a migliaia nell'isola pedonale. Anche su questa scelta, e soprattutto sull'ipotesi di chiudere permanentemente la strada a partire dal 1985, ci furono polemiche e proposte stravaganti. Come quella dell'assessore al traffico di costruire un enorme viadotto sopra l'area archeologica Poi, per due anni nulla di concreto si mosse, in attesa dei finanziamenti che permettessero alla giunta di mandare avanti il progetto

1983 Il «Progetto Fori» fu definitivamente approvato dal Campidoglio Il piano prevedeva tre fasi 1) La sistemazione dei Mercati di Traiano lo scavo della via Alessandrina (parallela a via dei Fori Imperiali) per ampliare il foro Traiano, uno scavo nella zona del tempio di Nerva e il raccordo tra la zona archeologica e la città. 2) Smantellamento di via dei Fori Imperiali 3) Saldatura del Foro Romano con i Fori Imperiali. La prima fase sarebbe durata tre anni Per avviare i lavori la giunta comunale contava su quei 180 miliardi della legge speciale per Roma approvata dal parlamento nell'81 Tutto sembrava pronto per dare il via all'operazione Ma a marzo arrivò l alt al progetto Il ministro dei beni culturali Nicola Vernola spiegò che solo una piccolissima parte dei fondi della legge sarebbe andata al «Progetto Fori», per svolgere alcune indagini «preliminari» sull'area E tutto si bloccò

1984 A luglio il consiglio comunale approvò gli scavi di sondaggio nel Foro di Nerva e un concorso internazionale per la sistemazione delle aree di bordo Erano proprio i lavori propedeutici all avvio del «Progetto Fori» Ma i soldi per poter andare avanti non c'erano più A contrattare per chiedere al parlamento e al governo c'era la giunta di sinistra di Ugo Vetere

1985 I cantieri aprono a febbraio e riaccendono le speranze Quattro chilometri quadrati dovrebbero essere riportati alla luce Ma in Campidoglio arriva Nicola Signorello che segna la fine dell'era delle giunte di sinistra Nel suo programma «Progetto Fori» è una parola sconosciuta Soltanto con l'approvazione della legge per Roma Capitale per il progetto di Petroselli rinasce la speranza Ma come sempre, solo sulla carta. □ C F

Due immagini dell'immenso patrimonio storico archeologico di Roma. In alto a destra, il «passetto» di Borgo, dietro il colonnato di San Pietro. A centro pagina, una veduta dei Fori

Sos per la Cenerentola d'Europa «Patrimonio a rischio di speculazione»

DELIA VACCARELLO

Roma in corsa con le altre metropoli per il titolo di capitale dell'archeologia? O piuttosto già declassata al ruolo di «Cenerentola», visto che la tutela dei suoi beni storici e culturali rischia di rivelarsi un utopia? L'allarme sullo stato di salute dell immenso patrimonio della capitale è stato lanciato da studiosi e ricercatori dai microfoni del convegno internazionale «Roma e le capitali europee dell'archeologia» Ad introdurre l incontro che durerà fino al 15 giugno nella cornice monumentale del complesso di San Michele a Ripa, è stato ieri mattina il presidente del consiglio Giulio Andreotti alla presenza di studiosi di venti paesi

Perchè Cenerentola? Perchè Stato e Comune hanno abbandonato Roma, lesinando fondi e interventi adeguati, tanto da sembrare gli artefici di una sorta di «distruzione programmata» del suo immenso patrimonio Queste analisi critiche e lucide, vengono da chi si trova da anni in prima fila tra scavi iniziati e mai finiti tra monumenti infine restaurati ma esposti comunque ad un inquinamento atmosferico sempre più violento e devastante Vengono da chi ha censito il patrimonio nella speranza che la conoscenza dei beni ne avesse evitato la distruzione Una speranza che spesso si è rivelata vana È il caso di «Fidenae» antica città laziale, oggi periferia di cemento, vestita con panni che hanno stravolto la sua originale fisionomia È il caso della «Tomba degli Hateni» sulla via Casilina chi l osservava fa fatica a distinguerla da un mucchio di sassi

Ma adesso, si potrebbe dire, è arrivata l ora della riscossa la legge su Roma capitale ormai approvata prevede la tutela di quasi tutti i monumenti cittadini, la realizzazione del parco archeologico, il varo della variante di salvaguardia (che dovrebbe tutelare le aree di pregio artistico e ambientale) Allora? «Il parco si può realizzare con qualche miliarduccio – ha detto Adriano La Regina soprintendente ai beni archeologici di Roma – il problema sta nella volontà di farlo È un progetto che non sembra interessare molto Certo, gli interventi sui monumenti sono stati inseriti nell'elenco delle opere, ma.. ».. «Il parco archeologico centrale? È l'obiettivo dei prossimi anni, ma oggi è necessaria una decisione politica – ha detto Giuseppe Proietti, soprintendente generale del ministero dei Beni culturali e ambientali – Fin'ora una classe dirigente romana e nazionale incerta, estranea alle opere di grande respiro, ne ha allontanato la realizzazione»

L'allarme non riguarda soltanto «l'omissione di soccorso» ma anche gli interventi lesivi veri e propri, che potrebbero essere attuati in barba all obbligo di una valutazione dell impatto ambientale «Tra i progetti inseriti nel programma per Roma capitale, che sono più di mille, ce ne sono alcuni che mirano ad avvantaggiarsi delle procedure abbreviate previste dalla legge, per evitare le indagini approfondite nel nome della tutela dei beni archeologici», ha detto la dottoressa Giuseppina Sartorio Pisani, direttrice della sezione «Monumenti antichi e scavi di archeologia» della X ripartizione Si tratta di pericoli «nuovi» che si addensano però sempre sotto lo stesso cielo «L amministrazione comunale non ha voluto e continua a non voler fare – ha aggiunto la dottoressa Sartorio – Manca sul territorio una progettazione pensata, studiata Tutto è casuale, non motivato Oppure le motivazioni ci sono, ma sono quelle della speculazione edilizia» Risultato secondo i nostri esperti dagli anni '50, gli anni delle «mani sulla città» e sui suoi quartieri – Tuscolano, Prenestino, Casilino – la situazione è peggiorata

Solo denunce? No, resta centrale l idea che un urbanistica che vada a braccetto con l archeologia possa migliorare la vita anche nei cosiddetti quartieri dormitorio della città Insomma, le proposte ci sono, ma sono quelle fin ora disattese, e nascono quindi da un patrimonio di lavoro, ricerche e competenze fino adesso frustrato Un esempio per tutti la redazione della carta dell'Agro Uno strumento previsto dal piano regolatore del 1965 una mappa dettagliata di tutte le presenze storiche sul territorio da allegare al piano In pratica, il passo preliminare all elaborazione di qualunque legge e regolamento un elenco con nomi e indirizzi dei «gioielli» archeologici da tutelare Una carta pensata negli anni '60 che ha visto la luce «appena» 30 anni dopo, nel 90 (Per inciso, in quello che dovrebbe essere il tempio della tutela, e cioè il ministero per i Beni ambientali e culturali, non è stato possibile, per ragioni di carattere tecnico vedere le diapositive della carta dell Agro che testimoniano i vari «scempi» della nuova urbanizzazione) Ma adesso la carta c è, anche se con un ritardo che ne comprometterà l utilizzo e dovrebbe servire a orientare gli interventi urbanistici, modificando o bloccando quelli che tentano di scavalcare le valutazioni di impatto ambientale È questa la scommessa per la Roma del 2 000

In linea con questa sfida, al termine della prima mattinata dei lavori, Italia Nostra ha lanciato un appello a Comune, Regione e Parlamento per la tutela e la valorizzazione dei parchi archeologici Un appello sottoscritto da buona parte dei partecipanti

La cultura da Terzo Mondo delle leggi straordinarie

Incredibile, si difendono monumenti

MATILDE PASSA

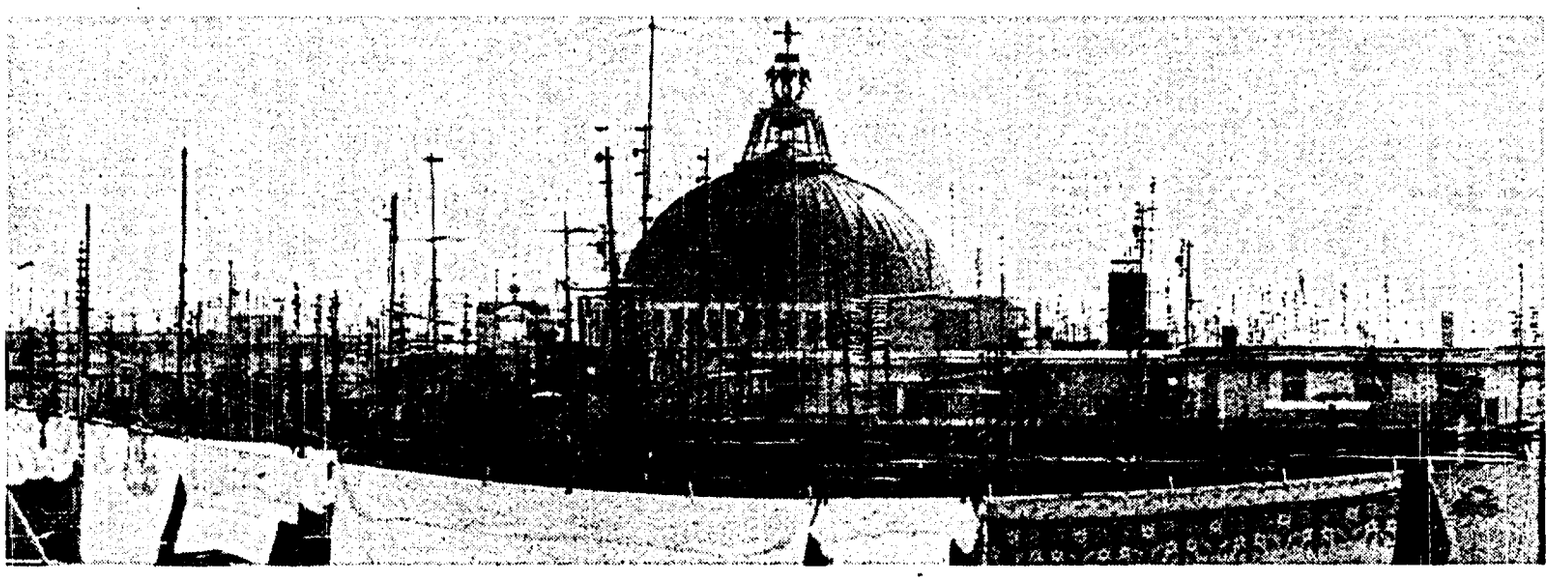
Di fronte a un tal fiume di denari, ben 115 miliardi in due anni, i beni culturali di Roma non possono che esultare. Eppure, a rischio di far la parte dei soliti borbottoni (e, del resto, che ci starebbero a fare i giornali se si limitassero al trionfalismo?), diremo che questa legge per Roma Capitale non fa che confermare il modo sciagurato in cui il Belpaese si occupa di uno dei suoi patrimoni più preziosi Ci è voluta, infatti, una legge speciale, per finanziare con dieci miliardi per due anni il restauro della Galleria Borghese, con la sua pinacoteca chiusa da anni, con i suoi Caravaggio e i suoi Raffaello, sigillati E' un esempio fra i tanti Le leggi speciali, lo dice la parola stessa (l'amico Fernni fa sempre scuola in un paese dove le parole dicono, invece, altro) dovrebbero essere legate a eventi speciali. Ora, se per il Parco archeologico dell'Appia Antica, sia pur sospirato da dieci anni, si può accettare la definizione di intervento straordinario, cosa ci sarà mai di speciale in quello sterminato elenco di chiese, palazzi, per i quali si stanziano i cento, i duecento milioni per azioni di restauro e conservazione? Ed è davvero triste quel paese che deve ricorrere a una legge speciale per strappare duecento milioni da impiegare «nell acquisto di attrezzature tecniche e scientifiche per gli interventi da eseguirsi con il personale interno» Dove per attrezzature tecniche, spesso, si intendono apparecchi fotografici o banalissimi computer

Insomma, è la solita storia L'ordinaria amministrazione quella che consente di pianificare gli interventi, di contare su un determinato flusso di denaro ogni anno, senza dover attendere mesi e mesi prima che le somme siano a disposizione delle Sovrintendenze, rimane a livelli da Terzo Mondo Arrivano invece le leggi speciali, quelle che consentono di attivare procedure particolari che danno qualche mese di ana e poi fanno ripiombare nel carcere della miseria quotidiana In attesa che lo sponsor ci metta le mani e il marchio E' la filosofia modernista di questi anni molta immmagine poca sostanza. Basta dare un occhiata al megaconvegno *Media Save Art* che si apre il 17 al San Michele trionfo dello spettacolo e della chiacchera, ad uso e consumo di operazioni future dove non si capisce bene se la cultura, e la sua diffusione, è un alibi o un fine

Roma Capitale, comunque, non avrà neppure stavolta un sistema di biblioteche La legge prevede interventi per tre biblioteche specialistiche, La Vallicelliana la Casanatense l Angelica per un totale di poco più di un miliardo La Nazionale continuerà a svolgere funzioni di pubblica lettura faticando a mantenere il suo ruolo di documentazione e di ricerca mentre il Comune continuerà a dimenticare la Rispoli, ormai chiusa da anni e la gloriosa biblioteca dell Orologio anch essa off limits D altra parte il già citato convegno *Media Save Art* che ha una giornata dedicata al tema *Divulgare, conoscere, educare* non prevede presenza di bibliotecari E forse non a torto Che la conoscenza in Italia si trasmetta anche attraverso le biblioteche come avviene nei paesi civili è ancora tutto da dimostrare

La fabbrica di Roma capitale

«L'ampio programma renderà quasi inevitabile ricorrere alle concessioni Efficienza e controlli garanzie di successo» Le richieste di sindacati e imprenditori



Qui a fianco una veduta della chiesa di Don Bosco. In basso, a sinistra, un'immagine di periferia

Grandi opere spa

Ma è lo Stato all'altezza del compito?

MARIO MANIERI ELIA*

Nel caso di un ampio e coraggioso programma di interventi urbani come quello di Roma capitale il ricorso allo strumento attuativo delle «concessioni» può essere quasi inevitabile. E non si può dire a priori che questo sia un male: ma è certo un rischio da tenere bene sotto controllo.

Infatti quanto più il programma si orienta – lodevolmente – verso un sistema differenziato e integrato di interventi, investendo settori disciplinari e tecnici diversi e molteplici competenze, tanto più esso implica meccanismi produttivi di coordinamento e gestione articolati e complessi. Dalle fasi iniziali, conoscitive e di scelta programmatica, che presuppongono il più aperto confronto e i vari specialismi con i settori amministrativi, e dalle diverse e successive fasi progettuali, alle fasi esecutive, di organizzazione finanziaria e produttiva, di realizzazione articolata nel tempo e nello spazio, alle fasi di allestimento e di collaudo, fino alla gestione e manutenzione programmata delle opere dopo gli interventi, tutti questi momenti decisionali e produttivi in cui la divisione del lavoro deve risolversi in un processo organico costantemente sottoposto a verifica pubblica, sono difficilmente gestibili dalle attuali strutture operative dello Stato e degli enti locali, con la tradizionale organizzazione imprenditoriale e con un lavoro intellettuale e professionale abituato ad un ruolo maldefinito e disorganico: tanto che quel processo unitario di cui si parlava tende a dividersi in tre momenti, non sufficientemente interrelati, e ciascuno di per sé carente: del programma, del progetto, dell'esecuzione.

Occorre invece un'opera di coordinamento gestionale complessivo di tutto il processo, la cui esigenza spinge a prevedere un soggetto nuovo ed esterno alle amministrazioni pubbliche, idoneo a tale compito.

La «concessione» ha questo preciso scopo. Ma va detto subito che quando le iniziative previste riguardano zone urbane in cui sono presenti importanti strutture di valore storico-ambientale, e magari manufatti diversi e stratificati tra i quali l'intervento implica delicate questioni di scelta culturale – come è ad esempio il caso dei Fori Imperiali –, impegno tecnico e scientifico multidisciplinare, diviene vieppiù complesso e controverso.

L'opera di coordinamento, in questi casi, per non battere la strada di un rozzo decisionismo malamente efficientistico, deve svolgersi a livelli di competenza e di responsabilità economica e tecnica – e più in generale culturale – particolarmente alti. Sono i concessionari che battono oggi il mercato idonei a tali funzioni? Esistono, allo stato attuale, nella grande impresa italiana – che sia o no a partecipazione statale – quel patrimonio scientifico e tecnico, quella efficienza organizzativa e produttiva, quella trasparenza e austerità gestionale che possano garantire lo Stato e i cittadini per una così ampia delega operativa? Quali soggetti imprenditoriali possono sollevare la collettività dalla fondata preoccupazione che ad una imperfetta capacità operativa, quale è quella attuale, venga sostituita con lo strumento della «concessione» una macchina organizzativa ancor meno soggetta al controllo sociale e scientifico, e ancor più a rischio di carenze, di distorsione e di spreco?

** Architetto docente universitario*

FABIO LUPPINO

Roma capitale cammina davvero. L'approvazione del programma è il primo esempio concreto di un'impresa enorme restata per tanti anni lettera morta. Nella corsa, nella fase delicata di realizzazione delle opere, ora, nessuno vuol rimanere indietro. A nutrire ampie aspettative è il mondo imprenditoriale e sindacale romano. Gli uni e gli altri hanno chiesto subito un incontro al sindaco. Un elenco di associazioni riunite in un «Tavolo di concertazione» (Acer, Alcab, Aniem, Associazione generale cooperative, Assistal, Cgil, Cisl, Federlazio, Intersind, Lega cooperative, Uil, Unione cooperative, Uil, Unione cooperative e mutue, Unione industriali, Unione meccanica Lazio) hanno preparato un documento di obiettivi da perseguire in un quadro certo di riferimenti: privilegiare gli interventi che favoriscono sviluppo economico e occupazionale, quelli compatibili con lo spirito e le indicazioni del piano regolatore, attuare prioritariamente quanto già finanziato dalla legge, avviare subito tutte le «grandi opere» su cui da tempo c'è un ampio consenso di forze (Sdo, Auditorium, quartiere fieristico, metropolitane, mercati generali). L'Unione industriali romana, stamane, al palazzo della Cancelleria, terrà l'annuale relazione, presenti il sindaco, il ministro dell'Industria Guido Bodrato e il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Roma capitale sarà lo sfondo obbligato della relazione sulla situazione economica regionale che, nei primi tre mesi di quest'anno, non ha avuto un andamento positivo. Un trend legato ai problemi strutturali dell'industria laziale, ma molto ha potuto anche la guerra del Golfo. «Gli interventi per Roma capitale costituiscono un momento di grande aspettativa che speriamo non deluda le speranze di noi imprenditori – ha detto ieri incontrando la stampa il presidente dell'Unione industriali di Roma e provincia, Brunetto Tini – Purtoppo siamo costretti a rimarcare ritardi e manchevolezze nella programmazione».

Dal programma, in verità, alcune cose sono state tolte, altre accantonate. Tra queste il polo tecnologico e la realizzazione delle facoltà scientifiche della «Sapienza» nel quartiere di San Paolo. Sul primo punto si sofferma lungamente il documento preparato da imprenditori e sindacati. Lo ha fatto anche ieri il presidente dell'Unione industriali. La preferenza delle parti sociali resta per la Tiburtina (il progetto Tiburtina Valley). «Resta evidente – si legge nel documento – che nell'ambito del territorio sussisterà una fisiologica pluralità di insediamenti produttivi (Tiburtina, Pomezia, Castelli romani, Tivoli.Guidonia, Monterotondo etc). Tuttavia non può non essere sottolineato che il comparto produttivo nel complesso, al fine di rafforzare il proprio ruolo secondo standards qualitativi espressi dal mercato, necessiterà di un intervento progettuale, complesso ed integrato, fra l'altro caratterizzato da specifica infrastrutturazione e da organico collegamento con gli insediamenti universitari e di ricerca». Un'indicazione significativa a sindaco e consiglio comunale. Il «congelamento» del polo tecnologico è derivato da differenti valutazioni sul sito da scegliere. Alcune forze politiche vogliono portarlo a Castel romano, sulla Pontina. Non gli imprenditori.

LA DIVISIONE DEI SUOLI

Tipo di proprietà	partite %	particelle %	superficie %
proprietà pubblica	4,64	25,31	20,18
proprietà religiosa	4,10	3,85	4,95
proprietà privata	91,07	70,73	74,77
proprietà mista	0,19	0,11	0,10
Totale	**7.438 = 100**	**105.137 = 100**	**124.975 = 100**

I parchi pubblici della città

L'anno è relativo all'acquisizione dello spazio «verde» da parte del Comune e non alla effettiva apertura del parco al pubblico con adeguate strutture. Non tutti i mq ai quali si fa riferimento sono sfruttati come si dovrebbe, con ampie zone di degrado, il totale, pertanto, del verde utilizzabile è in gran parte teorico.

Acquedotti (parco degli)	1987	mq. 290.000
Ada (villa)	1958	320.000
Aldobrandini (villa)	1928	10.000
Baldini (villa)	1928	6.850
Balestra (villa)	1951	15.000
Borghese (villa)	ant.1900	777.500
Campidoglio (giardini e pendici del)	1929	22.860
Carpegna (villa)	1978	70.000
Castel Fusano (parco di)	1933	10.000.000
Celimontana (villa)	1927	110.000
Celio (parco del)	1900	45.660
Cestio (parco)	1938	4.000
Chigi (villa)	1978	70.000
Circo Massimo (parco del)	1934	77.000
Collatino (parco)	1969	14.238
Olgiata (parco dell')	1970	67.558
Ostia Antica (parchi di)	1929	24.000
Paganini (villa)	1934	30.800
Pincio (parco del)	ant. 1900	80.950
Porta Capena (parco di)	1911	407.000
Quattro Novembre (pineta)	1933	640.000
Resistenza dell'8 Settembre (parco della)	1939	35.000
Rimembranze (parco delle)	1916	280.000
S. Alessio (parco)	1936	3.200
S. Andrea (villa)	1969	10.000
S. Gregorio (parco)	1911	25.000
S. Sebastiano (parco)	1966	40.000
Savello (parco)	1932	10.000
Schuster (parco) (ex Parco Paolino)	1928	40.000
Sciarra (villa)	1930	65.300
Scipioni (parco degli)	1929	16.000
Spinaceto (parco di)	1971	220.800
Colle Oppio (parco del)	1927	60.900
Doria Pamphili (villa)	1966-71	1.809.000
Egerio (parco)	1934	6.000
Fassini (villa)	1970	13.395
Fiorelli (parco)	1931	11.250
Gianicolo (parco del) (già villa Corsini)	ant.1900	130.000
Grandi Achille (parco)	1970	17.828
Lazzaroni (villa)	1965	20.000
Leopardi (villa)	1980	23.620
Madama (macchia)	1938	309.500
Mazzanti (villa)	1975	40.000
Mole Adriana (parco della)	1934	54.600
Monte Antenne (parco di)	1962	250.000
Monte Mario (parco di)	1969	462.200
Monte Sacro (parco e pineta di)	1927	38.600
Stadio Flaminio (giardini dello)	1912	16.150
Statuario (parco dello)	1971	11.000
Tempio di Venere e Roma (giardini del)	1935	10.000
Testaccio (parco)	1931	46.000
Tiburtino (parco)	1930	14.500
Torlonia (villa)	1978	130.000
Traianeo (parco)	1936	65.000
Vasca Navale (via della) (ex vivaio comunale)	1971	25.000
Villa dei Gordiani (parco di)	1958	90.000
Villaggio Olimpico (giardini del)	1960	140.000
Villaggio Palocco (parco del)	1956	11.000
Virgiliano (parco)	1930	30.000
Vittoria (parco della)	1925	275.000
		Totale mq. 18.049.259

L'area compresa nel Gra

PROPRIETARI

	Partite	particelle %	superfici %
Enti locali	0,42	12,57	7,61
Enti statali	2,44	9,43	10,48
Istituti-enti pubblici	2,44	7.50	5.71
Religiose	11,18	8,15	7,97
Persone fisiche	44,68	32,48	37,15
Persone giuridiche	38,01	29,33	30,67
Ass./credito	0,54	0,40	0,22
Miste	0,29	0,14	0,19
Totale	**100**	**100**	**100**

ATTIVITÀ

Attività	N° società	particelle %	superfici %
Edilizia	62	3,7	3,2
Costruzioni	13	0,5	0,2
Immobiliare	191	6,8	8,3
Finanziaria	1	0,2	0,0
Agricola	13	0,7	0,9
Altro	404	17,5	17,9
Totale	**684**	**29,4**	**30,8**

Ostia, Fiumicino e l'aeroporto

PROPRIETARI

	Partite	particelle %	superfici %
Enti locali	1,03	8,27	4,47
Enti statali	7,70	37,59	19,54
Istituti-enti pubblici	2,05	8,89	3,91
Religiose	0,77	0,16	0,69
Persone fisiche	67,69	30,91	38,32
Persone giuridiche	20,76	14,18	33,67
Ass./credito	–	–	–
Miste	–	–	–
Totale	**100**	**100**	**100**

ATTIVITÀ

Attività	N° società	particelle %	superfici %
Edilizia	8	1,8	0,3
Costruzioni	–	–	–
Immobiliare	8	3,3	2,9
Finanziaria	–	–	–
Agricola	7	2,1	4,8
Altro	61	6,9	25,7
Totale	**84**	**14,1**	**33,7**

Fra il Tevere e la Colombo

PROPRIETARI

	Partite	particelle %	superfici %
Enti locali	0,36	13,4	5,04
Enti statali	1,28	5,6	12,70
Istituti-enti pubblici	1,53	3,2	3,28
Religiose	1,64	2,3	4,10
Persone fisiche	70,68	45,3	49,21
Persone giuridiche	24,31	29,5	25,46
Ass./credito	0,16	0,1	0,23
Miste	0,04	–	–
Totale	**100**	**100**	**100**

ATTIVITÀ

Attività	N° società	particelle %	superfici %
Edilizia	8	1,9	0,8
Costruzioni	3	0,1	0,0
Immobiliare	116	10,7	6,0
Finanziaria	5	0,0	0,1
Agricola	34	3,2	2,5
Altro	425	13,7	16,0
Totale	**649**	**29,6**	**25,4**

Da Nord-Ovest lungo il fiume

PROPRIETARI

	Partite	particelle %	superfici %
Enti locali	0,20	1,03	0,69
Enti statali	1,07	7,55	2,19
Istituti-enti pubblici	3,40	8,97	14,70
Religiose	2,53	2,77	5,56
Persone fisiche	80,20	58,30	56,86
Persone giuridiche	12,26	21,08	19,77
Ass./credito	0,07	0,05	0,07
Miste	0,27	0,90	0,16
Totale	**100**	**100**	**100**

ATTIVITÀ

Attività	N° società	particelle %	superfici %
Edilizia	30	0,7	0,3
Costruzioni	5	0,1	0,2
Immobiliare	87	3,3	3,3
Finanziaria	–	–	–
Agricola	34	1,8	13,3
Altro	233	15,1	2,7
Totale	**389**	**21,0**	**19,8**

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 30590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S.A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8443890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Viaggiare a passo di danza con Cunningham

Non solo corsi di lingua, ma anche viaggi a passo di danza propone l'Amecon Performing Arts. In una formula semplice ed efficace, già sperimentata da qualche anno, l'Amecon organizza un pacchetto vacanziero nelle capitali della danza, abbinando lo studio della lingua straniera a uno stage a piacere, dal jazz al classico. Un'offerta stuzzicante, ideale per i ballerini che non vogliono smagliare la verve della loro tecnica durante le vacanze. Oppure per coloro che sono talmente immersi nel lavoro, da voler approfittare dei mesi estivi per un tuffo nella danza. Una cosa è certa, non ci si può annoiare: ne mancherebbe il tempo materiale, fra lezioni di lingua e di danza, gite e visite organizzate. Le mete di studio e di vacanza, poi, sono tutte irresistibili: New York, Parigi, Londra, Berlino e Cadice, nella punta dell'Andalusia. Nella «grande mela», ad esempio, ci si può inoltrare nel regno geometrico di Merce Cunningham, al Greenwich Village, oppure fra le morbide linee nere dell'Alvin Ailey American Dance Center. Quest'anno è in programma anche uno stage speciale con Trisha Brown o addirittura per i musicisti c'è il corso di musica presso la prestigiosa Juillard School of Arts. Se poi si vuole restare tradizionali anche nella città della Graham, c'è la possibilità di corsi di classico al Joffrey Ballet School. In ambito europeo la scelta è fra i nuovi espressionismi tedeschi della Tanzfabrik a Berlino, fra le ispirazioni «graham» della London Contemporary Dance School, la nouvelle danse della Ménagerie de verre parigina, e il flamenco nella peña andalusa a Cadice.

I corsi si svolgono fra luglio e agosto e le quote vanno dai due milioni in su per circa tre settimane di tutto compreso (viaggio, vitto, alloggio, corso di lingua e di danza). Anche i minorenni possono partecipare dal momento che un accompagnatore segue il gruppo durante tutto il corso. Ulteriori informazioni e prenotazioni presso la Amecon Performing Arts, via Collina 50, 00187 Roma, tel.06/4741884-4742079-4741262. □ *R.B.*

Festival Pontino, musiche d'oggi e repertorio di qualità

Sermoneta, il suono del «sì»

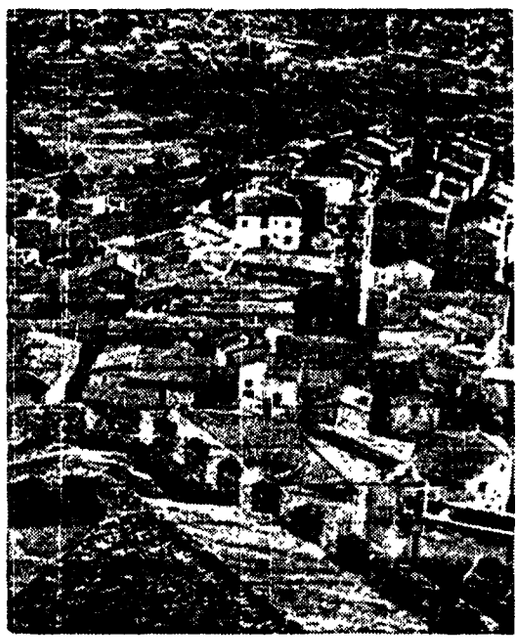
ERASMO VALENTE

A dargli retta, a certi imbroglioni, dovremmo sempre andare al mare, fare qualsiasi altra cosa, meno che dire «sì» alla musica. E, del resto, il «no» che si «incoraggiava» nei riguardi di un rinnovamento generale, aveva già dalla sua parte il «no» deciso dall'alto in tanti settori della vita culturale. Che non si è arresa e ha, anzi, aiutato il «sì» rivolto ora alla prospettiva di un nuovo modo di vivere.

Particolarmente importante appare il «sì» che viene dall'imminente edizione del Festival Pontino di Musica, annunciata ieri dal Campus internazionale di Latina. Proprio per le condizioni di difficoltà delle quali si trionfa, diremmo che si tratti del Festival più intenso e ambizioso. Un momento importante nella nostra regione.

Tutto si concentra sulla montagna di Sermoneta. Si incomincia con un «incontro» di studio sulla musica contemporanea, d'intesa con l'Unione dei compositori dell'Ucraina e del Goethe Institut di Roma. Il primo concerto è per il 28 (Palazzo della Cultura, a Latina), con musiche di Robert Gerhard, Steve Reich, Morton Feldman, Terry Riley, John Cage e Alessandro Solbiati. Il secondo è per il 29, a Sermoneta. In programma musiche di Berio, Kurtag, Kagel, Vandor, Gubajdulina, De Rossi e Dall'Ongaro. Nella mattinata stessa del 29 parte un convegno sul tema «Dove va la musica d'oggi?». Sono previste relazioni di Daniel Charles, Heinz, Klaus Metzger e Giordano Montecchi. Il giorno dopo incomincia la rassegna concertistica, a Sermoneta: musiche di Brahms con la partecipazione di Bruno Giuranna. Sempre a Sermoneta, i concerti si svolgono il sabato, alle ore 21, nel Castello (*non sono serviti nè pipistrelli nè fantasmi* a mettere in fuga la musica) e la domenica, alle ore 19.30, nell'Abbazia di Valvisciolo. Sono concerti punteggiati da docenti e allievi dei corsi di perfezionamento dai quali, proprio quest'anno che vuole essere quello di un «sì» decisivo in ogni campo, Franco Petracchi ha messo in piedi un'orchestra. E dire che, tanti anni fa, Petracchi, andandosene a prendere il fresco in una notte di caldo, intorno al Castello, tutto avvolto in un lenzuolo, fu proprio lui ad accreditare le prime apparizioni di fantasmi.

Ascolteremo fino al 28 luglio, in dieci concerti, solisti e orchestra in carne ed ossa. Suonano i pianisti Jeremy Menuhin (figlio di Yehudi), Boris Petruscianski e Grigory Sokolov, i violoncellisti Rocco Filippini ed Heinrich Schgiff, i violinisti Boris Belkin e Sebastian Gürtel, tutti alle prese con programmi invidiabili dalle grandi istituzioni nelle stagioni invernali. Intorno a Sermoneta si ascolteranno, com'è tradizione, «serenate» di allievi e docenti. È il XXVII Festival, un «sì» prezioso nel tenere a bada il «no» della rinunzia e della regressione. Viva il Festival Pontino, dunque.



Lunedì il «Premio della Simpatia»

SABRINA TURCO

Lunedì prossimo la «Simpatia» scala la vetta del Campidoglio. Ideato da Domenico Pertica e realizzato dal Comitato romano incremento attività cittadine con la partecipazione del Banco di Santo Spirito, il «Premio della Simpatia» è arerivato al suo ventiduesimo compleanno.

«Tutti possono riceverlo - dice Pertica -, noi premiamo la parte migliore della società, con scelte che cadono su personaggi noti ma anche sugli umili e sconosciuti».

Il premio di tutti, dunque. Nella scorsa edizione, infatti, la Sala della Protomoteca ha ospitato, gomito a gomito, i barboni della Comunità Valentina accompagnati da don Luigi Di Liegro e il ministro De Michelis. Da Fellini a Manzù, da Anthony Quinn al cardinale Poletti e molti altri nomi illustri e non, tutti hanno sfilato sulla passerella della «simpatia capitolina». Tra i premiati del passato c'è stato anche Sandro Pertini.

Quest'anno il sindaco Carraro e il presidente della Regione Gigli consegneranno la rosa della simpatia a personaggi come Paolo Villaggio, Cirino Pomicino, al Nobel Levi Montalcini. E ancora ad Achille Occhetto segretario del Pds, ai giornalisti Salvatore Scalia, Sandro Mayer, Michele Santoro e a Nuccia Trita Sbardella dell'Ina-Assitalia. «Sono davvero lusingata - ha detto Nuccia-, è un riconoscimento che mi gratifica doppiamente perchè la motivazione è legata al mio lavoro oltre che alla persona». La più simpatica donna premiata, secondo Domenico Pertica, è stata Susanna Agnelli.

La giuria di quest'anno sarà presieduta dall'onorevole Antonio Maccanico e composta, tra gli altri, da Alberto Sordi, Micol Fontana, Lucia Alberti, Alessandro Curzi, direttore del TG3, il pro-sindaco Beatrice Medi e Vittorio Sgarbi.

«Coppa Maccabi» per Ornella

Il Comitato della «Coppa Maccabi», torneo calcistico della Comunità ebraica di Roma, ha deciso di destinare parte degli incassi all'operazione «Vivi con lei», promossa da «Gbr tv» in favore di Ornella, la bambina cilena di 18 mesi che dovrà subire un trapianto di fegato. Le semifinali del torneo ieri e domani, la finale lunedì ore 21 al Flaminio.

Elisa Montessori, «Hawaii»; sopra Sermoneta: veduta dall'alto del Castello Caetani

Elisa Montessori accumula il bello

Illudendosi e illudendo, volendo illudere, il peregrino osservatore, il trasmigratore verso lidi vicini e lontani, Elisa Montessori (Galleria Carlo Virgilio via della Lupa, fino al 20 luglio) vorrebbe cancellare d'un colpo l'idea che il luogo Hawaii suggerisce ed è stato costretto ha suggerire, alle storie di bagnanti, di natanti, di bambinoni turistici. In verità non è niente di tutto questo, l'artista facendo rinvenire alla luce cartoncino bianco Fabriano mm. 237x165 seuestrando definitivamente linee e colori ha voluto memorizzare cose viste al presente per inventario.

L'inventario è sempre un catalogo di segni che sarcisce pienamente l'esistente prima che venga defintivamente occultato o rimosso. L'artista impiega l'idea catastale per magazzinare il «bello», il bagliore, l'effimero vuoto dinanzi agli occhi. Elisa Montessori è una delle poche artiste che può e deve fare questo e non solo per istinto poetico e per magniloquenza artigianale, ma e forse solo per la delicata sporcizia con cui riveste le macchie che trova lungo i suoi percorsi acquerellati. La macchia pensata che condensa nel colore l'ombra del pigmento diventando folla, assembramento di luoghi coloristici punta sempre decisamente il proprio proclama diritto negli occhi di chi osserva: il fruitore non frettoloso così ristabilisce con il passato verità e tendenze. E' la tendenza quella giusta che ripristina le facoltà percettive, i necessari distinguo dall'appiattimento che imprime il proprio credo. Il tutto e subito non è patrimonio del corredo di Elisa Montessori, ombre e doppi segni che alludono a mappe misteriose, improvvisi affetti per il bianco della carta che regna quasi sempre sovrano nelle nelle composizioni e che taglia di colpo dando così una sferzata salutare agli occhi sono le preziose bussole – assieme al trascolorare della macchia di colore –, per «orientarsi» nell'apparente groviglio di sensazioni dettato dal lavoro dell'artista.

Il fare, l'insistere nel fare, approda per diaspora nella pervicace convinzione che è sempre il «poco», a stimolare il «tanto» osservare e il motivo principale che lega Elisa Montessori, alla carta e al colore: è la tecnica che usa principalmente, quella dell'acquerello che suggerisce questo all'artista, ma non fatevi tramortire da questa scelta, Montessori è per poesia che giustamente «infanga» l'acquosa eleganza. L'acquerello è una di quelle tecniche che da tanto, troppo tempo è costretta nei limiti del lessico «usuale»: denominata ancora come gentile, elegante, vaporosa. Pochi sanno come Elisa Montessori che è nell'uso che se ne fa, di come si pone la tecnica nella produzione che può diventare raccontatrice, affabulatrice, mostruosamente devastante. Anche l'acquerello. Anche la china. Anche l'inchiostro di bacche. Tutto è arte quando ci rassicura come scrive Valentino Zeichen nella sua poesia che recensisce «Hawaii», «ma neanche tanto». □ *En.Gal.*

I Caraibi a Villa Borghese

Se il sole tarda a far riconoscere l'estate, ci penseranno i colori dei Caraibi. Dal 21 giugno al 7 luglio Villa Borghese, infatti, diventerà più esotica con la manifestazione «I Paesi di Colombo – Caraibi & Caribe», una lunga kermesse di musica, balli e arti varie dei paesi intorno al Mar dei Caraibi. Da Cuba alla Giamaica, da Haiti alle Barbados, fino alle Bahamas l'iniziativa festeggia con un anno di anticipo le Colombiadi, le manifestazioni ufficiali del '92 per il V Centenario della scoperta delle Americhe.

Organizzato dalla Promo Group, dietro la direzione artistica di Carlo Massarini, il Festival del Caribe snocciola una lunga lista di appuntamenti colorati, adatti a far sognare chi resta in città. Fra gli eventi musicali, è da segnalare l'omaggio a Bob Marley, una serata dedicata al reggae, una alla soca e feste di tradizione caibica a ritmo di mambo, rumba e salsa. Anche la «scenografia» contribuisce a creare l'illusione delle isole che non ci sono (a Roma): villaggi esotici e ambientazione da Bahamas verranno allestiti per 17 giorni nella grande area del Galoppatoio di Villa Borghese. Per chi vuole, l'estate di Haiti comincia da qui.

APPUNTAMENTI

«L'università dominata». È il titolo del n.3/1991 di «Democrazia e diritto» che verrà presentato oggi, ore 16, presso il Crs di via della Vite 13 (II° piano). La rivista contiene scritti di Barcellona, Toesca, Sini, Berardi, Bini, Giovannini, D'Albergo, Ragone, Mordenti, Serra, Buttiglione, Colombo, Curi, Taviani-Vedovati tutti presenti al dibattito.

Donne in nero manifestano oggi ore 18-19 all'altare della patria di piazza Venezia per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Alle 19.30 riunione a Salita de Crescenzi 30 (Pantheon).

«Misteri, Montecitorio, Malaffare». Il volume di Massimo Teodori (Ed. Il Fenicottero), viene presentato oggi, ore 18.30, alla sala Adnkronos di via Ripetta 22. Intervengono – presente l'autore – Arturo Gismondi, Gianluigi Malaga, Mauro Paissan e Galli della Loggia, autore della prefazione.

«Il mondo degli indiani d'America». Sul tema un incontro con lo scrittore indiano Gerald Vizenor: domani, ore 19, presso l'*Associazione «La Maggiolina»*, via *Bencivenga n.1*.

Programma Comett: progetti e tendenze. Convegno internazionale promosso da Af Forum: domani (inizio ore 10) e venerdì c/o le Ex Scuderie di Palazzo Farnese di Caprarola. Relazioni, interventi e tavola rotonda

«Chico Mendes» e la lotta dei Seringueiros dell'Amazzonia. Il libro di Vittorio Bonanni (Edito da Datanews) viene presentato da Ramos Regidor della Campagna Nord-Sud: domani, ore 18, c/o la Fondazione Basso (Via della Dogana Vecchia n.5).

Nuove penne. Si conclude la rassegna di Versicolori su nuovi autori (poesia, prosa, teatro). Domani, ore 17, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a) incontro con Fabio Ciriachi, Thea Laitef, Bruna Giacomi, presenta Attilio Scarpellini.

Poesia sulla guerra. Gli alunni del corso A di ottica dell'Ipsia «Europa» (Via Trinchieri 1) hanno scritto (e raccolto) poesie sulla guerra del Golfo, poi inserite in un volume curato dai prof. Luigi Carlone e Alfonso D'Ippolito pubblicato sotto il titolo «Una poesia sulla guerra, una poesia per la pace». La realizzazione del progetto verrà discusso questa mattina alle 10, nella sede dell'Istituto, con i van operatori della scuola.

Roma capitale: risanamento del centro storico e della periferia: un'occasione da non perdere». Convegno e forum sul tema promosso dalla Fillea Cgil per oggi, ore 9.30 e 15, presso l'hgotel President di via Emanuele Filiberto. Numerosi gli interventi.

S. Maria Liberatrice, una piazza rinnovata per il quartiere. Acli, Centro anziani, Associazione commercianti, Oratorio Salesiano, Parrocchia, Polisportiva Cherubini, Roma Club Testaccio e Scuola popolare di musica invitano i cittadini di Testaccio ad un incontro nel quale l'associazione «Non solo cocci» presenterà il progetto di riqualificazione della famosa piazza. Appuntamento domani, ore 19, presso i locali della Parrocchia di via Ghiberti 2. Saranno presenti, con la stampa, l' assessore Corrado Bernardo e il presidente della I° Circoscrizione Enrico Gasbarra.

Mario Mieli al Grigio Notte, il locale di via dei Fienaroli 30/b. Stasera, ore 22.30, di scena Antonio Covatta con «Il giro del mondo in covatta giorni» (cabaret). Dopo musica selezionata da Killing Cows Dj.

Arci Gay e Arci nazionale organizzano per oggi, ore 12, un presidio davanti al Parlamento (piazza Montecitorio) per richiamare l'attenzione dei parlamentari e del governo sul problema dell'Aids. Seguirà una conferenza stampa all'hotel Nazionale, presente il ministro dell'a Sanità De Lorenzo.

Astrea-Mikonos. L'incontro di calcio amichevole a favore dell'Associazione per la lotta contro i tumori infantili si svolgerà domani, ore 20.30, nel campo «Ottavilla» di via Vitellia. L'ingresso è gratuito.

Immagini contro la guerra». Concorso di fotografie, disegni, illustrazioni e video organizzato da Radio Città Aperta, Casa della pace in collaborazoione con «Crocevia», Paese Sera e Avvenimenti. Il materiale va inviato a «Rca» viale di Casal Bruciato 31/a. Esposizione dei lavori nei giorni 4,5,6, luglio al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio). Informazioni al tel. 43.93.504, Fax 43.89.503.

NEL PARTITO

XVI Circoscrizione. C/o Sez. Monteverde Vecchio ore 20.30 riunione del coordinamento con (S. Micucci).

Sez. Prima Porta. Ore 20.30 coordinamento per l'avvio della fase costitutiva dell'Unione circoscrizionale.

Avviso. Giovedì 13 alle ore 17.30, in federazione (Villa Fassini), riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Bilancio dell'iniziativa del Pds su Roma capitale. Varie».

Tesseramento. Avviso alle sezioni. I reclutati a Roma sono già 1.046, è necessario però che continui il forte impegno di tutte le sezioni per nuovi positivi risultati. Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento nella città è stato fissato per il 25 giugno 1991, pertanto tutte le sezioni debbono consegnare in Federazione i cartellini delle tessere fatte, con le relative quote versate, inderogabilmente entro il 24 giugno 1991. Per qualsiasi informazione rivolgersi in Federazione ai compagni Agostino Ottavi e Laura Di Giambattista.

Avviso. Oggi alle ore 16 presso la Sala convegni della Provincia di Roma (Palazzo Valentini) «Assemblea di presentazione del centro di iniziativa a Roma insieme: servizi, diritti e solidarietà nell'area metropolitana».

Avviso. Si svolgerà oggi, in Federazione (via G. Donati, 174) alle ore 17.30 un attivo straordinario su: «Festa de l'Unità (4-28 luglio) - Valutazione referendum». È obbligatoria la presenza dei segretari di sezione.

Avviso. È convocata per oggi alle ore 17.30 la riunione dei segretari di sezione della I Circoscrizione presso la sezione *Campitelli con all'Odg: «Festa de l'Unità cittadina - Osteria* Romana» con R. Galvano.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. Oggi ore 17.30 c/o Villa Fassini gruppo di lavoro area metropolitana (Parola, Salvagni).

Giovedì 13 giugno è convocata la riunione della Crg: ore 15.30 presidenza Crg; ore 16.30 Crg: Odg: 1) Programma di attività della Crg; 2) Varie (Mario Quattrucci).

Federazione Castelli. Genzano, venerdì 14 giugno ore 17.30 attivo della Fedezrazione Pds di Castelli sui risultati del referendum. Sono invitati: Cf + Cfg + amministratori.

Federazione Viterbo. Carbognano, ore 20 30 inaugurazione sezione Pds.

PICCOLA CRONACA

Precisazione. Nelle giornate (e nottate) convulse che hanno portato all'approvazione del programma per Roma capitale qualcosa è sfuggito dalle nostre cronache. Tra queste il voto contrario sul programma del consigliere comunale Verde Luigi Nieri (a differenza del suo gruppo che ha votato a favore). La notizia la riportiamo oggi, mentre ci scusiamo con l'interessato.

Lulù, donna di borgata, donna da difendere

Storie esemplari e anonime di donne che fanno parte della storia della città. Tutte per uno strano caso della vita, come se qualcosa o qualcuno dovesse cambiare la loro esistenza: un alito, uno sconquasso, un nome. Ecco, anche un nome, il plagio del nome. Molte donne, tutte da difendere, che si ritrovano nel nome a continuare la vita delle loro progenitrici, peccatrici, rivoluzionarie, dannate nel nome.

ENRICO GALLIAN

Il destino volle che fosse un soprannome, fu un attimo forse di imperdonabile euforia per troncarlo e cambiarlo in Lulù. In realtà l'avevano battezzata Ludovica. E poi altri nomi. Scelsero Lulù per sovrabbandanza, come aggiunta o per affetto culturale, volendole donare un'eredità magnifica: il nome e la storia di Lulù. Crescendo come Lulù gli accenti trasgressivi le crebbero addosso e quando passava per le strade della borgata, strade sconnesse e polverose, le dicevano a canzonatura: «Lulù ne farai di strada: possiedi un nome altisonante. Il destino vuole che diventerai famosa e condottiera».

Lulù frequentava bassifondi e ambienti «fatiscenti»; il padre anarchico la conduceva con sé tra diseredati e ubriaconi molesti. Tra i fumi dell'alcol e odore di mezzi sigari acri e tremendi, Lulù cresceva convincendosi che lei, come Lulù, la supplicavano di riparare torti e vendicare gli oppressi. Aggiunse al proprio soprannome il sottotitolo «dies irae» come grido vendicatore di imminenti battaglie. Si documentò puntigliosamente su chi fossero state le precedenti consanguinee letterarie e Lulù volle essere Lulù fino alla fine, anche dei suoi giorni, ma una fine gloriosa le spettava. Lo voleva il dio della poesia e dell'arte. Le parole feriscono, pensava tra sè e sé, sono più micidiali delle pallottole, più mortali di trecento coltellate.

Usciva dal lotto di fabbricati dove abitava senza quasi nulla addosso, se non parole e libri e leggendo si esaltava sempre di più. Un uomo terribile e feroce l'addestrava alla battaglia finale. «Signori sì, era quasi stata costruita per questo, per quello che ha fatto, ma gli antecedenti storici, l'appartenenza del nome non sono solo un attenuante sono anche la causa del suo gesto. E' solo questo che le ha dato la forza, la giusta ribellione. Se le avessero imposto, che sò, un altro nome, come per esempio uno qualsiasi, anonimo e trascurato ma pur sempre nome, non avrebbe fatto questa fine, ma un'altra, più anonima, avvilente. Lulù sorretta e conscia di essere stata addestrata a cose egregie agì solo così e questo è stato. Fedele fino alla fine si condensò per quell'atto risolutore e quell'urlo finale, per sempre». La difesa in tribunale suonò così, fu concertata in un'assemblea popolare di quella borgata polverosa e sconnessa».

Lulù donna da difendere, donna di borgata malfamata e sconquassata dagli eventi; a volte si metteva a sedere su i gradini smozzicati dinanzi all'osteria e ciuffi d'erba verde le crescevano d'attorno per quanto leggeva e quanto rimaneva immobile, assorta tra parole antiche di antichi salmi e poesie urlanti di vecchi signori della parola, che avevano avuto il carico pesante in dono, di cambiare il corso della storia. Lulù «dies irae» sapeva che si sarebbe trovata alla testa delle ossesse, delle donne scarmigliate ed esasperate trascinanti materassi ciancicati e suppellettili disadorne; vocianti richieste di case, asili nido e giardini. Per un trancio di verde o uno stecco di stamberga, avrebbero combattuto battaglie estenuanti a perdifiato, tra clamori di lacrimogeni e vampate di risse.

Ormai Lulù aveva deciso che tipo di arma oltre alla parola possedere. Una fionda costruita con le sue stesse mani. Di ciliegio. Una fionda di ciliegio, calibrata e terribile. Elastici a quadrello e pezzuola di cuoio macerato e stagionato. Adatta alla propria mira micidiale. Si allenava sul greto del fiume ai bordi della borgata: un torrentello irto di carogne e tronchi che ricordavano antiche piroghe dei trasmigratori e vendicatori che anticamente scendevano dai monti a sterminare pesci enormi come balene preistoriche. Alla testa del corteo scarmigliata ma bellissima, il sudore della vendetta che le scendeva dalla fronte fino al basso, con fragore di cascata Lulù roteava al fianco, l'arma della parola fionda. «All'occupazione, avanti all'occupazione». I guerrieri dall'altra parte sparavano ad altezza d'uomo, Lulù nel fischiare la canzone della riscossa, le breccole a portata di mano scelte sul greto del fiume, le più taglienti armando la pezzuola, cominciò a sparare anche lei ad altezza d'uomo mirando alla fronte e nelle parti scoperte dalle armature, i nemici cadevano ad ogni colpo e lei ora con più foga andando incontro al fumo e ai copertoni che bruciavano si ritrovò nella mischia resa ancora più confusa dall'accorrere della folla, per le scale, per le finestre: cadendo a terra il popolo contro le camionette dei guerrieri, che carosello infernale facevano attorno alla ormai moltitudine che premeva sfondando barricate. Lulù non finiva mai le munizioni. Quando fu presa, le mani sporche di sangue, calpestata caricata a forza sulla camionetta gli occhi sbarrati, continuava a gridare con quanto fiato le era rimasto in gola. La fionda, non ebbero il coraggio di tirargliela via dalla morsa d'acciaio delle mani.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «I magnifici uomini della manovella»; **14.40** Gioco a premi «Telewin»; **17** Teatro oggi; **18.30** Novela «Amandoti»; **19.15** Tg flash; **19.30** Novela «Terre sconfinate»; **20.15** Gioco a premi «Telewin»; **20.30** Tg flash; **20.35** Film; **22.15** Gioco a premi «Telewin»; **22.30** Tg sera; **24** Film.

GBR

Ore 12.10 Sport mare; 12 45 Telefilm «Stazione di servizio»; **14.30** Videogiornale; **16.30** Buon pomeriggio; **18.40** Telefilm «Stazione di servizio»; **19.30** Videogiornale, **20.30** Film «Selvaggia bianca», **22.45** A tutto jazz, **0.30** Videogiornale ; **1.30** C'era una volta

TELELAZIO

Ore 14.00 Junior tv: cartoni animati; **20** News flash. Notiziario; **20.50** Film «La grande città», **23.15** Rubrica di cinema, **23.45** Piazza del popolo; **1.30** News notte Notiziario.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»; 14.15 Tg; **14.40** Grandangolo; **15.15** Rubriche del pomeriggio; **19.30** Tg; **20** Telefilm «Taxi»; **20.30** Film «Soledad»; *tagione selvaggia»*; **22.30** Rubriche della sera; **1** Tg

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Sciuscià»; **11.30** Film «Vecchia guardia»; 15 Il medico di famiglia; **16** I fatti del giorno; **17.30** Musei in casa; **19.30** I fatti del *giorno*; **20.30** *Film «La grande* conquista»; **22.30** Speciale teatro; **24** I fatti del giorno; **1.00** Film «La disperata notte»

TRE

Ore 13 Cartoni animati; **14.30** Film «L'intraprendente sig. Dick»; **16** Film «Una vita lunga un giorno»; **17.30** Film «002 Operazione Luna»; **19** Cartoni animati; **20.30** *Film* «Febbre da cavallo»; **22** Il ritratto della salute; **22.30** Film «I gabbiani volano basso»

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale, **SA:** Satirico, ***SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.*

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 8 000 Tel 426778	○ **Risvegli** di Penny Marshall, con Robert De Niro - DR (16-18-20 15-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L 10 000 Tel 8541195	■ **Storie di amori e infedeltà** di P Mazursky - BR (17-18 50-20 40-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15 30-19 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	○ **Bix** di Pupi Avati; con Bryant Weeks, Mark CollverDR (15 30-17 50-20.10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 10 000 Tel 5408901	■ **La carne** di Marco Ferreri, con Sergio Castellitto - DR (VM14) (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L. 10 000 Tel 5816168	**Young Guns II** di Geoff Murphy, con Emilio Estevez - W (16 30-18.30-20 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10 000 Tel 875567	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17-18 45-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel 3723230	**Whore** di Ken Russell; con Theresa Russell - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 10 000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L 8 000 Tel. 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Young Guns II** di Geoff Murphy, con Emilio Estevez - W (16.45-18 40-20 35-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7 000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel 3236619	**Cyrano de Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17-19 50-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Cattive** di Carlo Vanzina; con Giuliana De Sio - DR (17-18 50-20.35-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel 6796957	■ **La timida** di Christian Vincent - SE (17-18.50-20.35-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Le comiche** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio BR (17-18 50-20 40-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10 000 Tel. 6878652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (17.10-19-20 50-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10 000 Tel 870245	**Cin Cin** di Gene Saks; con Marcello Mastroianni, Julie Andrews - BR (17-18.55-20 40-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L. 10 000 Tel. 8417719	○ **Conflitto di classe** di Michael Apted; con Gene Hackman - DR (16-18 05-20.15-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**La creatura del cimitero** di Ralph S. Singleton; con David Andrews - FA (17-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (17-18.50-20.30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	■ **La carne** di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM 14) (16 30-18 30-20 30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10 000 Tel. 5910986	**A letto con Madonna** di Alek Keshishian - M (17.30-20.05-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Il signore delle mosche** di Harry Hook - FA (17.15-19-20 45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16-18 10-20 20-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8 000 Tel. 6864395	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17.20-18.55-20.50-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	**Pazzi a Beverly Hills** di Mike Jackson; con Steve Martin - BR (16.45-18.50-20 40-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono** *morti di Tom Stoppard; con Gary Old*man - DR (16.15-18.20-20.25-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 8 000 Tel. 5812848	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16.30-18 30-20 30-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Le età di Lulù** di Bigas Luna, con Francesca Neri - E (VM 18) (16 45-18 35-20.35-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10 000 Tel. 7596602	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (17 30-20 15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel 6384652	**Amleto** di Franco Zeffirelli, con Mel Gibson - DR (17-20-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Bix** di Pupi Avati; con Bryant Weeks, Mark Collver - DR (15.30-17 50-20.10-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10 000 Tel. 5812495	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton; con Johnny Depp - FA (16-18 10-20 20-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10 000 Tel 8319541	**Brian di Nazareth** di Terry Jones, con Graham Chapman - BR (17.15-19-20 45-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6 000 Tel. 5417926	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16 30-18.30) **La stazione** di Sergio Rubini - DR (20 30-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	○ **Misery non deve morire** di Rob Reiner; con James Caan - G (16 30-18 30-20.30-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10 000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10 000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17-19 50-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel 3200933	**A letto con Madonna** di Alek Keshishian - M (17 30-20 10-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski, con Irene Jacob - DR (16 30-18 30-20.30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10 000 Tel 7810271	**Io e zio Buck** di John Hughes, con John Candy - BR (16.30-18 30-20 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel 7596568	■ **Storie di amori e infedeltà** di P Mazursky - BR (17-18.50-20 40-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel 5803622	**An Angel at my table** (in inglese) (16-19-22)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**La puttana del Re** di Axel Corti, con Timothy Dalton, Valeria Golino - DR (17-19 50-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel 6790012	**Attenti al ladro** di Michael Lindsay-Hogg, con John Malkovich - BR (16 15-18.15-20 20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10.000 Tel. 5810234	**Programmato per uccidere** di Dwight H. Little, con Steven Seagal - G (16.30-18.30-20.30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 8 000 Tel. 6790763	**Americano rosso** di Alessandro D'Alatri, con Burt Young - G (16.10-18 15-20 30-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 10 000 Tel 837481	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15 30-19 05-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16 45-18 45-20 40-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel 8554305	**Io e zio Buck** di John Hughes, con John Candy - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L 10 000 Tel. 7574549	**L'ultima Africa** di Joseph Sargent, con Isabella Rossellini - DR (16 45-18 40-20 35-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	○ **Green Card - Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18.10-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10 000 Tel. 8395173	**Lost Angels** di Hugh Hudson; con Donald Sutherland - DR (16.30-18 25-20.25-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4 500 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 500 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L 5 000 Tel 420021	Riposo
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 5818116	**Il tè nel deserto** (17.15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	**Dicembre** (18); **Il sole anche di notte** (21)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3 000 Tel. 4957762	**Cartoline dall'inferno** (16 25-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumière». Films originali in inglese. **The naked kiss** (18); **Permanent vacation** (20); **The pink panter** (22). Saletta «Chaplin». **Nostos il ritorno** (18 30); **Ho affittato un killer** (20.30); **Un angelo alla mia tavola** (22).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 5.000 Tel 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel 7001785-7822311	Cinema spagnolo' **Bodas de sangre** di Carlos Saura (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores (19-20.45-22.30) Sala B: **Turné** di Gabriele Salavatores (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4 000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5 000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L 6.000 Tel 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti, 44	L. 8.000 Tel 9024048	**Amleto** (17.15-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L 8 000 Tel 9700588	Sala De Sica: **Una donna da guardare** (18-22) Sala Rossellini: **La creatura del cimitero** (18-22) Sala Leone' **Young Guns II** (18-22) Sala Visconti: **La doppia vita di Veronica** (18-22)
FRASCATI		
POLITEAMA *Largo Panizza, 5*	L. 9 000 *Tel 9420479*	Sala A: Chiuso per lavori *Sala B' Chiuso per lavori*
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L 9 000 Tel 9420193	**La creatura del cimitero** (16-22 30)
GENZANO		
CYNTHIANUM *Viale Mazzini, 5*	L. 6 000 *Tel 9364484*	Riposo
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L 9 000 Tel 9411592	Riposo
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6 000 Tel 9001888	Riposo
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel 5603186	**Suore in fuga** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10 000 Tel 5610750	**Amleto** (17 30-22 30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L 9 000 Tel 5604076	**Conflitto di classe** (16-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7 000 Tel 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7 000 Tel. 9633147	**Le montagne della luna** (16-22 30)

SCELTI PER VOI

Francesca Dellera nel film «La carne» di Marco Ferreri

□ ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato co*me sceneggiatore. L'inglese Tom* Stoppard ha scritto "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" nel '66, come sorta di "aggiunta" al celeberrimo "Amleto" di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca sompaiono nel dramma solo per partecipare al complotto ordito da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia, e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbigottiti sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, semza capire nè il come nè il perchè. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

■ LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in francia e debole di un titolo sbagliata. In *originale si intitolava "La discréte"*, con riferimento a quei nei finti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La "discréte" o la "timida" del titolo è Catherine, ragazza parigi*na non proprio brutta, semmai un* po' goffa, ma comunque concupita èper scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antoine la usa per ricavare dall'esperienza materiale per un libro, ma in realtà scherza *col fuoco, perché da seduttore fi*nirà per trasformarsi in sedotto. Catherine ne uscirà vincitrice. Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henrye

CAPRANICHETTA

○ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»), «Una vedova allegra ma non troppo») è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere. Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere, anch'egli, un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill», uno psicopatico che uccide giovani donne e poi le scuoia, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante Ovviamente non ve lo riveliamo, ma sappiate che Demme lo risolve con uno straor*dinario senso della suspense*. Da vedere (purché preparati agli spaventi)

GOLDEN

○ CONFLITTO DI CLASSE

Dal *regista britannico Michael* Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlia, entrambi avvocati: lui, Gene Hackman, è un idealista che s'è sempre schierato dalla parte dei deboli; lei, Mary Elizabeth Mastrantonio, *è una yuppie in carriera, cinica* ma non troppo. Una causa da miliardi riguardante un difetto di costruzione di un'automobile (sono morti in molti) li mette di fronte. Chi vincerà? È soprattutto trovevranno la forza e la voglia di riconciliarsi dopo anni di incomprensioni? Ben girato, un po' prolisso nel descrivere il versante familiare, «Conflitto di classe» merita d'essere visto per varie ragioni, a partire dal titolo: quanto di più inconsueto in questi anni morbidi ed ecumenici

EMPIRE

○ BIX

Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati. Innamorato sin dall'infanzia della cornetta di Bix Beiderbecke (l'autore di capolavori come «In a Mist»), il regista bolognese reinventa la breve vita del musicista di Davenport con una sensibilità toc*cante e mai «mitomane»*. Dall'infanzia difficile in famiglia alla morte per alcolismo a New York, il film ripercorre le tappe di una vicenda umana e musicale che merita di essere conosciuta. Il tutto dentro una cornice malinconica ma non crepuscolare dove echeggiano gli assoli strepitosi di Bix e il fascino delle grandi orchestre Americani tutti gli interpreti e rigorosa la ricostruzione d'epoca (il film è stato tutto girato tra Davenport e Chicago, nei posti in cui visse Beiderbecke)

ALCAZAR, HOLIDAY

■ LA CARNE

C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sgangherata blasfemia gastronomica. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Dellera: lui ogni tanto fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come sanno ormai anche i sassi. L'uo*mo, temendo che la donna se ne* vada, la uccide, la chiude nel frigo e se la mangia giorno per giorno Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.

AMBASSADE, ETOILE

■ PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. **Papale papale** di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini, con Teresa Gatta. Regia degli autori

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel 6861926)
Alle 21. **Vicini** di Alma Daddario, con Antonio Serrano, Paola Sammartino, Patrizia Porzio. Regia di Danila Di Pietro.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21 **Porta chiusa** di J. Paul Sartre, con B. Bertini, L. Ranieri, G Pais. Regia di Roberto de Robertis

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Cronica de una muerte anunciada** di Salvador Tavora dal racconto di G. Garcia Marquez, con la Compagnia "La Cuadra de Sevilla". Regia di Salvador Tavora.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Riposo
Al n. 27 Alle 21. **Empedocle** da Friederich Hölderlin, con Arturo Cirillo, Emma Dante. Drammaturgia e regia di Davide Iodice.

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Alle 21 30. **Diario ottuso** scritto e interpretato da Amelia Rosselli, regia di Ulderico Pesce.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Domani alle 21.15. **Poesie del banco di scuola sparse sul pentagramma** con la Compagnia "Stabile".

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Vedi spazio DANZA

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244)
SALA A: Alle 21 30 **Non venite mangiati** con Paolo De Vita, Mimmo Mancini. Regia di M. Gammarota.
SALA B' Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21 30 **Mi sono rotta la TV** con la Compagnia "Le facce", regia di Massimo Cinque

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Riposo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel 7887721)
Alle 21 30 **Eros, liebe** scritto, diretto ed interpretato da Marcello Sambati

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 **Festival Roma Letteratura 1991** (Ingresso gratuito).

IL PUFF (Via G Zanazzo, 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo Regia di Mario Amendola

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Alle 21. **Indaco** Spettacolo di musica minimale New age di Mario P. Mancini, coreografie di R. RitaRapico e Laura Corizza.
SALA CAFFE': Alle 21.15 **Guerrino baffetto birichino** di e con Guerrino Crivello e la partecipazione di Vincenzo Preziosa.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Pane, amore e ...caberet** ideato e diretto da Pier Maria Cecchini.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo

***LET 'EM IN** (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)*
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5896807)
Alle 21. **Una tragedia spagnola** da Thomas Kid, con la Compagnia "Milleunò". Adattamento e regia di Riccardo Vannuccini.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **In pubbliche stanze** di Pietro De Silva, con Rag Doll, regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti.
SALA CAFFÈ TEATRO: *Alle 21.15.* **Madre...che coraggio!** di Valerio Peretti Cucchi, con Mario Zucca.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel 3612055)
Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Las Visitas** di Jorge Palant, con Lydia Biondi e Elisabetta De Palo Regia di Riccardo Reim.

SPERONI (Via L Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel 5347523)
Alle 21 **Il malato senza qualità** di e con Vittorio Viviani. **Una serata veramente "orribile"** di e con Carmela Vincenti

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo

***TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)*
Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Alle 22. **Shaherazed** con Francesca Fenati, regia di Alberto Di Stasio.

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 21. **Aminta** di Torquato Tasso, con P. Sammataro, B Valmorin Regia di D Ardini.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo

VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 6813733)
Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo

***IL TORCHIO** (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)*
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Ogni giorno. **Tutti in palcoscenico** rassegna teatrale delle scuole.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522, Tel. 787791)
Riposo

■ DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. **Galan** Spettacolo di danza con la Compagnia "Amor Prohibido".

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Domani alle 20.30. **Rigoletto** di Giuseppe Verdi, con V. La Scola, J Anderson, L. Nucci. Maestro *concertatore e direttore Sergio* Oliva. Regia di Silvia Cassini.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Vedi Nuovi Spazi Musicali

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6868528)
Riposo

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Domani e venerdì alle 21 **Antiche melodie in versi** Canti Gregoriani del VI e VII secolo e Liriche di Autori classici.

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853 216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo

***BASILICA S. CLEMENTE** (Piazza S. Clemente)*
Rassegna Rome Festival. Venerdì alle 20 45 Danze e Villanelle nel Rinascimento italiano **Mascarada** direttore Humberto Orellana.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - *Tel 732304)*
Riposo

CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Sabato alle 17 30 Concerto straordinario del chitarrista **Paolo Leoncini** Musiche di Milan Pisador, *Mudarrade Caberon de Narvaca*

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6795879)
Riposo

CHIESA DEL GESU' (Piazza del Gesu)
Domenica alle 18 45 Rassegna "Piropos y Saetas Musicales" Improvvisazioni dell'organista **Giuseppe Agostini**

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Venerdì alle 21. *Concerto di chiusura della stagione concertistica* 1990/91. **I musici** interpretano musiche di Antonio Vivaldi.

CHIESA S. PRISCA (Via S. Prisca)
Rassegna Cori sull'Aventino. Venerdì alle 21. Concerto del **FAO Philharmonic Choir** diretti da A. Menendez e del **Coro Polifonico Casal de Pazzi** diretti dal Maestro E Testi. Musiche di Palestrina, Schubert, Bruckner (Ingresso libero)

CINECITTADUE (Viale P. Togliatti, 2)
Venerdì alle 18. Stagione concertistica Cinecittadue Concerto degli strumentisti della Scuola di Musica **Béla Bartok**

CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Maggio Musicale Aventino. Do*mani alle 21.30. Concerto pianisti*co con **Teresa Burderi** e del coro "Diego Carpitella".

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Riposo

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel 6868441)
Alle 21. Concerto del Trio **F.A.L. Giarbella** Musiche di Beethoven, Fuga, Weber.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo

NUOVI SPAZI MUSICALI (c/o Accademia d'Ungheria - Via Giulia 1)
Domani alle 20 30. Concerto di **Marcella Crudeli** (pianoforte), **Luigi Lanzillotta** (violoncello) e **Corrado Canonici** (contrabasso). Musiche di Kolb, Piacentini, Samori, Bruzdowicz, Henze, Mencherini, Maw e De Pablo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 21. Concerti sinfonici conclusivi della Stagione **Feste musicali al Quirino**, direttore Francesco Carotenuto. Musiche di Sibelius, Ciaikowsky e Dvorak

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305)
MISSISSIPI: Alle 21. Musica leggera **C'est si bon.**
MOMOTOMBO. Alle 21 30 Omaggio a Billie Holiday con **Paola Boncompagni.**
RED RIVER: Alle 21 30 **Concerto** del gruppo **No Jazz At All.**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel 0761/587337 - Calcata Vecchia)
Riposo

BIG MAMA (V.lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con i **Mad Dogs** (Ingresso libero).

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489802)
Riposo

BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 732304)
Alle 21. **Concerto aperto** con Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri, Riccardo Cocciante, Paola Turci, Luca Carbone.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Oggi e domani alle 22. Concerto di **Umberto Fiorentini.**

CARUSO CAFFE' (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 21 30 Samba jazz con **Irio Di Paula**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto di **Enzo Favata & Jana Project.**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel 4871036)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 Easy listening con i **Count Down**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22 Musica latina con il trio di **Molina.**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

PALAEUR
Alle 21 Concerto degli **Yes.**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto del quartetto di **Cristal White**

IMMIGRAZIONE IN ITALIA: TRA CONFLITTO E SOLIDARIETÀ

GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1991 - ORE 18

CASA DELLA CULTURA

Incontro dibattito

intervengono

- **F. BERTINOTTI**, responsabile immigrazione Cgil
- **R. BOLINI**, responsabile nazionale Nero e non solo
- **G. RASIMELLI**, presidente nazionale Arci
- **J. SALMAN**, presidente nazionale Focsi

NERO E NON SOLO
SINISTRA GIOVANILE
ROMA

Stasera Italia Danimarca

Roberto Mancini sbadiglia: l'avventura della nazionale nel quadrangolare di Svezia inizia in un'atmosfera di grande noia

Berti: «C'è più caos all'Inter che in azzurro»

Falso d'autore

Le grandi manovre calcistiche di Matarrese hanno portato in Svezia giocatori stanchi e un tecnico già licenziato

Gli azzurri rischiano ancora la faccia in un torneo inutile Vicini tace e cambia squadra Vialli riposa, Ruotolo debutta

IL PROGRAMMA
Domani. (Ore 19, a Goteborg): *SVEZIA-URSS*
SABATO 15. (Ore 15, a Norkoeping): finale terzo posto. **(diretta Tv2 ore 14,55)**
DOMENICA 16. (Ore 18, a Stoccolma): finale primo posto.
(Tv da fissare)

ITALIA-DANIMARCA

(Tv2, ore 18,55)
Zenga **1** Schmeichel
Bergomi **2** Christiansen
Maldini **3** Olsen
Baresi **4** K. Nielsen
Vierchowod **5** B. Nielsen
Berti **6** *Bruun*
Lentini **7** Moelby
Ruotolo **8** Vilfort
Schillaci **9** Jelsen
Giannini **10** Christensen
Mancini **11** Pedersen

Arbitro: Karlsson (Svezia)

Pagliuca **12** Rasmussen
Ferrara **13** Rieper
De Agostini **14** Gothenburg
Crippa **15** Nielsen
Eranio **16** Lyng
Lombardo Molnar
Rizzitelli
Vialli

MALMOE. In un'atmosfera un pò distratta e pre- vacanziera, ci ha pensato Nicola Berti ha ravvivare l'ambiente: parlando non della Nazionale, ma dell'Inter. «Se vi può consolare, c'è più confusione da noi che qui nell'ambiente azzurro. In una società di prestigio come la nostra, certe situazioni andrebbero affrontate meglio e più tempestivamente. E invece è stato gestito tutto in modo estremamente confuso». Chiara l'allusione, fra l'altro, alla situazione-allenatore. Si può ipotizzare come certo Trapattoni alla Juve e Orrico all'Inter? «Direi che è un'ipotesi credibilissima. Cosa penso di Orrico? Non so, me ne hanno parlato bene». Sul futuro della Nazionale in mano a Sacchi, ha poi aggiunto. «So che l'ex tecnico del Milan mi stima molto e questo mi basta». Un quasi debutto è quello del torinista Lentini, che aveva giocato 23 minuti a Terni, a febbraio, in amichevole col Belgio. Paragonato a Domenghini, l'altro giorno aveva risposto: «Non lo conosco, quando giocava ero troppo piccolo». Ieri il dietrofront: «Domenghini? Il più bravo nel mio ruolo della recente storia azzurra...». □ F.Z.

Oggi a Malmoe (ore 19) l'Italia debutta nel quadrangolare svedese affrontando la Danimarca. Fra gli azzurri debutta il genoano Ruotolo, molte assenze di rilievo (fra cui i fratelli Laudrup) nelle file degli avversari. In caso di pareggio al termine dei 90', sono previsti i tempi supplementari ed eventualmente i rigori. In palio la finale di domenica a Stoccolma con la vincente di Svezia- Urss di domani.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MALMOE. Poco sole e tanta *pioggia: le considerazioni* metereologiche qui sono importanti quanto questo quadrangolare di football, visto l'identico spazio che vi dedicano i quotidiani svedesi malgrado la robusta sponsorizzazione della «Scania», la fabbrica di camion che «promuove» festeggiando a pallonate il suo centenario. L'«Aftonbladet», per esempio, concede una facciata *e mezza a testa ai due cosi'* diversi argomenti: e se sul Mar Baltico fa naturalmente freddo anche a giugno, ecco le previsioni per le spiagge più confortevoli, con Catania clamorosamente inserita fra Biarritz e Rio. Come sempre, gli svedesi mettono in guardia le loro fanciulle dai «bagnini» italiani, tralasciando invece ogni allarme o avvertimento quando si parla di pallone: la squadra di Vicini è descritta da una freccia tricolore puntata verso il basso che ne riassume inesorabilmente l'infelice travaglio post-Norvegia. Esaurito l'effetto-Mondiale, non raccogliamo inchini nemmeno calciando.

Con questa sacrosanta certezza, eccoci arrivati alla prima partita di un torneo nato sotto una cattiva stella, almeno per quanto ci riguarda, voluto fortemente soltanto dal presidente Matarrese per le sue studiate strategie politiche, in ossequio del gran capo Uefa, lo svedese Lennart Johansson. Vicini, cosciente ostaggio di se stesso nella guerra con Matarrese, perso l'entusiasmo-per un futu*ro azzurro che non gli appartiene*, è pronto a utilizzare tutti e 19 i suoi convocati nell'arco di due gare: più che di esperimenti, sembra tuttavia di star per assistere a una passerella come si usa al termine del «Costanzo show». Con tutto il rispetto, anche la novità Gennarino Ruotolo non ci sembra «storica» o tale da far presumere nuove certezze per il futuro.

Lo ha capito evidentemente anche il famoso nucleo dell'ex Under 21, indicato come maturo per essere avvicendato dopo il rovescio di Oslo: «Badate, questo ciclo non è finito, le nostre facce le rivedrete ancora per un pezzo»: lo ha detto ieri Gianluca Vialli, propno la faccia che stasera non vedremo in campo. «Sono a corto di energie fisiche e psicologiche», ha spiegato, prima di lanciare un altro messaggio: «Nell'88, l'Olanda si qualificò per gli Europei all'ultimo momento, poi li vinse. Potrebbe toccare anche a noi». Nessuno, però gli ha dato molto credito. Per l'inattesa assenza di stasera, Vialli è stato giustificato dal ct. «Quelli della Samp hanno giocato da appena 36 ore, devono recuperare». Però con i danesi ci saranno Mancini e Vierchowod, un controsenso cui Vicini ha rimediato cosi': «Non stiamo a sottilizzare, tanto in due partite c'è spazio per tutti: ben altri sono i problemi ». Naturalmente il ct si riferiva ai suoi personali problemi col presidente federale, segnalato in arrivo a Malmoe con un volo privato: ci sarebbe stato un nuovo litigio serale fra i due? Stavolta no: Matarrese si è presentato alle 18, ha stretto la mano al nemico, rassicurando tutti, «non ho niente da dire»

Molto da dire, peraltro, ieri non l'aveva nessuno: la maggioranza degli azzurri sembra perplessa di fronte a questo cambiamento al vertice che minaccia di arrivare senza arrivare mai. Ha detto Schillaci: «Non so quello che accadrà, ma in ogni caso, se non sarò più convocato, sarà la stessa cosa».

Sul fronte danese, squadra priva di un sacco di giocatori importanti (Povlsen, Heintze, Sivebaek, Bartram e lo stesso Molby, visto che l'omonimo in campo è soltanto il cugino del centrocampista del Liverpool), si segnala una polemica fra l'allenatore Moller-Nielsen e i fratelli Michael e Brian Laudrup. L'ex juventino e l'attaccante del Bayern non vogliono più giocare in una Nazionale che però se la cava discretamente lo stesso: dopo la vittona sull'Austria, minaccia di disturbare la qualificazione alla Jugoslavia. Ultima annotazione sull'arbitro, il 44enne Bo Karlsson, svedese è il fischietto di Marsiglia-Milan, quello che assisti' dal vivo alla famosa sceneggiata rossonera

Il Cagliari non perde tempo Giacomini al posto di Ranieri

Massimo Giacomini (foto) è il nuovo allenatore del Cagliari calcio La notizia stata annunciata dalla società con la quale il tecnico ha firmato il contratto per il 1991-92. Il Cagliari ha anche annunciato l'acquisto dal Milan del difensore Villa e del centrocampista Gaudenzi che hanno accettato il trasferimento. Giacomini prende il posto di Claudio Ranieri passato al Napoli e sarà presentato alla stampa giovedì.

Calcio-mercato Genoa e Samp in prima linea Kirsten a Verona

Ancelotti al Genoa? Pare fantacalcio, eppure la società ligure ha effettivamente sondato il terreno con il Milan. Dal Milan, intanto, la società rossoblù preleverà Agostini. Aguilera, infatti, sarà ceduto al Monaco: il terzo straniero sarà Dobrowolski. Casi Eranio e Ruotolo, i due giocatori si incontreranno con Spinelli al rientro dalla trasferta azzurra. Il primo, seguito da Roma e Juve, vorrebbe andar via, il secondo mira ad un ritocco del contratto. Fronte Sampdoria: confermato l'interessamento per il libero dell'*Eintracht Francoforte, il tedesco Manfred Binz, 26 anni.* Sarà ceduto Luca Pellegrini: potrebbe finire all'Inter. Il Napoli sta trattando Giannini con la Roma. La società giallorossa, che oggi presenterà il neoacquisto Bonacina, è vicinissima ad Haessler. Dichiarazione d'«amore» per l'altro club romano. Sosa ha chiesto un contratto a vita. Il Verona ha ufficializzato l'acquisto del centravanti tedesco Ulf Kirsten, 26 anni ex Bayer Leverkusen.

Quell'urina non era di Reynolds Riabilitato recordman dei 400

Squalifica sospesa e riabilitazione imminente per Butch Reynolds, il primatista del mondo dei 400 piani (43"29) squalificato per due anni nel novembre scorso quando nei campioni di urina vennero riscontrate tracce di *steroidi anabolizzanti. La federatletica Usa* ha dichiarato che le urine «incriminate» non appartenevano a Reynolds che già oggi rientra ai campionati americani a New York.

Lamberti fa acqua a Salò Ivanov fa record a Mosca

Il primatista e campione del *mondo dei 200 stile libero* Giorgio Lamberti, ha fallito ieri a Salò il tentativo di battere il primato della distanza in vasca da 25 metri ottendo il tempo di 1'45"55. Intanto a Mosca il sovietico Vassili Ivanov ha uguagliato il record del mondo dei 100 rana dell'ungherese Norbert Rozsa che l'aveva stabilito a Perth, Australia, il 7 gennaio scorso nel tempo di 1'1"45.

Libro Usa smitizza Ferrari «Despota e maschilista»

«Enzo Ferrari, the man, the cars, the races». È il titolo del libro di Brock Yates che attacca il mito del padrone di Maranello disegnando dietro al creatore delle auto «più potenti e sensuali dei nostri tempi» un personaggio «dispotico, ingiurioso e maschilista». Un Drake donnaiolo, tiranno coi piloti, vincente quando i concorrenti erano deboli e perdente con rivali seri e impegnati.

Bologna: Corioni vende e fa i conti con la Finanza

Oggi Antonio Cabrini annuncia l'avvenuto passaggio del Bologna calcio dall'ex presidente Corioni al trio industriale Gundi-Grupponi-Wan Derling che ha rilevato la società per 20 miliardi dopo alcuni mesi di trattative su molti fronti e la fuga di acquirenti locali come Pavignani, Davoli, la Coop Emilia-Veneto. Ieri la Guardia di Finanza ha fato irruzione nella sede e visionato la contabilità.

FEDERICO ROSSI

Under 21. A Padova il match decisivo con l'Urss per la qualificazione all'europeo. Dopo la disfatta norvegese l'allenatore si gioca la panchina. Una vigilia piena di problemi e con un insolito pellegrinaggio

Maldini porta tutti a farsi benedire

L'Italia Under 21 dopo lo 0 a 6 con la Norvegia cerca il riscatto stasera (ore 20.45 diretta Rai 3) all'Appiani di Padova contro l'Urss. I ragazzi di Maldini devono assolutamente vincere se vogliono mantenere accese le speranze di qualificazione alla fase finale degli europei e alle Olimpiadi. Nell'ultimo allenamento Buso s'è infortunato e la sua presenza è in dubbio. Pronto Bertarelli.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

PADOVA. Solo un miracolo può riportare l'Under 21 di Maldini sulla via maestra che conduce alla fase finale degli europei e alle Olimpiadi di Barcellona. E allora i dirigenti azzurri che fanno? Portano i giocatori alla basilica di Sant'Antonio auspicando una sua intercessione. È iniziato dunque con un pellegrinaggio l'appuntamento padovano della nazionale Under 21 ad una settimana dalla sonora scoppola rimediata fra i fiordi norvegesi. Stasera sul terreno del vecchio stadio Appiani (ore 20,45) Verga e compagni dovranno dimostrare anzitutto d'aver dimenticato la sbronza di gol subita a Stavanger, in secondo luogo dovranno aggredire e battere a tutti i costi l'Unione Sovietica.

Cesare Maldini in questi giorni (pellegrinaggio a parte) *ha dovuto vestire i panni dello* psicologo. «I giocatori erano ovviamente scossi dopo lo 0 a 6 con la Norvegia – spiega il ct – ragion cui ho dovuto parlare con tutti e a lungo, per cercare di ritemprare lo spirito. Spero d'esservi riuscito. Di fronte al calo fisico invece sono impotente. Ma non è colpa mia se la fase più importante delle qualificazione arriva nel momento peggiore della stagione». Con tutto ciò l'Under 21 non vuole arrendersi. E lancia le stampelle oltre l'ostacolo. Per continuare a sperare deve anzitutto battere l'Unione Sovietica, squadra coriacea e in buona forma che Maldini definisce «una copia della nazionale maggiore». Il punto debole dei russi dovrebbe essere la difesa lenta e compassata. E allora il ct *pensa ad una coppia d'attacco* veloce e grintosa, Buso-Muzzi, supportata a centrocampo da Corini e Albertini che si spera abbiano ritrovato nerbo e concentrazione dopo la figuraggia di Norvegia. Peccato che ieri mattina nel corso dell'ultino allenamento Buso abbia accusato una distorsione al collo del piede destro. Incerto dunque il suo utilizzo. Il sostituto sarebbe Bertarelli. Maldini lascia fuori Orlando e inserisce Lantignotti a tempo pieno mentre in difesa toglie Sottili e riporta Verga nel ruolo di libero.

Chiaramente il ct va per tentativi e incrocia le dita. Ma in sette giorni dovrebbero essere cambiate troppe cose per riuscire a vedere una nazionale in gran spolvero. La Federazione *intanto chiama a raccolta i tifosi* patavini. Sono stati distribuiti 6 mila biglietti agli studenti al prezzo «politico» di mille lire. E tagliandi superscontati in ogni ordine di posti. Sugli spalti del decrepito stadio Appiani siederanno in tal modo 14 mila persone pronte a sostenere la difficile scommessa dell'Under 21. Intanto, è sorto un piccolo giallo attorno al difensore del Brescia Luzardi. Maldini non l'aveva convocato per la partita di Stavanger perchè gravemente infortunato, poi però dopo quattro giorni, miracolosamente ristabilito, ha giocato regolarmente con le «rondinelle» contro la Lucchese. I toscani, sconfitti, parlano di irregolarità impugnando l'articolo 76 della normativa federale e chiederebbero *addirittura la squalifica* del bresciano e partita vinta a tavolino. Il difensore, riconvocato domenica sera, ieri è stato rimandato a casa per il riacutizzarsi della contusione al quadricipite femorale.

Se Vicini piange Maldini non ride. Il ct dell'Under 21 ha un contratto in scadenza il 30 giugno '92, ma se non dovesse centrare le qualificazioni agli europei e alle Olimpiadi sarebbe esautorato anzitempo. Il suo posto potrebbe esser preso da Pierluigi Frosio assertore del gioco a zona nonché grande amico di Sacchi... .

ITALIA U. 21-URSS

(Tv3 ore 20,45)
Antonioli **1** Staoutche
D. Baggio **2** Tetradze
Favalli **3** *Nikiforov*
Monza **4** Bezhenar
Negro **5** Tsarev
Verga **6** Mouchtchinka
Muzzi **7** Tedevev
Corini **8** Popovitch
Buso **9** Salenko
Albertini **10** Zaets
Lantignotti **11** Akiriakov

Arbitro: Marko (Cecoslov.)

Tontini **12** Outchinnikov
Di Cara **13** Benko
Breda **14** Radctchenko
Orlando **15** Shoustikov
Bertarelli **16** Kasymov

CLASSIFICA

Norvegia	5	3	2	1	0	11	3
ITALIA	4	3	2	0	1	2	6
Urss	2	2	0	2	0	2	2
Ungheria	1	4	0	1	3	1	5

PARTITE DA DISPUTARE
16-10-91: Urss-ITALIA
13-11-91: ITALIA-Norvegia

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 74° Giro d'Italia; 23.00 Mercoledì sport: Pugilato, Fanni-Porter, europeo dei pesi medi; 0.35 Pallacanestro femminile: campionati europei, Italia-Jugoslavia.

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 18.55 Calcio, Italia-Danimarca.

Raitre. 15.45 Hockey pista: Coppa dei Campioni; 16.10 Canoa: slalom; 16.30 Atletica leggera: campionati italiani; 18.45 Tg3 Derby; 20.40 Calcio, Italia-Urss Under 21.

Basket. Pur battuti dalla Jugoslavia nell'ultima partita prima degli Europei di Roma gli azzurri confermano di essere vicini al «top». Bene Brunamonti, Premier e Riva

I piccoli giganti crescono

L'ultimo test amichevole prima degli Europei boccia la nazionale azzurra nel punteggio (109-101 per la Jugoslavia), ma non sul piano del gioco. Gli azzurri hanno dimostrato di aver raggiunto un buon grado di competitività. Al Palaverde della Benetton Treviso, la prossima «casa» cestistica di Kukoc e Rusconi, il ct Gamba ha tratto buone indicazioni da Brunamonti, Premier e Riva (32 punti).

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

TREVISO. E così Benetton-landi da ieri fa rima con basket-landi. Già, proprio così. A giudicare dai colpi di mercato e dalla nuova moda lanciata nelle ultime settimane, il basket sembra davvero sia stato reinventato da queste parti. Italia-Jugoslavia non è stato soltanto l'ultimo test per le due squadre in vista dei prossimi europei di Roma, ma soprattutto l'occasione giusta per mettere in vetrina i due nuovi gioielli dei «colori uniti» di casa Benetton: Kukoc, la pietra preziosa prelevata dalla cassaforte del basket slavo per una trentina di miliardi, e Stefano Rusconi, lo «smeraldo» italiano (ieri per la verità poco brillante) dal prezzo più abbordabile: venti miliardi. Le strategie del nuovo basket – d'altra parte – sono ormai diventate queste: sbagliato scandalizzarsi, doveroso invece chiedersi che fine faranno le tante piccole società di serie A che – non avendo i soldi dei signori Benetton dè Benettoni, del Messaggero o della stessa Stefanel – saranno costrette ai soliti salti mortali per far quadrare i bilanci e rimanere a galla. Ma facciamo finta che vada tutto bene in *questo basket-folies, che sia* tutto tutto bello, tutto splendente come il Palaverde trevigiano vestito a festa per l'arrivo degli azzurri. Facciamo anche finta di non aver sentito prima della partita i fischi e gli insulti che la piccola provincia trevigiana (che anni fa ispirò a Pietro Germi gli intrighi e i dispettucci del film «Signore e signori») ha indirizzato a Sandro Gamba, colpevole di aver vestito d'azzurro Roberto Premier invece che l'idolo locale Iacopini. Un comportamento di bassa lega, giochini da campanile se si considera, poi, l'ottimo primo tempo che lo stesso Premier ha giocato nella ripresa. Tutta l'Italia ha confermato, nonostante la sconfitta, la buona impressione suscitata nel torneo di Atene. Un'Italia magari un po'arruffona in attacco, talora indefinibile in difesa nonostante buoni sprazzi di «zona», un'Italia che ha comunque le carte in regola per arrivare alla finale europea e giocarsela alla pari, magari proprio contro la stessa Jugoslavia. È piaciuta la determinazione mostrata da qualche giocatore *della vecchia guardia* come Costa, Riva (32 punti, 10 su 17 al tiro) e un Brunamonti rigenerato nel fisico e nel morale dopo un campionato giocato a tre cilindri. Una squadra che deve comunque migliorare e che ha il dovere di crescere durante i dieci giorni che ci separano dall'Europeo. Anche una sconfitta può portare a considerazioni non troppo allarmistiche se si considera il modo con cui si esce battuti. Subito «sotto» di undici punti (9-20 al 5'), l'Italia non ha quasi mai dato l'impressione di poter rivoltare come un guanto i destini della partita, ma si è sempre tenuta a debita distanza. È anche arrivata a quattro lunghezze (28-32) prima del pareggio illusorio verso la fine del primo tempo (45-45). Nella ripresa gli azzurri hanno tenuto nel minino gli slavi, sono arrivato fino a due punti a sette minuti dalla fine (83-85), senza tuttavia riuscire a fermare i guizzi di Kukoc e Komazek che, assieme a Zdvoc, Paspalj e Radja (21 punti, 8 su 11 al tiro), sono sembrati i migliori di una buona Jugoslavia *favorita nella corsa europea*

ITALIA 101
JUGOSLAVIA 109

ITALIA: Fantozzi 5, Gentile 8, *Magnifico 9*, Dell'Agnello 8, Gracis 7, Brunamonti 11, Premier 9, Pittis, Riva 32, Pessina 2, Costa 2, Rusconi8;

JUGOSLAVIA: Sretenovic, Perasovis 9, Pecarski, Kukoc 19, Paspalj 16, Zdvoc 16, Dordevic 8, Curcic, Jovanovic 2, Komazec 10, Radja 21, Savic 8.

ARBITRI: Cazzaro e Zanon.

NOTE: Spettatori 4 000 circa per un incasso di 67 milioni. Tiri liberi Italia 29 su 39, Jugoslavia 15 su 19. Rimbalzi Italia 23, Jugoslavia 32.

Atletica. Due record ai tricolori di Torino. La Trojer migliora il limite dei 400 ostacoli. Primato della Capriotti nel triplo. Oggi c'è Di Napoli

La professoressa in cattedra

Irmgard Trojer, primato italiano dei 400 ostacoli con una prestazione tecnica di eccellente livello, è la regina della prima giornata dei Campionati italiani a Torino. I pochi spettatori in un stadio troppo grande hanno apprezzato cose egregie: il salto in lungo di Fausto Frigerio, i tremila di Nadia Dandolo, i 200 di Stefano Tilli. Oggi giornata conclusiva con Genny Di Napoli e Laurent Ottoz.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

TORINO. Ha avuto due giorni di permesso e li ha sfruttati per conquistare il quinto titolo italiano sui 400 ostacoli e per migliorare il record – 55"74 – che aveva ottenuto ai Giochi di Seul. Irmgard Trojer, 27 anni, è insegnante di educazione fisica a Brunico dove vive. «Ho a che fare con due classi, in una scuola commerciale e in una magistrale, che mi danno molto filo da torcere Domattina alle otto sarò a scuola per gli scrutini». Irmgard, capelli corti, un visetto gradevole co*perto di efelidi, ha due appun*tamenti nella testa e nell'anima: la Coppa Europa a Barcellona e i Campionati del Mondo a Tokio. Ma non se la sente, dopo l'amarissima delusione dell'anno scorso a Spalato dove mancò la finale, di vedersi tra le otto migliori ostacoliste del mondo «A Spalato», dice, «ho imparato una lezione importante e cioè che bisogna fare una cosa per volta Ai Campionati europei avevo un po' sottovalutato le rivali e sono stata punita». Irmgard ha corso in solitudine e ha raccolto un eccellente 55"62 che equivale *alla quinta prestazione mon*diale dell'anno.

Fausto Frigerio, nato 25 anni fa a Vimercate, è il rivale di Giovanni Evangelisti e il filosofo dell'atletica leggera. Frequentava architettura all'Università ma ha smesso – «con molto rammarico, perché amo l'architettura e mi piace dipingere» – visto che non riusciva a conciliare atletica e studio E così ha deciso di aprire, assieme alla fidanzata, un'azienda di trasporti che funziona bene. Fausto è incerto tra salto in lungo, ostacoli alti e ostacoli bassi. «Dopo il terzo posto ai Campionati europei dei giovani sui 110 ho provato anche i 400 *e sono arrivato al lungo* quasi per caso. Il lungo lo vedo come una cosa semplicissima, alla maniera dei ragazzini che vanno d'istinto Il mio allenatore parla sempre di tecnica ma per me il salto è una specialità molto semplice: una forte rincorsa, un bello stacco e di lì tentar di andare più in là che si può». Fausto, che ha il fisico ideale per il salto in lungo, ha conquistato il secondo titolo *italiano, dopo quello dei 110* dell'89, con un 7,95 ripetuto due volte.

La prima giornata dei Campionati, in uno stadio troppo grande che rendeva impossibile quantificare la presenza dei pochi spettatori sugli spalti, ha offerto altre due prestazioni eccellenti: l'8'48"21 della splendida Nadia Dandolo e il 20"65 dell'eterno Stefano Tilli. Questa ragazza veneta solida e coraggiosa ha corso i tremila come se fosse da sola sulla pista. Se n'è andata quando ha voluto e ha raccolto la terza prestazione mondiale della stagione. Ha corso con leggerezza esibendo un gesto tecni*co che era bello osservare.* Stefano Tilli non si illude di tenere la velocità dei grandi neri che imperversano sulle piste dei cinque continenti. Ma ha una strada da percorrere e la percorre. È in più si diverte moltissimo a seguire le imprese della fidanzata Marlene Ottey. Ieri ha ottenuto la miglior prestazione europea della stagione. In chiusura s'è annotato il primato italiano del triplo al femminile ottenuto da Antonella Capriotti con 13,28.

IL 74° Giro d'Italia

Bugno si sveglia e provoca Chioccioli, ma la maglia rosa ha ancora forza e volontà per reagire: dopo tanti chilometri di salita i migliori al traguardo. Vince Lelli, classifica congelata. Oggi si sale ancora, ultimi rischi per il leader

L'inutilità della fatica

Massimiliano Lelli, 23 anni, già vincitore della tappa del Monviso, s'aggiudica anche la frazione in salita di Selva di Valgardena. Bugno, che aveva provato ad attacare Chioccioli, è battuto allo sprint. Ancora una giornata, quindi, favorevole alla maglia rosa. Tutti i cinque leader della classifica si sono trovati in fuga. Flavio Giupponi si ritira per una infiammazione al ginocchio. Oggi si sale di nuovo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

SELVA DI VALGARDENA. Tutto come prima, ovvero: la maglia rosa è sempre più rosa. Passano i giorni, passano le montagne, ma Franco Chioccioli non lo schioda nessuno. Lui, con la sua aria ingenuamente provvisoria, resta sempre in cima a sventolar la bandiera da leader. Gli altri, tutti insieme come se fossero incollati, provano ad attaccarlo ma è tempo perso. Chioccioli è un ercolino del pedale: non va mai giù. Piccolo, magro, sgraziato, perfino brutto. Ma intanto nessuno lo stana. Nella tappa di Selva, orfana dello Stelvio, ci prova anche il reddivivo Gianni Bugno. Risultato: zero. Il commento, se vi sembra troppo severo, non è nostro ma dello stesso Bugno. «In questa tappa due cose potevo fare: arrivare primo o guadagnare qualcosa in classifica generale. Bene, ho mancato entrambi gli obiettivi. Fate voi...» Bugno è severo con se stesso, ma ha ragione. Tempo da perdere ormai non ce n'è più. Urge, quindi, sbrigarsi. E qui, sotto il gigantesco piedistallo del Sassolongo, sembrava la volta buona. Esaurita la romantica e inutile fuga di Pagnin (171 km di corsa solitaria), dopo Ponte Gardena, sul tratto di salita più ripido, tutti i boss della classifica entravano in scena. Eccolo il quintetto doc: C'è Lelli, con la sua maglia bianca, che vincerà la tappa; poi dietro gli altri: Chioccioli, Chiappucci, Bugno e Lejarreta. I soliti noti. Il 74' Giro d'Italia è cosa loro. Due pulci, quegli illusi di Chozas e Bernard, tentano un allungo. Resistono un chilometro, poi una scrollatina e scivolono subito indietro. Ma cosa volete? Fatevi da parte, non abbiamo tempo da perdere. Una scena quasi incredibile: i primi cinque uomini della classifica tutti insieme in fuga. Un dominio scoraggiante, disarmante. Il venezuelano Sierra, ogni tanto, cerca di inserirsi nel gruppo ma viene tollerato come fosse un cagnolino, una simpatica macchietta. Sì, sì, stai pure con noi, dopo però lasciaci in pace che dobbiamo lavorare. La novità piacevole è riveder Bugno davanti. Non quello esplosivo edizione-'90, ma perlomeno un Bugno che attacca, che cerca di corrodere la dittatura di Chioccioli. Qualcosa non va, però: la maglia rosa, difatti, è avvinta a Bugno come un'edera. Sempre lì, implacabile. I meno convinti sono Chiappucci e Lejarreta: ci sono, ma stanno a ruota e succhiano le energie altrui. Soprattutto Chiappucci è meno pimpante del solito. Forse è un pò stanco, e tira a campare. Ecco, la salita sta per finire. Dopo Santa Cristina si vedono le prime case di Selva con la gente che brulica sui prati. Ormai si va alla volata, ma arriva un'altra sorpresa: Massimiliano Lelli, la vera rivelazione del Giro, prima dell'ultima curva, a circa 300 metri dall'arrivo, scattA sui pedali e lascia indietro la nobile compagnia. Il più sorpreso è proprio Gianni Bugno che imbocca male la curva e non riesce più a rimontare. Una vera fregatura, perchè Bugno questa volta voleva vincere. Era l'occasione per dare una smossa, far sentire che qualcosa era cambiato, che insomma aveva superato le sue inquietudini. Tutto come prima, invece. Anzi peggio, perché è passato un altro giorno e la fine s'avvicina. E adesso? Adesso si replica. Oggi infatti si presenta un altra giornata di fatiche, di pianta altimetrica che sembra un elettrocardiogramma impazzito. Su e giù con pendenze massime del 13% e due passaggi sul Pordoi. Di sicuro, chi vuole togliere la maglia rosa a Chioccioli oggi deve andare all'attacco. L'impressione, però, è che le riserve di benzina stiano per finire. Dice Bugno: «È dura, molto dura. Chioccioli va forte, difficile minacciarlo. Forse gli altri... Io sono troppo indietro, comunque non si può mai dire». Anche gli altri non sembrano troppo convinti. Ma meglio non fidarsi, forse continuano a prenderci in Giro.

Classifica

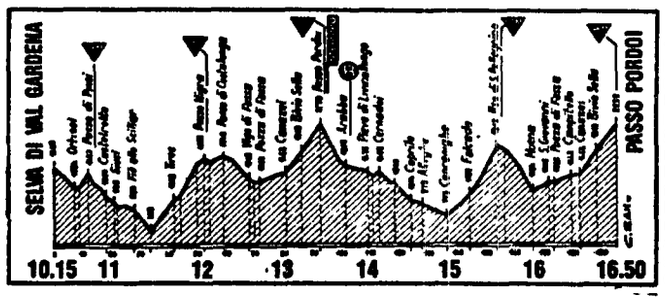
1) Chioccioli in 78 43'11", media 37,822; 2) Lejarreta a 1'26", 3) Chiappucci a 2'12"; 4) Lelli a 2'14"; 5) Bugno a 3'24"; 6) Sierra a 5'27"; 7) Boyer a 5'39"; 8) Jaskula a 6'14; 9) Echave a 6'59", 10) Giovannetti a 8'37"; 11) Chozas a 9'55; 12) Rodriguez a 13'38"; 13) Pulnikov a 14'54"; 14) Delgado a 16'03"; 15) Bortolami a 20'19"; 16) Bernard a 21'07; 17) Hernandez a 21'54", 18) Faresin a 22'05"; 19) Vona a 24'17"; 20) Moro a 24'27"; 21) Della Santa a 25'42"; 22) Fuchs a 25'58"; 23) Martinez a 30'10"; 24) Gaston a 33'01"; 25) Gianelli a 34'59"; 26) Hodge a 35'33"; 27) Kvalsvoll a 44'12"; 28) Pierdomenico a 44'18"; 29) Arnould a 45'41"; 46) Fignon a 1.11'43".

Ordine d'arrivo

1) Massimiliano Lelli (Ariostea) km 220 in 6 05'49", media 36,084; 2) Bugno (Gatorade), 3) Chiappucci (Carrera) a 2"; 4) Chioccioli (Del Tongo) a 5", 5) Lejarreta (Once); 6) Giovannetti a 22"; 7) Sierra; 8) Bernard a 24", 9) Jaskula a 45"; 10) Chozas a 50", 11) Delgado a 53", 12) Rodriguez; 13) Boyer a 56", 14) Echave a 59", 15) Fuches a 1'01"; 16) Della Santa a 1'24", 17) Faresin a 1'26", 18) Kvalsvoll a 2'49"; 19) Arroyo 3'02", 20) Pulnikov a 3'05", 21) Rijs a 3'06"; 22) Espinosa a 3'11"; 23) Bagot a 3'18", 24) Vona a 3'24"; 25) Hernandez.

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA
Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

LA TAPPA DI OGGI



195 km con ben 5 Gp della montagna: P. Pinei m 1437, P. Nigra m 1688, P. Pordoi m 2239, P. Pellegrino m 1919 e arrivo ancora sul Passo del Pordoi

Il brivido Pordoi Ma già stasera si può chiudere il Circo

GINO SALA

SELVA DI VAL GARDENA. Alla ribalta per la seconda volta il bambino del Giro, quel Massimiliano Lelli che dimostra meno delle sue ventitré primavere e che ripete il giochetto del Monviso. Uno scatto bruciante nel finale e Bugno deve inchinarsi al maremmano. Sembra proprio il Giro dei toscani, il Giro in cui cresce l'erba verde di Lelli e prende corpo la classe e l'esperienza di Chioccioli. Niente di nuovo in classifica. Sulla fettuccia di Selva Val Gardena i primi cinque dell'ordine d'arrivo sono gli stessi che troviamo nel foglio dei valori assoluti. Le gerarchie, per così dire, sono fatte. È bello vedere nei quartieri alti un giovane come Lelli, bello perché possiamo unire il presente con l'avvenire. E mi pare che Giancarlo Ferretti (tecnico dell'Ariostea) sia nel vero quando afferma che Massimiliano deve maturare nella battaglia, ma senza fretta, senza quei guasti che a volte nascono da pressioni e richieste irragionevoli.

A proposito di età, fra Chioccioli e Lelli ci sono nove anni di differenza, ma sarebbe un errore definire vecchio il Coppino. È vecchio chi non ha più niente da spendere, vecchio chi vivacchia sulle glorie del passato, vecchio chi non ha passione e volontà, chi si lascia andare dimenticando i sacrifici imposti dal mestiere. Sono anche la parole di Fiorenzo Magni che aggiunge: «Ho vinto tre Giri d'Italia, il primo quando avevo 28 anni, il secondo a 31, il terzo a 35 e in quanto a Chioccioli è chiaro che abbiamo in lui un atleta ancora integro, capace di entusiasmanti conquiste. Se rivediamo il film della sua carriera, noteremo che la fortuna non l'ha assistito. Infortuni, malattie e incomprensioni gli hanno impedito di esprimere i suoi valori. Il mondiale '89, quello disputato a Chambery, poteva essere di Chioccioli senza l'incidente a due giri dalla conclusione. Finalmente Franco è esploso. Il Giro è nelle sue mani. Penso che abbia nelle gambe la potenza per vincere anche la cronometro in programma nel penultimo giorno di corsa...»

Via lo Stelvio, era una tappa mutilata della montagna più alta e più mitica. Cammin facendo è andato in fuga Roberto Pagnin, un veneziano che in Italia dava fastidio per il suo carattere ribelle, un corridore che per ottenere un buon stipendio si è trasferito in Spagna dove difende i colori della Festina, una marca di orologi. Tre vittorie, un buon inizio di stagione e l'obiettivo di confermare le qualità di attaccante nel Giro d'Italia dove purtroppo Roberto è giunto in precarie condizioni di salute. Gli esami clinici avevano detto che il veneziano mancava di ferro e come se ciò non bastasse, si è aggiunta una bronchite quando la carovana era ancora in Sardegna. Ma Pagnin è un duro, è un garibaldino del ciclismo e ieri è stato in avanscoperta per 171 chilometri, ieri è stato a lungo un cavaliere solitario in un panorama di vecchi campanili e di splendide vallate. Un'azione mal icompensata. Per me Pagnin avrebbe dovuto vincere ai punti.

Oggi il tappone del Pordoi che ha fatto storia coi nomi di Coppi, Bartali, Koblet, Taccone, Bitossi e via dicendo, un'arrampicata da superare due volte, una cavalcata comprendente i passi del Nigra e del San Pellegrino, l'ultima sfida in salita. Chioccioli non trema. Finora è stato lui il più gagliardo. E se mette nuovamente le ali, il Giro finirà verso le cinque di questa sera.

LE PAGELLE

PRIMO IN CORSA, ULTIMO A FAR PIPI (8). Bene, bravo, bis. Massimiliano Lelli (nella foto), 23 anni, vera rivelazione del Giro '91, dopo il Monviso si ripete a Selva battendo in volata Gianni Bugno. Che fosse bravo lo si sapeva, che fosse forbo agli arrivi e lento all'antidoping lo si è capito ieri. Andiamo per ordine. Prima la pipì. Pressato da impellente necessità durante l'ultima salita, Lelli ha svolto tutte le sue incombenze senza mai scender di sella. Una bella idea, non facile da praticare, che ha permesso a Lelli di non perder tempo. I problemi sono venuti dopo, al controllo antidoping. Avendo esaurito le riserve Lelli ha fatto aspettare tutti per un sacco di tempo. Niente, la pipì non veniva. Neanche i soliti stimolanti acustici (pssss... pssss...) dei giornalisti che l'aspettavano per intervistarlo sono serviti ad accelerare l'operazione. Corridore completo, su questo terreno Lelli deve ancora migliorarsi. Almeno per farsi una buona stampa. Un altro dettaglio: Lelli è superstizioso come una chiromante. Durante la corsa, infatti, si era sbarazzato dell'orologio e dei guanti dandoli a Conti. In piena bagarre si è ricordato che, al Monviso, aveva vinto con guanti e orologio. «Per un attimo sono stato preso dal panico, poi ho preso coraggio ed è andata bene». Segno dei tempi: Bugno non fa più paura, la cabala sì.

Per la politica pulita

Qualche buona ragione per sostenere il Pds

Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.** Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico. Ma ciò non è sufficiente. Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte. Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie. **È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione a cui ti chiediamo di partecipare.** È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA P.C.I.

Desidero informazioni sulla sottoscrizione "Per la politica pulita" 23
nome
cognome
indirizzo
città
cap tel
Ritagliare e spedire in busta a Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma